

L'INTERVISTA

Mario Marazziti

presidente della Comunità di S. Egidio

«Riapriamo le porte agli immigrati»

«La proposta del governo sull'immigrazione? Un bel passo in avanti. Finalmente si esce dalle logiche dell'emergenza. Ma...». Mario Marazziti è il presidente delle Comunità di Sant'Egidio. «L'immigrazione è una necessità per l'Italia: questo è il dato dal quale partire. Se vogliamo che il nostro sistema pensionistico non esploda, nei prossimi cinquant'anni avremo bisogno di almeno otto milioni di immigrati». «Francia e Germania hanno un milione di clandestini».

ENRICO FIERRO

ROMA. «Il mio giudizio sulla proposta del governo per l'immigrazione? È positivo, ma con tanti a patto che». Mario Marazziti è il responsabile delle relazioni esterne della Comunità di Sant'Egidio, una delle organizzazioni più impegnate sul fronte caldo dell'immigrazione. È perplesso, in primo luogo perché discutiamo sulla base di indiscrezioni, quelle pubblicate in questi giorni dai giornali. «E per essere sinceri... dice non mi sembra serio discutere di una legge così importante sulla base di un testo che può cambiare in corso d'opera». Insistiamo.

Certamente la stesura definitiva sarà diversa, ma dalle cose che si sanno è già possibile cogliere lo spirito della legge. Ci dia un suo giudizio.

È uno sforzo apprezzabile per tentare di entrare nella fase del diritto e uscire da quella della discrezionalità assoluta.

Si esce dalla logica dell'emergenza?

Una logica che ha provocato danni incalcolabili. Perché l'immigrazione non è un fenomeno congiunturale, ma rappresenta uno dei dati epocali della nostra vita quotidiana e futura. Per questa ragione l'intenzione di arrivare a un sistema di diritti e riconoscimenti degli immigrati in Italia mi sembra una scelta di grande civiltà. Contemporaneamente mi sembra molto chiaro che la parte sociale, abbastanza innovativa, si accompagni alla parte sulle espulsioni e sulle sanzioni per chi non è in regola che, a prima vista, sembra piuttosto dura e restrittiva.

Su questo aspetto ci sono state critiche, si contesta l'art. 12 e la costituzione dei «centri di custodia» che dovranno ospitare i clandestini in attesa di espulsione.

Credo che molte delle questioni centrali di questa proposta saranno demantate ad un regolamento attuativo. I «centri» potrebbero essere - come qualcuno sostiene - dei nuovi lager, oppure dei servizi civili per immigrati, ma è giusto dar voce al timore che i meccanismi di sanzione non concedano ai cittadini stranieri sufficienti garanzie di rispetto della dignità. Io credo che bisogna limitare la sanzione ultima dell'espulsione solo a quegli immigrati che siano socialmente pericolosi per il nostro paese, mentre per gli irregolari c'è da valutare se in tutti i casi si debba arrivare all'espulsione vera e propria ovvero ad altro tipo di sanzione.

Siete d'accordo con la verifica dei mezzi di sostentamento per chi vuole entrare in Italia, con la definizione dei valichi di frontiera appositamente definiti, e sui diversi tipi di permessi di soggiorno?

In questi giorni mi sono confrontato con altre associazioni e abbiamo trovato forti convergenze. Ci accomuna un punto fermo: dobbiamo invertire lo schema del ragionamento e dire subito che l'immigrazione è un valore positivo per il nostro paese, una grande occasione di sviluppo. Questo è il punto di vista culturale che dovrebbe animare qualunque prospettiva legislativa. In secondo luogo, l'immigrazione è una responsabilità.

Per chi?

Per l'Italia, un grande paese civile e democratico nel centro d'Europa. Si deve capire che attraverso le politiche migratorie si esercita anche un intervento positivo sui processi di pace e sui processi di interdipendenza nel Mediterraneo. Non vedo questi processi di spostamento da varie parti del mondo verso il nostro paese come il rischio di perdita di identità dell'Italia, ma al contrario come l'esercizio di una identità dinamica sulla scena internazionale. Infine, ritengo l'afflusso di immigrati una necessità, un bisogno per l'Italia.

Un bisogno?

Certo! Le cito una fonte al di sopra di ogni sospetto come il ragioniere generale dello Stato, Monorchio, che nello studio sul sistema pensionistico e stato dimostra che nei prossimi cinquant'anni l'Italia avrà una quantità di popolazione oscillante tra i 47 e i 50 milioni, con una riduzione rispetto ad oggi di quasi dieci milioni. Molto prima, aggiunge Monorchio, le persone non in attività supereranno i nuovi lavoratori e contribuenti. A questo punto, una valutazione non massimalista stima in otto milioni gli immigrati che dovrebbero entrare nell'arco dei prossimi 50 anni per contrastare in maniera accettabile questo fenomeno che l'Italia non può reggere pena la bancarotta del sistema pensionistico.

Brutalmente: gli immigrati servono per rinsanguare le casse dell'Inps?

Se preferisce usiamo pure questa formulazione, ma è così: a di là del dibattito ideologico, sulle pensioni l'Italia è alla bancarotta. Questo vuol dire che servono 150-200mila immigrati l'anno, gente che lavora in modo regolare e che versa contributi, forza lavoro fresca e nuova.

Un numero ben al di là dei tetti ipotizzati...

Badi bene: stiamo parlando di un bisogno minimo, non del modo di rispondere seriamente alla spinta migratoria internazionale. Diciamo che questi sono i numeri che dovrebbero nascere da un sano egoismo nazionale.

Aprire le frontiere, quindi?

Questo è il primo punto: aprire seria-



Gianni Napoli/Adn Kronos

mente i flussi di ingresso che, o è preliminare, o è contestuale all'entrata in vigore di qualsiasi altra legge. L'assenza di questa misura renderebbe prevalente il tasso di persecuzione.

Cosa intende per apertura dei flussi?

Sono quasi sette anni che i flussi sono stati, al di là dei ricongiungimenti familiari, dichiarati pari a zero, e questo ha creato illegalità. Bisogna fare il piano di programmazione triennale e stabilire nei decreti annuali 150mila persone come quota di ingresso per l'anno in corso comprensivi dei ricongiungimenti, che saranno circa 30mila, e altri 120mila nuovi ingressi anno per anno. Poi è secondario da dove entrano, l'importante è riaprire i flussi, altrimenti stabilire dei valichi significa dire all'opinione pubblica: «guardate, stiamo coi fucili puntati...».

E anche rafforzare l'immigrazione clandestina.

Non c'è dubbio: il primo modo di svuotare l'organizzazione clandestina è quello di rendere semplice e fisiologico l'ingresso regolare. Manque una quota che andrà fissata di anno in anno non può essere totalmente rappresentata da chiamate nominali.

Cioè non si potranno stabilire le chiamate in base alle esigenze del mercato del lavoro?

No, perché il nostro mercato del lavoro non ha una razionalità che ci consenta di stabilire con l'anticipo di un anno che tipo di professionalità, in quali zone e in quali settori, davvero occorrono. Per questa ragione sono necessarie due cose: la prima è che per gli ingressi regolari previsti venga conservata una percentuale per persone in cerca di lavoro.

Quindi va bene il permesso di soggiorno temporaneo?

Sì, ma da riconfermare nel momento in cui l'immigrato trova il lavoro. La seconda è che alla regolarizzazione, almeno nei primi tre anni di attuazione di qualunque nuova legge, debbono poter avere accesso in quota parte gli irregolari.

Tutto bene, ma non nascondiamo che una parte dei nostri datori di lavoro usa gli immigrati proprio perché sono irregolari, e quindi costano di meno.

Questo è un problema dirompente e di difficile soluzione, perché oggi il lavoro nero e sottopagato riguarda anche gli italiani. Noi dobbiamo difendere gli immigrati dallo sfruttamento anche ricorrendo a forme iniziali di flessibilità nel mercato del lavoro.

E per i clandestini?

La sanatoria ha portato alla luce poco più di 150mila persone entrate clandestinamente o col permesso di

soggiorno scaduto. Nel giro di qualche anno, se anche queste persone senza alcuna sanatoria - potessero rientrare nella quota annuale, anche quest'ultima sacca di irregolarità potrebbe ridursi. Ecco perché è molto importante che la sanzione ultima dell'espulsione non riguardi semplicemente chi si trova in posizione di irregolarità, ma chi effettivamente è colpevole di reati gravi.

Come lo sfruttamento della prostituzione...

Sono d'accordo con le pene gravissime per chi per motivi di lucro sfrutta i clandestini, mentre bisogna aiutare chi è vittima di questi traffici. L'orientamento della ministra Turco di aiutare chi cerca di uscire dai giri della prostituzione è utile.

In conclusione lei dà un giudizio positivo sulla bozza di legge quadro del governo, ma aggiunge a patto che...

Sì, ci sono molti «a patto che». Ma soprattutto eviterei di farmi trasportare da un eccesso di illuminismo finendo di essere più papisti del papa, e tutto per entrare in Europa.

Un rischio che si sta correndo?

Certo, pensi che in Francia e in Germania ci sono almeno un milione di clandestini, da noi 100mila, e loro se li tengono, decidendo nel tempo cosa farne. Eppure incolpando l'Italia di avere frontiere colabrodo.

DALLA PRIMA PAGINA

Fs e sindacati

cati. Forse si sentono delusi, ma l'osservatore straniero penserebbe che è incauto guardare questo governo come se dietro l'angolo ce ne fosse uno migliore: come per una nemica storica, quando le forze di sinistra sono arrivate al governo hanno sempre dovuto riparare i guasti dei predecessori, deludendo i sindacati.

La seconda stranezza è che in pochi giorni questo «governo amico» è sembrato schierarsi con i metalmeccanici facendo infuriare gli imprenditori, e contro i ferrovieri facendo infuriare ma mettendo d'accordo la pletera di sigle sindacali che rappresentano la categoria segmentandola assai più che unendola. L'osservatore straniero riterrebbe impossibile che un governo con così tanti ministri e sottosegretari sia al tempo stesso il dottor Jekyll e Mister Hyde: deve essere per forza uno dei due.

La terza stranezza è che i sindacati dei ferrovieri escludono con sdegno che la loro levata di scudi sia motivata dalla perdita di privilegi (esistenti anche altrove), e quindi paiono impuntare al governo una direttiva che è stata data dall'Unione europea e che altri paesi stanno applicando. L'osservatore straniero si chiederebbe come mai i sindacati, che dovrebbero conoscere bene la situazione mondiale dei trasporti, resistano a ristrutturazioni funzionali tentate o attuate quasi ovunque per salvare la rotaia e con essa l'ambiente.

Quest'ultimo punto è senz'altro il nodo della questione. Tutte le grandi imprese si stanno ristrutturando per snellire l'organizzazione e ridimensionare le burocrazie; a tal fine creano nella stessa azienda più aziende dotate di autonomia; anche alla Fiat sembrava assurdo distinguere auto e camion, ma lo si è fatto.

Nel settore dei trasporti ferroviari - vedi l'ultimo rapporto dell'Ufficio internazionale del Lavoro - la via è quella di distinguere le infrastrutture dalla gestione, e di proseguire con articolazioni funzionali che arrivano a separare le stazioni come luoghi di business dalle biglietterie come luoghi del servizio.

Sbaglia chi nega questa prospettiva credendo di esorcizzarla, ma chi la vuol negoziare deve trovare «tavoli» aperti. Infatti è giusto che i sindacati discutano le conseguenze di questa ristrutturazione, fra cui la sicurezza, anche perché le Fs hanno già ridotto, più di ogni altra azienda ferroviaria, organici gonfiati da assunzioni incuranti della redditività e della produttività, e dettate da motivi sociali come la disoccupazione, ma anche politici come la clientela.

E qui bisogna dire che per troppo tempo i sindacati confederali, senza dubbio i più responsabili, hanno mantenuto con l'azienda quei rapporti aziendalistici che l'azienda preferiva. Non essendo questa un'azienda giapponese, troppe implicazioni organizzative e personali erano a rischio. Né facevano bene ai sindacati (o all'azienda), anche se quel tran tran di relazioni industriali poteva piacere, perché così non riuscivano a influenzare le scelte di leadership aziendali piazzate lì dal potere politico, che hanno fatto infiniti danni di sostanza e di immagine. Così hanno lasciato l'impressione di essere implicati in talune di quelle scelte.

Eppure i sindacati confederali erano molto responsabili, tant'è che hanno negoziato le riduzioni d'organico prendendosi delle belle responsabilità mentre sugli spalti i dissenzienti fischiarono. Disponendo di forza organizzata e di potere contrattuale, hanno proclamato oltretutto pochi scioperi, che 30 anni fa cominciarono per primi ad autoregolamentare (mentre adesso pare non vogliono rispettare il preavviso di 10 giorni).

Ma la conflittualità persisteva, con uno stillicidio di conflitti locali e di astensioni corporative, tipo quelle del Comu (noto come scheggia della Cgil), il che convinse i sindacati a promuovere e il Parlamento ad approvare la legge sugli scioperi nei servizi pubblici. E qui debbo ricordare che l'accordo sulle prestazioni indispensabili manca tuttora in ferrovia perché le intese raggiunte fra azienda e sindacati garantivano il diritto di sciopero dei dipendenti meglio del diritto di circolazione degli utenti, invece di «contemperarli»; perciò la Commissione di garanzia non li valutò idonei. Anche questo è un sintomo.

La partecipazione dei lavoratori è ciò che molte aziende dicono di volere invocando l'esempio del Giappone e della «qualità totale», del prodotto o del servizio. Quindi non è male se una partecipazione c'è stata in aziende pubbliche quali le Ferrovie dello Stato o l'Enel, o l'Eni, dove ha funzionato dando ai sindacati più peso che nelle aziende private, in cambio di meno conflitti. Tuttavia c'è il sospetto che i sindacati abbiano avuto peso non tanto per la natura pubblica bensì per la posizione monopolistica di quelle aziende, dove per ragioni strategiche e per fini sociali lo Stato ha fatto tornare i conti ripianando i passivi o aumentando tariffe e fondi di dotazione.

Non è detto che il costo del lavoro sia il solo responsabile dei conti che non tornano; nell'energia incide poco mentre incide molto nei trasporti; e le ferrovie sono in deficit quasi dappertutto. Resta il fatto che quelle aziende pagano notevolmente più delle metalmeccaniche. (Ho visto la «giungla retributiva» con le commissioni Coppo e Camiti).

Ora, anche se il patrimonio pubblico non è né da svendere né da mantenere per ragioni di principio, occorre in ogni caso farlo rendere al meglio, e ciò non è possibile con una struttura monolitica, elefantica e costosa come le Ferrovie, e con relazioni industriali che producono solo un contratto aziendalistico sebbene nazionale, e una contrattazione senza pace e senza fine.

[Aris Accornero]

DALLA PRIMA PAGINA

L'alt ai falchi tedeschi

Se la vecchina di Karlsruhe ha paura che si indebolisca il marco perché memore della inflazione galoppante degli anni 20 e se il parere della vecchina fosse condiviso, allora ne seguirebbe che i tedeschi devono ancora scrollarsi di dosso un bel po' della vecchia bestia.

Hitler, infatti, viene al potere durante la depressione degli anni 30 con il suo portato di disoccupazione di massa, non durante l'inflazione degli anni 20, ma se il popolo tedesco considerasse l'inflazione più grave della disoccupazione o di Hitler, ci sarebbe da aver paura. Io non ci credo.

A differenza del presidente della Bundesbank Tietmeyer e del ministro delle Finanze Waigel, i tedeschi (e il cancelliere Kohl) sanno bene che una loro obiezione alla nostra entrata nell'Unione

Monetaria suonerebbe discriminatoria, e diversa dall'obiezione francese, brutta ma comprensibile, che risponde a semplice calcolo di interessi di bottega.

Tietmeyer mi sembra un economista educato alla vecchia scuola storica tedesca. Sembra di capire, infatti, che il suo obiettivo è una specie di mercantilismo monetario, dove la moneta buona è quella forte (e per qualche miracolo, caccia la moneta cattiva), dove il surplus è un bene e il deficit è un male, dove la disoccupazione è problema degli sfaticati.

Secondo la Bundesbank, l'Italia nella Unione Monetaria renderebbe l'Euro più debole del marco. Ma perché l'Euro deve essere forte? E perché mai dovremmo favorire un dollaro e uno yen deboli? Un Euro forte implica perdita di competitività dell'Europa, e per-

ciò minor crescita e maggiore disoccupazione. E poi: perché Tietmeyer vuole un Euro forte, quando sta oggi operando per ottenere un marco debole e un dollaro forte? Si è anche detto che l'ingresso dell'Italia renderebbe l'Euro instabile, indipendentemente dalla sua forza o debolezza.

L'argomento non è facilmente comprensibile: anche gli Usa hanno Stati deboli e Stati forti, economie interne in progresso e in declino, finanze statali e locali differenziate, ma non sono questi gli elementi che determinano la stabilità del dollaro.

Vogliamo nobilitare Tietmeyer? Che sia, senza saperlo, un seguace di Heidegger, versione tarda, e di Schmidt?

Penso invece che la democrazia tedesca sia più forte dei suoi estremisti, e che Kohl - che ha dimostrato di non avere le insensibilità della Bundesbank o del suo ministro delle Finanze - riuscirà a tenere a freno la bestia che essi inconsciamente rappresentano.

[Paolo Leon]

DALLA PRIMA PAGINA

I destini incrociati

nazionale incompatibile con i processi di globalizzazione in atto. Se queste considerazioni dovessero apparire astratte o troppo remote, basta riflettere sulle convergenze del presente: la volontà di dare il massimo della coesione e dell'unità possibili nell'ambito dell'Unione europea; il rifiuto di ritardare l'apertura ad altri Stati della Unione; lo stesso impegno parallelo per svolgere nel migliore dei modi quei «compiti a casa» necessari al fine di costituire puntualmente la moneta comune. Perché, allora, il nervosismo, le voci sempre più insistenti di patti segreti che escluderebbero l'Italia dal primo scaglione di aderenti all'Euro, che riguardano specificamente l'atteggiamento della Germania nei nostri confronti, a questo proposito? Ecco qui il paradosso. Non vi è alcun dubbio sulla volontà autenticamente europea con cui il Cancelliere af-

fiessati, ma in nome di stereotipi nazionali ormai smentiti da comportamenti consolidati.

Per scongiurare una tale eventualità non serve fasciarsi la testa prima di essersela rotta, moltiplicare gli allarmismi o, tanto meno, piegarsi alla volontà di quelle forze, pubbliche e private, che in Italia non aspettano altro per chiedere un allentamento dell'impegno che equivale ad affossare un progetto politico di cambiamento e di modernizzazione del paese. In questo contesto fanno bene governo e Parlamento italiano a tirare dritto per la loro strada senza offrire alibi a nessuno, in Italia o all'estero. Un'Italia con i conti in regola può e deve chiedere non solo a se stessa, ma anche agli altri, il rispetto dei patti convenuti, impegnarsi per un progresso decisivo nella costruzione di istituzioni e politiche comuni, non autoscludersi da un potere monetario, ma non solo monetario - che, senza di essa, non sarebbe conforme all'Europa disegnata ieri da De Gasperi e da Adenauer e oggi desiderata da Kohl e da Prodi.

[Gian Giacomo Migone]

l'Unità
 Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
 Condirettore: Piero Saracchetti
 Vice direttore: Marco Demarco (Vicario)
 Giancarlo Bonetti
 Redattore capo centrale: Pietro Spataro

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.»
 Presidente: Giovanni Latessa
 Consiglio di Amministrazione:
 Elisabetta Di Pasquo, Nello Piccola,
 Giovanni Latessa, Simona Marchini,
 Renato Mattia, Alfredo Medici, Gerardo Mela,
 Claudio Marzullo, Raffaele Petrosini,
 Ignazio Savani, Francesco Riccio,
 Gianluigi Serafini

Consigliere delegato e Direttore generale:
 Raffaele Decasari
 Vice direttore generale:
 Dullio Amelino
 Direttore editoriale:
 Antonio Ballo

Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, Via dei Due Mascoli 23/13
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
 iscritt. al n. 242 del registro stampa del trib. di Roma,
 iscritt. come giornale murale nel registro
 del tribunale di Roma n. 455

00111 Roma n. 3142 del 12/12/1996



L'INTERVISTA. Ritratto di Paola Capriolo, scrittrice filosofa e traduttrice di classici

Libri, saggi e fiabe dell'autrice

Paola Capriolo è nata a Milano (dove vive attualmente) nel 1962. Dopo aver esordito nella narrativa con la raccolta di racconti «La grande Eulalia» (Feltrinelli, 1988) ha pubblicato i romanzi «Il nocchiero» (Feltrinelli, 1989), «Il doppio regno» (Bompiani, 1991), «Vissi d'amore» (Bompiani, 1992), «La spettatrice» (Bompiani, 1995), e «Un uomo di carattere» (1996), oltre alla raccolta di fiabe «La ragazza dalla stella d'oro» (Einaudi, 1991). Come traduttrice ha tradotto soprattutto classici tedeschi: Thomas Mann de «La morte a Venezia» e Gottfried Keller di «Romeo e Giulietta al villaggio» per la collana Einaudiana «Scrittori tradotti da scrittori»; «Il giovane Werther» e «Le affinità elettive» di Goethe rispettivamente per Feltrinelli e Marsilio. Il suo ultimo libro è il saggio su Gottfried Benn, «L'assoluto artificiale», uscito sempre da Bompiani. Ha vinto numerosi premi letterari, tra cui il premio Giuseppe Berto, il premio selezione Campiello, il Grinzane Cavour. Le sue opere sono tradotte in numerosi paesi stranieri.

«Fabbrico automi e trappole invisibili Per parlare di voi»

■ Paola Capriolo scrittrice, Paola Capriolo personaggio. Sin dal suo esordio a ventisei anni nel 1988 con i racconti de «La grande Eulalia», Paola Capriolo ha alimentato un piccolo mito nella nostra letteratura in crisi di astinenza - era la fine dei chiassosi anni '80 - : quello di donne che si interrogassero su tematiche come il tempo e la nostra caducità, l'artificio e lo scoppo dell'arte, e che riuscissero nello stesso tempo a fare di tutto questo narrativa. A questo si è accavallato il mito di Paola Capriolo scrittrice ritiratissima, anche per il linguaggio rarefatto che rompeva il conformismo di quel periodo, linguaggio che trapelava dalle interviste dove venivano elencati puntualmente dai giornalisti la sua passione per i gatti e per il fumo a cui seguiva la descrizione della sua casa con alle pareti i quadri metafisici di sua madre...

Oggi che la moda dello scrittore riservato è passata e i critici vanno in sollucchero per la spudoratezza degli scrittori «pulp», Paola Capriolo, coerente a se stessa, lontana dai salotti televisivi e cultural-mondani, continua a pubblicare romanzi (sei in otto anni, l'ultimo «Un uomo di carattere», è uscito nell'autunno scorso) e a tradurre moltissimo (classici tedeschi soprattutto, da Thomas Mann a Gottfried Keller, Goethe). Insomma, da scrittrice, continua a confrontarsi, quotidianamente, con la scrittura.

L'impulso a scrivere. Quando ne è stata cosciente per la prima volta?
Mi ricordo di una specie di esercizio che facevo a otto anni. Tenevo dei diari che erano resoconti di miei viaggi, a Lucca, Siena, San Gimignano. Incollavo cartoline, facevo disegni dei luoghi che vedevo. Sono stati gli unici reportage di viaggi della mia vita.

Come è giunta alla narrativa?
Ci sono arrivata molto più tardi. Nei primi anni dell'università, frequentavo

La descrivono schiva e riservata, circondata da gatti e da bei quadri. Ma attiva: sei romanzi in otto anni e un gran numero di traduzioni. Per Paola Capriolo la «professione scrittore» è cominciata prestissimo, a soli otto anni con una serie di quaderni-reportage che compilava durante i suoi viaggi. Lavora con metodo, scrive a penna su quaderni ad anelli; e lascia «riposare» quanto ha scritto; rileggendo e correggendo più volte.

ANTONELLA FIORI

filosofia, non pensavo più alla scrittura creativa ma alla saggistica. In quegli anni l'unica forma di scrittura era la trascrizione dei miei pensieri. Ho sempre avuto la tendenza a pensare scrivendo. I miei pensieri si sviluppano meglio se li seguo con la penna in mano. A 23 anni ebbi l'idea di un racconto. Un anno dopo circa lo scrissi.

Fino a che punto questi suoi pensieri si ritrovano nei suoi romanzi?
La scrittura per me presuppone sempre un farsi altro da sé: è un apriori letterario. I miei personaggi non sono me. Non ho mai pensato di ritrarre me stessa in nessuno di loro.

Lei è una lettrice e spettatrice di teatro...
Il teatro ha influenzato molto la mia scrittura che esclude una letteratura come forma di un'autobiografia mascherata.

Si sente fedele alla forma del romanzo?
Certo che no! Il romanzo ottocentesco non esiste più. È troppo lontano, troppo diverso da noi.

Non mi dirà che le piace il «pulp»... si è fatta un'idea di questa tendenza e dei giovani scrittori?
Non mi ci sono soffermata molto. C'è, da parte mia, un istintivo rifiuto, non mi pare letteratura, piuttosto ci vedo il rispecchiamento di un gergo giovanile.

C'è qualche scrittore italiano delle ultime generazioni che apprezza?
Scrittori come Daniele Del Giudice,

Michele Mari, Marta Morazzoni. Il fatto è che non leggo molta letteratura contemporanea per non essere distratta dai miei percorsi.

Per informarsi sulle novità si serve dei giornali, quotidiani e settimanali?

Ho imparato a non fidarmi delle recensioni. Ho verificato che quasi mai sono pertinenti all'oggetto che dovrebbero descrivere. Manca sempre una definizione che riguardi l'aspetto stilistico, una lacuna gravissima visto che si tratta comunque di letteratura.

I suoi libri hanno un'architettura ben precisa. Come ne organizza la struttura?

L'idea dell'unità del romanzo è essenziale. Non ho mai fatto una scaletta. Devo avere in testa l'idea prima. L'idea diventa scritta, riassunta, progetto quando sento che non ci sono più capitoli in sospeso. Poi per me è importantissimo trovare il punto di vista, decidere qual è il rapporto di conoscenza e non conoscenza rispetto ai fatti del romanzo.

Ci sono leggende sul suo modo di vivere isolata in casa per mesi mentre scrive. Ci racconta come si svolge il suo lavoro?

Scrivo su quaderni ad anelli. Un paio d'ore nella tarda mattinata, mi alzo tardissimo, e un altro paio nel pomeriggio. Abbozzo una prima stesura manoscritta dove lascio varie indeterminazioni. Dopo un paio di mesi faccio una rilettura e una



La scrittrice Paola Capriolo

Rino Bianchi/Lineapress

prima battitura a macchina. Li mi accorgo degli errori, dei dialoghi che non vanno. Poi si passa alle prime bozze. Lavoro moltissimo sulle bozze. Faccio anche cinque, sei, giri di bozze.

Qualcuno legge prima i suoi libri? le fa un editing?

Nessun editing. Ho lettori attenti che leggono il romanzo prima degli altri. Non ho mai fatto leggere a nessuno il manoscritto. La persona che mi ha dato più consigli è stato in assoluto Domenico Porzio che mi ha aiutato in una ricerca di maggiore essenzialità, per evitare ingenuità e didascalismi.

Alcuni suoi colleghi, Alessandro Baricco in particolare, attraverso la letteratura sono diventati ricchi e famosi. Molti pensano che questo abbia danneggiato la loro scrittura. Lei è d'accordo?

Di Baricco penso che sia uno scrittore con stoffa, con qualità che potrebbe rischiare di sprecare per eccesso di furberia. Per il resto, non mi sento di biasimare chi diventa famoso scrivendo. Negli ultimi due secoli non c'è mai stato un momento come oggi in cui lo scrittore ha goduto di una considerazione sociale così bassa rispetto a un calciatore, un attore, un cantante rock...

Eppure, ultimamente, come testimonia la nascita di molte scuole di scrittura, scrivere è molto alla moda...

Se posso dare un consiglio: chi pensa di diventare ricco e famoso

frequentando una scuola di scrittura è bene che tenti qualcosa d'altro. Io non ho mai pensato: prendo questa decisione perché mi fa vendere di più. L'idea di scrivere in funzione dei gusti del pubblico se perseguita da tutti gli scrittori porterebbe all'esinazione della letteratura...

Per non arrivare a questo molti critici auspicano una letteratura che si alimenti con la contaminazione tra i generi, il giallo, l'horror, la fantascienza e con il linguaggio del cinema e della tv. Lei si sente influenzata da tutto questo?

L'unico genere popolare che potrebbe interessarmi affrontare è il giallo. Guardo pochissimo la televisione. Amo Hitchcock, René Clair, Lubich. I film più recenti non mi sembra abbiano quella bellezza.

Che cosa stabilisce per lei il valore di un'opera d'arte?

Non lo so. Se lo sapessi scriverei «La critica del giudizio». Credo nell'esistenza di una qualità. Ma non credo che sia definibile nei termini di una razionalizzazione ripetibile. È anche per questo che non credo nelle scuole di scrittura.

E della critica che cosa pensa? Che effetto le fanno le critiche ai suoi libri?

Trovo impensabili le ricette. La crit-

ca invece è costretta alle generalizzazioni. Per quello che mi riguarda, non mi posso lamentare. Accetto le critiche, quando sono sensate. Mi disorientano un po', e mi arrabbiano anche, quando uno stesso critico, su uno stesso libro, in due recensioni diverse esprime due opinioni diametralmente opposte: la prima assai positiva, la seconda negativa. Allora non capisco più.

Ci può dire a chi si riferisce?

A Roberto Cotroneo.

Qual è invece la definizione più calzante che ha letto su di lei?

Una definizione di Citati, che a proposito del mio ultimo romanzo ha scritto che sono una «fabbricatrice di automi». Mi piace molto questa idea del congegno. In fondo i miei romanzi raccontano sempre di un'ossessione. L'ossessione come trappola. Se vogliamo, mi sento una fabbricatrice di trappole.

In che modo è partecipe del suo tempo?

Sicuramente esiste un modo in cui quello che scrivo è in relazione col mio tempo. Ma è anche vero che il modo peggiore di esprimere il proprio tempo è pensare di farlo, e decidere di farlo. Così, non lo so. Forse temi dell'artificio e del meccanismo, quello di cui parlavo prima, l'automatismo che guida ossessivamente le nostre azioni. Forse tutto questo rispecchia una situazione generale nella quale ci troviamo da lungo tempo: insomma, c'entra con la vita di tutti.

ters e la regia è di Alessandro Cappelletti. Aggiungiamo una doverosa autocritica per aver vergognosamente sbagliato in una rubrica precedente la citazione della casa di produzione e del regista dello spot interpretato da Adriano Papalardo in divisa militare, sempre per «Repubblica». Non si trattava della Groucho Film ma della New Partners e la regia era sempre di Alessandro Cappelletti.

Occhio, anzi orecchio alla radio. Tra gli spot rientrano a buon diritto anche i radiocomunicati, sia perché negli ultimi tempi sono molto migliorati, sia perché la radio ha aumentato il suo pubblico e il suo portafoglio pubblicitario. Merito, per quello che riguarda Radiorai, anche della Sipra, che ha istituito un Festival per i creativi, assegnando ricchissimi premi. Pensate che il primo anno era in palio addirittura un elicottero. Ma l'aspetto più interessante per noi è quello della qualità dei radio-spot, che è giudicata non solo dagli specialisti in una giuria tecnica, ma anche direttamente dagli ascoltatori. La serata finale della manifestazione (il 7 aprile a Milano in luogo da stabilire) sarà perciò il momento conclusivo di una sorta di consultazione (un altro referendum!) per il quale sarà istituito un numero verde.

CARNEVALE

A Roma scenografo è Schifano

ELA CAROLI

Come per Natale a Napoli, il gusto per l'arte in piazza contagia il Carnevale a Roma. Da poco smontata l'installazione di Kounellis in Piazza Plebiscito, scena ideale delle festività invernali partenopee, ecco che per il pubblico romano Mario Schifano «occupa» ben duecento metri di porticato a Piazza della Repubblica. «Le maschere a Roma» titolo del carnevale romano 1997, è la manifestazione che sarà inaugurata domenica 9 febbraio alle 15, quando la piazza un po' snobbata dai romani - sebbene vanti la bella, spettacolare fontana opera di Rutelli, nonno dell'attuale sindaco - si trasformerà in un grande teatro.

La scena verrà creata proprio da otto grandi boccescena dipinti da Schifano, con immagini diverse (due galline, una donna, un aeroplano che vola, un cane ed altre in via di realizzazione) in modo da rassomigliare a tanti teatrini allineati e alternati agli archi del portico per accogliere tenori, soprani, baritoni e contralti che interpreteranno le arie più celebri del melodramma italiano, nei panni dei relativi personaggi resi celebri dall'opera. Maschere e costumi di Gabriele Mayer animeranno invece la piazza.

Schifano ha regalato al Comune di Roma questa complicatissima installazione, presentata dall'artista stesso in una conferenza stampa nel suo studio in piena attività: «Io non sento particolarmente il Carnevale» ci ha confidato «e non mi sono mai divertito in vita mia, ma ho sublimato in quest'operazione - e nel manifesto che ho fatto con la collaborazione di Enrico Ghezzi - questo senso della festa; niente di trionfo, niente decorativismo, tutto sarà estremamente sobrio».

L'installazione di Schifano inquadra il vero e proprio spettacolo per pianoforte, voci e coreografia la cui regia è stata affidata a Franca Valeri; da «La serenata di Arlecchino» di Leocavallo alla «Taratella» rossiniana fino alla «Habanera» della Carmen, passando per il «Carnevale di Venezia» e il celebre «Brindisi» della Traviata, le arie d'opera precederanno il vero e proprio corteo carnevalesco che, alternando maschere teatrali a costumi tradizionali della Commedia dell'arte sfilerà per via Nazionale guidando il pubblico fino al Palazzo delle Esposizioni, dove un altro boccescena dipinto da Schifano farà da contraltare ad un grande schermo video su cui passeranno un montaggio di immagini dello stesso artista e un cortometraggio sul Carnevale nel mondo curato da Enrico Ghezzi.

I boccescena sono vere e proprie opere d'arte in acrilico su carta montata in legno, e rappresenteranno l'aspetto più caldo, la manualità pura del lavoro del notissimo artista romano che ha comunque sempre coltivato, assieme a questo aspetto, l'alto più freddo e tecnologico, il gusto per la multimedialità, l'elettronica, innestatosi subito dopo la pratica della fotografia, frequente e a lui cara. Celebri sono infatti i suoi lavori con la Polaroid, e quelli composti da «frames» video. I suoi vecchi quadri di natura sono ora soppiantati da questi «blob» frenetici delle sue ultime fasi, quella di «Musa Ausiliaria», ad esempio che rappresenta il flusso incessante di flussi magnetici, energie, comunicazione, che invade la città, i continenti, i cervelli.

Da poco Schifano ha aperto un suo sito Internet, che ogni mese propone ben trenta nuove opere dell'artista (si può raggiungere al www.stet.it/schifano, oppure schifano.ate.it, posta elettronica). E presto nel suo studio sarà montata una telecamera collegata ad Internet che manderà in diretta ovunque immagini dell'artista mentre lavora nel suo studio e crea performances con monitor, oggetti, amici, mentre tutto ciò sarà trasmesso nello spazio televisivo di Enrico Ghezzi, ormai suo indivisibile partner in «Fuori Orario». E così mentre è in corso una sua grande mostra personale al museo nazionale di belle arti di Buenos Aires, Schifano ha risposto all'invito del comune: rilanciare sotto il segno della Cultura la festa che ha sempre celebrato il totale disimpegno.

LEOPARDI INEDITO

«Non leggo non scrivo non penso»

■ Disinteressato alla lettura e alla scrittura, vittima della noia, stanco della vita attiva: è l'immagine di Giacomo Leopardi in una lettera inviata a Charlotte Bonaparte il 17 maggio 1833. Il documento, venuto alla luce nel '93 in un'asta parigina, è stato pubblicato dall'editore francese Alia a cura dello studioso Giorgio Panizza. «Per quanto mi riguarda voi sapete - scriveva Leopardi da Firenze - che lo stato progressivo della società non mi interessa per niente. Il mio se non è retrogrado, è particolarmente stazionario. Sempre le mie occupazioni consistono nel cercare di perdere tutto il mio tempo; io non scrivo, io non leggo, dedico tutti i miei sforzi a pensare il meno possibile. Un'oftalmia molto ostinata, che mi rende assolutamente impossibile qualunque tipo di applicazione, è arrivata a perfezionarmi nella nullità del mio modo di essere».

Vigorsol, o la lotteria della vita. Si fa un gran parlare di «crudeltà pubblicitaria» in riferimento ad alcuni spot in circolazione. Ma non dovete credere a tutto quello che leggete sui giornali. La vera crudeltà degli spot è quella di tartassarci con la ripetitività feroce del comando consumistico. E talvolta anche con il richiamo mellifluido del prodotto. Mentre invece il film Vigorsol (nella foto) che ha dato spunto a tante stupide polemiche è solo spiritoso e animato da quell'humour nero che costituisce uno dei maggiori patrimoni di sua maestà britannica. Vediamo un simpatico signore assistere all'estrazione di una lotteria e alla vittoria di un altro giocatore, scartocciando una Vigorsol. E siccome la caramella in questione «cambia la vita», il nostro uomo si consola, mentre il fortunato vincitore viene schiacciato per strada da un'automobile proprio mentre salta ed esulta. La scena è del tutto macchiattistica, un vero cartone animato, come dimostra il fatto che la macchina non viene dalla strada, ma piove dal cielo come succede sempre al povero Willy il Coyote. Nello spot Vigorsol precedente si vedeva invece un signore molto triste, maltrattato da una moglie cerbero e costretto ad uscire sotto la pioggia con un cagnolino nero. Per

spot

di MARIA NOVELLA OPPO

effetto della solita caramellina il sole tornava a splendere, la moglie diventava una conturbante seduttrice e anche il cagnolino cambiava colore. Tutte e due le versioni sono frutto della creatività dell'agenzia londinese Bbh (Bartle Bogle Hegarty). Per l'Italia la campagna è curata dall'agenzia Selection. Casa di produzione The Pink Film Company. Regia di Harold Zwart. La musica è di John Altman, che suona il sassofono nella band di Van Morrison. E non so se mi spieghi.

Sabrina Ferilli De Cecco. Debutta in pubblicità Sabrina Ferilli che, secondo l'imperante sondaggio di stagione è la donna più desiderata dagli italiani. Niente da dire: è una simpatica e brava attrice, di quelle che hanno l'aria di mangiare volentieri gli spaghetti. Ecco perché il più famoso creativo italiano l'ha voluta per il marchio De Cecco e la sta dirigendo in una decina di spot diversi che vengono girati a Cinecittà anche per l'estero. Per la campagna italiana sono stati stanziati 10 miliardi, di cui potremo giudicare l'utilità appena i filmati cominceran-



no ad andare in onda e cioè dal 22 febbraio. Si tratta di brevissimi flash della durata di 10 secondi soltanto. Agenzia Gavino Sanna e Associati, casa di produzione BRW. Regia dello stesso Gavino Sanna.

John Flanagan per Repubblica. Insegnare l'inglese agli inglesi è l'idea geniale di John Flanagan, grande maestro di lingua e di vita nato nella cucina di «Mai dire gol» e interpretato da Giacomo Porretti. Nel varietà televisivo Flanagan cominciò con lo sforzo assurdo di insegnare la giusta pronuncia all'allenatore dell'Inter Roy Hodgson. Ora la pubblicità ha assunto il bravo insegnante per promuovere le vendi-

I CONTI CON
MAASTRICHT

Oltre 4 milioni e mezzo, come Weimar

Germania, record di disoccupati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. Quattro milioni 658mila. Nella storia della Germania moderna solo una volta i disoccupati erano stati di più: nell'inverno del 1933 se ne contarono sei milioni. Ma era il 1933 e il 30 gennaio il presidente della Repubblica Hindenburg aveva dato l'incarico di cancelliere a un certo Adolf Hitler, che proprio della disoccupazione galoppante aveva fatto uno dei cavalli di battaglia del suo partito nazional-socialista.

La Borsa esulta

Il precedente, insomma, non è per niente tranquillizzante, e ha contribuito non poco ad incupire il clima di una giornata piena di cattivi auspici. Solo la Borsa, come accade da qualche tempo per una logica misteriosa e crudele, non s'è fatta prendere dal pessimismo dilagante e ha reagito all'annuncio della catastrofe sul mercato del lavoro con un allegro rialzo dell'indice a Francoforte. Ma per il resto s'è avuta l'impressione che i dati diffusi in mattinata dal capo dell'Ufficio del lavoro di Norimberga abbiano fatto precipitare l'establishment tedesco in un pozzo di tetra impotenza. E l'opinione pubblica in una crisi di sfiducia e di nervosismo che sfiora, a momenti, l'insubordinazione contro una classe dirigente che non solo si mostra incapace, ma che fino a ieri propalava ottimismo da incoscienze: i numeri del consenso per Kohl erano in picchiata già nei giorni scorsi, ma non è difficile immaginarsi con quale stato d'animo sia stato accolto, ieri, il silenzio del cancelliere che fino a poche settimane fa andava promettendo che il suo governo avrebbe dimezzato il numero dei disoccupati entro il 2000...

In un mese -450mila posti

Altre che dimezzamenti. I posti di lavoro scompaiono come neve al sole dei tropici, portati via dalla mancanza di investimenti, dalle ristrutturazioni, dalla fuga all'estero delle grandi imprese. In un solo mese sono andati persi 450mila posti, e il tasso per tutta la Germania è passato dal 10,8 al 12,2%. E continuerà ad andare male, giacché -per una volta tutti gli esperti sono concordi- il tasso di crescita sul 2% che si può, al massimo, profetizzare per i prossimi due o tre anni non basta a creare nuovi posti.

E non basta. L'aumento del numero dei disoccupati, aggiungendosi al livello contenuto della cre-

scita, rischia di mandare a gambe all'aria anche il faticoso e precario equilibrio in cui il ministro federale delle Finanze era riuscito a sistemare le sue previsioni di deficit del bilancio pubblico in relazione ai criteri di Maastricht.

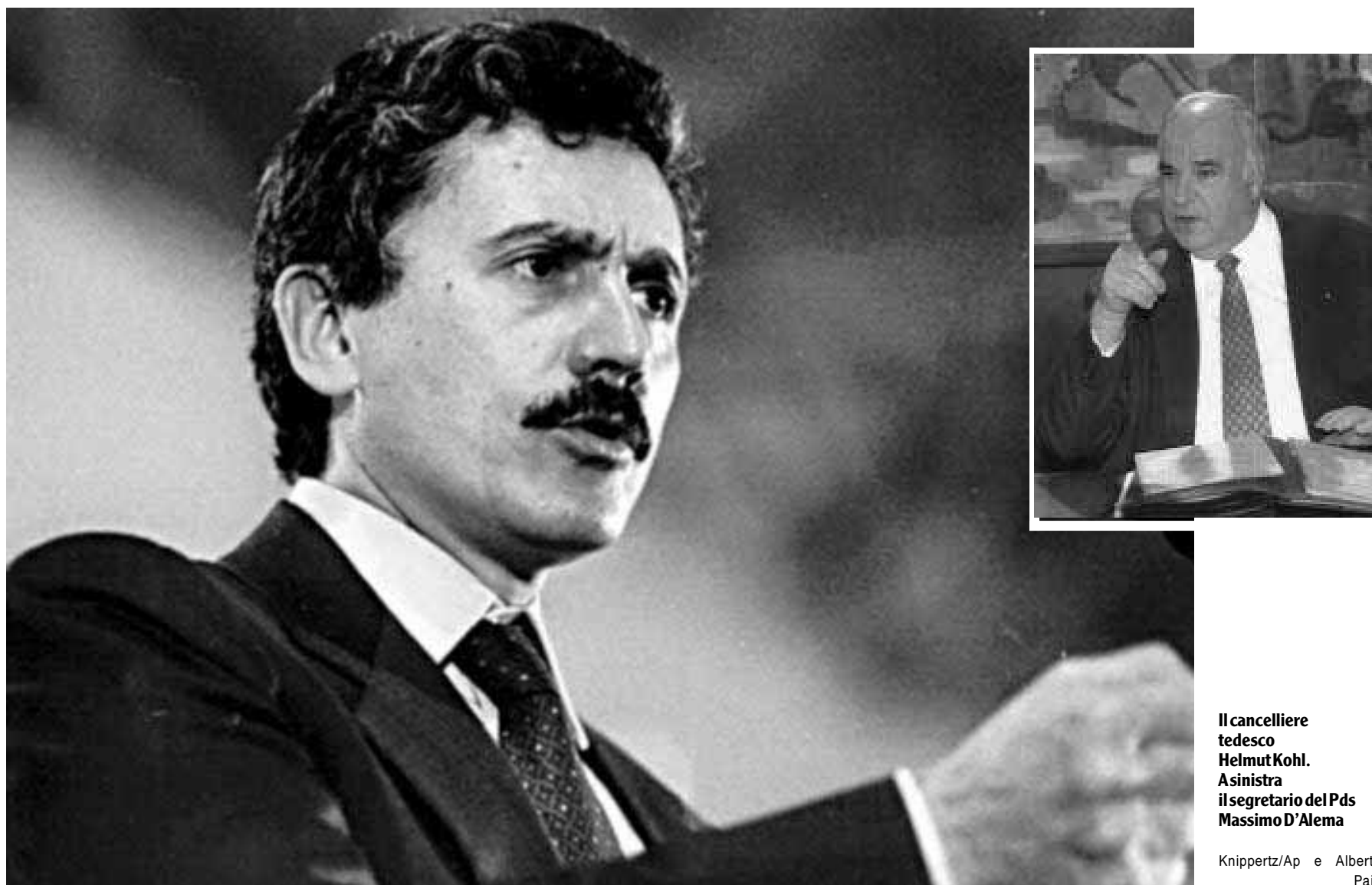
Il rischio-deficit

Scontando il numero medio dei disoccupati a 4 milioni e 400mila (che sembrava già una previsione troppo pessimistica), il rapporto deficit-Pil, secondo i dati di Waigel, avrebbe dovuto collocarsi al 2,9%, cioè appena appena sotto il fatidico 3%.

L'aumento di 200mila unità porta certamente a uno sfondamento che potrebbe assumere dimensioni disastrose se, come ormai tutti giudicano più che probabile, il numero dei senza-lavoro continuerà a crescere nei prossimi mesi verso e oltre i 5 milioni. Il disastro sul mercato del lavoro, insomma, oltre ai suoi devastanti effetti sociali rischia di portare con sé anche problemi ulteriori su quella complicatissima partita che sta diventando il processo verso la moneta unica.

Crisi non contingente

Ma come si è arrivati alla caduta così drammatica annunciata ieri, con un tono assai preoccupato, dal capo dell'Ufficio di Norimberga Bernhard Jagoda? Stavolta, di fronte alla gravità dei dati, quasi nessuno cerca spiegazioni tranquillizzanti. All'impennata fino a 4 milioni e 658mila (contro i 4 milioni e 400mila previsti) ha contribuito il freddo polare della prima parte di gennaio. Ma il freddo certo non spiega tutto. Non spiega soprattutto il vero e proprio crollo che si è registrato nei Länder dell'est, dove i tassi hanno subito impennate paurose: il 21% in Sassonia-Anhalt, il 20% nel Meclemburgo, il 19% in Turingia. Questi dati, insieme con quelli quasi altrettanto preoccupanti dell'ovest, dove gli aumenti sono consistenti anche in Länder che, come la Baviera, in passato erano stati colpiti di meno, indicano che la crisi sul mercato del lavoro non è contingente, e che per risolverla sarebbero necessari interventi strutturali, manovre mirate, una politica dell'occupazione che, come hanno ricordato ieri la Spd, i Verdi e la Pds (ma anche diversi esponenti dei partiti democristiani) è proprio quello che è mancato nella iniziativa del governo Kohl. □ P.S.



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl. A sinistra il segretario del Pds Massimo D'Alema

Knippertz/Ag e Alberto Pais

D'Alema incontra Kohl
Il cancelliere: «Nessun piano contro l'Italia»

A sorpresa il leader del Pds Massimo D'Alema vola a Bonn e incontra il premier tedesco Helmut Kohl, alla vigilia del viaggio di Prodi in Germania. I due si vedono a tu per tu per quasi due ore. Nel comunicato della Quercia si dice che «sul processo di unione monetaria europea il colloquio si è rivelato positivo e rassicurante». Kohl, insomma, avrebbe garantito che non esiste alcun piano per ritardare l'ingresso dell'Italia nell'Uem.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Un colloquio a quattro occhi di un'ora e tre quarti, alla sola presenza di un interprete. Dal quale è uscita una conferma molto importante: a dispetto delle voci, delle indiscrezioni e di certe campagne, il governo di Bonn non pensa affatto di manovrare per ritardare l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria. Un appuntamento sul quale era stata mantenuta la massima discrezione e del quale si è avuta notizia soltanto a cose fatte, con un laconico comunicato della direzione del Pds.

Insomma, la notizia è arrivata del tutto inattesa, come raramente accade nelle cose politiche italiane e nel sistema dei rapporti internazionali. Eppure il tête-à-tête tra Helmut Kohl e Massimo D'Alema, «che rientra -si legge nel comunicato di Botteghe Oscure- in una serie di incontri internazionali del

segretario del Pds» era stato preparato e concordato da tempo, da almeno tre settimane. Da quanto risulta all'ambasciata italiana (l'ambasciatore Perlot era fra i pochissimi a parte del segreto) il colloquio era stato fissato dopo che da parte del cancelliere tedesco era stato segnalato l'interesse a conoscere D'Alema come uno dei protagonisti della vita politica italiana e ad avere con lui un rapporto personale diretto.

Soli con l'interprete

Il fatto che l'incontro sia avvenuto senza altre presenze che quella dell'interprete (D'Alema era stato accompagnato a Bonn dal responsabile esteri del partito Umberto Ranieri e dal portavoce della segreteria Fabrizio Rondolino, ma è entrato da solo nello studio privato di Kohl alla cancellerie)

Un lungo colloquio

Ma è evidente che lo scambio di opinioni politiche, sulla situazione della politica europea e certamente anche sulla situazione italiana, dev'essere stato ampio e approfondito. Tant'è che i due sono restati a parlare per un tempo insolitamente lungo per appuntamenti di questo tipo (che peraltro non c'erano mai stati, finora, tra il cancelliere tedesco e un esponente di partito italiano, pur se investito di un ruolo istituzionale come quello di presidente della Bicamerale). E, come si accennava all'inizio, deve aver portato a un risultato assai confortante per l'Italia nel momento in cui, come si è visto negli ultimi giorni e nelle ultime ore, si inseguono notizie, voci e (forse) anche manovre sul tema delicato dell'avvio dell'Unione monetaria e dei tempi con cui il nostro paese aderirà al sistema. Nel comunicato diffuso a Roma, infatti, si legge

che «a proposito delle indiscrezioni giornalistiche relative al processo di unione monetaria europea che in queste ore preoccupano l'opinione pubblica italiana, il colloquio con il cancelliere si è rivelato positivo e rassicurante».

Kohl: «Nessun trama»

Kohl, insomma, avrebbe garantito al segretario del Pds che non esiste alcun «piano», né alcuna intenzione politica, da parte tedesca per ritardare o condizionare l'ingresso dell'Italia nell'Uem. È quello che il cancelliere e altri esponenti del suo governo avevano più volte riaffermato nelle ultime ore, ma detto alla vigilia dell'arrivo a Bonn del presidente del Consiglio italiano Romano Prodi ha acquistato indubbiamente un peso ancora più forte.

La quasi coincidenza dell'incontro di D'Alema con la visita di Prodi, hanno tenuto a precisare

fonti del Pds, è casuale e non ha alcun significato particolare. Il colloquio, come si è detto, era stato programmato da qualche settimana e ne erano stati informati tanto il presidente del Consiglio quanto il ministro degli Esteri. Alla vigilia della sua partenza per Bonn D'Alema ne aveva riferito poi anche a Ciampi, proprio per il rilievo che, data la situazione, era prevedibile che avrebbero assunto i temi legati all'Uem e alle posizioni tedesche e italiane.

Al ritorno a Roma, hanno fatto sapere ieri sera fonti di palazzo Chigi e della direzione della Quercia, D'Alema ha riferito a Prodi i contenuti del suo colloquio con Kohl con una particolare attenzione agli aspetti relativi all'Unione monetaria che, com'è ovvio, faranno la parte del leone nello scambio di opinioni che il capo del governo italiano avrà con il cancelliere.

IN PRIMO PIANO Il summit italo-tedesco dopo le polemiche e i veleni sull'esclusione dell'Italia

Oggi a Bonn il vertice delle rassicurazioni

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ BONN. Sarà il vertice dei sospetti, dei piani speciali per tenere fuori i deboli (Italia e Spagna) e far partire, magari con qualche mese d'anticipo, i migliori (Francia, Germania, Olanda, Lussemburgo, Austria, forse anche il Belgio)? No, come è già accaduto in altre occasioni, sarà il vertice delle rassicurazioni, delle parole amiche, comprensive, fiduciose. La diplomazia e la politica hanno i loro obblighi e anche se i piani per posticipare l'ingresso dell'Italia nella moneta unica esistessero davvero, non saranno né il cancelliere Kohl né il ministro delle Finanze Waigel e né il ministro degli Esteri Kinkel ad accreditarne oggi l'esistenza.

La decisione sulla partecipazione «fin dal primo momento» alla terza fase dell'Unione monetaria sarà presa nella primavera 1998, ha scritto Kohl su un articolo apparso su «la Repubblica». L'Italia è per noi «un partner stretto e affermato». Se c'è un cambiamento nella posizione tede-

scia è che il fatidico parametro sul deficit (non deve superare il 3% del prodotto lordo nel '97) non può essere considerato al di fuori del contesto politico di un paese, cioè si deve essere sicuri della sua sostenibilità.

Giorni al fulmicotone

Gli ultimi tre giorni per Prodi e Ciampi sono stati al fulmicotone. Il presidente del Consiglio ostenta sicurezza e ribadisce la sua totale «tranquillità» alla vigilia del vertice italo-tedesco. Basta con lo stillicidio di notizie false, ha ragione Kohl nel ricordare che tutti i paesi hanno dei compiti da fare e i compiti li devono fare davvero tutti: Germania, Francia, Italia e, via via tutti gli altri. Nei tempi previsti. La giornata di martedì è stata la più pesante con i mercati che spingevano la lira verso il basso, le telefonate roventi tra Roma e Parigi, Roma e Madrid. Prodi ha parlato con Chirac e il presidente francese lo

ha rassicurato che non esistono piani per escludere l'Italia. Il suo interesse politico ad avere un partner come l'Italia dall'inizio nella moneta unica è chiaro: come riuscirà altrimenti a controbilanciare il peso dei paesi ad area marco? La stessa conferma è arrivata dal governo spagnolo.

«Difenderci? E perché?»

A palazzo Chigi non piace si parli di linea di difesa, perché non c'è nulla da difendere. Semmai è arrivato il momento di fare la voce un po' grossa e di attenersi, una volta per tutte, al benedetto trattato di Maastricht e agli accordi assunti dai Quindici. Tra questi accordi non c'è l'anticipo di una decisione tra luglio e settembre di quest'anno per definire la lista dei 6-7 paesi che con sicurezza potrebbero far parte della moneta unica dal '99. Né si prevede una lista più ampia nella quale ogni paese escluso possa avere nella sua casella una data certa d'ingresso successiva al '99, per l'Italia magari nel 2000, nonché la «banda» di fluttuazione entro

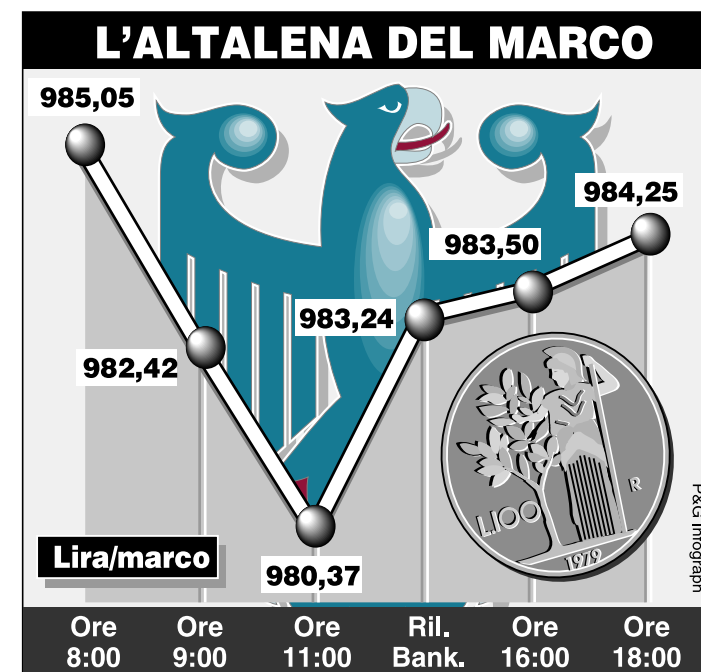
la quale deve essere difesa la valuta nel periodo di interregno che precede l'ingresso nell'Unione monetaria. Magari, in teoria, qualcuno in Italia lo può ritenere probabile. Ma sarebbe assurdo per il governo italiano accettare a scatola chiusa un giudizio prima del tempo concordato.

La posizione italiana

La tensione politica tra i due governi è forte, Prodi si sente «tradito» perché non più tardi di due mesi fa era stato uno degli uomini più a stretto contatto con il cancelliere, Wolfgang Schäuble, «cervello» della politica estera tedesca, ad avergli dato assicurazioni che «con il 3% l'Italia entrerà nella moneta unica» secondo il trattato di Maastricht il deficit pubblico non deve superare il 3% rispetto al prodotto lordo. Sono tre le linee di difesa o di offesa a secondo dei punti di vista che la delegazione italiana sosterrà a Bonn (oltre a Prodi e Ciampi ne fanno parte i ministri degli Esteri Dini, dei Trasporti Burlando e dell'Ambiente Ronchi): 1)

l'Italia è un paese stabile dal punto di vista finanziario e dal punto di vista politico. La chiusura del contratto dei metalmeccanici e l'avvio della Bicamerale sono solo gli ultimi segnali di un processo che dall'inizio dell'anno, comincerà a delineare le riforme cosiddette strutturali (soprattutto le pensioni).

Non è detto che basterà convincere Kohl e i suoi ministri. D'altra parte, l'incontro di Bonn non porterà deci-

La lira resiste a quota 983
Il Financial Times insiste sul patto

Tra alti e bassi la lira resiste alle micce innescate dalle indiscrezioni circa un possibile ritardo nell'adesione italiana all'Euro, ipotesi lanciata mercoledì e confermata ieri dal quotidiano inglese, Financial Times, e dal «pressing» del leader di Rifondazione che continua a mettere a dura prova la tenuta del governo. Nonostante le secche smentite del governo italiano, di quello tedesco e francese, infatti, il quotidiano economico insiste nel riportare la tesi dell'esistenza di un patto tra governatori delle banche centrali circa la necessità di un ritardo dell'adesione italiana mentre Bertinotti avverte che un accordo con l'opposizione per anticipare la finanziaria in cambio di tagli sulle pensioni, porterebbe alla caduta del governo Prodi. A queste turbolenze, tuttavia, i mercati hanno reagito solo in parte nel corso delle prime contrattazioni ma a fine mattina i cambi si sono riportati sulle quotazioni di mercoledì, con il dollaro indicato dalla Banca d'Italia a 1.624,21 lire (1.625,40 mercoledì) e il marco a 983,24 (984,20 mercoledì).

Ecuador: braccio di ferro parlamento presidente

Il presidente della repubblica, per sua parte, ha annunciato «la revoca di tutte le misure economiche» varate di recente, e reso noto l'esonero di quattro ministri. «Attuerò un ampio rinnovamento di responsabili governativi», ha detto il capo dello stato in un imprevisto discorso al paese. Il presidente del parlamento ecuadoriano Fabian Alarcon ha respinto ieri la disponibilità del presidente della repubblica Abdalá Bucaram a mutare la sua politica economica ed ha chiesto alla popolazione di riunirsi attorno alla sede dell'organo legislativo per respingere eventuali iniziative delle forze armate. Parlando nel secondo giorno di sciopero generale, Alarcon ha confermato che il congresso si riunirà per esaminare la possibilità di destituire Bucaram. Il capo dello stato ha promesso «grandi mutamenti nella linea del governo. «Non vi sarà dialogo con Bucaram - ha detto Alarcon - fino a quando non siano d'accordo tutti i congressisti». 51 degli 89 membri del congresso hanno proposto una riunione straordinaria per esaminare la situazione nel paese ed eventualmente votare la destituzione di Bucaram.



Martin Bernetti/Ansa

Euro-rissa sul futuro Nato

Parigi e Bonn fanno asse, Roma s'infuria

La Nato che apre all'Est provoca una dura lite tra gli alleati. Usa, Italia e Norvegia bocciano l'idea francese, sostenuta da Bonn, di un incontro a cinque (Germania, Francia, Gran Bretagna, Usa e Russia) per risolvere il problema dell'ingresso di nuovi membri. Dini: «Tutti i paesi hanno gli stessi diritti nell'Alleanza». Scoppia anche il «caso Turchia»: se la Nato allargherà ai primi paesi dell'Est, Ankara vorrà entrare nell'Unione europea, altrimenti metterà il veto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. La parola d'ordine, al quartier generale della Nato di Evere, è far finta di nulla. La proposta di un incontro tra cinque Paesi (Germania, Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna e Russia) per affrontare lo scottante tema dell'allargamento ad est dell'Alleanza non è ufficialmente conosciuta. Si minimizza ma per le capitali d'Europa e al di là dell'Atlantico la tensione è stata alta e le ripercussioni di questo confronto serrato - tra gli alleati europei e tra la Francia e Germania da un lato e gli Stati Uniti dall'altro - si sono propagate anche sino ad Ankara dove il segretario generale della Nato, Javier Solana, si trovava in visita ufficiale per colloqui con il presidente turco, Demirel. Quest'ultimo ha ammonito severamente: «Se la Nato deciderà l'allargamento ai Paesi dell'ex blocco socialista, porrò il veto sin quando la

Turchia non sarà ammessa nell'Unione europea». Non solo: il presidente Demirel ha mandato a dire a Bruxelles, ed al governo olandese che detiene la presidenza di turno dell'Ue, che vorrà essere presente ad Amsterdam, nel prossimo mese di giugno, quando sarà scattata la foto di famiglia ai capi di Stato e di governo dell'Unione. I destini della Nato e dell'Unione europea si intrecciano sempre di più.

La lite dentro l'Alleanza ha segnato un nuovo capitolo nella complessa fase preparatoria del «summit» dei Sedici già indetto per l'8 e 9 luglio a Madrid. L'idea di Chirac, probabilmente sorta dopo il recente incontro a Mosca con il malandato Boris Eltsin, sostenuta con convinzione dal cancelliere Helmut Kohl, frutto delle intese tra i due leader europei sul piano strategico militare messo a punto a No-

rimberga, ha incontrato ieri una reazione fermissima. La proposta, resa nota con una prudente informazione ufficiosa, è stata bocciata da Washington e senza appello. A macchia d'olio, poi, sono arrivate le indisposizioni di molti altri Paesi a prendere parte ad una riunione di soli quattro membri dell'Alleanza insieme alla Russia lasciando da parte tutti gli altri.

Il ministro degli esteri italiano, Lamberto Dini, ha reagito con toni nient'affatto concilianti avendo, peraltro, ben presenti gli appetiti di Parigi per il comando sud della Nato (la sede di Napoli), un altro nodo difficile da districare dentro l'Alleanza dopo la decisione francese, ed anche spagnola, di integrarsi nella struttura militare dell'organizzazione. «L'ipotesi di una riunione di questo tipo - ha commentato il responsabile della Farnesina - non la condividiamo. E' al vertice di Madrid che saranno prese decisioni sull'allargamento ed i rapporti istituzionali con la Russia. La sicurezza riguarda tutti i Paesi, è una materia che non si può spartire. Tutti i Paesi occupano la stessa funzione di parità nelle decisioni che devono essere prese». Il governo norvegese ha fatto conoscere ieri anche la propria contrarietà ad una riunione ristretta con Mosca da dove ieri, attraverso l'agenzia russa «Interfax» è prontamente giunto l'apprezza-

mento per una tale iniziativa.

Dopo quanto è successo è molto probabile che l'iniziativa francese venga messa in sonno: già ieri dal ministero degli esteri, con una dichiarazione di Yves Doutriaux, portavoce aggiunto, è stato fatto sapere che «nessuna decisione è stata presa» a proposito di una riunione a cinque. La sottolineatura più significativa s'è trovata nell'affermazione che «l'allargamento non dovrà portare alla creazione di nuove linee di scontro in Europa». La Francia, dunque, ha fatto rotta verso la prudenza mentre da Bruxelles è stato ricordato che tutti i Paesi, in occasione dell'ultima riunione di dicembre, hanno dato mandato a Solana di condurre il negoziato con Mosca per arrivare ad un'intesa istituzionale prima dell'incontro al vertice di Madrid. Il segretario generale, che è stato a Mosca in gennaio, dovrà sgombrare il terreno dall'ostacolo più grande in modo che a luglio la Nato possa dichiarare aperto il negoziato per «l'inclusione» di Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca nell'organizzazione atlantica.

L'ostacolo è la richiesta della Russia di un accordo «egale» con la Nato in cambio dell'apertura ad est. La trattativa, al di là dei pronunciamenti pubblici, è in corso ed il premier Cernomyrdin arriverà a Bruxelles il 23 febbraio.

Florida Baby-teppisti lanciano sassi dal cavalcavia

Teppisti in azione anche in Florida: sassi e lastre di cemento sono stati lanciati ieri sera da diversi cavalcavia della trafficata autostrada 112, che collega la città di Miami all'aeroporto, lungo la quale qualche anno fa ci furono diversi agguati mortali a turisti. Almeno nove veicoli sono stati gravemente danneggiati, ma finora non si registra alcun ferito. Ernesto Duarte, tenente della polizia stradale di Miami, ha riferito che i vandali sono entrati in azione attorno alle 19 dell'altra sera, e il lancio è andato avanti per due ore circa. Gli agenti sono convinti che si tratti di un gruppo di giovanissimi - probabilmente tra i 10 e i 14 anni - che ha deciso di prendere di mira «per puro vandalismo» le auto di passaggio, molte delle quali sono vetture affittate da turisti che arrivano all'aeroporto di Miami. Un'auto della polizia ha notato alcuni teppisti, che però si sono dati alla fuga, trovando probabilmente rifugio negli appartamenti della zona. Le indagini proseguono in tutta la contea di Dade, ma fin'ora non c'è stato alcun fermo.

Per i turchi è colpa dei greco-ciprioti

Tensione a Cipro Spari al confine

Spari nella notte lungo la linea verde che divide Cipro. Secondo la versione turca l'incidente è stato provocato da alcuni greco-ciprioti che hanno tentato di ammainare la bandiera dell'autoproclamata Repubblica del nord. Nicosia e Atene ammettono gli spari, ma negano un coinvolgimento greco-cipriota nell'incidente. È l'ennesimo episodio che dimostra come l'isola rimanga una polveriera pronta ad esplodere.

GABRIEL BERTINETTO

Un misterioso incidente notturno, che fortunatamente non provocò vittime, è il saluto di Cipro all'invio dell'Onu, Han Sung Joo, che conclude la sua missione nell'isola. Sono le tre del mattino, è buio. Ad Akincilar, trenta chilometri a sud-est della capitale Nicosia, si frangono di qua e di là della linea di demarcazione che separa in due l'isola, i soldati delle postazioni greca e turca. I primi rappresentano il legittimo governo di Cipro, che di fatto esercita la sua autorità solo sulla parte sud del paese abitato dai cittadini di lingua greca. Gli altri sono agli ordini della sedicente Repubblica turca di Cipro nord, riconosciuta solo da Ankara.

D'improvviso nel buio echeggiano alcuni spari. Questo è l'unico punto su cui concordano le tre versioni dell'episodio: dell'Onu, del governo di Nicosia, dei turco-ciprioti. Questi ultimi accusano due greco-ciprioti armati di fucili di avere attraversato la terra di nessuno tentando poi di ammainare la bandiera turca. Da qui il conflitto a fuoco con le guardie turche. Nicosia nega ogni coinvolgimento delle sue forze. L'Onu conferma solo che si sono udite alcune detonazioni.

Comunque sia andata, la vicenda dimostra che Cipro resta una polveriera pronta ad esplodere. L'invio dell'Onu se ne va affermando che dai colloqui avuti con entrambe le parti, risulta una convergenza «sull'importanza e urgenza di trovare una soluzione permanente» alla questione della riunificazione nazionale. E tuttavia evidentemente le posizioni rimangono ancora abbastanza lontane da rendere «premature» un incontro fra il presidente Clerides e il leader turco-cipriota Denktash. Il contenzioso cipriota si è arricchito recentemente di una «complicazione», come l'ha eufemisticamente definita il ministro degli Esteri italiano Dini, in margine al recente incontro con la signora Ciller, capo della diplomazia di Ankara. Nicosia ha comprato missili russi S-300, teoricamente in grado di colpire aerei in volo nello spazio aereo della Turchia. Una misura prettamente «difensiva» dicono gli acquirenti. Una minaccia alla sicurezza del Nord, replica Ankara che progetta eventuali contromosse. Vassos Lysariades, leader del partito socialista cipriota, difende, pur essendo all'opposizione, la scelta del governo: «Non è vero che l'acquisto dei missili fa salire la tensione nell'isola. La fonte di ogni problema è l'occupazione turca del nord. Nessuno può

Giappone La principessa Masako forse è incinta

La principessa Masako, moglie del principe ereditario giapponese Naruhito, è incinta. Lo scrive la rivista Josei seven, ma la Casa imperiale smentisce. «Non ci risulta», dicono. Secondo il settimanale la principessa Masako, 34 anni, avrebbe disertato negli ultimi tempi alcuni appuntamenti a cui doveva partecipare, adducendo come motivo «una leggera febbre». «Fummo noi - scrive la rivista - a fare lo scoop, rivelatosi poi vero, della prima gravidanza della principessa Kiko, moglie del secondogenito dell'imperatore principe Akishino, nel 1991. Abbiamo trovato analogie sorprendenti con l'attuale situazione». Nello smantellare la notizia, le fonti di casa imperiale hanno spiegato che la principessa non è comparsa in pubblico sia per la presa degli ostaggi nella residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima in Perù, sia per una forma influenzale. Naruhito, che il 23 febbraio compirà 37 anni, e Masako, si sono sposati nel 1993. Il fratello minore di Naruhito, Akishino, e la principessa Kiko hanno due figlie.

Assaltato un commissariato di polizia. Dopo i pestaggi di mercoledì, Berisha difende gli agenti

Albania senza rimborsi, guerra a Valona

La rabbia degli albanesi non trova consolazione. Per il secondo giorno consecutivo la gente di Valona è scesa in piazza per protestare contro il governo. Circa trentamila persone hanno sfilato gridando slogan contro il governo. Il governo ha difeso la polizia che mercoledì si è prodotta in pestaggi brutali. «La polizia albanese ha reagito in un modo degno di un paese democratico», ha detto a *Le Monde* il presidente Sali Berisha.

NOSTRO SERVIZIO

TIRANA. All'indomani dei gravi scontri di mercoledì, nuovi tafferugli si sono registrati ieri a Valona in Albania dove decine di migliaia di persone sono tornate in strada a protestare per il dramma delle finanziarie truffe che hanno mandato in fumo i risparmi di buona parte della popolazione di questa piccola nazione balcanica. Dopo essere sfilati per le strade del centro della cittadina portuale sul Canale d'Otranto, i dimostranti hanno assediato la stazione della polizia alla periferia dell'abita-

to, lanciando sassi contro gli agenti protetti dall'elmetto della tenuta antisommossa. A differenza del giorno prima, le autorità nell'evidente intento di non esacerbare oltre gli animi non hanno schierato in strada un grande numero di agenti, limitandosi a pattugliare alcuni edifici pubblici e la banca principale della città.

Ieri mattina hanno cominciato a sfilare in corteo in cinquemila circa lungo la strada principale, marciando al grido di «Abbasso Berisha!», e «Vigliacchi, avete ridotto la gente in

miseria», «Ridateci i nostri soldi». La folla si è rapidamente ingrossata, arrivando a 30.000 persone che hanno invaso tutte le strade del centro per poi confluire in piazza Skela nella zona del porto sotto l'edificio sede della Prefettura. Donne poveramente vestite sui 60 anni si sono rivolte agli agenti di guardia, dicendo in lacrime: «Abbiamo perso tutto, che differenza fa se Berisha vuole ammazzarci?».

Pochi bambini delle elementari sono andati a scuola perché le famiglie temevano la ripetizione dei disordini di mercoledì. Ma quando il corteo di protesta è passato sotto le finestre di una scuola superiore, professori e studenti sono scesi in strada e si sono mescolati ai dimostranti. Il governo ha difeso il comportamento della polizia nei disordini di ieri. Il primo ministro Aleksandar Meksi in un'intervista ha definito «esemplare» l'azione delle forze dell'ordine, ribadendo la smentita alle voci circolate in un primo momento che ci fosse un morto tra i dimostranti. Non-

stante la difesa d'ufficio del governo, giornalisti occidentali sono stati testimoni di brutali episodi di violenza di polizia: in un caso, agenti con il volto coperto hanno pestato un giovane, abbandonandolo sanguinante e incapace di muoversi a terra; un altro uomo di 28 anni è stato colpito a pugni e a calci prima di essere portato via in cellulare. Altri agenti raccoglievano le pietre lanciate dai dimostranti e le rilanciavano contro la folla, colpendo le persone. Le autorità non hanno reso noto il numero dei feriti, ma si parla di alcune decine: fonti di polizia affermano che tutti i feriti sono stati rilasciati dopo qualche ora.

La lettura del governo prescinde da questi dati e restituisce un paese diverso da quello registrato dalla stampa occidentale. «La situazione è molto calma. La restituzione dei fondi di polizia affermano che tutti i fermati sono stati rilasciati dopo qualche ora.

La lettura del governo prescinde da questi dati e restituisce un paese diverso da quello registrato dalla stampa occidentale. «La situazione è molto calma. La restituzione dei fondi di polizia affermano che tutti i fermati sono stati rilasciati dopo qualche ora.

La polizia albanese ha davvero reagito in modo degno di un paese e di una società democratica», ha aggiunto Berisha.

Il voto municipale in Serbia

L'opposizione di Belgrado «Stop alle manifestazioni se la vittoria sarà certa»

PARIGI. L'opposizione serba è pronta a sospendere le manifestazioni che vanno avanti ininterrottamente da 79 giorni appena il parlamento avrà approvato la legge che riconosce la sua vittoria nelle amministrative di novembre. Lo ha detto Vuk Draskovic, uno dei leader della coalizione Zajedno (Insieme), inviata a Parigi insieme ad altri esponenti del cartello. La protesta finirà per «dare una possibilità al dialogo», ha detto Draskovic al termine di un incontro con il ministro degli Esteri francese Hervé de Charette.

Il leader serbo ha però sottolineato che se il presidente Slobodan Milosevic non dovesse mantenere le promesse fatte, Zajedno manifesterà ad oltranza. Il parlamento dovrebbe approvare la legge che riconosce la vittoria dell'opposizione in 14 comuni, tra cui Belgrado, entro questa settimana. «Sarà molto facile riuscire a

mobilitare decine di migliaia di manifestanti», se Milosevic non riuscirà a far approvare la vittoria dell'opposizione dal parlamento, ha detto Draskovic. Dopo l'incontro De Charette ha elogiato la «maturità e la serietà con cui il popolo serbo ha affrontato i recenti avvenimenti». Il capo della diplomazia francese ha anche affermato che se il parlamento approverà la legge «sarà un avvenimento importante». Per De Charette la situazione in Serbia si avvierà alla normalità con il riconoscimento dei risultati delle amministrative, l'apertura del dialogo tra autorità e opposizioni, l'organizzazione democratica di libere elezioni prima della fine dell'anno e la libertà di stampa.

Ieri sera la manifestazione di protesta è cominciata più tardi del solito per dare modo ai tre leader di Zajedno, di rientrare. Il corteo c'è stato alle 20.30.

I dati dell'Istat sulle spese delle famiglie nel '95

Mangiamo meno telefoniamo di più

Nasce l'Italia dei «cellulari»

A dieta, con lo sguardo incollato al televisore e l'orecchio al telefonino. Mentre va a tutto vapore la lavatrice e il frigorifero funziona a tutto spiano. Il computer non ce la fa a decollare e sono ancora tanti gli italiani che non disdegnano la vecchia macchina per scrivere. L'Istat ha provveduto a fotografare «i consumi degli italiani» nell'anno 1995 e fornisce in 470 pagine un elenco dettagliato di abitudini che cambiano, di quelle che resistono, con relativi costi.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Meno per il cibo, più per la casa. Addio vecchie *abbuffate* (che per farne ogni occasione è buona): è tempo di dieta. Il computer affascina ma non tanto da investire grosse cifre. Il telefonino, invece, comincia ad affascinare anche categorie non costrette all'uso per lavoro.

In 470 pagine l'Istat ha provveduto a fotografare i «Consumi delle famiglie» relativi all'anno 1995, un anno nel quale gli italiani hanno tirato la cinghia, ed in cui la spesa delle famiglie è cresciuta del 4,4 per cento rispetto all'anno precedente, cioè un punto percentuale in meno di quanto non sia aumentato, nella media dell'anno, il costo della vita a causa dell'inflazione.

I consumi analizzati sono quelli strettamente *familiari*, quelli che avvengono tra le mura domestiche o per rendere le medesime più accoglienti. Un bel tratto di penna sui soldi spesi per acquisto di case o terreni, il pagamento delle imposte, le somme sborsate per l'attività professionale come, ad esempio, le spese telefoniche di un negozio.

La statistica Istat, dunque, si occupa di bisticche e latte, libri ed elettrodomestici, benzina per far funzionare l'auto e bollette. Insomma di tutti quei *compagni* dell'avventura difficile e ricca di imprevisti che per molti è quella di far quadrare il bilancio familiare ogni giorno.

La famiglia italiana *analizzata* dall'Istat ha speso nel 1995 una media di 3.217.645 lire al mese contro i 3 milioni e 806.533 dell'anno precedente. Di questa cifra solo il 21,6 per cento (692.000 lire) è stato utilizzato per consumi alimentari e per le bevande. Solo dieci anni fa la quota destinata al cibo era pari al 27 per cento. Gli italiani mangiano meno carne (dal 7,8 per cento al 5,6) e questo prima della sindrome da mucca pazza. Spendono meno in bevande (1,9 per cento contro il 2,4) e in pane e pasta (dal 3,9 per cento al 3,5).

Più in formaggi che in pesce. Al caffè non rinunciano tant'è che la spesa mensile è di 19.800 lire mentre quella per l'acqua mi-

nerale si ferma a 18.850 lire. Molto meglio il vino che rallegra le mense italiane per 22.628 a testa. Il latte batte tutti: 38.750 lire.

L'ammontare della spesa, ovviamente cambia da Nord a Sud. E per il Centro valgono ancora altre cifre. Se al Nord la spesa mensile si aggira intorno ai tre milioni e 600.000 al Sud gli stessi trenta giorni *costano* due milioni e mezzo. Gli imprenditori spendono i loro bei 4 milioni e ottocentomila e gli operai vanno poco sopra i tre. I single se la cavano con un milione e 900.000, dalla lettura dei dati di spesa emerge che la cosa più conveniente, fatte le debite proporzioni, è vivere al Sud e fare più figli. Infatti una coppia con un solo bambino del Nord spende di più di una coppia con tre figli che sta nel Meridione.

Questo apparente paradosso è dovuto al fatto che al Sud la maggiore presenza di famiglie numerose fa abbassare la media di spesa. Del frigorifero e della lavatrice non c'è quasi nessuno che ne fa a meno a meno. Questi elettrodomestici ci sono in quasi tutte le abitazioni, ma la televisione batte tutti. La media scende (72 per cento) per quanto riguarda i possessori di automobile. Una moto o uno scooter ce l'hanno il 22 per cento degli italiani. Anche per questi dati una delle voci maggiori di spesa familiare è quella della benzina: 184 mila lire al mese. Il videoregistratore è nella metà delle case mentre solo una famiglia su dieci possiede un computer. Vince ancora la vecchia macchina per scrivere meccanica che è posseduta dal 14,2 per cento degli italiani, ma la vera novità è il telefonino. Lo si deduce dal lievitare della spesa telefonica che è passata dalle 48.830 lire del 1994 alle 56.064 del 1995 con un aumento del 15 per cento.

Gli italiani sono affezionati sostenitori del *mattoncino*. Preferiscono, cioè, abitare in case di proprietà. Il 77 per cento delle famiglie se lo può permettere (e il Sud fa registrare un dato ancora superiore). In affitto molti single o famiglie di padre o madre non sposati con un figlio. Il bagno e l'acqua corrente c'è ormai in quasi tutte. Il telefono in quasi il 90 per cento. Dalla stabilità della casa alle curiosità.

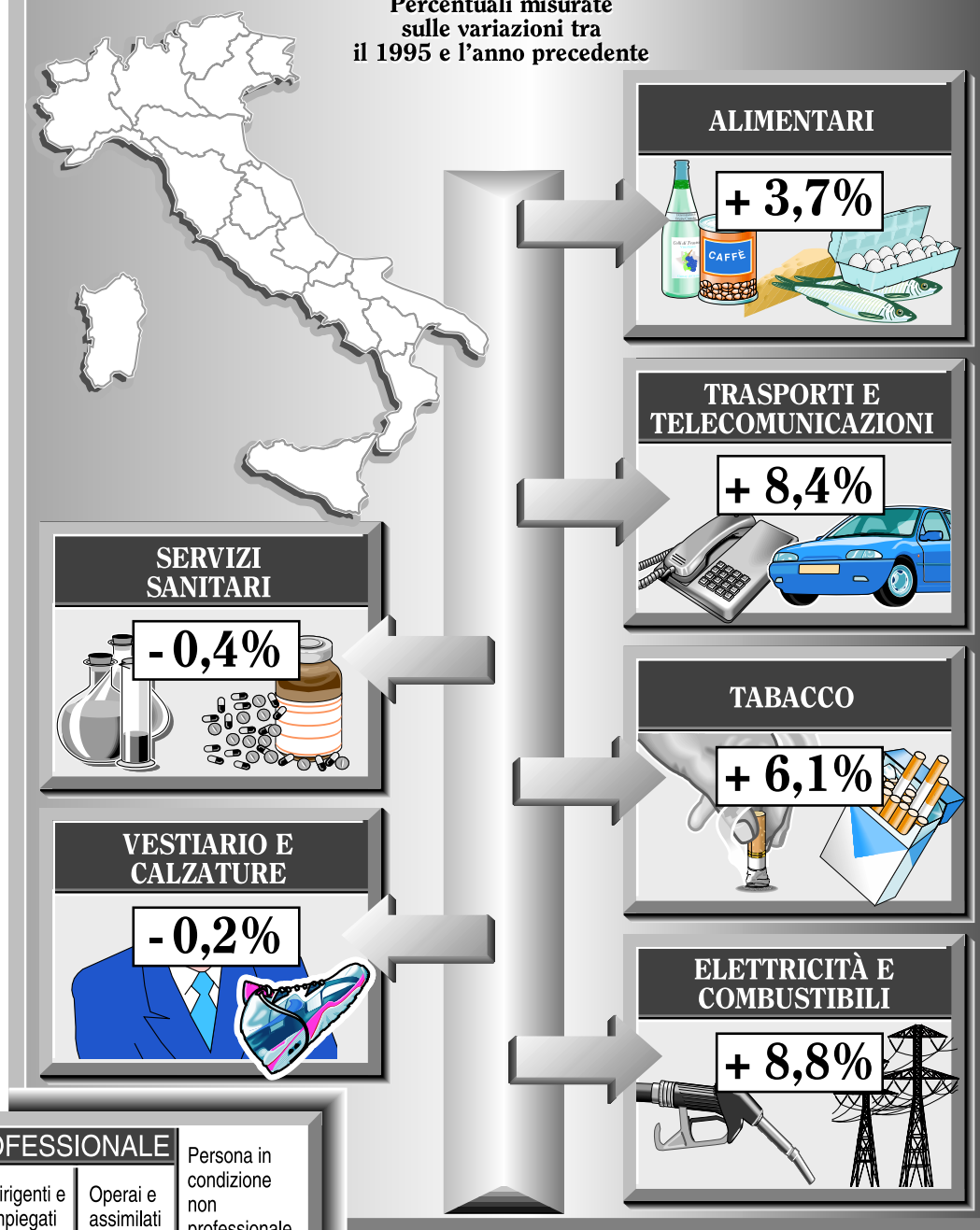
Ogni famiglia fuma in media otto-dieci pacchetti di sigarette al mese (la spesa media comprende anche i non fumatori) mentre per le scarpe si spendono 563 mila lire l'anno. La bolletta elettrica pesa per circa 50.000 lire e quella del gas intorno alle 70.000. Mille lire al giorno vanno in medicinali. I medici pesano per circa 30.000 lire l'anno. Per barbieri e parrucchieri va via poco di più. Al Nord si lavano di più, al Sud puliscono di più la casa.



Gruppi e categorie di consumo	Imprenditori e liberi professionisti	Lavoratori in proprio	Dirigenti e impiegati	Operai e assimilati	Persona in condizione non professionale
SPESA TOTALE	4.798.477	3.818.071	3.912.920	3.206.280	2.542.783
Generi alimentari e bevande	851.536	820.684	735.337	745.319	593.493
Vestituario e calzature	364.682	273.197	279.997	223.541	147.211
Abitazione	918.308	667.949	762.643	535.746	586.544
Arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa	309.557	230.643	238.997	177.702	153.485
Ricreazione, spettacolo e cultura	358.592	259.537	306.212	200.130	128.023

LE SPESE DEGLI ITALIANI

Percentuali misurate sulle variazioni tra il 1995 e l'anno precedente



Giornali, primato al Nord. E il Paese si divide in quattro

ROMA. Sono le famiglie delle regioni centrali a spendere di più in libri mentre il primato nella spesa per l'acquisto di giornali spetta al Nord. Il Mezzogiorno, invece, ha il consumo più alto di detersivi e sigarette. È un'Italia divisa in quattro, per gusti e cultura, quella che emerge dalle statistiche dell'Istat sui «consumi delle famiglie» nel 1995. Il Mezzogiorno, che conta su un reddito inferiore, detiene meno primati consumistici. Ma salta all'occhio, ad esempio, che la famiglia meridionale spende 47.440 lire mensili di detersivi contro le 36.540 del Nord-Ovest. Al Nord Est spetta comunque il primato della spesa per saponi ed articoli igienici (46.950 contro le 41.350 della media nazionale). Ad acquistare più libri sono le famiglie del Centro (29.340 contro la media nazionale di 25.330) mentre la spesa per giornali è più al Nord (33.320 lire al mese contro la media di 27.510). Nel meridione, invece, le famiglie acquistano giornali e riviste per 18.855 lire e libri per 22.390 lire. Se al Nord preferiscono Bacco (25.780 la spesa mensile per il vino) al Sud è il tabacco ad avere maggiore seguito (42.200 lire al mese contro le 40.910 della media nazionale). Al centro - se si vuole parlare di *vizi* - le famiglie sono più chiacchierone ed hanno la spesa telefonica più alta: ben 61.910 lire rispetto alle 56.060 della media nazionale.

Il Nord-Est cura molto l'estetica e spende dal barbiere e dal parrucchiere circa 10 mila lire in più rispetto alle 47.560 mensili della media nazionale. Tra i piaceri spetta ancora al Nord-Est il primato della spesa per alberghi e viaggi (250 mila lire contro le 86.690 del sud e le 171.230 della media nazionale). Le famiglie del Centro, invece, spendono più denaro per l'acquisto di pentole e posate: ma a tavola i primati sono *transversali*. Il Sud conta la maggiore spesa per la pasta (25.270 lire contro le 24.310 della media nazionale) e il pesce (59.940 contro le 43.000 del Centro-Nord). Il Centro, invece per la carne bovina (96.920 lire contro le 85.430 della media nazionale) e i condimenti (37.970 lire al mese per il solo olio di oliva). Nel Nord-Ovest vanno forti i formaggi (61.770 lire contro le 56.780 della media nazionale) e la frutta (54.120 lire contro e 49.760 della media). E con i bambini? Dalla loro ottica i genitori migliori sono al centro. La paghetta è sostanziosa (104.280 contro le 94.260 lire del Nord) e acquistano più giocattoli (17.090 mensili contro la media di 15.745 lire).

Nella spesa per piante e fiori, invece, il primato spetta al Nord Est (25.816 lire) seguito a distanza dal Centro (21.785) e dal Nord Ovest (20.357).

Il sondaggio

Il telefonino piace a donne e disoccupati

ROMA. Posseduto prevalentemente dagli uomini, ma vagheggiato dalle donne, il telefonino continua a conquistare nuovi adepti. Il trillo capace di inseguirti dappertutto, quasi annullando ogni problema di reperibilità, pare abbia fatto scomparire anche la categoria di coloro che lo ritengono invadente. I renitenti al cellulare sono ridotti a un'infima minoranza, addirittura non esistono, in base a quanto rivela uno studio commissionato dalla Telecom Italia mobile alla società GFR&A. Ottocento gli intervistati, tra i 18 e i 60 anni, che hanno risposto a questionari sull'interesse nei confronti del telefonino, sul loro atteggiamento, su come vivono il trillo e sulle loro intenzioni di acquisto.

Sono ancora gli uomini (il 70%) i maggiori utilizzatori di telefonino, ma le donne rivelano una forte attrazione: il 53 per cento si dichiara interessato e il 38 per cento prevede di acquistarlo entro breve tempo. Anche l'indice di gradimento è donna. Alla domanda «cosa prova allo squillo del cellulare?» il 71 per cento delle donne risponde «curiosità, interesse o gioia». Positive le reazioni anche tra giovani di compresa tra i 18 e i 29 anni e in ogni caso una media elevata degli intervistati il 61 per cento si sente piacevolmente cercato allo squillare di questa nuova protesi che ci accompagna.

Una fetta rilevante degli intervistati (74,3%) ritiene il cellulare uno strumento necessario per il lavoro, mentre il 67,5 per cento lo considera utile per restare sempre in contatto con le persone care. Insomma, ad essere maggiormente apprezzato è proprio il fatto che il telefonino renda le persone sempre reperibili. Tra gli intervistati il 64 per cento afferma di aver ricevuto nell'ultimo mese almeno una comunicazione di grande importanza che sarebbe «sluggita» se non avesse avuto il cellulare.

Per molti ad esso è anche legata la speranza di un contatto di lavoro. Il 72 per cento dei disoccupati si dichiara interessato al portatile o prevede di comprarlo. E il 21 per cento di chi già lo possiede è costituito da persone che attualmente non hanno un lavoro. La dipendenza da telefonino non abita più prevalentemente il Nord, ormai il 32,2 per cento dei possessori di cellulari si trova nel Centro-Sud, in crescita anche coloro che sono interessati all'acquisto.

Lo studio ha anche evidenziato i risultati, incoraggiati per la Telecom, dell'ultima campagna pubblicitaria relativa alla Tim Card, la scheda prepagata e ricaricabile, e al telefonino senza bolletta Timmy. Dopo la campagna il 90 per cento degli intervistati ha detto di aver sentito parlare di Timmy e il 57 sa cos'è la Tim Card e a cosa serve. Questi prodotti più recenti sembrano essere apprezzati di più tra i giovani dai 18 ai 29 anni. Su 570 mila carte in circolazione a fine dicembre, 80 mila sono state vendute nei tre giorni precedenti il Natale.

«Stragi di destra? Pregiudizi»

An chiede la revisione degli anni di piombo

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. An chiede al mondo politico di riscrivere la storia degli anni di piombo abbandonando i pregiudizi ideologici e il teorema che la strategia della tensione e lo stragismo siano stati progettati dalla destra, anche perché essi in realtà non hanno fatto altro che emarginare dall'arco costituzionale proprio la destra italiana. Questo «invito alla verità» è emerso in un convegno su «Strategia della tensione e stragi sul filo rosso della disinformazione», organizzato dall'on. Enzo Fraga membro della commissione Stragi.

Idee per la relazione

Il convegno è stato organizzato per raccogliere idee che possano essere utili per una relazione di minoranza in commissione Stragi. La relazione di Pellegrino - ha spiegato Fraga - pur ammettendo responsabilità della sinistra, sostiene la tesi tradizionale, e cioè che la strategia della tensione fu progettata dal pote-

re democristiano per impedire che la sinistra arrivasse al governo con il consenso delle urne.

In realtà - ha proseguito - i depistaggi fatti dai servizi segreti hanno danneggiato la destra che è stata emarginata politicamente. «In questo modo - ha aggiunto il senatore Euprepio Curto - è stata emarginata una parte politica che poteva già allora essere forza di governo». Sotto accusa è stata messa l'«informazione», che ha favorito l'«opera di disinformazione».

Rai sotto accusa

«La disinformazione sulle stragi - ha affermato il presidente della Commissione di vigilanza Rai, Francesco Storace - ha prodotto strage di verità. La Rai ha gravissime responsabilità, nel corso degli anni, per aver omesso di verificare quanto accaduto negli anni di piombo. Si è dato spazio a trasmissioni retoriche o, nel migliore dei casi, intellettualisti-

che».

La Rai è stata criticata da Assunta Almirante e da Franco Servello per il programma «Il Bianco e il Nero», di Paolo Pietrangeli, trasmesso l'altro ieri sera da Raitre.

Il coordinatore dell'esecutivo di An Maurizio Gasparri è andato oltre le polemiche immediate e ha sottolineato che «tra la lotta armata delle Br e lo spontaneismo armato degli ambienti di destra c'è una differenza fondamentale. Le prime nascono da una elaborazione teorica, di cui invece non c'è traccia nel secondo».

Di conseguenza «lo spontaneismo armato non può essere giunto a un disegno stragista perché manca di un disegno teorico: ciò non impedisce che abbia potuto fornire della «manovalanza» agli stragisti. «Mentre la Bicamerale - ha detto il portavoce di An, Adolfo Urso - comincia il lavoro per superare la prima Repubblica, è indispensabile fare luce senza pregiudizi sugli anni di piombo. Un nuovo patto tra cittadini e istituzioni si fonda solo sulla verità».

Carmelo Papa, killer di Cosa nostra, si pente e consegna la P38 che aveva in carcere

«Quel gip doveva morire»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER RIZZO

CATANIA. Nel mirino del clan dei Cursoti milanesi, che avevano organizzato l'attentato nell'aula bunker di Bicozza per eliminare il boss Santo Mazzei, c'era anche un magistrato: il giudice Antonino Ferrara, contro il quale il clan, prima di essere decapitato dagli arresti dell'operazione «Cuspide», aveva organizzato un'agguato mortale. L'operazione contro il gip che ha firmato tutti i principali provvedimenti contro le cosche mafiose catanesi, doveva essere portata a termine utilizzando un'auto bomba. A rivelarlo ai magistrati della Dia è stato Carmelo Papa, un'ergastolano che aveva avuto l'incarico di eseguire l'omicidio Mazzei e che nei giorni scorsi si è pentito, facendo ritrovare in una cella del carcere di Bicozza la pistola che doveva essere usata per l'attentato. A fare arrivare la pistola, un calibro 38 a canna corta, all'interno del carcere sarebbe stato un

agente della polizia penitenziaria, Alessandro Giuffrida, 27 anni, già arrestato con l'accusa di concorso in associazione di tipo mafioso e poi scarcerato. Giuffrida, che ieri è stato nuovamente arrestato dai carabinieri, avrebbe fornito a Papa non solo il revolver completo di 12 cartucce (sei delle quali di tipo «dirompente», ma anche della cocaina e un affilato coltello che l'ergastolano ha poi portato con sé nel carcere di Bellizzi Iripino.

La cella numero 24

Il revolver invece è stato sistemato in una piccola nicchia scavata nella parete della cella numero 24 e quindi coperta con un armadietto. Nella cella vive un altro componente dell'organizzazione, Salvatore Maugeri, che è adesso anche lui indagato per la detenzione dell'arma e per il progetto di attentato. È invece stata smentita l'ipotesi circolata in un primo mo-

mento, secondo la quale ad essere colpito nell'aula bunker di Bicozza doveva essere uno dei pubblici ministri. «La decisione di eliminare Mazzei - ha precisato il sostituto procuratore distrettuale Marisa Acagnino - è maturata molto in alto e non possiamo escludere che sia stata decisa sotto il controllo della famiglia catanese di Cosa nostra». Il boss catanese alla fine del '92 venne affiliato a Cosa nostra, ma non fu, secondo il racconto di alcuni collaboratori, una scelta condivisa dal vertice della «famiglia». L'ingresso di Mazzei venne infatti imposto da Leoluca Bagarella. I corleonesi aveva deciso di «posare» Nitto Santapaola che non aveva condiviso la linea stragista di Riina. L'ingresso di Mazzei, secondo i collaboratori, doveva appunto servire a soppiantare il boss catanese con una persona strettamente legata a gotha corleonese. L'eliminazione di Mazzei compiuta non direttamente da Cosa nostra, ma dal gruppo

di Jimmy Miano, da sempre in guerra con il «carcagnusu», rientrebbe in pieno nello stile santapaolano. Il boss catanese infatti avrebbe sempre preferito rimanere nell'ombra, strumentalizzando altre fazioni della criminalità per raggiungere i suoi scopi. E nella giornata convulsa che si è vissuta ieri è stata resa nota la notizia secondo la quale Cosa nostra stava preparando a sua volta un altro attentato sempre contro il gip Antonino Ferrara.

Bombe con la balestra

Per eliminarlo un killer, oggi collaboratore, doveva lanciare con una balestra una rudimentale granata contro la finestra dell'ufficio del cancelliere, l'unica priva di blindatura, quando un basista avrebbe segnalato la presenza di Ferrara nella stanza. Dopo alcune prove in un poligono, il killer avrebbe deciso di utilizzare un fucile ad aria compressa al posto della balestra.

Al varo della giunta comunale un nuovo progetto
Obiettivo: dimezzare l'«assalto» dei 900mila pendolari

Cura anti-traffico da 5mila miliardi

Laura Matteucci

■ Traffico, il Comune ci riprova. Dopo l'attuazione del «piano urbano» - il centro fatto a spicchi, la sosta diurna a pagamento - adesso si procede con il «piano di mobilità». Una sorta di guida valida, almeno in ipotesi, nientemeno che fino al 2010. Che dovrebbe, come prima tappa, approdare in giunta entro la fine di febbraio. Obiettivo dichiarato: diminuire, possibilmente dimezzare, le 900mila auto che ogni giorno entrano in città dai 37 comuni dell'hinterland. Come? I tecnici di Palazzo Marino hanno individuato nove direttrici che escono dalla città, ipotizzando il prolungamento delle linee metropolitane fino alle tangenziali e la costruzione di una nuova linea da Linate a Lorenteggio, pensato infine a dei sottopassaggi soprattutto lungo la circonvallazione interna. Il tutto per una spesa di circa 5mila miliardi (come minimo), da suddividere nell'arco di una decina d'anni.

Il punto di partenza è il confronto tra due indagini, la prima dell'84 e la seconda del '95, che dimostra un notevole aumento del traffico su Milano: l'incremento dei pendolari è pari al 51%, quello degli spostamenti in uscita, con rientro serale in città, del 19%. Principali cause delle variazioni, la diminuzione della popolazione residente (14% in meno) e la crisi dell'occupazione in cit-

tà (15% in meno, nel periodo compreso tra il '91 e il '94). Il problema, comunque, resta quello di un rapporto, circa l'uso dei mezzi per gli spostamenti, assolutamente sbilanciato a favore delle auto private: ad usarle, infatti, è il 73% dei pendolari, mentre il 27% utilizza autobus, metropolitane, treni. Ovviamente, là dove esistono (soprattutto, nella zona ad ovest della città; quella a sud, sudest risulta invece la più scoperta di servizi pubblici). Un 73% tondo tondo: perché sono pochissimi, una volta saliti in auto, a lasciarla nei parcheggi di corrispondenza alle porte della città, e a cambiare mezzo. Non c'è da stupirsi: del resto, a Milano cità la percentuale di chi usa i mezzi pubblici è pari al 48,1%. In termini assoluti, non sembra proprio un gran successo, nonostante secondo i tecnici dell'assessorato al Traffico rappresenti un dato-record, se paragonato a quello delle altre città d'Italia.

Il primo obiettivo, dunque, è quello di sviluppare le linee metropolitane: la 1 che toccherà il quartiere degli Olmi (a Baggio), la 3 che dovrebbe raggiungere la zona del Parco Nord (Bresso, Cinisello). E poi la 4, una nuova linea, sotterranea solo in parte, che avrebbe come capolinea est Linate e si snoderebbe verso ovest, quartiere Lorenteggio. Inoltre,

il «piano di mobilità» prevede di rivitalizzare la linea ferroviaria Milano-Mortara, con la realizzazione di tre nuove stazioni, Romolo, Pezzotti e Porta Romana. Ma non è finita. «Tra le ipotesi», spiega Angelo Buratti, braccio destro dell'assessore al Traffico Luigi Santambrogio - c'è anche quella di costruire dei tunnel, dei sottopassaggi in alcune zone di grande scorcio: uno sul tratto della circonvallazione Serra-Scarampo, un altro sotto il parco Sempione per alleviare il traffico intorno al Castello, e poi anche in zona porta Venezia, Vittoria e alla Darsena». Il tutto, come già si accennava, costerebbe non meno di 5mila miliardi. «Non che siano moltissimi, vista la mole degli interventi», prosegue Buratti - però non è certamente un onere che il Comune può pensare di accollarsi da solo. La soluzione, invece, potrebbe venire da una redistribuzione di parte delle tasse: quella del bollo dell'auto e quella dell'imposta sul carburante, per l'esattezza.

Sogni o realtà? L'iter burocratico-amministrativo non sarà certo dei più veloci: prima toccherà alla giunta, poi il piano verrà presentato alle varie associazioni interessate alla questione, in seguito a Provincia e Regione, e infine dovrà passare al vaglio del Consiglio comunale. Ad occhio e croce, insomma, potrebbe anche trattarsi dell'ultimo atto del Consiglio dell'era leghista.



Omicidio Gucci Poliziotti polemici coi giudici

Giampiero Rossi

■ Dopo il clamore e la sorpresa, a fare da cornice all'omicidio Gucci restano le polemiche e le illazioni. Gli imputati tacciono di fronte ai giudici, i giornalisti cercano di leggere il futuro della vicenda giudiziaria, gli avvocati denunciano i poliziotti per le fughe di notizie, i magistrati difendono l'inchiesta e i sindacati di polizia polemizzano con i magistrati.

Quest'ultima polemica parte dalle parole di un comunicato della segreteria nazionale del Sulp: i sindacalisti della polizia dicono senza mezzi termini che le parole di alcuni magistrati di Milano (inchiesta su piazza Fontana) e di Firenze (omicidio Di Robilant) hanno offeso la professionalità degli investigatori della polizia di Stato e, concludono, con una frecciata indirizzata proprio al pubblico ministero Carlo Nocerino, titolare dell'inchiesta che ha portato all'arresto di Patrizia Reggiani: «Se il pm che indagava con i carabinieri sul caso Gucci avesse - si legge nel comunicato - come il collega di Firenze, impedito alla Criminalpol di avviare autonome indagini sull'omicidio, non sarebbero a tutt'oggi ancora liberi i mandanti di quel feroce delitto?».

Sul fronte più strettamente giudiziario, intanto, dopo il primo giro di interrogatori che hanno avuto come principale risultato la collaborazione di uno degli imputati, il portiere d'albergo Ivano Savioni, filtrano le prime ipotesi sulle strategie processuali che potrebbero essere adottate dagli avvocati difensori che ai loro assistiti hanno suggerito il silenzio. Non è affatto scontata la prospettiva finora ventilata del rito abbreviato (che consente di evitare il dibattimento pubblico e comporta anche un forte sconto di pena), e al contrario l'istruttoria per l'omicidio Gucci potrebbe sfociare a breve termine in un incidente probatorio, cioè in un contraddittorio tra imputati e testimoni d'accusa (come quello che sostiene Stefania Ariosto nell'ambito dell'inchiesta Squillante) nel quale verrebbe anche ricostruita la scena del delitto. Tra gli inquirenti, che dopo le polemiche di questi giorni preferiscono tacere, sembra diffusa qualche preoccupazione circa i rischi di inquinamento probatorio dovuto alla forte influenza che gli indagati potrebbero, anche involontariamente, esercitare su alcuni testimoni o su alcuni degli stessi imputati.

Ieri, intanto, il difensore della "maga" Pina Auriemma ha incontrato la sua assistita in carcere e ha colto l'occasione per farsi sfuggire una frase che contribuisce a rendere ancora meno gradevole lo scenario di questo delitto dei quartieri "alti": «È in cella con altre due detenute - ha raccontato l'avvocato Pietro Traini - fortunatamente non sono né zingare né tossicodipendenti».

Accordo raggiunto tra giunta regionale e sindacati sulla legge di riforma

Sulla sanità scoppia la pace

Marco Cremonesi

■ Pace fatta tra giunta e sindacati sul futuro della sanità lombarda. Non è stata faccenda rapida, ma alla fine l'accordo firmato il 27 novembre scorso tra parti sociali e governo della Lombardia ha trovato concreta espressione in una nutrita serie di emendamenti al contestato progetto di legge. Sviscerati i testi presentati dal centro destra, i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil hanno espresso un apprezzamento per il risultato raggiunto in quanto gli emendamenti rispecchiano complessivamente l'accordo nei suoi contenuti più significativi. La pace è arrivata: il comunicato termina precisando che i sindacati «nelle prossime settimane seguiranno con attenzione la traduzione degli impegni assunti nella modifica al progetto di legge». E per lunedì è già fissato un incontro sul futuro as-

setto della sanità milanese.

Quali sono le principali novità contenute nel pacchetto di emendamenti? Superata la frattura tra servizi socio assistenziali e quelli propriamente sanitari, fondamentale è la conquista sulla natura delle Usl (che in futuro si chiameranno Asl, aziende sanitarie locali): non più semplici uffici pagatori, ma enti con funzione di pianificazione e controllo. «Soprattutto, enti collegati agli ospedali», spiega Marisa Fugazza della segreteria regionale Cgil - La netta separazione delle Asl dagli ospedali, avrebbe spinto l'aziendalizzazione di questi ultimi all'estremo. In soldoni, avrebbe significato che le prestazioni poco vantaggiose economicamente sarebbero state abbandonate, a tutto svantaggio dei cittadini». Fissati anche temi di spesa

distinti tra strutture pubbliche e private. Il ministro Rosy Bindi aveva contestato l'accreditamento «indiscriminato» delle strutture private al servizio sanitario nazionale: «Abbiamo ottenuto che, ove la pianificazione lo richieda, le case di cura private debbano disporre almeno del pronto soccorso per poter essere accreditate», spiega Fugazza. «Insomma - ha concluso - abbiamo offerto al consiglio regionale un buon punto di partenza per arrivare a una legge che tenga conto delle reali necessità dei cittadini». Comunica sia, l'assessore alla partita Carlo Borsani, nonostante le modifiche al suo progetto originario, sostiene «di non avere la bocca amara, l'importante è fare uscire la sanità lombarda dall'incertezza in cui si trova».

Ma il capogruppo della Quercia Fabio Binelli ricorda come rimangono «ancora aperte alcune delle questioni sollevate dagli enti locali». Proprio ieri, infatti, i rappresentanti dell'associazione dei comuni (Anci) e delle Provincie (Upi) sono stati ricevuti da Rosy Bindi, a cui è stata espressa «netta contrarietà» rispetto a numerosi aspetti del progetto di legge lombardo. Chiesto anche un incontro urgente con il presidente del consiglio Romano Prodi.

L'articolazione della sanità sul territorio sarà decisa dal consiglio regionale. Le associazioni dei medici (Anao-Assomed), protestando contro le lentezze riguardo a tale decisione, hanno presentato una loro proposta: un'azienda ospedaliera unica per Milano, gli ospedali riuniti, cinque poli universitari come aziende autonome, quattro istituti di ricovero a carattere scientifico e 21 aziende ospedaliere comprensive di più presidi divise tra le 11 Province lombarde.



Luigi Berlinguer

Al Leonardo da Vinci via al congresso regionale del Pds

Inizia oggi pomeriggio il congresso regionale del Pds all'Hotel Centro Congressi Leonardo Da Vinci, via Senigallia 6. Molti gli interventi e gli ospiti previsti nelle tre giornate di assise. L'apertura dei lavori è fissata alle 14,30. Alle 15,45 interverrà il presidente della giunta regionale lombarda Roberto Formigoni; alle 16 terà la relazione il segretario regionale della Quercia Pierangelo Ferrari.

Alle 17 interverranno Alberto Martinelli, per il coordinamento regionale dell'Ulivo, seguito da Manfred Dammeier, Spd. Alle 17,30, clou della discussione sarà una tavola rotonda con Luigi Berlinguer, ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, Mino Martinazzoli, sindaco di Brescia, e l'imprenditore Marco Tronchetti Provera, condurrà il dibattito il direttore di «Diario», Enrico Deaglio. Domani i lavori riprendono alle 9,30 per tutta la giornata. Alle 12,45 interviene Jean-Paul Giraud, segretario del P.S. del Rhone-Alpes. Alle 18 interviene il ministro Luigi Berlinguer. Infine domenica si concluderà il dibattito, con l'intervento conclusivo del segretario regionale, la discussione e la votazione dei documenti politici e degli ordini del giorno. La Lombardia rappresenterà, per numero di delegati, il 10 per cento del congresso nazionale, piazzandosi seconda in classifica dopo l'Emilia Romagna.

Le indagini sul delitto di Sovico. Il vicesindaco: «Perché nessuno denuncia i furti?»

L'assassino sapeva come entrare

Giovanni Laccabo

■ Il killer di Pinuccia Redaelli, la casalinga 46enne assassinata mercoledì mattina nella sua villa in via del Partigiano 14 a Sovico, non dovrebbe restare sconosciuto a lungo. Anzi, è possibile che nome e volto escano dall'ombra già nelle prossime ore. Ha lasciato le sue impronte, una firma, sul tondino metallico con il quale ha fraccassato la testa della vittima. E soprattutto dal *modus operandi* emergono le tracce non di un ladro improvvisato che per caso arriva al delitto, ma di un personaggio che conosce la casa, ed anche in parte le abitudini degli inquilini. Per entrare non ha avuto bisogno di infrangere né porte né finestre, tutte protette dal sistema d'allarme. Gli è bastato, semplicemente, alzare la griglia metallica appoggiata in senso orizzontale sul marciapiede in corrispondenza della finestra della cucina. Sul retro ce n'è un'altra di queste griglie da cui

filtrano luce ed aria nello scantinato, occupato dalla taverna alla quale si accede attraverso una finestrella, sotto la glietta. Ma come faceva il ladro a sapere che le griglie non erano incementate? E che erano le sole vie di accesso non protette dall'allarme?

Un secondo capitolo di indagine riguarda le modalità del delitto. Oltre al colpo in testa con la pesante sbarra di ferro, il killer potrebbe avere tentato di strangolare Pinuccia Redaelli, senza riuscire nell'intento, nel momento in cui la signora - rientrata poco dopo le 8,30 dopo avere acquistato il pane - aveva avvertito una presenza estranea. Attorno al collo della vittima sono stati riscontrati i segni tipici di uno strangolamento.

Nel frattempo il marito, Carlo Riva, 45 anni, che aveva consegnato alla moglie i 5 milioni prelevati in banca, era tornato in

paese per sbrigare altre faccende, mentre l'unica figlia dei Riva, Roberta, 20 anni, era all'Università. Al rientro, attorno alle 10, Carlo Riva scopre inebetito la moglie assassinata.

Un terzo filone, infine, concerne le modalità del furto: il ladro ha sottratto i cinque milioni in contanti, ma non altri oggetti di valore. E soprattutto ha aperto cassetti ed armadi, ma senza rovistarli e senza mettere la casa a soqquadro, come di solito fanno gli zingari. Una «caccia» mirata ai soldi. A quei milioni appena prelevati.

Una famiglia molto affiatata, la descrivono gli amici. Un grande amore che legava marito e moglie ed entrambi alla figlia. Lui era solito farle scherzi innocui e lei a volte si spaventava per l'inattesa ricomparsa del suo uomo tra le pareti di casa. Per evitarle un inutile spavento, anche perché aveva fretta, l'altro ieri Carlo Riva, titolare di una carpenteria, prima

di entrare aveva anche fatto il segnale convenuto, due trilli brevi e consecutivi di campanello.

Il paese è sotto choc. Gianfranco Merzagalli, vicesindaco, grande amico dei coniugi Riva: «Mi sembra impossibile un fatto del genere, stento a credere. Con Pinuccia e Carlo ci trovavamo spesso, specie d'estate, a trascorrere liete serate nella loro casa. Un grande rimpianto, un vuoto difficile da colmare, una emozione incontentibile. E i concittadini? «La reazione è stata molto dura, si tende a fare di tutte le erbe un fascio, a dare la colpa a zingari ed extracomunitari ed invocare la pena di morte», spiega Merzagalli. «Ma io non sono d'accordo. Certo, la giustizia deve darsi una regolata, ma gli abitanti di Sovico dovrebbero dimostrare più coraggio, più fiducia, ad esempio impegnandosi a denunciare ai carabinieri i furti, quando avvengono. Invece sa che accade? Che nessuno, o quasi, va in caserma».

Le iniziative di Carnevale costeranno 900 milioni

Scherzi miliardari di Daverio

■ In attesa di mettere in maschera i cittadini, distribuendo a Palazzo Marino civici nasi da clown, l'assessore alla Cultura Philippe Daverio si è per ora accontentato di mettere in maschera la delibera sul Carnevale, distribuendo la bellezza di 900 milioni ad alcune società e operatori culturali specializzati, come sempre a trattativa privata diretta. Non è neppure il caso di ricordare che il più specializzato è l'immane Valerio Festi, punto di riferimento in tutte le manifestazioni daveriane. La vera sorpresa di Carnevale è però che nel giro di soli due giorni la spesa, quantificata martedì scorso dallo stesso assessore in 700 milioni, con la delibera approvata ieri in una giunta straordinaria è cresciuta di duecento milioni. Non a caso anche questa edizione '97, dedicata agli innamorati, va sotto il marchio di «Carnevale dell'eccesso», se non altro in riferimento all'eccesso di spesa, visto che in tempi così grami di tagli e sacrifici in altri settori, il costo dei festeggiamenti ha raggiunto il record rispetto ai già ragguardevoli 560 milioni del '95 e i 715 dell'anno scorso.

Fin da domani in «anteprima» debutteranno le giostre e attrazioni per i bambini (a pagamento) nel cortile di Palazzo Reale e altri luoghi intorno a piazza del Duomo. Il calendario vero e proprio delle manifestazioni inizierà però giovedì prossimo con l'avvio di vari spettacoli, parate e produzioni di «teatro en plein air» che dureranno per i tre giorni del Carnevale. Mentre nei pressi dell'Arengario viene innalzata una struttura acrobatica alta 20 metri per l'esibizione di funamboli e giochi d'acqua.

La sera di San Valentino la galleria si trasformerà in un salone da ballo solo per coppie, ma di qualsiasi tipo, e allo scoccare della mezzanotte le danze si trasferiranno nel cortile, porticato e alcune sale di Palazzo Marino, per defluire poi in piazza San Fedele e ancora in Galleria. Tra le attrazioni principali, sabato sera nell'Ottagono della Galle-

ria la parata di attori che hanno mosso i loro primi passi dal mitico cabaret «Derby» e al teatro San Fedele, sempre sabato alle 20,30 e alle 22 la rivisitazione del teatro dialettale milanese condotta da Roberto Brivio.

Sabato pomeriggio le parate del Gruppo storico Città di Milano, della federazione degli oratori milanesi e di diverse altre realtà cittadine, occuperanno l'intero centro storico per concludersi in piazza del Duomo. La «parata dei folli» mette in scena «creature e creazioni, macchine e mostri, in quattro scene mobili, all'insegna dei quattro elementi: fuoco, acqua, terra e aria. Un possente carro che erutta fuofo e lapilli, acrobati che sfidano la gravità, l'aria rappresentata da Sole e Luna, due grandi sfere luminescenti con appese danzatrici volleggianti e infine i mostri volanti su schermo d'acqua nebulizzata. Alla fine di tutto, a mezzanotte di sabato grasso, l'immacabile «gran scopata» dell'Amsa.

Venerdì 7 febbraio 1997

Politica

l'Unità pagina 5

ROMA. La giornata la incomincia con una telefonata che pare Berlusconi gli abbia fatto per rassicurarlo, ventiquattro ore dopo il grande gelo provocato dalla decisione di Forza Italia di votare per D'Alema presidente della Bicamerale. Ma a Fini rassicurazioni e carezze (una bella carezza sulla testa, con fare paterno, il Cavaliere gli fece nella sera faticosa in cui An dette il suo sofferto sì alla Bicamerale) non sembrano proprio bastare. E così alla domanda dell'Ansa che gli chiede se nel Polo è rottura, come hanno scritto i giornali, Fini risponde: «I giornali non sbagliano mai». Una battuta ironica? La frase, il leader di An la pronuncia senza sorrisi sulla bocca. E, alle 18, quando dopo tre ore di riunione del coordinamento dell'esecutivo di An, viene preso letteralmente d'assalto da cronisti e telecamere, tant'è che è costretto a improvvisare una conferenza stampa. Fini conferma: «Sì, ho detto che i giornali scrivono la verità». Allora, è vero che nel Polo c'è rottura? Fini rimanda alla risposta precedente. Ma non le pare - chiediamo - una non risposta, o meglio una risposta ambigua? E lui: «Ma è volutamente ambigua». Ed ambigua forse è un po' tutta la situazione in cui An viene a trovarsi all'indomani di quello che dentro il partito è stato vissuto come un sonoro schiaffo da parte di Berlusconi e che Gianni Alemanno sintetizza con questo amaro sfogo: «Ma come? Noi abbiamo deciso dopo quel gran travaglio di votare per la Bicamerale. Ed ora ci isolano persino dentro la commissione capovolgendo tutto nel giro di ventiquattro ore? Berlusconi poteva usare un po' più di rispetto...». No, An ora dovrà dare un segnale chiaro che è quello del fronte dei presidenzialisti... Per An è il giorno dell'amarezza e della rabbia vissute però nell'ambigua situazione di non poter prescindere da Berlusconi, cercando, al tempo stesso, di non restar schiacciati e isolati in quello che Alemanno definisce «un nuovo assetto di potere». E, dunque, va bene dire oltre il Polo, ma con quali forze? Se Alemanno considerato «un falco» di An la pensa così e alla domanda con la quale gli viene chiesto se An un giorno potrebbe andarsene da sola risponde con un «forse», Tatarella è letteralmente infuriato. Proprio lui, il mediatore più mediatore dentro An, colui che tanto si è speso per quel sì alla Bicamerale, come può ora sopportare «il voltafaccia» berlusconiano? E così prende carta e penna e con ironia pungente scrive a Gianni Letta, il consigliere di Berlusconi: «Caro Gianni grazie», ti ringrazio vivamente per la crisi del Polo e per il rafforzamento della sinistra». E ancora: grazie «per la rottura dell'armonia tra alleati». Vedi, Gianni - aggiungerebbe Tatarella - almeno Giuliano Ferrara è uno che dice la sua, «sponendosi pubblicamente, sostiene le sue tesi non telefonando...». Il riferimento è ad una telefonata che Letta avrebbe fatto durante il vertice del Polo dell'altra mattina prima che Berlusconi votasse a favo-



Gianfranco Fini prima dell'inizio della riunione della Bicamerale, mercoledì a Montecitorio

Claudio Onorati/Ansa

Fini: «Così si rompe» «Una verifica per salvare il Polo»

«Silvio, serve una verifica. Così non c'è strategia, si va a rimorchio degli altri». E ancora: attento, Berlusconi, perché così il Polo si sfascia. Il giorno dopo la spaccatura nel centrodestra sul voto a D'Alema Fini annuncia che ora «si lavorerà per evitare la rottura», facendo così capire che è un rischio tutt'altro che infondato. E Tatarella, apertamente sostenuto da Fini, scrive con pungente ironia a Gianni Letta: «Grazie per la crisi del Polo e per aver rafforzato la sinistra».

PAOLA SACCHI

re di D'Alema. E Tatarella non attenua la sua tagliente ironia negli intervalli della riunione del vertice di An alla Camera: «Le lettere di Jacopo Ortis erano lettere di dolore, le mie sono di ringraziamento. Una lettera di risposta di Letta? No, lui telefona». Il clima è rovente. Arriva Tremaglia e sferra un violento attacco a Berlusconi: «Meglio cacciarli i mercanti, come fece Cristo, via i mercanti che vogliono condizionare la politica ai loro interessi». E La Russa: «Quello che è successo nella Bicamerale è un grave campanello d'allarme». «Berlusconi vuol tagliare l'altra estremità?», si chiede Macerati - E come fa senza il cinquanta per cento circa del

Polo?». Gasparri: «Allargare il Polo va bene. Ma mica ora lo vorranno allargare anche a D'Alema?». Per tutti parla Fini intorno alle diciotto, al termine di una riunione in cui ai suoi pare che abbia detto: non è scontata la rottura del Polo, ma non è neppure scontato che restiamo insieme. Fini chiede una verifica a Berlusconi. E un Fini tutt'altro che di buon umore e che al termine della riunione non manca di dare risposte un po' seccate ai cronisti che gli fanno le domande più scomode. Il suo messaggio di più o meno è questo: attento Berlusconi, o cambi o così rischi di sfasciare il Polo.

Ieri (l'altro ieri ndr), onorevole Fi-

ni, lei ha detto che il Polo così non può più andare avanti. Ora che conseguenze trae?

Alleanza nazionale ha espresso e ora ribadisce la sua preoccupazione per lo stato di salute del Polo. Ci sarà un chiarimento con Berlusconi e gli altri leader della coalizione perché occorre dotarsi di una strategia e di una linea chiara.

Concretamente a cosa si riferisce?

Ripeto: non è possibile, come accade oggi, che il Polo sia alla continua ricerca di una strategia o, peggio, vada a rimorchio delle strategie altrui. Tanto per parlare chiaro ho letto che Spini parla di una telefonata ricevuta da Mussi in cui il capogruppo del Pds gli chiedeva di essere assolutamente presente alla prima seduta della Bicamerale per non far mancare il proprio voto a D'Alema, per evitare che D'Alema non fosse eletto. Di fatto, questa evenienza è stata resa vana dai voti del Polo. Perché è ridicolo pensare che si dovesse votare D'Alema per un appello che non portava nessun elemento nuovo.

Condivide il contenuto della lettera di Tatarella a Letta?

La lettera era stata concordata. Il presidente del gruppo parlamenta-

re, nonché vicepresidente della Bicamerale, non scrive una lettera del genere senza che il presidente del partito lo sappia e ne condivida il contenuto.

Lei qualche tempo fa confessò che il Polo era stato ad un passo dalla rottura. Ora se la verifica non andrà nella direzione da lei auspicata, si arriverà davvero alla rottura?

Posta così è una domanda alla quale non posso rispondere. Lavoreremo perché non si arrivi alla rottura. Ho parlato anche oggi con Berlusconi. E mi sembra che la consapevolezza della necessità di arrivare ad un chiarimento ci sia, anzi ne sono certo.

Quando vi incontrerete?

Quando ci incontreremo... Ma ritenete così importante sapere una data? Non mi pare un evento politico...

Cosa accadrà ora nella Bicamerale?

Da parte di An nessun preconcetto o voglia di fare imboscate, ma anche nessun cedimento sui principi.

Berlusconi sembra aprire a Prodi e ritorna in campo l'ipotesi di larghe intese. Che ne pensa?

Penso che è un'ipotesi scolastica, perché, intanto, il governo Prodi c'è.

L'INTERVISTA

Maroni: «Ci hanno dato il pretesto per non cuocere dentro la Bicamerale»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Onorevole Maroni, via dalla Bicamerale e anche da Montecitorio?

Bè, diciamo che è una delle ipotesi. Quando non ti consentono neanche di discutere le tue proposte, con una censura preventiva...

Inutile dire che l'ha col presidente della Camera.

È ovvio. Sono rimasto stupefatto dalla presa di posizione di Violante. Il suo è un errore politico madornale...

C'è chi dice che non aspettavate altro per andarsene da una Bicamerale in cui Bossi non ha mai creduto.

Infatti, non vedevamo l'ora di avere un pretesto per andarcene. E Violante ce l'ha offerto su un piatto d'argento. Anche per questo parlo di errore politico. Se avesse ammesso la proposta assegnandola alla Bicamerale, se ne sarebbe discusso fra tre o quattro mesi, e nel frattempo noi saremmo stati tenuti lì a bollire. Tra l'altro l'11 luglio del '96 risulta stampata una proposta di legge costituzionale di parlamentari della Lega nord assolutamente identica a questa. Non si capisce perché quel che andava bene d'estate non vada più bene a febbraio.

Stampata non vuol dire discussa.

Ma è stata accettata dagli uffici e assegnata alla prima commissione. Lì si parlava di referendum, autoterminazione, indipendenza - sottolineo indipendenza - delle regioni. Allora si poteva discuterne, oggi no. È assurdo. Se questo è il clima, io come ministro del governo della Padania dico che forse sarebbe meglio che i parlamentari leghisti venissero qui al nord a darci una mano, invece di andar giù a Roma a schiacciare un bottoncino su cose che non interessano a nessuno e non potendo discutere...

Mussi, del Pds, ha fatto una battuta cattivella su di voi: è una strana pretesa - dice Mussi - quella di fare le rivoluzioni in carrozza, di essere portati alla secessione con una leggina...

Infatti Mussi ha ragione. Abbiamo capito che queste istituzioni non sono in grado nemmeno di affrontare il problema serio della Padania. Si può essere d'accordo oppure no, ma è una questione politica che in altre parti del mondo ha creato violenza o accordi di separazione. Violante ha dimostrato che per i partiti italiani la secessione è invece ancora un tabù. Sì, ha ragione Mussi, e infatti io dico: cosa ci

stiamo a fare a Roma se non si può nemmeno discutere? In Cecoslovacchia si è fatto, chissà perché in Italia non si può.

Forse perché non c'è un popolo padano che vuole separarsi...

Ma almeno discutiamone. Non abbiamo mai preteso che le ritose istituzioni italiane riconoscessero la Padania, abbiamo chiesto un referendum per sapere cosa pensano le popolazioni. Ma a quanto pare è un peccato mortale.

Via dalla Bicamerale: decisione irreversibile?

Sì, decisione irreversibile.

E quella di andarsene da Montecitorio?

Questa è un'ipotesi che discuterà il congresso. Lì si deciderà quali sono le vie per arrivare all'indipendenza e anche l'utilità o meno della permanenza della delegazione parlamentare.

Ieri il senatur doveva fare due chiacchiere con D'Alema. Poi D'Alema è volato a Bonn.

Eh, eh, si ho visto. Non so se poi si siano parlati. Ecco, secondo me D'Alema non era al corente dell'iniziativa di Violante, anzi lui avrebbe avuto interesse a tenerci nelle stanze ovattate della bicamerale per smorzare la nostra carica, ma Violante gli ha scompagnato i piani. I maligni dicono che Violante studia da presidente della Repubblica, dunque deve fare l'uomo delle istituzioni.

Il congresso della Lega sceglierà la via per arrivare all'indipendenza?

Già. E a questo punto la posizione di chi ritiene ancora praticabile la via riformista e federalista è sempre più minoritaria.

Si direbbe che le dispiaccia.

Un po' sì, perché ogni volta che si chiude una strada, è una possibilità in meno. E le altre ipotesi sono conflittuali, non negoziali. Si allontana il modello cecoslovacco della separazione consensuale. Ha detto Taradash, sbagliando, che la posizione di Violante giustifica la presa delle armi. Noi non seguiremo questa strada, perché porta alla sconfitta. Ma qualcuno ha interesse a spingerci verso la lotta armata.

Violante che vi spinge alla lotta armata... è un po' forte, ammette...

Non parlo di Violante. E di chi? Di qualcuno più insidioso e meno in vista... ho fatto il ministro degli Interni, non mi chiedo nomi e cognomi di tutti.

Speroni insulta Violante e Lotti Mancino lo richiama

Seconda puntata ieri, protagonista la Lega nord, degli attacchi contro il Presidente della Camera, Luciano Violante, reo di aver respinto la proposta di sottoporre all'esame della Bicamerale la proposta di introdurre nella Costituzione un "referendum per l'autodeterminazione dei popoli". È solo cambiato lo scenario: dopo Montecitorio, Palazzo Madama. Autore delle offese a Violante, nell'occasione, l'ex ministro Francesco Speroni. «Siamo un Paese senza libertà - ha tuonato - visto che un tal Violante ha il potere di impedire al popolo di pronunciarsi». E poi, per sovrappeso, un velenoso accenno ad un Nilde Lotti, nel quadro di un attacco ad An, che avrebbe votato, per la vicepresidente del Consiglio d'Europa, «una stalinista». Pronta e dura la replica, accolta da un forte applauso, del presidente del Senato, Nicola Mancino. «La prego di usare - ha detto - rivolgendosi all'esponente del Carroccio - un linguaggio più consona al Parlamento. E soprattutto di non usare quei nomi stranieri». Riguardo poi all'accenno fatto a Lotti «dovrebbe stimarla - ha rimbeccato Mancino - anche per quello che ha rappresentato nel nostro Paese nella lotta per la democrazia». Com'era prevedibile e com'è costante costume della Lega, Speroni non se n'è dato per inteso e ha continuato a rivolgersi al presidente della Camera, chiamandoli Violanski e a confrontare il dibattito, ammesso da Violante, sull'indipendenza del Saharawi con quello per la secessione della Padania.

IL PERSONAGGIO

Il Cavaliere muove e scompiglia il campo

ROMA. Si sa, col tempo si cambia. Ad esempio, oggi Berlusconi mica potrebbe ripetere certe cose del '94. No, mica «io scendo in campo» o «odio, i comunisti», e neanche il mitico: «Il piano regolatore di Olbia è stalinista». Ma per esempio quest'altro, strepitoso: «Voglio fare l'Italia come il Milan», progetto che adesso gli assicurerebbe una percentuale di voti tra Cdu e Ad. E chi mai glielo doveva dire, al Cavaliere, che sarebbe arrivato per lui il giorno che avrebbe scritto, su una scheda: «Massimo D'Alema... Insomma, che gli succede? Cambiamento di divisione della vita? Un decreto per la rottamazione delle antenne? Voglia di prendere in mano, oltre alla gestione di Emilio Fedele, anche quella della nuova Costituzione? Ridacchia Lucio Colletti: «Aho, lo dissi subito, appena scese in politica, e neanche lo conoscevo. Tutti a strillare: il Cavaliere Nero, il dittatore teocratico... E io: ma non lo vedete in faccia? È un doroteo...». È così? Il Cavaliere è solo un buon troppo-buono? Beh, basta chiedere a quelli di An, per sentire tutt'altra musica. Il professor Paolo Armadori ciuccia il sigaro e alza le spalle: «Sto ai fatti. Berlusconi ventiquattrore prima del voto diceva: scheda bianca, e poi ha cambiato opinione...». Teodoro Buontempo quasi non si dà pace: «An abbia il coraggio di dimettersi dalla Bicamerale. E i deputati del Polo, se fossero coerenti, dovrebbero dimettersi dalla carica». Sì, buonanotte...

Dunque, procedendo sulla strada delle riforme con D'Alema come un

STEFANO DI MICHELE

buon fratellino, il Cavaliere ha scatenato l'iradiddio. «Sì è innamorato del suo ruolo - spiega il suo ex ministro della Giustizia, Alfredo Biondi - . Studio di fare lo statico Cavaliere Nero, è diventato un Cavaliere Mobile, più manovriero. E poi, beh, lui non è abituato a perdere, e di conseguenza l'idea che quando vota non vince gli dà sempre un po' fastidio. Dice sempre: «Abbiamo perso per una manciata di voti. Ah, se avessimo fatto questo, se avessimo fatto quello...». Colletti è d'accordo: «Non accetta la parte dello sconfitto. Quindi, la prospettiva di stare quattro, cinque anni a capo dell'opposizione è un progetto che respinge a priori. D'altra parte, la macchina del governo e dello Stato è davvero a pezzi...». Dolce e feroce un altro ex inquilino di via Arenula, Filippo Mancuso: «Ho sempre considerato Berlusconi un uomo di affabbi sentimenti. C'è stato qualcuno che lo ha indotto all'idea che questo atteggiamento fosse prudente. In ciò sta il suo errore, ma anche il motivo per un mio elogio di questo suo aspetto umano alla comprensione». Tiziana Parenti, invece, non ha dubbi: «È un entusiasta, è uno che crede molto...». Gli altri del Polo non la pensano così, però. «Eh, viviamo di slogan che diventano legge...». Uno che non la pensa così è Marco Taradash, pannelliano trasformato tra gli azzurri, che tortuosamente si duole del suo leader: «Berlusconi, che tre anni fa sacrificò sicurezza economica e protezione giudiziaria

alla formazione, aleatoria, di una nuova maggioranza liberale e democratica, contro ogni accordo "alla De Benedetti" e "alla Agnelli" col Pds e che oggi, dopo tre anni di affanni e sacrifici, al Pds si rivolge...». È condolente anche Saverio Vertone: «Si fanno accordi con quel "regime" che ci portò, solo due mesi fa, alla scelta dell'"Aventino"».

«Forza Italia? Destra piatta»

Dal tempo in cui Ambra assicurava, in diretta su Italia Uno, che «Dio è con Berlusconi, Satana e Stalin con Occhetto», di tempo ne è passato. Bicamerale nuova, vita nuova, altro che (20 maggio '94 fiducia della Camera al governo di Silvio) «l'80% del lavoro è fatto: impedire che vincesse la sinistra liberale. Non ci resta che il 20%: governare». Ora, stretto nel doppiopetto, si accascia sulla poltrona di Bruno Vespa e tra un «sono sceso in campo» e l'altro, conferma: «Faccio le riforme», e postilla: «Non è un'apertura di credito illimitata». Chiosa Biondi: «Gli dà la fiducia, gliela levo...». Ecco, ha una visione un po' bancaria della situazione...

Forse il Cavaliere non è diventato buono, certo ha imparato la lezione. Dal no a Maccanico, per andare dietro a Fini, che lo fece uscire pieno di bozzi dalle urne, la strada è stata lunga. «C'è anche una ragione - spiega Colletti -, e la indico senza intanza, anzi con malinconia: la destra di Berlusconi, in Italia, è quanto di più piatto ci sia. Ho comunque l'impres-

Lucio Colletti:
«È rimasto colpito da un vero professionista della politica come il leader del Pds»



Alfredo Biondi:
«È diventato più manovriero anche perché non gli piace perdere»



sione che il Polo ormai gli vada stretto. È probabile che lui spera di salvarla capra e cavoli...». E i cavoli quali sarebbero? «L'unità del Polo. Spera ancora di portarselo dietro, ma se così non fosse credo che a questo punto non sarebbe più disposto a tornare dietro». Conosce bene il Cavaliere, Colletti. Ogni tanto, dalle pagine di qualche giornale, il filosofo lo sfotte e lo critica, ma, riconosce: «È il più intelligente di tutto il centrodestra. Ciò può essere un po' deprimente, se vuoi, molti si augurerebbero che il concorso delle intelligenze avesse più concorrenti, comunque...». Se vuoi, lui è l'elemento più volubile, però anche il più ricco di fantasia, il più portato ad osare...». E il suo rapporto con D'Alema? «Beh,

suppongo sia colpito dal rapporto con un vero professionista della politica. Sai, per uno come Berlusconi che fa politica saltuariamente...». Subisce il fascino della professionalità? «Eh sì, eh sì... Capisci, è un po' come se l'erborista incontrasse il primario dell'ospedale...». D'Alema, del resto, oltre all'intenzione di agganciarlo per fottarlo, forse prova il gusto di entrare in contatto con uno che non è un politico di professione, ma un uomo di affari con risorse di simpatia personale, uno che anche quando è un bugiardo, non è mai un bugiardo menzognero...».

E fioriscono i «pensatori»...

Molte cose, nel caos, sono cambiate sotto il cielo della politica, da

LETTERE
SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET

Conoscere
la sofferenza
conoscere
la vita

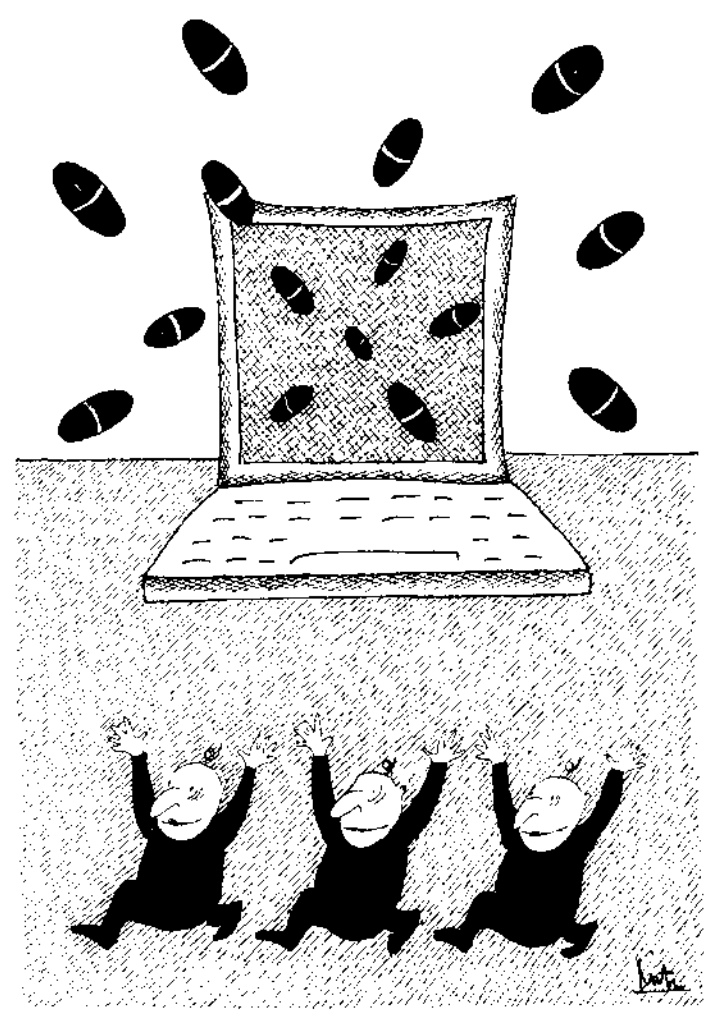
Ciao Paolo, è una lettera scritta da un amico lontano, non importa lo spazio o il tempo che ci divide. Non vorrei che anche tu pensassi che le mie riflessioni nascono soltanto dal fatto che sono in carrozzina. Ovviamente questo fattore influisce sull'esperienza e sul mio pensare. Ma quello che ci interessa è incontrare l'uomo che vive e che soffre. Mi ricordo il tuo intervento a Cesena, dove hai ripetuto più di una volta il concetto di sofferenza e di dolore come valore educativo alla vita. Mi era già passato questo concetto per la testa, ma della mia posizione di uomo che già soffre ci sono cose che possono essere dette e altre che non possono essere dette a cui si può solo pensare. Al concetto di sofferenza ho pensato tante volte, ma se dicessi che essa è un valore che educa alla vita e l'handicap ad un modello nuovo di società, mi sentirei rispondere che è ovvio che lo sia in questo modo. Invece no, non è ovvio che io sia in carrozzina e non è ovvio che la pensi in questo modo. Proviamo a fare uno dei miei giochi di etimologia: pensiamo alla parola sofferire, e dunque sofferenza. Se alla parola sofferire tolgo la «s» rimane «offrire». Però ora mi si sono aperti migliaia di interrogativi del tipo: «Cosa devo offrire?, a chi devo offrire? o al limite, perché devo offrire?». Credo che queste siano di quelle domande che non avranno mai una loro risposta. Cometi ho già detto sto organizzando un convegno sulla sessualità dell'handicappato e pensavo che bastasse poco: dare ogni tanto una puttana a un handicappato o un uomo a un handicappata. In questo modo non risolvo il problema perché sessualità è globalità della persona e ciò me lo dimostra il fatto che è più facile masturbare un handicappato che riempirlo di tenerezza. Questo perché la masturbazione è qualcosa di meccanico, mentre la tenerezza risveglia l'emotività vissuta nell'altro. C'è un'altra parola che mi gira in testa: solitudine. Non è qualcosa di negativo che spaventa: la solitudine è ciò che ci fa rinascere: quell'uomo che ritroviamo al nostro specchio e che abbiamo paura di ascoltare. Credo ci siano due tipi di solitudine: quella che cerchi e quella che devi subire. Quella che cerchi ti fa rinascere quella che devi subire ti fa morire.

Tonino

Caro Tonino, scusa se rispondo alla tua lettera attraverso questa rubrica, ma le tue riflessioni riguardano un patrimonio culturale che travalica la nostra amicizia. Tu vivi sopra una carrozzina sopra la quale hai accumulato chissà quanto dolore, eppure ciò che è indotto dalle tue parole non è compassione ma dignità. Credo che la dignità sia uno dei tratti dell'uomo che più rapidamente sta scomparendo. Recentemente la cronaca ce ne ha restituito uno: Pietro Stefanelli, pur condannato a più di vent'anni di galera assieme ad Sofri, ha rinunciato a un comodo esilio in Francia per venire in Italia e consegnarsi ai suoi carcerieri. Lo ha fatto contro il consiglio dei suoi avvocati che gli dicevano "ma che te ne importa dei tuoi amici di disavventura, rimani in un paese che non concederà mai l'estradizione". Ma lui no: ecco la dignità. Si tratta di una dote rara in un paese popolato sempre più da voltagabbana. Ha dichiarato di averlo fatto per sua figlia: e quanti altri avrebbero avuto il coraggio di richiamarsi al più alto valore dell'esistenza. Di certo quella figlia potrà andar fiera di un padre che ha insegnato a tutti noi qualcosa. Ti parlo di dignità perché è il solo punto di partenza possibile per parlare di sofferenza, altrimenti anche il dolore potrebbe diventare merce di scambio. Se sono convinto che la sofferenza abbia un valore educativo, non per questo penso che essa necessariamente redima. L'ho affermato pensando ai ragazzi che gettano le pietre dai ponti e che non conoscono la differenza tra dolore e felicità proprio perché non è stato insegnato loro che la sofferenza non è solo perdita ma anche aggiunta, ovvero crescita, maturazione. Tu parli di sessualità in un'epoca dove ognuno la fugge proprio perché non vuole confrontarsi con la globalità di una persona ma solo con una sua fetta, un suo particolare anatomico. Il problema non è dunque quello del senso della sessualità ma di quello delle relazioni. Ci sarà pure un motivo se così pochi adulti pensano che sia indispensabile insegnare ai propri figli ad emozionarsi. Infine, come non essere d'accordo con te sulla solitudine. Nessuna creatività è possibile senza il confronto con se stessi: un artista crea da solo, anche se si confronta costantemente con l'altro. Eppure l'aspetto della solitudine che temiamo di più è l'abbandono: ma forse lo temiamo perché non sappiamo star soli. Sarebbe bello se al mattino riuscissimo davvero a guardarci allo specchio senza temere di non riconoscerci più. La cosa più strana è accorgersi che in una società in cui il narcisismo è così diffuso gli specchi sono stati tutti distrutti. Cordialmente Paolo Crepet

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

MEDICINA. Sull'«Espresso» una ricerca sul mercato nero virtuale



Disegno di Mitra Divshali

S. Francisco, un medico su due aiuta i malati di Aids a uccidersi

Metà dei dottori che seguono malati di Aids a San Francisco ha ammesso di aver prescritto ai pazienti alte dosi di narcotici per facilitarli nei loro tentativi di suicidio. Lo rivela uno studio condotto su 228 membri dell'area di San Francisco: metà di loro ha risposto al questionario anonimo, e di questi il 53 per cento ha ammesso l'aiuto ai pazienti che volevano porre fine alle loro sofferenze. Lo studio viene pubblicato dal numero odierno del «New England Journal of Medicine». «Tutti sapevano che questo accade», ha affermato Thomas Mitchell, dell'Università di California, uno dei ricercatori che hanno partecipato allo studio, «ma nessuno sapeva quantificare il fenomeno». Una ricerca condotta cinque anni faticheva ai dottori che cosa avrebbero fatto nel caso di una richiesta dei pazienti, e solo il 28 per cento dei medici sosteneva che li avrebbe probabilmente aiutati.

Farmacie Internet per medicine pirata

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Un intero «quartiere» di farmacie virtuali. Che senza preoccupazioni di turni, personale laureato, impacci burocratici - per non parlare di quei noiosi dettagli rappresentati dalle autorizzazioni sanitarie e dalle prescrizioni mediche - sono disponibili a fornire ogni sorta di farmaco vero o fasullo, legale o pericolosissimo. Trovarle non è facilissimo, ma un buon navigatore di Internet ci può arrivare con un po' d'applicazione e un pizzico di fortuna a partire dai più comuni motori di ricerca. Esattamente ciò che hanno fatto i redattori di «Galileo», il primo giornale scientifico italiano on line, che per tre mesi hanno prima scandagliato la rete, poi preso i contatti via posta elettronica e tradizionale e alla fine si sono visti recapitare i prodotti che avevano deciso di provare a ordinare.

Pacchetti anonimi

I risultati - di cui dà conto l'«Espresso» nel numero oggi in edicola - sono a dir poco sconvolgenti: nelle farmacie virtuali di Internet è possibile acquistare veramente di tutto, dal Prozac, l'antidepressivo più alla moda, fino ai barbiturici più micidiali, agli anoreizzanti e via elencando praticamente tutta la farmacopea ufficiale e ufficioso, e la ciarlaterania, del mondo. Il meccanismo, una volta raggiunto il sito giusto, è piuttosto semplice: dall'elenco si scelgono i prodotti, si invia un'E-mail, un messaggio di posta elettronica, con le richieste e gli estremi di una carta di credito o, se si preferisce, si invia un assegno a una banca internazionale. Nel giro di qualche giorno, o al massimo di qualche settimana, i medicinali vengono recapitati. E le vere

surprese cominciano qui: se molte delle farmacie virtuali paiono essere inglesi o americane, i loro prodotti arrivano, in pacchetti di norma rigorosamente anonimi, magari con un timbro «Stampe» o «Doni per un valore di 50 dollari», dai paesi più strani. Aprendo i pacchetti - gli autori della ricerca ne hanno ordinati diversi usando il nome fasullo «Luca Galileo» - le sorprese aumentano. Non solo perché davvero è stato possibile procurarsi tanto facilmente, senza alcun controllo e a prezzi piuttosto modesti, sostanze di ogni tipo, ma anche perché, insieme a confezioni di provenienza esotica come la Thailandia o le isole Turks e Caicos, non è raro che dall'involucro saltino fuori medicinali di produzione italiana, magari con stampigliata la scritta «Per enti e ospedali. Vietata la vendita al pubblico». È il caso del Parlodol che «Luca Galileo» si è fatto inviare dall'inglese Quality Health Inc. Un caso assai inquietante: non solo il farmaco non potrebbe essere venduto a privati, ma appartiene a una partita che avrebbe dovuto essere interamente ritirata perché tra le indicazioni riporta anche l'interruzione volontaria dell'allattamento, un uso che è stato vietato in Italia e in altri paesi per i gravi disturbi che può provocare alla circolazione cerebrale.

A volte i farmaci arrivano senza confezione, accompagnati talvolta da foglietti fotocopiati, spesso da cataloghi dettagliati e sempre dalla richiesta di inviare le successive ordinazioni attraverso la posta tradizionale. Un segno, molto probabilmente, che il commercio di farmaci al di fuori dei canali ufficiali non nasce con Internet, ma al massimo se ne serve per ampliare i suoi orizzonti in un mercato potenziale, a livello mondiale, di svariate decine di milioni di consumatori, ben più di quelli che poteva assicurare in passato il metodo artigianale e limitato del passaparola. Il business, a quanto pare, è nato in Gran Bretagna, dove la tradizionale severità di medici e farmacisti rende abbastanza difficile procurarsi legalmente medicinali non autorizzati o per usi diversi da quelli ufficiali.

Truffatori e ciarlatani

Non sembra quindi casuale che la maggior parte delle farmacie virtuali - dietro le quali, si sospetta, ci sarebbero non le aziende produttrici, ma alcuni grossisti -, soprattutto quelle più disponibili a inviare senza alcun controllo tutto ciò che si richiede, abbiano la loro base, anche non ufficialmente, proprio in Gran Bretagna, mentre dagli Usa viene la maggior parte dei farmaci fasulli, non ancora riconosciuti o sicuramente inefficaci. Ci sono poi anche i truffatori puri e semplici, che si fanno inviare i quattrini ma non spediscono alcunché e non rispondono ai solleciti, così come ci sono siti che appaiono e scompaiono nel giro di pochi giorni o addirittura di poche ore. Non tutte le farmacie virtuali appartengono però a queste categorie. Ci sono anche quelle che chiedono la fotocopia di una prescrizione medica, o che rispondono che non possono vendere un certo farmaco perché vietato nel paese dell'acquirente. Ma se da un lato non c'è dubbio che in un futuro più o meno prossimo sarà effettivamente possibile acquistare via Internet anche i medicinali, dall'altro è indubbio che allo stato attuale non è ancora possibile garantire controlli affidabili sull'autenticità della documentazione.

IL COMMENTO

Bisogna fermare la medicazione «fai da te»

ADRIANA CECI

Il fenomeno della vendita di farmaci via e-mail va inquadrato a più livelli. Intanto va ben differenziato il caso in cui l'acquisto riguarda farmaci illeciti dagli altri casi. Dobbiamo considerare illeciti tutti quei farmaci che arrivano nelle mani del consumatore privi di uno o più livelli di autorizzazione, perché prodotti in officine di produzione clandestine o prive di requisiti di idoneità, o commercializzati al di fuori dei distributori ufficiali, o perché farmaci non ancora autorizzati al commercio in Italia, e perfino non autorizzati in nessun altro paese del mondo.

Negli altri casi l'illecito può apparire più sfumato, ma in genere non è così. Infatti per l'acquisto di farmaci via e-mail non si realizza soltanto un

non ancora sicuri!

Il mercato del farmaco è da anni un mercato globalizzato. L'internazionalizzazione non riguarda soltanto il modello industriale ma gli atteggiamenti culturali e le abitudini al consumo sempre più dipendenti dall'informazione al grande pubblico e spesso priva di controllo scientifico. Mantenere sistemi di autorizzazione, distribuzione, commercializzazione e soprattutto di controllo differenziati tra paesi che non sono più separati tra loro ma strettamente interdipendenti perché collegati da tante reti, compreso Internet, favorisce la diffusione di comportamenti anomali o incontrollabili.

Per questo l'adozione di una normativa comune dell'Unione Europea ha segnato innegabili vantaggi, ma oggi c'è da chiedersi se questa

armonizzazione è sufficiente o non bisogna cercare ulteriori più forti livelli.

In particolare occorre evitare che farmaci «importanti» vengano autorizzati nei diversi paesi in tempi troppo diversi: la sfiducia nella rapidità ed efficienza del proprio sistema sanitario spinge inevitabilmente verso la ricerca di altri mercati più facili. Occorre poi interrogarsi su cosa avviene nella testa del consumatore quando girando per paesi non meno civilizzati del proprio, trova in libera vendita, anche nei supermercati, medicinali che, per esempio in Italia, possono essere acquistati solo in farmacia.

Intervenire in questo contesto non è certo facile, ma non deve nemmeno essere considerato impossibile. All'Unione Europea va richiesto un

ulteriore sforzo per verificare la validità delle vigenti normative sulla distribuzione, e per rafforzare i controlli su tutta la catena del farmaco, almeno per quei prodotti (ormoni, stimolanti, neurologici, farmaci ancora in fase sperimentale o privi di sperimentazione clinica) che rappresentano un rischio importante se usati al di fuori di una prescrizione e di un controllo medico.

Occorre poi accelerare i processi di Armonizzazione con gli altri paesi, per arrivare a vere e proprie «Convenzioni Internazionali» sui problemi della sicurezza dell'uso dei farmaci e la lotta al mercato illegale, così come avviene in altri settori di rilievo per la salute pubblica, come ad esempio le tossicodipendenze.

* Membro della Commissione unica del farmaco

BIOTECNOLOGIE. Il governo si è appellato a una direttiva comunitaria

L'Austria blocca il mais transgenico

Comincia a esserci una certa confusione in Europa sul commercio, sull'uso e sulla produzione di sostanze alimentari modificate geneticamente. L'Austria ieri ha deciso di appellarsi a una legge comunitaria e di proibire l'ingresso nel paese del mais transgenico della Ciba Geigy importato dagli Stati Uniti. Nonostante l'autorizzazione concessa dalla Commissione europea lo scorso 23 gennaio. E nonostante la decisione specularmente opposta presa dal governo francese tre giorni fa. Intanto sempre ieri in Gran Bretagna la Tesco, la maggiore organizzazione di vendite al dettaglio del Regno Unito, ha assicurato i consumatori che, malgrado le direttive comunitarie, i prodotti alimentari contenenti derivati provenienti da piante geneticamente modificate saranno venduti solo se visibilmente etichettati.

Cominciamo da Vienna. Per la prima volta un paese dell'Unione ha fatto appello all'articolo 16 della direttiva europea sul rilascio nel-

l'ambiente di organismi geneticamente modificati (Ogm) e ha negato l'accesso sul proprio territorio a un prodotto biotecnologico, il mais cosiddetto Bt della Ciba-Geigy, che aveva ottenuto appena il 23 gennaio scorso l'autorizzazione della Commissione di Bruxelles. Insomma, l'Austria contesta le procedure tecniche di Bruxelles e ritiene non soddisfacente la valutazione sui rischi ambientali e sanitari connessi al commercio del mais transgenico fatta dagli organismi tecnici comunitari.

Al contrario il governo di Parigi non solo ha dato via libera al mais transgenico targato Ciba-Geigy e importato dagli Stati Uniti, ma ha anche accettato alla sua produzione nelle campagne di Francia. Così avremo presto il primo cereale geneticamente modificato coltivato e raccolto in Europa. Questa pianta nascerà e si svilupperà nel pieno rispetto delle leggi dell'Unione. Ma non potrà circolare liberamente per tutta l'Unione.

Certo non in un paese membro dell'Unione, l'Austria. E forse neppure in qualche altro dei paesi invitati da Greenpeace, il gruppo ambientalista che sta facendo campagna contro il commercio di piante transgeniche, a «fare come l'Austria». La confusione non termina qui. La Commissione europea ha disposto che prodotti provenienti da Ogm che hanno avuto l'autorizzazione al commercio possono essere utilizzati negli alimenti senza che questo comporti un obbligo a specificarne la provenienza (in gergo, senza «etichettatura»), a meno che la manipolazione genetica non ne modifichi drasticamente le caratteristiche. In altri termini, i consumatori europei non hanno alcuna possibilità di verificare se nei cibi che mangiano vi sono organismi modificati geneticamente o loro derivati. E quindi non hanno la libertà di scegliere se consumarli o meno. Molte associazioni di consumatori sono insorte. La Commissione europea, sostengono, nega un diritto elementare ai suoi cittadini: sapere quello che mangiano.

E così una catena di negozi al dettaglio, la Tesco, in Gran Bretagna ha deciso che non venderà prodotti alimentari che contengono derivati di organismi manipolati geneticamente senza «etichetta», cioè senza dichiararlo esplicitamente.

La decisione, in oggettiva polemica con Bruxelles, impone, con sommo dispetto delle aziende che producono organismi modificati geneticamente, la coltivazione separata delle piante transgeniche rispetto a quelle «normali». Perché questa è l'unica possibilità per continuare a tenere separati i loro derivati, spesso altrimenti indistinguibili. Che la confusione sia alta, sotto il cielo europeo delle biotecnologie, lo dimostra il fatto che, nei giorni scorsi, la filiale tedesca di una grande compagnia multinazionale dell'alimentazione ha assicurato, in nome della sicurezza ecologica, che non farà uso di derivati di piante transgeniche. Proprio mentre la filiale italiana assicurava che, in nome del progresso e dell'economia, non avrebbe avuto difficoltà a utilizzarli.

Spettacoli

IL CASO. Fa discutere «Kids», il film di Larry Clark che uscirà vietato ai minori di 18 anni

ROMA. A Cannes '95 non si può proprio dire che *Kids* abbia goduto di buona stampa, specialmente tra i critici italiani. Qualche esempio? «È un film "parolacciaro" e moralista, volgarissimo e sessuofobico. Il peggio del peggio» (Tullio Kezich sul *Corriere della Sera*). «Una sequenza di gaglioffaggini, crudeltà, insensibilità spacciate come autentica sociologia giovanile... Uno snuff movie in cui i cadaveri sono i più fragili tra gli interpreti e gli spettatori» (Irene Bignardi su *la Repubblica*). «Più che uno studio fenomenologico su una generazione perduta, sembra un *pamphlet* finanziato dalla destra yankee ultra-reazionaria per dimostrare al mondo quanto sono dementi i giovani e quanto si meritano i guai che gli capitano, Aids compreso» (Alberto Crespi su *l'Unità*).

Quasi due anni dopo quella gragnuola di stroncature il piccolo film indipendente diretto da Larry Clark e prodotto dal regista *cult* Gus Van Sant arriva - forse - nelle sale italiane per iniziativa di alcuni distributori regionali. Vietatissimo ai minori di 18 anni e respinto con le scuse di convenienza dai grandi circuiti di esercizio. Naturalmente non è il caso di fare di *Kids* un «martire» della cine-libertà, ma sorprende un po' il tipo di reazione suscitata, specialmente a sinistra, dal film: scritto, peraltro, da un giovanotto, Harmony Corine, che giura di aver trasfuso nel copione varie esperienze personali.

Che cosa racconta *Kids* (ovvero «Monelli») di tanto terribile? La giornata balorda di un gruppo di adolescenti appartenenti alla famosa «generazione X», maschi e femmine, nella bollente canicola newyorkese. Vestiti come i Take That, con i pantaloni larghi a mezz'asta e i boxer in bell'evidenza, i ragazzi pensano solo a scopare, dire parolacce, volare sugli *skateboard* e strafarsi di erba e altro. Da una statistica del Center for Disease Control risulterebbe che il 48% dei teen-agers americani ha avuto rapporti sessuali prima dei 15 anni, senza alcuna protezione. Nel film il più infoiato di tutti è Telly, un sedicenne sbruffone e galletto che va pazzo per le vergini. E infatti nella sequenza d'apertura lo vediamo baciarsi voluttosamente con una tredicenne illibata che, cotta di lui, alla fine ci sta. Ma per Telly è solo un'ennesima prova di «bravura». Anzi, entro la giornata vuole farsene un'altra, per battere il record. Senonché Jennie, una «ex» del folle scopatore, scopre di essere sieropositiva: per quell'unica volta che fece sesso con lui. Da qui in poi *Kids* resonta con una punta di *suspense* i tentativi di Jennie di rintracciare il ragazzo prima che «cattighi» un'altra sbrabina.

In attesa che l'onnipotente Vera Stepoj intervenga sulla vicenda, c'è da registrare la formazione di due partiti, diciamo, di «opinione»: da un lato chi esprime dubbi sull'opportunità di far uscire un film che, con la scusa del taglio documentaristico, demonizzerebbe un'intera fetta della gioventù americana (e non solo); dall'altro chi,

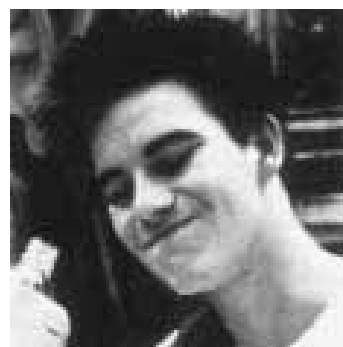
Troppo violento e tutti dicono parolacce: così la censura

Divieto ai minori di 18 anni, all'unanimità: così si esprime la motivazione firmata dalla dottoressa Liana Vento, direttrice della terza Commissione di censura riunitasi il 22 gennaio scorso dopo aver visionato il film. Secondo i membri della commissione, «Kids» merita il massimo divieto «per il linguaggio costantemente scurrile e violento, per una scena di inaudita e gratuita violenza di gruppo, per la ripetuta rappresentazione di pratiche sessuali e di assunzione di droghe fatte in gruppo e con la costante partecipazione di soggetti in età prepuberale, con l'aggravante che la scena di sesso sono rappresentate senza alcuna partecipazione affettiva». È sempre delicato intervenire sul «verdetto» della censura, perché entrano in gioco sensibilità e gusti estetici. Ma francamente come si può rimproverare a un film di «rappresentare il sesso senza alcuna partecipazione affettiva»? Chi ha deciso che deve essere il contrario?



Qui sopra e sotto inquadrature di «Kids», il film di Larry Clark che uscirà vietato ai minori di anni 18

Sesso, droga e Aids a quindici anni Un nuovo «Crash»?



appoggiandosi sul divieto ai minori di 18 anni e memore della ridicola gazzarra sviluppatasi attorno a *Crash*, non vuole sentire parlare di limitazioni. La pensa così il critico Callisto Cosulich, in questo differenziandosi dai suoi colleghi: «Francamente non lo trovo né didascalico, né voyeuristico. Semmai didascalico, curiosamente casto, con un fondo quasi moralistico. L'unica libertà che si prende riguarda il turpiloquio. Clark "fotografa" senza fronzoli questi ragazzi che mi sembrano degli animali imperfetti candidati a buttare giù i

Un altro caso-*Crash* alle porte? Vietatissimo ai minori di 18 anni, sta per uscire *Kids*, il film di Larry Clark che fece scandalo a Cannes '95. Racconta la giornata balorda di un gruppo di adolescenti newyorkesi che parlano di sesso, si strafanno di erba e all'occorrenza picchiano e stuprano. Ma i giovani sono proprio così? Il regista, fotografo cinquantenne, assicura di sì e si difende dicendo di aver fatto scrivere il copione a un ventenne.

MICHELE ANSELMI

sassi dai cavalcavia». Resta il fatto, a prescindere dal giudizio estetico o morale, che *Kids* sarà precluso alla vista proprio di quei «soggetti ad alto rischio» ai quali il film si rivolge. In buona fede, se dobbiamo dare adito alle parole del regista. «Ci sono milioni di ragioni diverse perché i ragazzi sono come sono, ma credo che i guasti più gravi siano causati dai cattivi genitori. Molto spesso la «salvezza» di questi giovani sta nell'identità di gruppo. Insieme cercano di guidarsi e proteggersi l'un l'altro. Per questo dico

che i giovani di oggi non sono tanto diversi da come ero io alla loro età», sostiene il cinquantenne Larry Clark, noto in patria per aver ritratto in due libri di fotografia, *Tulso* e *Teenage Lust*, la sensuale bellezza dell'adolescenza. Di sicuro non sono felici i ragazzi newyorkesi di origine proletaria o piccolo borghese raccontati dal film. Conquistati dal mito dello «ballo» perenne, vivono in una sorta di sonnambulismo esistenziale che rasenta la demenza: sesso, droga e *skateboard* sono gli argomenti dei loro discorsi, in una

prospettiva cupa, vorace, che non esclude il pestaggio degli «estranei» (nel film un giovanotto nero che ha avuto l'ardire di reagire) o addirittura lo stupro delle ragazze del gruppo (come succede in sottofondo alla sciocchezza/strafatta Jennie ad opera di Casper). Sgradevole? Abbastanza, e certo viene da chiedersi se gli adolescenti americani siano tutti davvero così odiosi e imbecilli. Ma bisogna riconoscere a Clark una certa capacità nel ritrarre, senza ricorrere a nudi o a dettagli esibiti, la feroce ignoranza (anche in fatto di prevenzione

sessuale) nella quale pascolano questi sedici-diciassetenni. Pare che, in fase di doppiaggio, alcuni genitori abbiano «filtrato» i propri figli dalla moviola, preoccupati dall'eloquenza delle immagini. Sarà per questo che, nella versione italiana del film, soprattutto i ragazzi parlano con voci adulte, di maggiorenni, poco intonate alle facce imberbi degli attori. Quasi tutti presi dal vero, in quel Washington Square Park di Manhattan, dove a tempo di *rap* e tra i fumi del *crack* sfiorisce una bella porzione del Sogno Americano.

IL PERSONAGGIO. Franco Battiato intervistato da Gianni Minà stasera a «Storie» su Raidue

«Io, siciliano d'Oriente in cerca del silenzio»



Però sei capace di sdegni inaspettati. In «Come un cammello in una grandaia» hai inserito una canzone intitolata «Povera Patria»... Per il musicista che sono io, occuparsi di questioni sociali è un po' una scortecchezza. La musica dovrebbe star lontano da questi giochi quotidiani. Ma in quel periodo avevo uno sdegno veramente forte per queste ingiustizie sociali. Ho dovuto far diventare canzoni le emozioni negative che provavo in quel momento.

Dalle parole della canzone si direbbe che non credi nella «ragion di Stato»... È proprio così. Sono un anti-wagneriano, costituzionalmente. Per non uccidere un uomo, farei andare uno Stato in miseria. Tu hai giocato a calcio? Eri un buon giocatore? Dicevano di sì. Ero un «libero». È al calcio che devi i problemi al naso? Se ti ricordi il mio disco del 1988, «Fisiognomica», misi una mia foto pre-

GIANNI MINÀ

cedente all'incidente al naso. Fu uno sgambetto in piena area. Presi un paio della porta e svenni. Che repertorio facevi al Cab 64? Un repertorio folkloristico se non mi sbaglio? Facevo finta di cantare delle canzoni siciliane che avevo inventato io. Mettendo qualche proverbio, facevo credere che erano canzoni del quindicesimo secolo. Il tuo primo lp «Fetus» arrivò quando stavi per partire militare? È vero.

Come risolvisti il problema? Andai e feci le cose più turpi. Non ci riuscivo proprio. L'idea di marciare proprio non mi andava giù. Imparai la tecnica dello svenimento, la superossigenazione. Me la insegnò un camerata. Mi disse: «Tu accovacciati, fai cinque respirazioni veloci. Alzati di corsa, tappati la bocca e soffia forte. Vedrai che così riesci a fingere uno svenimento». All'inizio riuscì. Poi lo scopriro.

Dopo una lunga gavetta, arrivasti al successo nel '79. Io non sono arrivato al successo per via della gavetta. Facevo musica sperimentale. Era molto estremo. Se avessi continuato quel genere di musica, il successo forse non sarebbe mai arrivato. Decisi di cambiare linguaggio. Ma come sei arrivato a «L'era del cinghiale bianco»? Come è possibile che uno che arriva dalla sperimentazione, decida di cambiare... Mi ero stancato. L'idea di restare all'interno di un progetto senza possibilità di sviluppo mi inquietava. Ave-

vo fatto le mie sperimentazioni, e poi ho sentito il bisogno di un cambiamento. In «Centro di gravità permanente» ci sono gli insegnamenti di Gurdjieff, maestro esoterico. Come l'hai scoperto? No, fu negli anni '70 e lo conobbi attraverso un libro. Io mi ero già avvicinato al misticismo indiano e avevo già un desiderio ed una buona preparazione. Hai detto: «In Occidente non c'è attrazione per la donna archetipica e sensuale». Queste donne sono quelle che ti hanno acceso... Sì, è vero. Voglio dire che non sono contrario all'emancipazione: l'uomo che si opera e diventa donna e viceversa. Nel loro progetto c'è una non accettazione dell'evento naturale. Io però apprezzo di più la donna che riporta la sensualità nella femminilità, la grazia dei gesti ad esempio. Perché non ti sei sposato? Semplicemente perché non sono compatibile.

LA TV DI VAIME



Mercoledì da leoni

L. MERCOLEDÌ, l'abbiamo rilevato spesso, è una giornata dura per gli utenti. Ma mai quanto per Maria De Filippi che deve correre da uno studio all'altro di Mediaset (alle 14,15 e poi alle 20,50) a parlare con uomini, donne e ragazzi non proprio normali né così simpatici da passarci tre ore e mezza. Che volete farci: siamo nati per soffrire (e anche per far soffrire, altrimenti la faccenda non potrebbe sfociare in talk show con buoni e cattivi da rappattumare riaggregandoli). Altra considerazione ad uso tiramisù: l'eurotassa, dicono i tg, si pagherà da marzo. Per me, lavoratore autonomo come sul dirsi, le rate saranno invece a maggio e novembre: sono o no fortunato rispetto ai «dipendenti»? C'è il particolare che in Europa pare non ci vogliano (è sempre il tg che riporta le opinioni del *Financial Times* che riporta a sua volta le opinioni dei politici locali che riportano le opinioni dei ministri economici che riportano le opinioni dei direttori delle banche centrali: un «waffa» che ci arriva dopo una serie di passaggi, non di prima mano ecco. Ma non c'è da preoccuparsi dicono i governanti, forse in un accesso di ottimismo).

Distrarsi con la partita Juve-Paris St. Germain da Palermo, finale di una supercoppa un po' misteriosa? Del Piero ha fatto sognare gli amanti del buon calcio. I telecronisti di Italia 1 li hanno fatti soffrire spiegando tutto ciò che è inutile spiegare e approfittando delle disgrazie per passare la linea alla pubblicità («Le Roy riceve un brutto colpo in testa, sono infortuni pericolosi, sta per entrare la barella: cinque secondi per noi»). E vai con lo shampoo). Quando una serata televisiva non ha un *clou*, lo si inventa: su Raiuno, un film mediocre (*Frammenti di verità*) di scarso appeal. Ma dopo, a salvare il prime-time, il dossier di *Donne al buio* con Danila Bonito che ormai per tradizione surclassa la pellicola-pretesto che la precede. Il tema in discussione, che poteva benissimo essere annunciato da un cartello invece che da un'opera così sciamantata lunga quasi due ore, era l'ammisione delle responsabilità e le sue conseguenze.

IN STUDIO, l'ex brigatista Nunzia Francola che deve ancora scontare parte della pena ai 20 anni di carcere. Un personaggio di grande umanità che ha ricostruito la propria vicenda politica con coraggiosa lucidità: la scelta della lotta armata nel '77, la clandestinità che devastò l'anima, la spersonalizzazione trasformandola in automa, ti distrugge.

La Francola ha raccontato il dramma della scoperta d'una scelta sbagliata e disumanizzante, il disagio morale che la spinse al riscatto doloroso e giustamente punitivo: fu l'unica brigatista a confessare un delitto che non gli era stato contestato (partecipazione a banda armata), per espri- re una colpa di cui lei sentiva il peso (ci fu un morto). Se avesse taciuto, ora sarebbe libera. Parlando, ha rischiato l'ergastolo e deve tra poco tornare in galera. Con la convinzione di *dover* espri- re, per scelta. Io, all'oscuro dei misteri di certe leggi e contrario alla rigidità del diritto, non ce la rimanderò: il carcere, in un contesto civile, serve al recupero di chi ha sbagliato.

Nunzia Francola è già recuperata: lucida e consapevole, non farebbe più nulla contro la società che non dovrebbe applicare, quasi per un meccanismo burocratico irrazionale, pena che in certi casi sembrano inutili vendette.

[Enrico Vaime]



Sport

SCI. Dopo il trionfo, la Compagnoni e la Magoni raccontano le loro emozioni

Deborah la vincente «Io come Tomba? No Sto bene come sono»

DAL NOSTRO INVIATO

■ **SESTRIERE.** «Sono arrivata in fondo, ho visto che avevo tutto quel vantaggio su Lara, e allora mi son detta: Deborah hai già vinto, la Roten non può batterti. Non lo dice con arroganza, ma con la semplicità di chi ha capito, dopo tanti anni di sci, che anche nello sport due più due finisce sempre col far quattro».

Col vari anni al vertice dello slalom gigante, adesso sei la migliore pure in speciale. Insomma, è una Compagnoni che assomiglia sempre più ad Alberto Tomba...

No, io sono diversa da Tomba, e non solo per le caratteristiche tecniche. Lui ha vinto più di me, io purtroppo ho avuto tanti infortuni più di lui. Alberto è un grandissimo, ma io sto bene nei miei panni.

Ti aspettavi la vittoria, per di più con un tale vantaggio?

Beh, alla fine della prima manche era veramente impossibile prevedere come sarebbe andata a finire. Eravamo in sei dentro 20 centesimi di secondo. E così, prima della seconda manche mi son detta che dovevo rischiare il tutto per tutto. Ma poi in pista è stato strano, non mi sono quasi accorta di stare sciando. Fra la partenza e l'arrivo è stato un attimo.

E domenica c'è uno slalom gigante dal quale tutti si aspettano una sola cosa...

Lo so, sono la favorita, ho vinto le ultime tre gare di Coppa del mondo, ed è un ruolo che non rifiuto (in realtà Deborah è anche campionessa olimpica e mondiale in carica della specialità, ndr). Se però credete che questa situazione possa mettermi in uno stato di tensione vi sbagliate. Prima dell'inizio di questa stagione avevo detto i miei obiettivi erano tre: vincere il mio primo slalom speciale, prendere una medaglia d'oro ai mondiali, aggiudicarmi la Coppa del mondo di gigante. Questi obiettivi li ho già raggiunti, ecco perché domenica scenderò in pista con la massima tranquillità.

Due successi olimpici ed altrettanti nei campionati mondiali: c'è chi ormai parla di te come della donna più vincente nell'intera storia dello sport italiano.

Francamente non sono in grado di rispondere a questa domanda, già mi è difficile fare paragoni nel mondo dello sci. E poi io non sono una che ama fare confronti con le altre. Quel che faccio conta riferito a me stessa.

Oltre che da grandi vittorie, la tua carriera è stata caratterizzata da gravi infortuni. Pensi di essere ancora in credito con la fortuna?

Io veramente non credo né alla sfortuna né alla fortuna. Quando mi sono fatta male è stato per colpa dei miei errori in pista. E per quanto riguarda le vittorie, sono frutto del lavoro e della mia capacità sciatista.

Non è una fortuna nemmeno nascerne con il tuo talento?

Semmai è una fortuna possedere questo talento e poterlo sfruttare nel posto giusto, come è successo a me che vivo a Santa Caterina Valfurva. Chissà quante altre avrebbero la mia stessa predisposizione per lo sci e però sono nate al mare...

Che cosa succederà dopo questi mondiali? Nella tua situazione potrebbe essere difficile trovare nuovi stimoli...

Veramente è tutto il contrario, in questo momento mi sento come forse non mi era mai capitato prima. Dopo un periodo in cui i viaggi, lo stress, cominciavano a pesarmi, adesso ho recuperato in pieno il gusto di questa vita. E soprattutto c'è il piacere di sciare, che per me rimane una cosa fondamentale. Insomma, per ora non mi sfiora minimamente l'idea di smettere. Tanto più con le Olimpiadi di Nagano che mi aspettano nella prossima stagione. □ M.V.

Alle azzurre il «grazie» delle deputate

«A Deborah, Lara, Morena, Elisabetta. Grazie!». Comincia così il breve, semplice, ma affettuoso messaggio che un gruppo di deputate ha inviato alle quattro azzurre protagoniste ieri dello slalom speciale dei Mondiali di Sestriere: la campionessa Compagnoni, la medaglia d'argento Magoni, la settima Gallizio, la nona Biasvaschi. «Sentiamo la semplice esigenza - continua il messaggio - di esprimervi le nostre più vive congratulazioni per la bellissima emozione che ci avete regalato con la vostra vittoria».

Paola Manzini, Giovanna Grignaffini, Maria Rita Lorenzetti, Giovanna Bianchi Clerici, Mariella Cavanna Scirea, Sandra Fel, Gabriella Pistone, Anna Finocchiaro e Giuseppina Servodio sono le onorevoli tifose che così terminano il loro messaggio: «Sulle nevi del Sestriere avete impresso un segno di forza, grazia, simpatia del quale siamo orgogliose. In bocca al lupo per le prossime gare».



Deborah Compagnoni e Lara Magoni festeggiano le loro medaglie, sotto Kristian Ghedina. C. Ferraro-P. Farinacci/Ansa

La vulcanica Lara «Per la grande gioia ho ballato sui tavoli»

DAL NOSTRO INVIATO

■ **SESTRIERE.** Un vulcano. Un vulcano in inarrestabile e gioiosa eruzione. Ritrovi Lara Magoni il giorno dopo - che poi per lei è tutt'uno con quello precedente non essendo riuscita a chiudere occhio - ed hai davanti l'immagine della felicità. Un'immagine per di più abbronzata dal generoso sole che in questi giorni bacia il Colle del Sestriere. Il perché di tanta gioia lo sa ormai mezz'Italia: il mercoledì sera di Deborah è stato pure quello di Lara, seconda in uno slalom speciale iridato che pesa già quanto un macigno nella storia dello sci alpino italiano.

A questo punto il buon cronista dovrebbe far parlare la diretta interessata, interrogarla, interromperla per spiegare questo o quel dettaglio. Ma nel caso in questione sarebbe pretesa eccessiva, come, appunto, tentare di fermare un vulcano. Ed allora eccovela in versione integrale, Lara Magoni, ventottenne di Selvino, che con quel volto che sprizza da sempre simpatia, e parafrasando un acuto aforisma, ci dimostra che anche prima dei trent'anni «ognuno ha la faccia che si merita».

«Che cosa incredibile! - inizia la neomedagliata (che però sarà premiata solo quest'oggi) - Ancora non ci credo... Questa notte ho fatto delle cose assurde. Prima a mangiare a casa Italia, poi tutte a ballare in discoteca, persino io che sono negata. Una roba incredibile, ero ubriaca di spumante, mi sono messa saltare sui tavoli. E poi tutti quei ragazzi che volevano baciarmi... Ma lì la colpa è stata mia, ero stata io a dire in televisione che cercavo un fidanzato...».

«Madonna, quello che è successo a casa! Chissà che rabbia papà. Sì, sì, papà. Vedete, la mia famiglia ha un albergo a Selvino e allora i miei genitori non possono mai seguirmi contemporaneamente perché uno deve rimanere a lavorare. Ogni volta è una discussione. E così, quando domenica sono arrivata seconda nello slalom di Laax, a vedermi c'era solo mio padre che poi è tornato a casa, ha visto mia madre, e gli ha fatto: "tie". Lei c'è rimasta male e gli ha risposto: "Tanto adesso al Sestriere ci vado io e vedrai che ti combina Lara...».

«Che casino in famiglia! Pensate che i miei hanno litigato pure questa mattina. Papà vuole a tutti i costi venire a vedere la premiazione, mentre mia madre ha detto che non può assolutamente chiudere l'albergo. Alla fine l'ha spuntata lui. Arriverà con Sansone, il mio cane pastore bernese che amo alla follia. L'albergo? Resterà chiuso, non era mai successo...».

«Sì, lo so, quella frase a fine gara: "dedico la vittoria a tutti quelli che hanno sofferto, nello sport e nella vita", è piaciuta a tanti. Mi è venuta così, di getto, ripensando forse a quante ne ho passate. Mi ricordo del '95, quando subii l'ultima operazione ai tendini. Stavo andando in sala operatoria e piangevo, non ne potevo più. Il chirurgo mi disse: "Io ci provo, però non ti posso garantire che tornerai a sciare". Ed invece passaron appena 20 giorni, me ne stavo in albergo, e provai a togliermi le stampelle. Camminavo! Riuscivo già a camminare! Per la gioia mi misi a urlare come una pazza».

«Paola, Paola, Paola... ho passato una vita a rispondere che non sono la sorella di Paola Magoni. A Selvino di Magoni ce ne sono seicento... Però anche se non siamo parenti, io e Paola insieme facciamo un po' di indio; lei ha vinto l'oro alle Olimpiadi e un bronzo ai mondiali, io ora questo argento. Questa mattina, poi, ho ricevuto la telefonata di Oscar, il fratello di Paola che fa il calciatore nel Bologna. Mi ha chiesto: "Lara, e se adesso mi chiedono se sono tuo fratello che cosa dico? Posso rispondere di sì? Va bene Oscar - gli ho risposto - Paola, te, io... siamo tutti fratelli!" □ M.V.

Combinata d'oro per Aamodt

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

■ **SESTRIERE.** Sempre sotto l'intensa luce dei riflettori, puntati sulla pista *Kandahar* dello slalom, è andata ieri sera in archivio anche la terza gara di questi campionati mondiali, la combinata maschile. A vincere è stato uno dei favoriti, il norvegese Kjetil-André Aamodt, eccellente sia nella discesa mattutina, conclusa al secondo posto, che nello speciale serale che ha deciso la gara. Dietro il norvegese (e dopo quella di Skaardal in supergigante è la seconda vittoria per il paese scandinavo), si sono classificati due outsider, medaglia d'argento il liberista svizzero Bruno Kernen e bronzo lo slalomista austriaco Mario Reiter. Più indietro gli altri due atleti attesissimi alla vigilia, il norvegese Kjus e l'austriaco Mader.

Come purtroppo nelle previsioni, la squadra italiana non è stata protagonista. Dei due atleti al via, l'emiliano Alessandro Fattori ed il lombardo Ivan Bormolini, solo quest'ultimo ha concluso gara (Fattori ha infortunato nella prima manche dello speciale), piazzandosi al dodicesimo posto. Ben più interessanti le notizie giunte in mattinata da «Borgata Sestriere», la frazione sottostante dove si concludono tutte le gare veloci di questa manifestazione iridata. Nella terza e penultima sessione di prove della libera maschile (disputata su un percorso legger-

mente più breve rispetto a quello della gara) il miglior tempo è stato segnato da Kristian Ghedina, il quale ha così cancellato le perplessità sul suo conto sorte dopo le opache prestazioni dei giorni precedenti. La sessione di prove è stata comunque disertata da molti atleti, alcuni dei quali hanno preferito concedersi un turno di riposo (come il francese Luc Alphand), mentre altri si sono invece cimentati sullo stesso tracciato, però nel contesto della discesa valevole per la combinata (è il caso dell'austriaco Werner Franz).

Ma in chiave italiana la giornata di ieri è stata soprattutto quella delle parole. Un diluvio di parole spese per incominciare la straordinaria impresa delle nostre slalomiste, dominatrici dello speciale notturno di mercoledì. Ovviamente ultrafesteggiate Lara Magoni e la vincitrice Deborah Compagnoni, la quale aveva però incredibilmente rischiato di veder finire il suo campionato mondiale a causa di un banalissimo contrattempo accaduto durante la cena svoltasi a «Casa Italia», tre ore dopo la conclusione della gara. Ad un certo punto Deborah si è ritrovata con il ginocchio destro (più volte infortunato) dolorosamente incastrato fra due sedie! Sulle prime componenti del suo staff hanno temuto qualcosa di serio, anche perché la fuoriclasse valtellinese si lamentava per l'inatteso colpo all'articolazione. Poi, per fortuna, il dolore è scomparso nella nottata.



L'INTERVISTA Parla D'Urbano, coordinatore tecnico della squadra femminile

«Una vittoria contro gli scettici»

DAL NOSTRO INVIATO

■ **SESTRIERE.** La si potrebbe definire «sindrome da Fort Alamo», e curiosamente non ne soffrono solo gli uomini politici, spesso convinti di essere circondati da complotti ed oscure manovre di palazzo. Capita, infatti, che a sentirsi assediati siano anche uomini di sport, persuasi che ci sia sempre qualcuno pronto a non far «vincere il migliore».

Prendete il signor Giorgio D'Urbano, ex preparatore atletico di Tomba ed ora coordinatore tecnico della squadra femminile. Dopo la sbornia dello slalom - con doppia medaglia e quattro italiane fra le prime dieci - ti aspetteresti di vederlo camminare a tre metri d'altezza. Ed invece...

Signor D'Urbano, lei ha la faccia di chi si è preso soprattutto una rivincita...

Diciamo che reputo questo risultato un 4-0, quattro come le ragazze entrate in classifica.

Ed a zero chi sarebbe rimasto? Ma è ovvio: quelli che rimano contro?

Vale a dire? Beh, basta leggere quel che scrivono alcuni giornali, anche se non so perché lo facciamo.

Cerchi di essere più chiaro. Ad esempio è stato detto che non dovevo far disputare lo slalom alla Gallizio ed alla Biasvaschi, che sarebbero finite dietro le ragazze del terzo mondo.

E poi? E poi alla vigilia dei mondiali ho persino letto di questo: «Speriamo che D'Urbano non abbia sbagliato la preparazione delle ragazze così come faceva con Tomba». Quell'Alberto Tomba che se non ricordo male ai mondiali dell'anno scorso ha vinto due medaglie d'oro.

A proposito dei suoi detrattori, dopo il trionfo nello slalom ha fatto scalpare un suo abbraccio con

Mario Cotelli, ex ct della valanga azzurra.

Cotelli è talmente bravo che quando ci sono i momenti di gloria viene lì a brindare, se poi le cose vanno meno bene è il primo a darti una collottella alle spalle.

Si è anche detto che nel comporre la squadra di slalom, Debora Compagnoni e Lara Magoni a parte, lei sarebbe stato sensibile a condizionamenti dall'alto.

Potrei limitarmi a dire che per me parlano i risultati. Però voglio aggiungere che io sono assolutamente impermeabile a qualsiasi tipo di pressione, tanto è vero che se mai dovessero verificarsi situazioni poco chiare pianto tutto e me ne vado.

Nello slalom mondiale ha impressionato soprattutto la determinazione psicologica di tutte le azzurre.

Ed infatti è lì che abbiamo lavorato moltissimo in questi mesi. Personalmente sono convinto che la motivazione di un'atleta è più im-

portante di tutto, persino dei criteri d'allenamento. Per questo prima di questi mondiali abbiamo parlato moltissimo con le ragazze, facendoci spiegare i loro problemi ed aiutandole a superarli.

Qual è stato il momento più difficile della stagione?

Lo slalom di Crans Montana. La squadra andò malissimo ed io affrontai le atlete dicendo loro veramente di tutto. E non credo sia un caso che da quel momento siano cominciate ad arrivare vittorie a catena.

E adesso che cosa succederà nel proseguo di questi campionati mondiali?

Abbiamo ancora la possibilità di vincere tre, quattro, forse cinque medaglie. Conto sulla Compagnoni e sulla Panzanini in slalom gigante, la Kostner nelle gare veloci, e non escluderei qualche bella sorpresa anche da Barbara Merlin e dalla Perez. Insomma, sono molto ottimista. □ M.V.

PILLOLE

Quando esplose l'invidia del jolly

Invidia. È dell'altro ieri la notizia di un gruppo di turisti che qui sul Colle hanno trovato il famoso jolly da un miliardo comprando un blocchetto di «gratta e vinci». Ebbene, i fortunati stanno collezionando le maledizioni assortite dei restanti frequentatori del paese. Qualcuno ha addirittura evocato un recente spot televisivo in cui il vincitore di una lotteria si vede cascare una macchina sopra la testa mentre esulta in mezzo alla strada. «Ma qui hanno vinto in dieci - ha borbottato qualcuno - Ci vorrebbe un pullman...».

L'ira dei commercianti. «Qui è un mezzo disastro. Se il prefetto non fa qualcosa per togliere i posti di blocco, questi campionati mondiali diventano una rovina». A parlare è un edicolante del Sestriere, ma la stessa cosa la ripetono un po' tutti, dai ristoratori ai titolari delle scuole di sci. Il fatto è che sul Colle c'è molta meno gente del previsto. Colpa, soprattutto, delle limitazioni al traffico che impediscono l'arrivo in paese con la propria auto. Ma c'è anche da dire - con buona pace dei commercianti - che a produrre un effetto dissuasivo sono anche gli elevatissimi prezzi in auge durante questa manifestazione iridata.

Sos spettatori E la poca gente in paese significa anche spalti semideserti e tanti biglietti invenduti. Il «flop» del supergigante maschile d'apertura, con appena qualche centinaio di spettatori presenti, si è ripetuto anche nel trionfale slalom speciale della Compagnoni, con le tribune rimaste vuote per metà. □ M.V.

Venerdì 7 febbraio 1997

le Storie

l'Unità pagina 13

Aprì 30 anni fa il primo sex-shop italiano. Ora lo gestisce insieme alla moglie e alla figlia

«Cominciai vendendo condom per posta»

Erano gli anni della fantasia al potere. In un paesino del Bellunese un giovane formaio la applicava a suo modo, inventando la vendita per corrispondenza di preservativi e, subito dopo, il primo sex-shop d'Italia. Prossimo ai trent'anni di attività, Giampiero Maschio è a capo di un piccolo impero di finti falli, vibratori, bambole gonfiabili sempre più «perfezionati». «Ma gli italiani non sono cambiati: tradiscono la moglie e sono sessualmente ignoranti».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BELLUNO «Questa è Glenda». Tanto piacere... Glenda si srotola da uno scatolone, si dipana floscia e contorta: una biondona gonfiabile. Claudia Maschio non fa una piega. Indica, professionale: «Tutta elettronica: vibrante, a intensità regolabile». Giampiero, il papà di Claudia, invita entusiasta: «Tocchi, tocchi, senta la morbidezza». Glenda intanto, sbalottata di qua e di là, apre e chiude gli occhi, sbatte le ciglia, spalanca la bocca. Quanto costa? «Ottocentomila». Però, E se si rompe? «Ci sono in dotazione topette e colla».

Ah, il progresso. Glenda ha le unghie laccate, la parrucca, gli orecchini, le labbra in silicone. Altro che le prime infami bambole gonfiabili, con i capelli dipinti sulla gomma. «È merito mio. Sapete quanto ho insistito con i tedeschi che le costruiscano. Ci vogliono gli occhi, dicevo, e i capelli, e le ciglia... E loro: "Questo non serve, basta la fagina..."». Una guerra, le dico. L'ho spuntata». Sospira, Giampiero Maschio, cinquantatreenne sacerdote del sesso assistito, un uomo tarchiato con la barba da montanaro. Con la moglie Franca - ed ora anche con la figlia Claudia - dirige da trent'anni un Sex Shop a Busche, nel Bellunese. È stato il primo in Italia e, per molti anni dopo, anche l'unico.

Articoli d'importazione

Nelle università gli studenti importavano dalla Francia lo slogan della fantasia al potere. Lui lo applicava a modo suo, e importava preservativi. «È cominciata così. Io facevo il formai. Ero un ragazzo vivace. Spesso andavo in farmacia a comprarmi i preservativi, e gli amici che si vergognavano mi chiedevano di prenderli anche per loro. Mi è venuta l'idea: vendere preservativi per corrispondenza. Mia moglie, eravamo sposati da poco, era d'accordo; conosce tedesco, francese ed inglese, è stata utile per prendere contatto con le ditte».

Claudia sorride divertita: «Eh sì, siamo un tipico caso del Nor-

dest...». E Giampiero: «Ho cominciato comprando preservativi per mezzo milione di lire. Il rappresentante rideva: "Ma cosa ve ne fate? Siete pazzi!". Sono andato a Milano, alla redazione di ABC, per mettere l'inserzione. E ridevano anche là. Eppure ha funzionato, ricevevo centinaia di lettere ogni giorno, da tutta Italia». Casella postale 23 di Feltre, in servizio ancora oggi: la più bollente d'Italia.

Sbiadito dal tempo, il primo prudentissimo «catalogo» è ormai un reperto di modernariato, con le fotine di profilattici - «allora era ancora proibito chiamarli contraccettivi» - economici come il «Gold-One» o costosi come il «Telescopico», così cari che c'era anche un accessorio per riciclarli: la «Gabbia asciugatrice». I bilanci andavano a gonfie vele: «Ho cominciato ad importare altri articoli. Ho aperto anche il negozio».

Una strana sede

La casa del sesso troneggia sul paese, con una grande insegna al neon e tante bandiere europee sul tetto. Busche è un centro agricolo fra le colline, da una parte le Vette Feltrine, dall'altra il Piave. Sa di latte e di stalla. Strana sede, per farvi nascere il primo Sex Shop d'Italia.

«Strana? Macché. Magari mi sequestravano i prodotti alla dogana di Milano o i cataloghi alle poste, magari nessun quotidiano accettava le mie inserzioni, magari non potevo scrivere "Sex Shop" sulla Pagine Gialle, ma qua non ci sono mai state reazioni. Non una parola del parroco, del sindaco, della gente. Forse perché abbiamo tradizioni laiche, forse perché tanti sono emigranti che conoscono il mondo. E per vendere è un punto ideale: la nostra è una clientela medio-alta, siamo sulla strada per Cortina...».

Dopo i preservativi, dunque, ecco arrivare tutti gli altri aggeggi di sostegno ad una sessualità meccanica. Che alla fine degli anni sessanta erano il pene vibrante «Signorina orgasmo», lo slip di gomma con preservativo incorporato, la pomata stimolante «Big-Ben» e quella ritardante «Retar-

dex», lo stimolatore clitorideo «Rin-tin-tin», infiniti tipi di vibratori e di protesi cave come il «Volumino», tutti aggeggi con pompette per gonfiarli, prolunghe elettriche per animarli, una complicazione continua...

«Appunto. Se adesso i prodotti sono migliorati è anche merito mio. Allora i fabbricanti erano all'inizio, lo sentivo i desideri della clientela e suggerivo le modifiche. Cosa crede? Le mutandine aperte le ho inventate io. I finti falli erano orrendi. Ho preso un artigiano ed ho fatto fare una serie di falli in maiolica, li ho mandati in Germania perché lì usavano come calchi...». Lui poi tentava l'esclusiva per l'Italia. Stampava i suoi cataloghi fotografando da solo i prodotti, si improvvisava modello, con la moglie inventava e ancora inventa i nomi...

Acquisiva esperienza sul campo. «Eh, sono diventato una specie di medico-confessore, sapevo quanta gente viene qua a confidare problemi o desideri. Io se posso do il consiglio giusto...».

Trent'anni dopo, è uno spicchio d'Italia sessualmente poco cambiato quello che Giampiero Maschio continua ad osservare. «Per me, del sesso ne sanno meno di prima». Franca, la moglie, concorda severa: «Gli uomini vengono, comprano quello che decidono di comprare, alla fine io domando sempre: "Servono anche dei preservativi?". Risposte immancabili: "Che si arrangi lei!", la partner, oppure "No, vado solo con donne sicure". Stufi di disapprovazione. Qualcosa sarà pure mutato? «Mah. Gli uomini una volta arrivano da soli, ora sempre in gruppo. Le donne sono un po' di più, e disinibite, ma sempre poche e sempre in coppia. Per il resto...».

Tradimento, sempre di moda

I problemi e le fantasie sono gli



Ivano Pais

stessi. L'inclinazione al tradimento pure: «Comprano una protesi o uno slip sexi per usarli con un'altra donna, quasi mai con la moglie. Ragionano così: e se poi lei li adopera quando non ci sono?».

Ah. Le «protesi sessuali» sono ancora oggi il prodotto più venduto. Con pelle, senza pelle, piene, cave, manuali, a batteria, quelle giapponesi anche computerizzate, con cinghie, con ventose, in gomma, in silicone... Il Sex Shop pare una bancarella di particolarissimi ex-voto da acquistare prima del miracolo.

«Questo è "Jumbo", l'ho fatto fare io su richiesta di clienti», ed è un fallo priapesco. «Questo è

"Stand Up", per chi ha problemi di erezione», una specie di biberon collegato ad una pompa aspirante. «E questa è Miss Perfection». Impressionante, una vagina artificiale interamente regolabile dell'ultima generazione. Perché se uno non si compra la bambola in terra può ripiegare sul solo tronco, o su un pezzo di corpo ancora più concentrato... Leggero biberon.

Ma maniaci, qua...? «Mai. Primo, non trattiamo articoli da degenere. Secondo, con i nostri prodotti ci si sfoga. C'era un distinto signore che comprava una bambola gonfiabile dopo l'altra. Un giorno gli ho chiesto, incuriosito: "Scusi, ma lei ne fa commercio?". E lui: "No, le taglio a pezzi».

Sicario «disonesto» prende i soldi e scappa Ucciso dal mandante

GIUSI LAZZARA

CATANIA

Un imprenditore, sposato in seconde nozze, si rende conto che la moglie «soffre» perché l'ex marito si è a sua volta rifatto una vita. Ingaggia un sicario per eliminare la convivente dell'uomo, versandogli tanto d'acconto, ma il killer non solo non onora il contratto ma si tiene i soldi. L'imprenditore non ci sta e lo ammazza. Accade nel catanese dove nel gennaio scorso l'imprenditore viene arrestato. Ma il giallo si infittisce, portando ieri, ad un altro arresto.

La storia, intricatissima, fa luce sulla morte di Carmelo Vaccaro, il camionista di Palagonia, centro a pochi chilometri da Catania, ucciso con cinque colpi di pistola la sera del 24 gennaio scorso. Ieri il colpo di scena. A finire in manette la moglie della vittima, Nunzia La Perla, con l'accusa di estorsione aggravata in concorso con lo stesso coniuge e altre persone che i carabinieri di Palagonia stanno ancora cercando. Ad architettare tutto, Vincenzo Rosa, arrestato qualche giorno dopo l'omicidio del camionista. In un primo momento l'uomo aveva confessato che il movente del delitto era un debito di 12 milioni che Vaccaro non avrebbe più voluto ripagare. Ma i contorni della storia, dalle indagini dei carabinieri, svelerebbero una squalida vicenda di minacce e morte. A spingere il marito sa-

rebbe stata la moglie Anna Ermiglia. La donna da vent'anni meditava di vendicarsi. La delusione per essere stata abbandonata dal primo marito che aveva scelto una bella «friulana», non le era andata giù. Così aveva trovato il modo per eliminare la rivale in amore. Qualche tempo fa, la donna aveva confidato al marito di essere disposta a pagare un bel gruzzolo pur di vedere morta l'attuale convivente del suo ex coniuge. Da quel momento, era diventato un pensiero ricorrente, per la donna abbandonata, che desiderava a tutti i costi mettere in atto e presto il suo piano. A compiere l'omicidio doveva essere Carmelo Vaccaro, con precedenti penali per tentato omicidio. Ma in realtà il killer, assoldato da Rosa, avendo ricevuto 12 milioni, come acconto per l'omicidio, ha pensato bene di ricattare la donna, chiedendo altri soldi, pretendendo addirittura la consegna complessiva di 100 milioni. In caso contrario avrebbe raccontato tutto ai carabinieri. Dalle indagini è emerso comunque, che nel tentativo di estorsione sia entrata anche la moglie di Vaccaro, che aveva cominciato a minacciare anche i familiari di Rosa.

Le continue telefonate, a tutte le ore del giorno, ormai da mesi, avevano creato una tensione tale che i due uomini avevano deciso di incontrarsi per risolvere tutto. Un incontro fatale per Vaccaro.

La Corte: «Può avere figlio dal marito morto Ma solo all'estero»

LONDRA

Ieri a Londra i giudici della Corte d'appello hanno autorizzato una giovane vedova a esportare lo sperma congelato del marito defunto per potersi sottoporre a un intervento di inseminazione artificiale in Belgio.

Diane Blood, 32 anni, è il volto del giorno in Gran Bretagna dove il suo caso fa discutere da quando l'estate scorsa la donna, al rientro dal viaggio di nozze, aveva chiesto che al marito morente per una meningite acuta fosse prelevato dello sperma con cui farsi inseminare nel caso lo sposo non fosse sopravvissuto. L'Ente per la fertilità e l'embrilogia umana le aveva però vietato ogni trattamento di fecondazione artificiale poiché il prelievo dello sperma non era stato autorizzato dall'uomo deceduto prima di riprendere conoscenza. La vedova insisteva che prima delle nozze e durante la luna di miele il marito le aveva più volte espresso il desiderio di darle un figlio. Aveva allora chie-

sto le fosse permesso di portare all'estero lo sperma per farsi inseminare, ma le norme britanniche non prevedono questa possibilità, soprattutto quando non c'è il consenso del donatore.

Blood, dirigente di un'agenzia pubblicitaria, non si era però data per vinta e aveva lanciato una campagna d'opinione per una riforma delle leggi suscitando le simpatie di molti e raccogliendo l'equivalente di 22 milioni di lire. Incoraggiata dalla solidarietà, Blood aveva deciso di andare avanti per vie legali e, per potersi permettere un collegio di avvocati, aveva anche acceso un'ipoteca sulla casa dopo aver contattato una clinica in Belgio pronta ad assistere nella fecondazione artificiale. In base alla sentenza della Corte d'appello, Blood potrà ora andare in Belgio con lo sperma del marito a meno che non si dimostri che ciò è contrario alla politica del governo. Diane, molto soddisfatta, ha ricordato che oggi il marito avrebbe compiuto 32 anni.

Ottiene la patente dopo 27 anni di lezioni e 50 milioni di spesa

LONDRA

Ci ha messo ventisette anni, è andata a lezione per milleottocento volte con una spesa complessiva di circa cinquanta milioni di lire ma evviva: grazie alla tenacia di un istruttore e ad alcune sedute di ipnosi Sue Evans-Jones è finalmente riuscita a prendere la patente. Sue è una casalinga inglese, vive a Yate vicino a Bristol con quattro figli e un marito vigile, ha 47 anni ed è stata bocciata a più riprese quando si è sottoposta all'esame pratico di guida. «Non credo ancora che ce l'ho fatta. Mi aspettavo un altro fallimento e avevo già prenotato un nuovo esame», ha dichiarato la casalinga palesemente al settimo cielo. Sue si è messa per la prima volta al volante nel 1970 e confessa che «è stato un disastro dopo l'altro». Negli ultimi 27 anni ha avuto 10 diversi istruttori e molti

di essi - inorriditi dalla sua totale incapacità di gestire una quattoruote - si sono anche rifiutati di presentarla ai test. Soltanto nell'aprile scorso una scuola-guida le ha dato il via libera per un primo esame ma è andata proprio male: Sue ha confuso il freno con la frizione ed è finita fuori strada. Al secondo esame la casalinga ha tagliato la strada ad un'auto della polizia che correva a sirene spiegate, con tutte le luci in azione.

Cruciale per le ambizioni automobilistiche della donna si è rivelato l'incontro con Nick George, un istruttore che ha preso l'impresa come «una sfida» e alla fine le ha dato anche un mucchio di lezioni gratuite. «Ho avuto aspiranti guidatori senza gambe ma Sue è stato un caso più difficile. Adesso posso andare in pensione da uomo felice», ha commentato Nick George.



MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

UNA SETTIMANA A PECHINO

(min. 15 partecipanti)

In collaborazione con 

- Partenza da Roma e da Milano il 26 aprile
- Trasporto con volo di linea
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione lire 2.120.000
- Supplemento per la escursione facoltativa a Xian (3 giorni/2 notti) lire 530.000
- L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia - il Palazzo d'Estate)/Italia (via Amsterdam)

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie all'hotel Mandarin (4 stelle), la mezza pensione e un giorno in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: l'escursione facoltativa a Xian è prevista per un minimo di 10 partecipanti, comprende il volo a/r da Pechino, le visite alla città e all'Esercito di Terracotta, la mezza pensione e un giorno in pensione completa, la sistemazione in camere doppie all'hotel Leo Garden (4 stelle).

ASSICURATE I VOSTRI DIRITTI

Abbonarsi a "Il Salvagente" è giusto (e conviene)

PROTEGGETE I VOSTRI CONSUMI

81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO
SE sottoscrivete l'abbonamento per un anno a 81.000 lire senza l'omaggio, risparmiate 19.000 lire sull'acquisto in edicola a 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario.

86.000 UN ANNO CON OMAGGIO
SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 86.000 lire risparmiate "solo" 14.000 lire ma potete ricevere in omaggio: il Calendario animalista della Lav (fino a esaurimento delle nostre scorte) oppure un libro*.

100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE
SE sottoscrivete l'abbonamento Sostenitore per un anno a 100.000 lire potete ricevere in regalo: la T-shirt "Senza sbare" (taglia unica) oppure un libro*.

DOPPIO DUE PER UN ANNO
SE sottoscrivete due abbonamenti annuali, uno per voi e uno per un'altra persona, spendete 162.000 lire anziché 172.000. Risparmiate 10.000 lire sul prezzo di due abbonamenti Ordinari, avete in regalo la "Guida del consumatore" e potete scegliere un libro* per chi riceve l'abbonamento.

REGALO UN ANNO PER AMICO
SE regalate un abbonamento Ordinario o Sostenitore per un anno, regalate anche un libro*. E voi ricevete in dono 4 libretti anti-truffa.

Per abbonarsi, è necessario un abbonamento. Potete utilizzare il c.c.p. n. 8142001 intestato a Società Cooperativa Editoriale Salvagente, via Pinerolo 63, 00152 Roma.



*L'elenco completo dei libri tra i quali scegliere il vostro omaggio potete trovarlo pubblicato tutte le settimane su "Il Salvagente". Non vi resta che abbonarsi.

È dalla vostra parte

Dieci anni fa moriva Claudio Villa. Il simbolo del «bel canto» nel ricordo di Gianni Morandi

ROMA. Il giorno che il Reuccio morì, Gianni Morandi era a Sanremo. Dalla platea piovevano applausi: per Claudio Villa, di cui Pippo Baudo aveva dato l'annuncio della morte con drammatico coup de théâtre, e per Morandi stesso, che aveva vinto il festival, insieme a Ruggeri e Tozzi. Oggi, dieci anni dopo quella sera, le strade di Morandi e del Reuccio scompaiono in «incrociano» di nuovo: nelle sale del Palazzo delle Esposizioni di Roma, tra i pannelli, i dischi, i video e la memorabilia della mostra «Tu musica divina», dove ci saranno anche Gabriella Ferri e Renato Zero a ricordare Villa.

«Ho un ricordo molto particolare di quel giorno - racconta Morandi - Villa era il simbolo di Sanremo, insieme a Modugno e Nilla Pizzi. E io non avevo mai vinto a Sanremo. Quel 7 gennaio dell'87 per me avrà sempre un sapore speciale, perché è il giorno in cui abbiamo vinto il Festival, è il giorno in cui è morto Villa, ed è anche il compleanno di mia madre, che era una grande fan di Claudio Villa. È lei che mi ha introdotto nel suo mondo.

In che modo?

Avevo dieci anni, mia mamma faceva la lavandaia e intanto cantava le canzoni di Villa. Lei aveva questo sogno, questo mito: Claudio Villa. La tv non c'era, non avevamo neanche la radio in casa. Era, credo, il '55, non c'era ancora l'autostrada del Sole a collegare Bologna a Firenze, quando Claudio Villa è passato per Monghidoro con la sua lunghissima Cadillac scoperta. Mia madre mi ha preso per mano e mi ha portato a vedere da vicino il mito, che stava mangiando nel ristorante al centro del paese. Lo guardavamo da lontano, con molta titubanza; lei non lo aveva mai visto neanche in tv, solo sui fotomontaggi o i rotocalchi dell'epoca. Io avevo imparato qualche sua canzone, come *Terra straniera*, *Romanina*, *Buongiorno tristezza*, *Corde della mia chitarra*, *Incantatella*. Le cantavo cercando un po' di imitarlo, con questa mia vocina fine fine. E dal barbiere mi mettevano su uno sgabello per farmele cantare. Qualcuno poi mi ha anche portato al fan club di Claudio Villa a Bologna, dove io immaginavo, chissà, di incontrarlo.

Lo ha incontrato?

No, incontrammo invece il signore che coordinava il fan club, dove arrivavano tonnellate di posta da tutt'Italia. Io pensavo che bastasse andare lì per poter diventare un cantante! Piccoli sogni di ragazzino. Quando, tanti anni dopo, mi sono ritrovato a Sanremo la sera della sua morte, ho rimesso insieme tutti questi ricordi e i ventidue anni che ci siamo conosciuti, dal '65 all'87, è stata una grandissima emozione e anche un grande dolore, perché Claudio era davvero una parte della mia vita.

È a Canzonissima che vi siete poi conosciuti?

Sì, ci siamo incontrati nel '65 a Canzonissima, era la prima volta che io vi prendevo parte. Ho fatto sei Canzonissime e per sei volte c'era anche Claudio Villa. Eravamo sempre insieme in finale, io ho vinto tre volte e sono arrivato per due volte secondo, poi una volta ha vinto lui, e un'altra volta ha vinto Massimo Ranieri. Villa all'inizio mi trattava come un ragazzino, del resto io avevo 21 anni. Lui aveva Modugno come suo alter ego, perché Modugno è quello che ha cambiato la faccia della canzone italiana, poi sono arrivati tutti gli altri, Tenco, Paoli, Celentano.

Villa stimava Modugno o lo vedeva solo come rivale?

Claudio Villa ha rappresentato molto bene una delle anime popolari dell'Italia, in quel lungo periodo che dalle balere del dopoguerra ci porta agli anni 70, al referendum sul divorzio, alla modernizzazione del Paese. Ce n'erano molte, di anime, in Italia: non era ancora intervenuta la televisione con tutta la sua potenza a unificare linguisticamente gli italiani come non aveva saputo fare la gracile e povera scuola obbligatoria. C'erano mondi dialettali separati, ciascuno con i suoi riti, i suoi personaggi e le sue canzoni; Claudio rappresentava il mondo popolare romano, con le sue canzoni romantiche di amore e passione, i valori forti di una società patriarcale che si affacciava alla modernità, le incursioni canore in un mondo esotico (bastava la Spagna di «Granada») non ancora toccato dal tur-



Il Reuccio senza eredi



Claudio Villa agli inizi della carriera. In alto nella reggia di Caserta durante un festival

ALBA SOLARO

Io penso ci fosse tra loro anche una grande amicizia, però Claudio aveva questo spirito da guascone, sfidava tutti, voleva sempre fare degli spettacoli insieme per verificare il contatto, il rapporto con la gente. E lo faceva sia con Celentano che con Modugno, e poi anche con me. Mi diceva: «A Mora», io te sfido, se sei tanto forte annamo a cantà davanti alla gente che te faccio vedè». A Canzonissima, quando lui arrivava, io, Ranieri e Reitano che eravamo ancora tre ragazzini, ci alzavamo in piedi e lo salutavamo, «arriva sua maestà, buongiorno sua maestà», perché lui era il Reuccio. Giocavamo, ma con rispetto perché lui aveva una popolarità eccezionale. E non mollava mai. Anche con l'avvento delle varie mode, il rock, il pop, i cantautori, lui continuava a rimanere Claudio Villa. Mi diceva: «A Gia», sai quanti ne ho visti cominciare, poi li ho visti sparì tutti, mentre io sto sempre qua perché so' forte». Non lo diceva per arroganza, è che gli piaceva la competizione, per questo una volta era andato in

tournée con Celentano, e un'altra volta si era presentato a Sanremo in coppia con Modugno, avevano la stessa canzone, *Addio addio*. Erano amici-nemici, come poi, con tutte le battaglie di Canzonissima, lo siamo diventati anche io e lui.

Canzonissima vi ha legati anche per un altro motivo...

Era l'edizione del '66-67: io ero in gara con *La Fisarmonica*, ma fu lui a vincere, con *Granada*. La battaglia era dura, si partiva ad ottobre in 48 cantanti, e si arrivava alla finale di gennaio in 6. Lui si sdrammatizzava: «A Mora», tanto se vedemo il 6 gennaio». Ma quel giorno successe questa cosa gravissima, mia figlia morì poche ore dopo la nascita. Lui, quando aveva saputo delle complicazioni, mi aveva preso sotto braccio, ed eravamo andati insieme alle prove. Quando poi è arrivata la notizia che la bambina era morta, lui, commosso, cercava di farmi forza, mi diceva «A Gia», fatti coraggio, stasera, devi cantà». Poi vinse lui, ma mi abbracciò, un

La vedova: «Rai e Sanremo lo dimenticano»

Patrizia Baldi Villa, vedova del Reuccio, accusa: su Claudio Villa è scattato l'oblio. «Per la Rai Claudio è scomparso, i suoi filmati passano alle tre di notte. Paga molto la sua vena polemica. Anche al Festival di Sanremo il nome di Claudio fa ancora paura: già quindici anni fa Claudio parlava di brogli». Intanto per celebrare l'anniversario della morte, la tomba di Villa, a Rocca di Papa sarà meta di un pellegrinaggio di fans. A Roma stasera Gianni Morandi, Gabriella Ferri e Renato Zero gli renderanno omaggio nell'ambito della mostra «Tu musica divina».

gesto che tutti videro in tv e che colpì molto l'immaginazione popolare. Forse in quel momento il è nato tra noi un rapporto diverso dalla rivalità televisiva. Da quel '67 fino all'87 ci siamo sempre sentiti,

e poi di Canzonissima ne abbiamo fatte insieme altre quattro.

Eravate amici: ma Villa l'ha in qualche modo influenzato anche come cantante?

Il mio primo riferimento canoro è stato proprio lui. Poi, per trovare la mia strada, ho cercato di mantenere qualcosa sia di Villa che di Celentano e di Modugno, perché erano i tre cantanti più significativi di quel periodo. Non sapevo ancora in che direzione andare per trovare la mia natura, che non poteva essere quella di un imitatore di Claudio Villa. Per questo ho mischiato Villa, Celentano e Modugno, per tirar fuori Morandi.

Avete mai pensato di fare delle cose insieme?

Lui me l'ha sempre proposte, era pronto a buttarsi in qualsiasi esperienza nuova. Il suo modo di cantare era cristallino, all'italiana, però gli piaceva confrontarsi continuamente. Ed è andato avanti fino all'ultimo lavorando tranquillo, i suoi teatri in Italia e nel mondo sempre esauriti. E poi, con quella voce e quell'energia, chissene frega se magari discografi-

camente poteva avere dei problemi, certo non ce li aveva come artista perché davanti a un pubblico lui riusciva sempre a tirar fuori l'applauso, a conquistare qualsiasi platea.

Ma è stato anche penalizzato perché incarnava una certa cultura popolare che veniva spesso snobbata.

Una cultura popolare che oggi però stiamo recuperando un po' tutti, perché ci stiamo rendendo conto che avere quella cultura popolare significa essere veramente espressione della gente, molto più di quanto non possano dire quegli intellettuali con i quali lui spesso si ritrovava a polemizzare in televisione, in tanti dibattiti dove Villa veniva anche preso un po' in giro. Lui, in quelle situazioni, dimostrava una grande forza. Il suo lavoro di tutti questi anni, la sua voce, la sua energia, la sua potenza e la sua capacità di comunicare, non vanno persi. E nel ricordo di gran parte del pubblico Villa rappresenta ancora il bel canto, la canzone all'italiana, che poi ha preso nuove vesti, nuove strade, ma le cui radici restano legate al suo nome.

ARCHIVI

GIULIANO CAPECELATRO

Un trasteverino**La sua culla l'Ambr-Jovinelli**

Claudio Villa nasce nel '44 tra le quinte dell'Ambr-Jovinelli, tempio romano del varietà e dell'avanspettacolo. È lì che il trasteverino Claudio Pica, nato il 1° gennaio 1926, trova il suo nome d'arte. L'Italia si è liberata dal fascismo, ma c'è ancora la Repubblica di Salò, in cui Mussolini seguita a fare il duce sotto la regia nazista. Il giovane Villa temprava la sua potente voce sulle note de *Il cardellino*.

Carriera in pericolo**Dopo la tubercolosi trionfo a New York**

Nel '45 la tubercolosi minaccia la sua carriera. Villa ricorre al pneumotorace e, sulla scena, ripiega sul falsetto, esibendosi con una voce leggera, bianca, tutta ghirgiori. Nel 1950 arriva anche il successo nazionale con *La luna rossa*. La forza di volontà gli fa avere ragione della malattia. Nel '54, a New York, può sciorinare tutta la gamma dei suoi mezzi canori, una voce tenorile forte, compatta; ma non rinuncia alle infioresciture, ai gorgheggi. È un trionfo.

A Sanremo**Il «reuccio» indisposto inaugura il play-back**

L'Italia affronta la ricostruzione economica, la ricucitura del tessuto sociale. Appare la televisione, entra in scena la 600, utilitaria per tutte le tasche. Il festival di Sanremo è un avvenimento nazionale. E nel '55 Villa decide di parteciparvi. Ha tre canzoni e le porta in finale. Una faringite lo costringe a mimare le parole mentre suona un disco. Ma primo e secondo posto sono suoi con la struggente *Buongiorno tristezza* e *Il torrente*. Riceve dai suoi ammiratori la corona di reuccio della canzone, titolo già attribuito ironicamente dalla stampa.

Arriva Modugno**Mister Volare gli leva lo scettro**

Torna a Sanremo nel '57 e, nell'ultima serata, incappa in una storica stecca. Primo e secondo posto sono comunque suoi. Infastidito dalle critiche dei giornali, il cantante tiene il discorso del piedistallo, per rivelare «che dietro questa voce c'è una persona che ama, soffre e lotta». Il settimanale *Sorrisi e canzoni* mette addirittura in piedi un «processo», accusandolo di presunzione; a difesa di Villa interviene Pier Paolo Pasolini, ma la maggior parte dei lettori lo condanna. Il vero colpo, però, arriva dal fenomeno Modugno, che nel '58 strega Sanremo. La canzone italiana si sveglia, le nuove generazioni non apprezzano il suo stile e per il «reuccio» si apre una fase di crisi.

Contestato nel '68**La beat-generation non ama i gorgheggi**

Nell'Italia del boom economico all'orizzonte politico c'è la coalizione di centrosinistra. Il «reuccio» reagisce alle difficili coalizzandosi con il rivale più temibile. In coppia con Modugno vince nel '62 Sanremo con *Addio addio*. È l'epoca del Cantagiò, manifestazione canora itinerante, e dei grandi duelli con gli emergenti Gianni Morandi, Rita Pavone e il molleggiato Adriano Celentano. Le vittorie non mancano, ma è sempre più difficile restare in sintonia con i gusti del pubblico. Il '68 della contestazione non può risparmiarlo il tradizionalissimo reuccio.

L'ateo al Papa**«Quanti misfatti i suoi predecessori»**

Niente intacca l'alta considerazione che il cantante ha di se stesso. Tanto che non si perita, lui ateo dichiarato, di scrivere al papa per invitarlo «come ha fatto Krusciov con Stalin, a riconoscere i misfatti dei suoi predecessori». Nell'82 entra in rotta di collisione con Gianni Raverà, patron di Sanremo, propugnando un festival solo italiano e con voci dal vivo. Alla fine dell'86, reduce da una tournée in Giappone, si ammala. Viene ricoverato a Padova, dove muore il 2 gennaio 1987.

L'industria culturale cercava un prodotto canoro nazionale, popolare, ma moderno: lo trovò nelle sue melodie

Così nacque la canzone-fotoromanzo

ENRICO MENDUNI

simo di massa. Per un caso fortunato, l'ugola potente di Claudio Villa si dispiegò nel momento in cui Roma, per la prima volta nella sua storia, diventava una capitale dell'industria culturale grazie alla radio e alla televisione, sapientemente accentrate in palazzi non lontani da quelli della politica. I dischi fonografici si facevano con il vinile, la plastica insomma, e gli stabilimenti di stampaggio sembravano la dimostrazione stessa della riproducibilità tecnica del prodotto culturale. I fonografi, anzi ormai i «giradischi», si vendevano a migliaia negli anni del boom, diventavano valigette portatili e poi «mangiadischi». Superate le ansie del dopoguerra e della ricostruzione, questa industria culturale andava alla ricerca di un prodotto cano-

ro nazionale, più «italiano» e «unificato» della canzone napoletana, capace di un largo seguito popolare come il fotoromanzo e investito di una funzione di battistrada nell'estendere anche ai ceti popolari le affascinanti pratiche del consumo sonoro.

Niente di meglio di una canzone vocale, potente, appassionata che sapeva interpretare l'animo popolare, generoso e a volte melodrammatico, e che non si diffondeva più con le feste rionali, il teatro, i cori in trattoria ma diventava oggetto di una diffusione moderna attraverso i canali della radio prima e della televisione poi. Questa sapiente miscela coronò Claudio Villa il «reuccio della canzone italiana» (e ce lo ricordiamo in televisione, con tanto di scettro e corona dorata in testa),

anche se c'erano in giro troppi divi e dive della canzone perché egli potesse essere dichiarato a re pieno titolo senza una clamorosa rivolta della «nobiltà» canora italiana, in particolare nel vicereame spodestato, la Napoli che era stata la capitale del canto leggero e ora doveva cedere all'accentramento romano della radio-televisione. Da questo punto di vista il festival di Sanremo (figure per caso, in realtà dipendence della Rai) è stato nella sua maturità il momento di massima esaltazione del genere italiano, quello dove Villa sapeva essere universalistico (capace di cantare ogni passione) e inarrivabile.

Il trono di Villa ha vacillato quando la canzone è diventato un affare multinazionale, e l'italiano un semplice dialetto di un universo canoro di lingua inglese. L'italianità è stata allora espressa al meglio dai can-

tautori, un prodotto di nicchia, colto, poetico, pensato, mentre la musica leggera italiana di massa perdeva quote su quote di mercato a vantaggio di quella internazionale (o, per meglio dire, anglosassone). Villa però rimaneva un personaggio dal forte carattere, incisivo, noto a tutti; con le proprie simpatie, come la motocicletta, una gigantesca Moto Guzzi, una vena libertaria, una forma di impegno che - peraltro - soltanto lambiva la sua produzione, senza diventare un tema.

Claudio era anche un uomo di sinistra. I più anziani frequentatori di Botteghe Oscure forse lo ricordano: percorreva i corridoi del sesto piano (sezione motoriale) tutto vestito in una tuta da motociclista, il casco in mano, serio serio, come un astronauta dell'Apollo di ritorno dalla Luna. Altri ricordano memorabili cantate ai festival dell'Unità in un

partito fatto di operai edili e di contadini dei Castelli: poi queste frequentazioni finirono, Villa prese altre strade ma rimasero questa sua genuinità romana, impetuosa, popolaristica, le corse in moto, Trastevere, testimonianze di un mondo popolare ormai inurbato e destinato a diventare una periferia un po' sconosciuta.

Roma era ormai diventata una capitale della cultura di massa mariscentiva, e risente, di questo provvisorio statuto urbano sempre sfrangiato, mai compiuto e assestato; di una gracilità economica che porta altri poteri a rimanere altrove, al centro dei loro imperi; di una nazione che deve andare in Europa essendo da poco fatta, in cui molti, con fatica, si sono occupati di «fare gli italiani». I dischi di Claudio Villa, nel loro piccolo, sono un tassello di questo mosaico.

Venerdì 7 febbraio 1997

Politica

l'Unità pagina 3



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Carofei/Sintesi

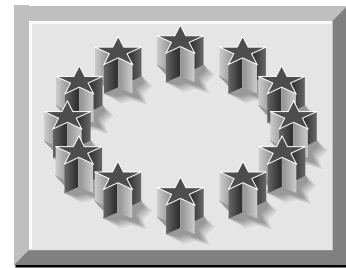
Andamento economico più che negativo, nei prossimi 13 anni, per i cinque fondi speciali dell'Inps: nel 2.010, infatti, secondo lo stesso istituto potranno mancare 37.329 miliardi per pagare le pensioni di oltre 203 mila pensionati tra i lavoratori elettrici, telefonici, piloti, clero e

Fondi speciali Inps Previsioni disastrose

avanzata dalla direzione generale, che in un documento presentato al Consiglio di indirizzo e Vigilanza e a quello di amministrazione ha fornito le proiezioni fino al 2010 relative ai questi fondi.

dazieri (addetti alla riscossione dei tributi). La previsione è

I CONTI CON MAASTRICHT



Prodi conferma: l'Italia sarà tra i primi in Europa

«D'Alema? Sapevo tutto, nessun problema»

Sorpreso o risentito Prodi per il colloquio Kohl-D'Alema? Ma no, lo sapevo e l'ho favorito, rassicura il presidente del Consiglio alla vigilia della sua partenza per Bonn. Reazioni del Polo. Mastella definisce D'Alema un «superpresidente». Macerati parla di «smacco per Prodi». Ma il premier incassa il sì degli industriali tedeschi e rassicura in una intervista al quotidiano Handelsblatt l'opinione pubblica: rispetteremo Maastricht ed entremo nella Ue.

ziari europei.

Attacchi ai quali, alla vigilia della partenza per Bonn, hanno risposto sia lo stesso presidente del Consiglio che il ministro degli esteri Dini. Prodi in una intervista al quotidiano tedesco Handelsblatt ha respinto decisamente tutte le critiche e le riserve indirizzate all'Italia e ha esaltato invece i risultati positivi raggiunti. Fra questi il contratto dei metalmeccanici che secondo il presidente del Consiglio ha un valore storico perché a questo punto il costo del lavoro in Italia è più basso di quello tedesco. Il premier ha voluto rassicurare l'opinione pubblica tedesca: le condizioni poste dal trattato di Maastricht saranno rispettate. «Tutti i paesi - ha detto - quindi anche l'Italia e la Germania devono rispettare gli esami». Nel frattempo però - ha chiarito - l'Italia ha fatto tagli allo stato sociale più profondi di quelli fatti in Germania e va avanti, senza indugi nelle riforme strutturali. In conclusione ha mandato a dire il presidente del Consiglio ai tedeschi «non ricorremo a nessun trucco, ma in Europa ci saremo fin dall'inizio».

E ci saremo con una linea precisa che ieri Lamberto Dini ha chiarito fino in fondo nella sua relazione al Consiglio dei ministri. L'Italia non intende impegnarsi solo nella costruzione della moneta unica ma su tutti i piani della costruzione dell'Europa: i diritti dei cittadini, la giustizia, la sicurezza, l'occupazione.

Un'accusa alla Germania e al governo italiano è venuta ieri dal leader di Rifondazione Fausto Bertinotti secondo cui sono i tedeschi a non volere la moneta unica. «La Germania - ha detto - propone misure vessatorie che nessun paese potrebbe realizzare, se non aprendosi a una crisi sociale». E se il governo italiano dovesse accettarle e subirle, se ad esempio dovesse decidere di tagliare le pensioni o lo stato sociale e fare un compromesso con la destra - hanno avvertito Bertinotti e Cossutta - la crisi di governo sarebbe inevitabile.

Ciampi al Polo: «È legittimo discutere di Finanziaria»

«Spostiamo la sessione di bilancio: si inizi a giugno e si termini prima di Ferragosto». Carlo Azeglio Ciampi torna, con un'intervista a «Panorama», sulla necessità di anticipare i tempi della Finanziaria '98 per dare un segnale di consapevolezza della necessità di una politica economica coerente nel tempo. Ciampi ripete che considera «pregiudiziale un accordo parlamentare sui tempi. Ma se l'opposizione chiede di discutere i contenuti - rileva Ciampi riferendosi alle ultime prese di posizione di parte del Polo - è assolutamente legittimo, rientra nel gioco parlamentare». Ciampi parla della difficoltà, soprattutto da parte dei tedeschi, di capire a fondo i progressi del nostro paese. «Molti in Germania hanno ancora un'idea dell'Italia da anni '70», anche se certe resistenze vanno comprese: «Un tedesco che paga e investe in marchi, e sa di perdere una delle monete più forti del mondo, non accetta a cuor leggero di rinunciare». Il ministro definisce il raggiungimento dell'obiettivo di deficit '97 «impresa ardua, ma non impossibile». Infine, dice di essere poco interessato a che «ci si occupi di pensioni per risparmiare nel '97 una lira, 1.000 miliardi o 5.000. Mi importa dire: il problema lo abbiamo aggredito, chiarito e corretto». A margine, una polemica con il direttore del settimanale, Giuliano Ferrara. Ciampi osserva che «il titolo e la presentazione danno all'intervista stessa un significato politico che non rispecchia il contenuto delle dichiarazioni fatte». Il titolo recita «Ciampi: in Europa con il Polo». Replica Ferrara, definendo la rettificca «professionalmente irricevibile».

RITANNA ARMENI

ROMA. Sorpreso Prodi del viaggio di D'Alema a Bonn? Magari risentito per quella visita lampo al cancelliere tedesco il giorno prima del vertice Italia Germania? Neanche per sogno. Prodi sapeva e lo sapevano anche i ministri Dini e Ciampi. Era stato lo stesso D'Alema ad informarli e a chiedere al presidente del Consiglio se l'incontro poteva disturbare i suoi programmi. Ma no, ma no, ha risposto Prodi che anzi avrebbe fatto di tutto per favorire quel colloquio. Al termine del quale il segretario del Pds - informa palazzo Chigi - ha telefonato al presidente del Consiglio per informarlo sull'esito dell'incontro. E la telefonata si sarebbe svolta proprio mentre da Prodi c'era Rudolf Sharping, capogruppo della Spd, in visita a sua volta a Roma.

«Un superpresidente»

Tutto tranquillo dunque? Per quanto riguarda palazzo Chigi così pare, ma l'incontro D'Alema-Kohl, tenuto segreto fino all'ultimo, è arrivato come una bomba nei palazzi della politica e ha provocato non poche reazioni. Quelle del Polo innanzitutto. Per Clemente Mastella si è trattato di «un'operazione di diplomazia parallela. Ci troviamo - secondo il presidente del Ccd - in presenza di un super presidente, oramai anche del Consiglio. Bisogna vedere - ha concluso - commentando il fatto che il colloquio era stato definito da D'Alema rassicurante - se è stato il cancelliere tedesco a rassicurare il segretario del

Pds o viceversa. Più rabbiosa la reazione di capogruppo di An Giulio Macerati secondo cui a questo punto «l'incontro tra Prodi e Kohl sarà un'inutile formalità visto che il vero incontro fra il governo italiano e quello tedesco si è già tenuto». Macerati parla di «smacco inaudito per Prodi», visto che ormai a rappresentare l'Italia c'è «il vero premier D'Alema il quale ha tracciato il solco che il soldatino Prodi accompagna da altri soldatini Ciampi, Andreotta, Burlando e Ronchi dovrà difendere».

D'Alema invece non ha parlato. Tornato a Roma si è recato prima da Cesare Salvi, capogruppo della sinistra democratica al Senato e in Bicamerale e poi dal presidente Mancino. Tema dei colloqui la bicamerale anche se il segretario del Pds ha riferito sui risultati «rassicuranti» dell'incontro con Kohl.

Preparativi a palazzo Chigi

Intanto a palazzo Chigi ieri è stato giorno di preparativi. Prodi, dopo le tempeste di giorni scorsi sull'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria ieri ha incassato il sì degli imprenditori tedeschi (e italiani) per i quali l'Italia deve entrare al più presto nella Ume perché senza l'Italia e la Spagna - ha detto Hans Olaf Henckel, presidente della Bdi, la confindustria tedesca, «l'unione monetaria non sarebbe completa». Affermazioni importanti per il governo italiano che nei giorni scorsi ha dovuto subire molti pesanti attacchi da parte di ambienti finan-

De Silguy: i criteri per partecipare all'Euro non si toccano

«Indietro non si torna più»

BRUXELLES. Il summit dei capi di Stato e di governo dell'Ue per decidere chi sta dentro e chi fuori dalla moneta unica si svolgerà nel mese di marzo del prossimo anno e, naturalmente, in Gran Bretagna che, per quel tempo, svolgerà la funzione di presidente di turno. L'individuazione della data s'è potuta ricavare ieri dal discorso che ha tenuto a Marlow il commissario per le Politiche monetarie, Yves-Thibault de Silguy, il quale ha ricordato che, ormai, non v'è più posto per proporre rinvii o persino l'abbandono del progetto di realizzazione dell'unione economica e monetaria: «Abbiamo già oltrepassato il punto di non ritorno».

Davanti ad un auditorio di imprenditori e di commercianti londinesi, de Silguy, rispondendo indirettamente a quanti sono tentati dalle idee di slittamento e che non si trovano soltanto nel Regno Unito, de Silguy ha sentenziato: «L'introduzione dell'euro è un impegno del Trattato sottoscritto e ratificato da tutti gli Stati membri ed ha forza di legge per tutta l'Ue».

Il commissario vi ha messo, inoltre, un di più che ha allarmato alquanto gli ambienti comunitari. Ha, infatti, tenuto a ricordare che se gli Stati membri non dovessero rispettare la loro stessa firma sull'unione monetaria, «vi sarebbero disastrose conseguenze per la futura riforma dell'Unione e sconquassi nei negoziati per l'allargamento» ai Paesi dell'Europa centro-orientale. Il discorso



Il commissario Ue alle Finanze Yves Thibault De Silguy

del commissario ha richiamato più volte le polemiche di questi giorni sull'adesione all'euro e sul significato che deve attribuirsi alla partenza dell'Uem.

«La lista dei Paesi aderenti sarà stilata all'inizio del '98 - ha detto - sulla base dei risultati delle loro economie nel '97 e i capi di Stato e di governo decideranno sulla base dei rapporti della Commissione e dell'Istituto monetario con cui si accerterà il raggiungimento di un alto livello di sostenibile convergenza economica».

E ancora: «Non c'è posto per cambiare i numeri e le carte in tavola». Subito dopo, il commissario ha smentito le voci sull'esistenza di un «complotto franco tedesco» tendente a «privare gli Stati membri delle loro competenze nella politica economica». Nulla di tutto questo e nem-

meno ha motivo di esistere la preoccupazione che «Bruxelles possa interferire senza ragione in ogni recesso della vita quotidiana» degli Stati dell'Unione. Per de Silguy, dunque, l'avvio dell'euro non significherà la contemporanea nascita di un «superstato europeo».

È anche apparso chiaro che il commissario è stato obbligato a ripetere che il successo economico dell'euro dipenderà dall'applicazione stretta del Trattato per non correre il rischio di una caduta della «fiducia dell'opinione pubblica e della credibilità dei mercati». In ogni caso, i governi nazionali, è stato precisato, «non saranno obbligati ad adottare nuove politiche cucinate per loro dai partner che già fanno parte del nuovo sistema monetario». □ Se.Ser

La commissione della Quercia per la riforma del Welfare in dirittura d'arrivo

Il Pds: l'età pensionabile non si alza

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Una bolla di sapone. Il Corriere della Sera parte all'attacco e titola: «La prossima mossa di D'Alema: alziamo l'età pensionabile». Tutto vero? No. «Fantasie dei giornalisti» le definisce Fabio Musci, capogruppo del Pds alla Camera. Al centro della polemica i lavori della commissione di studio piadina che si sta occupando di riforma del welfare state, in vista del congresso. Il Corriere assicura che nel documento della commissione, ancora top secret, si parla di un «aumento dell'età pensionabile». Secca la smentita. «È un documento in gestazione, - dice Musci - affronta un tema delicato e importante e dire che c'è scritto che bisogna alzare l'età in cui andare in pensione è una fantasia dei giornalisti». Anche i membri della commissione cadono dalle nuvole. Tra questi c'è il giovane scrittore, Giuliano Da Empoli: «Ci siamo occupati in termini generali della riforma del welfare. E nel documento non c'è nulla di dirimente sulle pensioni».

Fin qui i fatti. Va anche detto che la commissione si riunirà per l'ultima volta lunedì prossimo e preparerà un documento che dovrebbe essere presentato al congresso del Pds il 20 febbraio. Il testo lo sta scrivendo Nicola Rossi, che insieme a D'Alema, a Da Empoli, a Bruno Trentin, a Massimo

Paci, ad Alfredo Reichlin, a Gloria Buffo, a Morley Fletcher e a Laura Penacchi fa parte del ristretto gruppo di esperti incaricati di mettere a fuoco la riforma del welfare. In origine si trattava di un normattimo gruppo di studio, su cui però si è presto concentrata parecchia attenzione.

Previdenza nel mirino

A far scattare la molla ha contribuito un'intervista di D'Alema a l'Unità, in cui si afferma: «Penso che saremo in condizione di presentare al congresso il documento conclusivo della commissione per la riforma dello stato sociale che ci darà una piattaforma di rinnovamento molto ricca e articolata». Neanche a farlo apposta pochi giorni prima il ministro del Tesoro Ciampi aveva chiesto al Polo di votare l'anticipo della Finanziaria '98 e pochi giorni dopo Berlusconi aveva raccolto l'invito, a patto che la manovra fosse imperniata sui tagli a pensioni e sanità. La riforma della previdenza è quindi entrata nell'occhio del ciclone e sulla commissione sono cominciati ad accendersi i riflettori.

L'economista Massimo Paci inquadra così la situazione: «È evidente che non si risparmiano soldi, nell'immediato, tagliando le pensioni. Ma i mercati internazionali danno grande importanza a

misure strutturali che incidano su previdenza e sanità. Si è quindi aperta una battaglia simbolica. La mia impressione è che i mercati finanziari, che ancora si fidano poco di questo governo di centrosinistra, gli stiano chiedendo una specie di pedaggio. E penso anche che, in prospettiva e gradualmente, tanto varrebbe dare un segnale in questo senso, senza assumere misure impopolari. Così almeno i mercati si tranquillizzano».

Ma la commissione cosa sta combinando? «Il nostro intento - spiega Da Empoli - è quello di designare una nuova frontiera dello stato sociale, non certo quello di ridurre il welfare, o tantomeno di prefigurare tagli alle pensioni. Il nostro è uno stato sociale che si è sviluppato su base corporativa, per aggiustamenti progressivi e sulla spinta dei vari gruppi sociali. Il guaio è che ora tutti coloro che non rientrano nelle categorie tradizionali rischiano di restare fuori. Bisogna perciò dare meno garanzie alle categorie e più opportunità a tutti i cittadini». Al di là delle singole opinioni, comunque, il dibattito sul documento conclusivo della commissione resta aperto. «Il testo - dice Gloria Buffo, responsabile delle politiche sociali del Pds, - non è ancora definitivo e non se lo sottoscriverò. Vedremo. In ogni modo si tratta di un documento che serve ad arricchire il dibattito sul welfare state e che non

deve diventare un documento congressuale. Sullo stato sociale c'è già un capitolo della mozione di D'Alema e ci sono gli emendamenti». Dunque, si rischia lo scontro? Elena Montecchi, deputata del Pds e sottosegretario al Lavoro, non lo crede: «Ci sarà discussione, non scontro». D'altra parte il documento spazierà su un arco molto ampio di temi. Non si limiterà ad occuparsi di pensioni, sanità ed assistenza, ma riguarderà anche il lavoro, l'istruzione, la mobilità. «Il punto da mettere a fuoco - dice la Montecchi - sono le nuove equità. Per esempio forme più morbide di uscita dal lavoro, come il part time, o una riforma degli ammortizzatori sociali e del collocamento. Sono queste le nuove forme di pari opportunità».

Il capitolo pensioni

E sul capitolo «pensioni» cosa dirà il documento? Intanto difende la riforma previdenziale del '95, pur ammettendo che non è priva di punti deboli e che va accelerata la sua messa a regime. Poi insiste sulla separazione tra previdenza e assistenza, chiede un'armonizzazione dei regimi pensionistici e propone nuove misure per far andare in pensione chi non ha potuto svolgere una carriera continuativa. Sulle pensioni di anzianità si limita a rilevare la necessità di accelerare l'allineamento del sistema previdenziale pubblico a quello privato.

Venerdì 7 febbraio 1997

**SCANDALO
A LONDRA**

■ LONDRA. Funzionari corrotti della casa d'antiquariato Sotheby's hanno clamorosamente infranto le leggi sulla protezione dei beni culturali italiani organizzando il trafugamento e quindi la messa all'asta all'estero di opere prive della licenza d'esportazione. Lo ha scoperto un giornalista inglese, Peter Watson, che ha inscenato, dopo sei anni di indagini, un'operazione di compravendita fra Milano e Londra per ottenere le prove della corruzione di funzionari ad alto livello in entrambi le sedi. Ieri sera lo scoop è andato in onda su Channel 4 nella serie Dispatches. E forse qualcosa di grosso sta veramente per accadere: la licenza della Sotheby's di Milano in Via Broggi rischia di essere sospesa per ordine dei carabinieri.

Le leggi italiane prevedono che qualsiasi opera d'arte che abbia almeno cinquant'anni ha bisogno di una speciale licenza del governo prima che possa lasciare i confini per essere venduta. Tali permessi sono generalmente difficili da ottenere. In certi casi è semplicemente impossibile. Nel filmato di Channel 4, Roeland Kollewijn, esperto olandese d'arte rinascimentale impiegato presso la sede della Sotheby's di Milano ammette l'esportazione illegale: «Il trafugamento avviene molto spesso, lo so benissimo... perché ci sono dentro». Afferma inoltre che i giudici milanesi sarebbero al corrente di quanto succede, anche perché in certi casi usano delle microspie per registrare le telefonate: «Lo sanno che accade spesso. Infatti i telefoni non ci piacciono molto. Se fossi un giudice farei mettere microspie nei nostri uffici, assolutamente, senza alcun dubbio».

Peter Watson ha dedicato sei anni di lavoro per investigare il coinvolgimento della Sotheby's nel trafugamento e vendita di opere d'arte. Ha messo a fuoco il versante italiano dopo essere venuto in possesso di «50-60 pagine di documenti che apparentemente dimostravano come la casa d'antiquariato trafugava famosi dipinti fuori dai confini italiani verso l'Inghilterra dove poi venivano messi all'asta». Watson, però, decise che i documenti non erano sufficienti per far scoppiare lo scandalo e ha inscenato un'operazione di compravendita. Ha comprato legalmente a Napoli un dipinto del pittore veneziano Giuseppe Nogari (1699-1763) intitolato «Vecchia con una tazza» (56x40cm.), per circa venti milioni di lire. Lo ha dato alla giornalista Victoria Parnall con l'ordine di presentarsi da Sotheby's a Milano facendosi passare per un'ereditiera in possesso, oltre che del Nogari, di altri quattordici tele pregiate. Lei parla con Kollewijn che le dice: «Se uno ha delle tele di qualità internazionale la cosa migliore è di portarle fuori dall'Italia, per esempio un Guardi, un Canaletto...fuori». Nel colloquio Kollewijn riconosce che le leggi italiane proibiscono l'espor-



La sede di via Broggi a Milano della celebre casa d'aste londinese Sotheby's. Sopra il quadro di Nogari «Vecchia con una tazza a Napoli» Daniel Dal Zennaro/Ansa - Ap/Channel 4 Tv



Il contrabbando di Sotheby's Opere d'arte esportate illegalmente dall'Italia

Scandalo sull'esportazione illegale di opere d'arte: la casa d'antiquariato Sotheby's sospende funzionari a Milano e Londra dopo le rivelazioni di un documentario televisivo. Autore dello scoop il giornalista inglese Peter Watson. Quattordici dipinti stavano per lasciare l'Italia senza la licenza d'esportazione richiesta dalle leggi. Uno è stato venduto a Londra. Un alto funzionario al centro dell'operazione: «È sempre avvenuto, anche i giudici lo sanno».

ALFIO BERNABEI

zazione senza speciale licenza di opere che hanno più di cinquant'anni, ma aggiunge: «Detto fra noi, è il tipo di rischio che vale la pena di prendere solo quando c'è un tornaconto, non si fanno cose di questo genere per qualcosa che vale solo venti milioni di lire». Una volta informato che nell'eredità ci sono altre quattordici tele antiche di valore cospicuo, Kollewijn decide che vale la pena di infrangere le leggi e spiega la trafila da seguire, cominciando appunto con l'esportazione illegale del Nogari. Consiglia alla finta ereditiera di trovarsi un appartamento a Londra dove il dipinto possa essere consegnato. Le fa firmare una falsa dichiarazione secondo la quale il dipinto esce dagli uffici milanesi della Sotheby's, mentre in effetti la tela resta in quella sede. Si salutano. Dopo due mesi il dipinto giun-

ge all'indirizzo londinese tramite spedizioni che si fa pagare duecento sterline, mezzo milione di lire. L'operazione si conclude quando, l'esperto di dipinti italiani del quartier generale londinese di Sotheby's George Gordon, mostrandosi bene informato da Milano, prende in consegna il dipinto. È lui che poi batte l'asta il giorno della vendita.

Davanti alle registrazioni, Sotheby's ha deplorato il metodo clandestino delle riprese, ma ha provveduto alla sospensione di un numero imprecisato di funzionari a Milano che a Londra. Lo scandalo è finito sui giornali, un brutto colpo per la reputazione di quella che viene ritenuta la casa d'aste più famosa del mondo, creata nel 1744 che impiega 1600 persone con un'entrata annua di circa un miliardo di sterline.

■ ROMA. «Ma lei forse si stupisce? Io no di certo». Il generale Roberto Conforti, che dirige da anni il Nucleo di tutela del patrimonio artistico dei carabinieri, spiega come si muoverà adesso per indagare sulla vicenda del Nogari e di Sotheby's. E sottolinea subito due elementi che lo incuriosiscono: «Quel quadro non è poi così importante, avrebbe senz'altro passato l'esame dell'ufficio esportazioni. Perché farlo uscire clandestinamente? E poi, perché un esperto si dovrebbe compromettere per un solo milione? Sono cose che fanno sospettare che si tratti di un metodo, non di un caso sporadico». In più, Conforti ha già sperimentato in passato la bravura del giornalista inglese: insieme ad una collega italiana anni fa Watson lavorò sul tema dei reperti archeologici. Il risultato, per l'Italia, fu il recupero di vari pezzi che erano proprio da Sotheby's. E di altri 10mila reperti finiti in mano ad una società svizzera gestita da un italiano, che adesso sono sotto sequestro a Ginevra.

Generale, ci spieghi prima di tutto come vi muoverete adesso.

«Abbiamo chiesto alla nostra ambasciata a Londra di registrare il servizio in onda sulla tv britannica e mandarlo. Vista la cassetta, interesse,remo la magistratura milanese. Da quanto ho potuto leggere, comunque, si dovrebbe trattare senz'altro di esportazione illecita. Le nostre leggi

L'INTERVISTA. Il generale Conforti «Indagheremo sulla casa d'aste»

ALESSANDRA BADEL

puniscono chiunque riesca a portare all'estero, o anche tenti soltanto di farlo, un bene d'interesse artistico e storico senza aver chiesto l'autorizzazione all'ufficio esportazioni, oppure l'abbia chiesta con una dichiarazione falsa o dolosamente equivoca, o ancora se l'oggetto è nascosto tra altri. In un caso come questo, sono previsti da uno a quattro anni di carcere. E se poi non si dovesse ritrovare il quadro, i colpevoli dovranno anche versare una somma pari al suo valore.

Ed una volta sentita la magistratura?

«Ascolteremo i protagonisti. L'esperto della casa d'aste, la persona che gli ha portato il quadro, l'altro signore coinvolto a Londra, il giornalista, tutti. E per prima cosa cercheremo di capire come mai un signore che lavora per Sotheby's va a mettersi nei guai per guadagnare un solo milio-

ne. Si tratterà di vedere se il fatto non sia ricorrente...»

Lei vuole dirmi che pensa ad un metodo, ad un sistema gestito proprio dalla casa d'aste?

«La magistratura fa spesso delle roccie all'estero per localizzare e recuperare i beni artistici, come è immaginabile. Di fatto, li troviamo in maggioranza nelle case d'aste internazionali. Quasi sempre, gli oggetti che cerchiamo sono perlomeno passati per Sotheby's o Christie's. Ma questo è anche naturale. Si tratta di intermediari finanziari che non possono sempre sapere da dove provengono gli oggetti. E devo dire che ogni volta le due case d'aste ci hanno restituito tutto senza fare problemi.»

Torniamo al caso specifico, il quadro di Giuseppe Nogari.

«Ecco, qui è diverso. C'è un altro elemento strano. Nogari era un pittore veneziano del '700 di media impor-

tanza. Non è che abbia un grande valore. Se lo portavano all'ufficio esportazioni, al 99% l'autorizzazione sarebbe stata rilasciata. Ed è questo, oltre al magro guadagno dell'esperto della sede di Milano, che rende ancora più perplessi. I sospetti si allargano, è inevitabile. Sono particolari che non pensano davvero ad un possibile coinvolgimento, ad un vero e proprio metodo della casa d'aste. Guardi, non vogliamo mettere sotto processo Sotheby's, ma certo a questo punto bisognerà indagare su tutto e approfondire anche il passato dell'azienda.»

Lei ha incontrato il giornalista, Peter Watson, quando è venuto in Italia?

«No, però ho già potuto sperimentare la sua bravura. Qualche anno fa fece un'inchiesta in Italia, insieme ad una collega italiana. Un servizio sui reperti archeologici che qui, pensi, nessuna televisione ha voluto mandare in onda. E questo le dice quanto l'argomento scotti, da noi. Quel servizio lo acquisimmo all'estero. E ci consentì di recuperare proprio nella sede di Londra di Sotheby's dei reperti archeologici rubati a San Felice Circeo. Arrivammo anche ad una società svizzera, gestita da un italiano, che aveva 10mila altri reperti tutti sospetti di essere usciti clandestinamente dall'Italia. Adesso sono sotto sequestro a Ginevra. Attendiamo il permesso, poi rientreranno.»

IL CASO. I dati di un sondaggio della «Mtv» in cinquanta città

Il giovane europeo: verde e razzista

Apolitico, conservatore, tendenzialmente razzista. È favorevole alla pena di morte e pensa sia giusto castrare chi molesta i bambini. Crede nel fato e non ci pensa due volte a fare l'amore col proprio capo se c'è di mezzo una promozione. È il ritratto del giovane europeo come emerge da un mega-sondaggio realizzato dalla Mtv in cinquanta città del Vecchio Continente. La sorpresa? Il 40% dei ragazzi italiani rapinerebbe una banca per far soldi in fretta.

ROBERTO BRUNELLI

■ Un fantasma s'aggira per il vecchio continente: il giovane europeo. Un po' razzista e conservatore, è favorevole alla pena di morte ma fa un uso spregiudicato di ecstasy. È ossessionato dal danaro e dal sesso, crede in entità trascendenti e ha un'opinione pessima dei politici in generale e dell'unione europea in particolare. E questo il ritratto - non tanto rassicurante - del giovane europeo che emerge da un mega-sondaggio effettuato dalla filiale europea dell'emittente televisiva «giova-

nile» Mtv: per mesi e mesi un pulman multicolor della Mtv ha viaggiato di paese in paese, di città in città (complessivamente cinquanta), interrogando migliaia di ragazzi e ragazze dai sedici ai ventiquattro anni, a Londra come a Varsavia, a Bologna come a Barcellona, a Lione come ad Amburgo. Il tutto sotto il controllo del Forum europeo per la gioventù e la commissione europea per l'educazione.

Il risultato è a tratti agghiacciante. Un dato sopra tutti: il 63% degli euro-

pei è favorevole alla pena di morte, mentre addirittura il 78% (il 60% degli italiani) ritiene che sia giusto sottoporre a castrazione i molestatori di bambini. In generale, c'è una richiesta forte di «legge ed ordine»: il 72% vuole un corpo di polizia armato, e il 63% ritiene che sia accettabile uccidere in caso di legittima difesa. Paradossalmente, a proposito di senso civico, un buon 16% (la media europea è del 12%) di giovani italiani ammette che potrebbe uccidere se fosse certo di farla franca. Non solo: il 38% degli europei (e il 40% di italiani) prende in considerazione la possibilità di rapinare una banca per fare soldi rapidamente. In caso di disperazione, il 28% venderebbe qualche organo piuttosto che fare del sesso con uno straniero (la disperazione fa scegliere quest'opzione al 26%).

Risposte dirette a domande molto dirette insomma. Solo 28% farebbe del «sesso protetto» con un sieropositivo e un buon 14% non pensa sia un problema andare a letto con il pro-

prio capo per ottenere una promozione. Il che, combinato, con un altro dato rende il quadro ancor più soave: infatti, il 60% dei giovani europei crede che le droghe abbiano preso il posto dell'alcol nella società contemporanea. Il 44%, cioè la metà circa dei ragazzi abitanti del vecchio continente, ammette di aver sperimentato droghe illegali, e tra queste la marijuana è di gran lunga la più popolare, seguita dall'ecstasy. Completando il dato, un quinto dei giovani ritiene che i benefici derivanti dagli stupefacenti siano superiori ai danni. Non finisce qui. I giovani europei sono convinti ecologisti, nel senso che l'87% di essi è seriamente preoccupato dei danni provocati all'ambiente. Il che forse potrebbe contrastare con la tendenza al razzismo che nella civiltà europea serpeggia qua e là: infatti, secondo il 12% «tutti gli uomini sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri», tanto per citare Orwell. Disaggregando i dati, sono di tale convinzione il 16% dei giovani italiani, e ben il 29%



dei britannici. Un po' confusi, i ragazzi: visto che il 68% vede bene il multiculturalismo e il 58% pensa che gli stranieri dovrebbero adottare la cultura del paese d'immigrazione. Gli italiani, in particolare, sono meno propensi degli altri a favorire l'immigrazione (45% contro una media

del 59%). Assume connotati bizzarri, poi, il dato secondo il quale solo il 3% dei nostri giovani compatrioti vede come un problema una relazione con una persona di un'altra razza, mentre il 16% avrebbe dei problemi se capitasse alla propria sorella. Uno degli scopi dichiarati del son-

daggio era quello di stabilire il grado di «europeismo» dei giovani: più del 57% degli intervistati ha delle forti obiezioni a fare «a quella banda di persone sedute a Bruxelles che decidono come le cose dovrebbero andare nel mio paese»: opinione, questa, condivisa dal 40% degli italiani, ma del tutto contraddittoria con il 76% convinto che un'Europa più integrata sia una buona cosa. I politici? Solo il 16% si fida di loro.

Concludendo, può essere interessante scoprire che gli inglesi fanno all'amore tre volte tanto gli italiani (cioè all'età di 24 anni hanno avuto rapporti completi con almeno 12 persone, mentre i nostri ragazzi solo con quattro persone) e che la Germania è il paese meno amato d'Europa (l'Italia è invece seconda in quanto a popolarità, dopo la Francia). Non solo: il 74% degli italiani è contrario all'idea che una coppia di gay adotti un bambino, e in più un bel 75% crede nel fato, contro un 33% di europei che è convinto che esistano (eccoli!) i fantasmi.

Venerdì 7 febbraio 1997

Navarro: si studia ancora. Il cardinale: se ne occupa Grillo

Madonnina piangente Ratzinger «raffredda»

Per il portavoce Navarro Valls, la questione delle «lacrime di sangue» della Madonnina di Civitavecchia è «ancora allo studio» e «non è imminente un pronunciamento». Il card. Ratzinger: «Della questione si occupa il vescovo di Civitavecchia». Intanto, una copia della relazione degli esperti è all'esame della Congregazione per la dottrina della fede. Il caso di Medjugorje, aperto dal 1981, non è stato riconosciuto dai due vescovi di Mostar, né dalla S. Sede.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. La controversa questione se la Madonnina di Civitavecchia abbia o non fatto dei «miracoli» non poteva non rimbalzare in Vaticano, dopo le che domenica scorsa oltre cinquemila fedeli si sono recati nella città laziale per celebrare il secondo anniversario dalla prima «lacrimazione di sangue» e le «rivelazioni» secondo cui la Commissione di esperti si sarebbe espressa a favore del carattere soprannaturale dell'evento.

La S. Sede frena

Ma il portavoce vaticano, Navarro-Valls, dopo essere stato incalzato per tutta la mattinata di ieri dai giornalisti, ha, alla fine, rilasciato questa laconica e ponderata dichiarazione: «Non è imminente un pronunciamento della diocesi di Civitavecchia su questi fatti. La questione è tuttora allo studio». Come a dire che non c'è fretta perché bisogna ponderare bene il problema. E questo è stato un segnale per il vescovo di Civitavecchia e, soprattutto, per i fedeli che vorrebbero, invece, imprimere un'accelerazione nel risolvere il problema.

In precedenza, il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, card. Joseph Ratzinger, ci aveva detto, in modo ancora più laconico: «Della questione si occupa il vescovo di Civitavecchia». Così, la più alta autorità che sovrintende a questioni di dottrina e di fede e, con lui in piena sintonia, il portavoce vaticano hanno rimesso tutto al vescovo di Civitavecchia, mons. Girolamo Grillo, al fine di far ricadere totalmente su di lui la responsabilità di un eventuale pronunciamento. Cosicché, la S. Sede, come è suo costume, ha preso le distanze da un evento miracolistico, non già per negarlo, né per approvarlo, ma per far rimarcare che, semmai, è il vescovo della città ad assumersi la responsabilità di una dichiarazione ufficiale che dovrà, poi, sostenere di fronte alla Chiesa universale. Ecco perché, mons. Grillo, nell'intervista che ci ha concesso, ci ha detto che la questione è «sub iudice».

Ci risulta, tuttavia, che una copia della documentazione redatta dagli esperti in quasi 500 pagine e consegnata al vescovo di Civitavecchia, mons. Grillo, è stata già fatta recapitare sul tavolo del prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, card. Joseph Ratzinger, il quale l'ha assegnata ad un gruppo di prelati per studiarla. In base alla prassi, il vescovo competente, che nel nostro caso è quello di Civitavecchia, ha la responsabilità di pronunciarsi, senza che il suo giudizio dipenda da quello del dicastero vaticano, dal quale, però, non può totalmente prescindere. Insomma, il vescovo, in casi come quello delle «lacrime di sangue» della Madonnina ha un'autonomia di giudizio discrezionale, ma non può dimenticare la fedeltà collegiale e responsabile con il Papa e con tutta la Chiesa.

Va ricordato che la Chiesa per molti fenomeni analoghi a quello della Madonnina di Civitavecchia non si è mai pronunciata ufficialmente. Per esempio, è da almeno dal 1981 che milioni di pellegrini si sono recati a Medjugorje nell'Erzegovina, ma i due vescovi di Mostar hanno negato l'autenticità delle apparizioni, né sono state riconosciute dalla S. Sede e dal Papa.

Sono, poi, passate nel dimenticatoio le tante madonne che, nel 1948 ed anche dopo, piangevano. È vero che al miracolo si crede per fede, ma la Chiesa lo sottopone anche verifi-



A destra, monsignor Girolamo Grillo, vescovo della diocesi di Civitavecchia. A sinistra, la statuetta con le presunte lacrime di sangue e, sopra, i fedeli davanti alla chiesa di Sant'Agostino al Pantano

Romano Gentile/Ansa

L'INTERVISTA

«Studierò le 500 pagine degli esperti»

Monsignor Grillo: «Miracolo? Vedremo»

■ ROMA. Di fronte a chi ha dato già per acquisito il «miracolo» della madonnina di Civitavecchia, abbiamo chiesto ieri al vescovo di questa città, mons. Girolamo Grillo, se la notizia sia davvero fondata.

Io non ho fatto alcuna dichiarazione per avallare la fondatezza del miracolo. Qualcuno ha voluto fare il cosiddetto «scoup», ma, dopo aver letto quanto ha scritto «Il Messaggero», posso dire di non avervi trovato nulla di nuovo, rispetto alle cose già note.

Quanto ad affermare, come è stato scritto, che sarebbe stato accertato il carattere soprannaturale dell'evento, io sarei, invece, molto cauto. Tutto deve essere ancora vagliato. E, invece, chi fa riferimento ai «pareri» già espressi dalla Commissione di esperti, da lei nominata, sostiene che ci sia «l'autenticità

del fenomeno» e, quindi, del «miracolo».

Intanto, vorrei chiarire che la commissione si limita solo a fare uno studio e non si pronuncia. Spetta, semmai, al vescovo, dopo aver esaminato le indagini svolte dalla Commissione ed i pareri da essa espressi, pronunciarsi. Ed io, prima di fare una dichiarazione impegnativa su fatti che hanno colpito così ampiamente l'opinione pubblica, non soltanto del nostro Paese, ho bisogno ancora di riflettere e risolvere tanti problemi e interrogativi.

Ma, intanto, può dire se questi pareri espressi dalla Commissione sono favorevoli al «miracolo» o a sottolineare la possibile fondatezza?

Io posso solo confermare ciò che già da settimane era già noto e cioè che la Commissione mi ha

consegnato un'ampia relazione di circa 500 pagine ed aggiunto che ho cominciato a studiarne i contenuti. Non posso, perciò, anticipare quanto essa contiene, quali siano i pareri espressi, anche perché essi non sono per me vincolanti.

Vuole con ciò far rimarcare che il suo pronunciamento, quando ci sarà, non sarà condizionato o vincolato dai pareri della Commissione?

Esattamente. Lei ricorderà che Paolo VI, come è stato da più parti scritto, interpellò una Commissione teologica internazionale, prima di pronunciarsi su un certo problema.

E sa pure che è stato ampiamente detto che, a differenza del parere espresso da quella Commissione, il Papa decise in un altro modo alorché scrisse e pubblicò l'enciclica «Humanae vitae». Voglio far ri-

marcare che quando si chiede un parere ad una Commissione, è sempre un parere consultivo. Si consultano degli esperti per sapere quale è il loro pensiero su un determinato fatto e come viene motivato.

Naturalmente, le indicazioni, le ipotesi, i ragionamenti hanno il loro peso, ma la decisione ultima spetta al responsabile, secondo una prassi ben nota, e in questo caso compete al vescovo dire l'ultima parola. E poiché lei mi chiede se sono già in grado di pronunciarmi, le rispondo che sto ancora studiando, sto ancora riflettendo.

Però, può dire se, per questa sua dichiarazione, dovremo aspettare molto o se è invece imminente come pensano coloro che hanno attribuito un peso quasi decisivo al parere della Commissione di esperti da lei nominata.

Intanto, come le ho già detto, devo ancora analizzare la documentazione raccolta dalla Commissione contenuta in quasi 500 pagine. Un lavoro ponderoso, quindi, per ricostruire i fatti, verificare testimonianze, analizzare dati su cui è stato costruito tutto un ragionamento che ha portato a determinate conclusioni. Come può capire questo lavoro va approfondito.

Insomma, lei vuole far rimanere tutti con il fiato sospeso, ma mi pare di capire che la dichiarazione sarà più positiva che negativa.

Ora non posso anticipare nulla o che sia positivo o negativo. Potrebbe anche essere una via di mezzo.

Pensa di dover interpellare, per esempio, la Congregazione per la dottrina della fede?

Di solito si interpellano vari dicasteri e poi si vedrà. In ogni modo, la questione è ancora «sub iudice».

Annuncio pm L'inchiesta ormai verso archiviazione

NOSTRO SERVIZIO

■ È ormai scontata l'archiviazione dell'inchiesta della magistratura sulle lacrimazioni di sangue della statua della Madonna di Pantano, da anni meta di pellegrinaggi di fedeli provenienti da tutta Italia e anche dall'estero. Lo ha ribadito ieri mattina il capo della procura di Civitavecchia, Antonio Albano: «È solo una questione di tempo - ha spiegato il magistrato - legata ai carichi di lavoro del dottor Antonio Larosa, il sostituto procuratore della Repubblica che si è occupato del caso fin dall'inizio e che dovrà proporre l'archiviazione».

«Come cattolico sarei contento dell'ipotesi di riconoscimento di un'origine soprannaturale. Sarebbe un fatto positivo che accrescerebbe la fede dei credenti», ha aggiunto ancora il procuratore capo. All'epoca del sequestro giudiziario dell'oggetto sacro, il dottor Albano fu accusato dal vescovo di Civitavecchia, monsignor Girolamo Grillo, di aver interferito su una vicenda di competenza della chiesa cattolica.

Le polemiche

Inoltre, lo stesso vescovo ed il cardinale Deskur paragonarono il suo comportamento a quello delle autorità comuniste polacche che fecero sequestrare la statua della Madonna di Czeskiewa. Insomma: fiaccarono le polemiche e la vicenda determinò scontri continui tra la magistratura e l'autorità ecclesiale.

Sul presunto miracolo è tornato anche il sindaco piadese di Civitavecchia, Pietro Tidei. «Se le indiscrezioni circolate sono vere - ha sostenuto - rappresentano una svolta. L'afflusso dei pellegrini è comunque massiccio e impone la costruzione del santuario e, a breve scadenza, anche risposte per quanto riguarda le infrastrutture per l'accoglienza».

Il commento di Gregori

Sintetico invece il commento del proprietario della statua, Fabio Gregori. «È ovvio che provo una grande gioia», si è limitato a dire l'operaio dell'Enel che insieme alla figlia Jessica, il 2 febbraio del 1995, vide per primo le lacrime rosse scendere sul viso della piccola statua comprata a Medjugorje che gli era stata regalata dal parroco di Pantano, don Pablo Martin, trasferito dallo scorso autunno nella parrocchia di un'altra città.

La lettera del vescovo

«Il vescovo di Civitavecchia mi ha chiesto espressamente con una lettera di non parlare della questione - ha spiegato Fabio Gregori - ed io, da buon cristiano, mi rimetto al suo volere. Mi interessa solo l'aspetto spirituale», ha poi concluso riferendosi ai progetti per la costruzione del santuario e delle altre strutture ricettive che dovranno essere realizzate per

La Cassazione Danni morali per trasferimenti vanno dimostrati

Se il datore di lavoro decide illegittimamente il cambiamento di mansioni per un suo dipendente, questi può ottenere il risarcimento dei danni morali. A patto però che sia in grado di dimostrarli. Nessun riconoscimento automatico, dunque, del «pregiudizio» non patrimoniale subito dal lavoratore. E quanto ha stabilito la sezione lavoro della Corte di Cassazione, accogliendo un ricorso del Banco di Napoli. L'istituto bancario si era rivolto alla Suprema Corte contro la decisione del Tribunale di Padova che aveva automaticamente disposto anche il risarcimento del danno morale subito dal lavoratore. E nel riconoscere in astratto tale possibilità, la Cassazione ha stabilito che: «Non ad ogni illegittimo comportamento del datore di lavoro consegue automaticamente un danno morale per il lavoratore», insomma «non è sufficiente la mera potenzialità lesiva del fatto». Occorre invece «che sia provata l'effettiva lesione della salute del lavoratore stesso».

«Il Botticelli perde bulloni, fermatelo»

Passeggeri trasbordati a Piacenza per un falso allarme

GUSTAVO ROCCELLA

■ PIACENZA. Allarme sui binari ieri mattina, per un treno che si pensava stesse perdendo bulloni in corsa. E a far decidere alle Fs di fermarlo e per trasbordare i passeggeri su un altro convoglio forse è stata una serie di coincidenze. Ancora la stazione di Piacenza, ancora un pendolino e proprio un «Botticelli» partito da Milano per Roma. Fortunatamente alla fine si è appurato che tutto era in ordine, ma dopo una segnalazione le Fs hanno deciso di non rischiare. Nell'arco di un mese è la terza volta che la città emiliana sale alla ribalta delle cronache nazionali per guai sulle sue linee ferroviarie: il 12 gennaio la sciagura del Pendolino (otto morti); una settimana fa due convogli che fanno polpette di un'auto rimasta bloccata tra le sbarre di un passaggio a livello; adesso, un treno - ancora un Pendolino - che perde i pezzi per strada. O meglio: è quanto inizial-

mente si era ipotizzato per il «Botticelli» partito da Milano per Roma alle 12.55 di ieri, la stessa corsa del Pendolino deragliato quattro settimane fa. Non lo stesso modello, però: allora era un Etr 460, questa volta si tratta di un più moderno Etr 500. Giunto nella stazione di Piacenza - dove non era previsto che fermasse - poco dopo le 13.30, c'è rimasto per ben 147 minuti. Motivo? Bisognava verificare se aveva perduto un pezzo. A segnalarglielo è stato un agente della Polfer in servizio alla Centrale di Milano che, non appena partito il «Botticelli», ha trovato qualcosa lungo i binari. All'inizio era sembrato trattarsi di un grosso bullone (delle dimensioni di una mano) - tipo quelli che sostengono l'intelaiatura del locomotore o di un vagone. Poteva essersi staccato dalla pancia del Pendolino, un'ipotesi inquietante per un treno che viaggia anche a più di 200 chilometri

orari. La cosa è stata comunicata ai macchinisti dell'Etr 500, quando ormai era in prossimità di Piacenza. A quel punto, si è deciso di rallentare il convoglio e di farlo fermare nella stazione della città emiliana per i controlli del caso. I 112 passeggeri sono stati fatti scendere (non senza qualche protesta) e ripartire per la capitale sull'Eurocity Chiasso-Roma, in transito da Piacenza. Al termine delle verifiche tecniche (passato al setaccio l'intero sottopancia del «Botticelli»), il rassicurante responso da parte delle Ferrovie: sul treno tutto in regola; il pezzo trovato in Centrale - non un grosso bullone, ma in realtà un copri-bullone - potrebbe essere un vecchio cappuccio abbandonato sui binari da molto tempo.

Solo un equivoco sarebbe, dunque, all'origine dell'incidente. E probabilmente - commentavano ieri sera all'ufficio stampa delle Fs - se non si fosse in un momento particolarmente delicato per i no-

stri treni e per tutto quanto l'ente, il «Botticelli» non sarebbe stato fatto fermare. Un eccesso di prudenza, insomma. Anche se, nel dubbio, i dirigenti della Polfer e della Questura di Piacenza hanno avvisato di quanto accaduto i sostituti procuratori presso il tribunale e la procura, Paolo Veneziani (che indaga anche sulla sciagura del Pendolino) e Silvia Marzocchi.

Poco dopo le 16 l'Etr 500 (vuoto) ha potuto rimettersi in marcia per Roma. Nella stazione di Bologna i viaggiatori che lo stavano aspettando sono stati avvertiti che avrebbero dovuto ricorrere al Chiasso-Roma. Tra di loro c'era anche Franco Grillini, consigliere provinciale e presidente dell'Arci Gay, che doveva raggiungere la capitale per partecipare a una trasmissione Rai: «I disservizi sono continui - ha protestato - lancio l'idea di costituire un'associazione di utenti per trattare con le Ferrovie dello Stato e trovare forme di tutela».

Si del Senato alla soluzione Visco

La beffa della Lotteria Votato l'emendamento per i due miliardi a Jesi

■ ROMA. Con un emendamento, presentato dal governo al decreto di fine anno ed approvato ieri dal Senato, si avvia a soluzione il «pasticciaccio» della lotteria Italia del 6 gennaio. Per dirimere la controversa questione dell'assegnazione del premio da due miliardi, rimbalzato da Jesi a Milano e poi di nuovo a Jesi ma per avere la certezza di riceverlo il titolare del biglietto deve attendere il voto definitivo sul decreto che dovrà esprimere la Camera, dopo quello di ieri del Senato. Trattandosi, infatti, una norma aggiuntiva, non prevista nel testo originario, non può entrare in vigore se non dopo la definitiva conversione in legge. Sembra, comunque, che sia stata finalmente imboccata la strada per mettere fine alla clamorosa vicenda che aveva arrecato anche qualche danno all'erario, con un'iniziale disaffezione degli italiani verso le lotterie, compresa «gratta e vinci».

lotterie nazionali ed in quella internazionale. Gli oneri per eventuali somme maggiori saranno coperti attraverso il fondo di riserva delle lotterie nazionali.

La nuova procedura, applicata al caso dell'ultima lotteria Italia, rimanda il premio di due miliardi a Jesi. Ma per avere la certezza di riceverlo il titolare del biglietto deve attendere il voto definitivo sul decreto che dovrà esprimere la Camera, dopo quello di ieri del Senato. Trattandosi, infatti, una norma aggiuntiva, non prevista nel testo originario, non può entrare in vigore se non dopo la definitiva conversione in legge. Sembra, comunque, che sia stata finalmente imboccata la strada per mettere fine alla clamorosa vicenda che aveva arrecato anche qualche danno all'erario, con un'iniziale disaffezione degli italiani verso le lotterie, compresa «gratta e vinci».

■ N.C.

L'amministratore non versa spese condominiali
Truffati in cinque anni ben ottocento milioni

Mille inquilini bidonati e beffati

PAOLA SOAVE

L'amministratore non versa i pagamenti, i condomini pagano due volte. Questo lo scenario che si è verificato nei quartieri popolari Comasina e Quarto Oggiaro in tre stabili ex lapp amministrati dallo stesso studio del ragioniere Ernesto Stroppa, che in quasi cinque anni ha accumulato mancati pagamenti per almeno 800 milioni per tassa raccolta rifiuti, acqua potabile e metano per riscaldamento. Le circa mille famiglie coinvolte, che avevano regolarmente pagato queste spese al condominio, hanno scoperto tutto solo quando - nel maggio scorso - si sono trovate con l'ascensore, le caselle postali e i punti luce «pignorati emessi all'asta» da parte dell'Esatri, la società che gestisce il servizio di esattoria del Comune di Milano, per omessi pagamenti che vanno dal '91 al '95.

Affannose assemblee e ricerche hanno portato poi a scoprire nel condominio di via Comasina 57 (120 famiglie) un'insolvenza per tassa rifiuti e acqua potabile pari a circa 250 milioni, in via Teano 36 (170 famiglie) di circa 50 milioni, e per altre 560 famiglie nel supercondominio di via Concilio Vaticano II, mancati pagamenti di forniture di metano all'Aem per 200 milioni. Tutti soldi che devono essere ripagati dai condomini, compresi tanti pensionati al minimo per i quali è un vero dramma trovarsi all'improvviso «arretati» da un milione e mezzo. L'insolvenza ammessa dallo stesso amministratore - che comunque attribuisce l'ammacco a suoi collaboratori - riguarda una decina di condomini e ammonta complessivamente a 800 milioni, mentre il «buco» accertato solo su tre di questi è già di 500 milioni.

La vicenda è stata denunciata ieri a Palazzo Marino dal consigliere del Pds Valter Molinaro, che ha presentato un'interrogazione al sindaco e dall'avvocato dell'Asppi (l'Associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari) Vincenzo Ferrari. Al di là delle responsabilità dell'amministratore che si stanno perseguendo in sede civile e penale, le vittime denunciano infatti anche una certa negligenza da parte del Comune e di enti e socie-

tà ad esso collegati. Lo lapp, ad esempio, che come proprietario di circa un terzo degli appartamenti ha pesato in proporzione sia nella nomina dell'amministratore sia nel mancato controllo dei bilanci. E per di più in varie occasioni - secondo l'av. Ferrari - avrebbe delegato l'amministratore a votare in sua vece nei consigli, e gli avrebbe anche concesso di riscuotere le spese di riscaldamento in alcuni palazzi per conto dell'Istituto. Inoltre, pur conoscendo questa situazione fin dal gennaio scorso e non ha avvisato i condomini. Il vizio di tenere all'oscuro i diretti interessati, lasciando così incancrenire le situazioni, viene contestato all'Esatri, che ha notificato i primi avvisi di pignoramento solo all'amministratore, e all'Aem, che oltretutto avrebbe anche accettato di utilizzare in parte assegni versati da un condominio per coprire debiti di altri.

Lo lapp, per parte sua ricorda di aver revocato il mandato all'amministratore nel giugno scorso (e ci mancherebbe altro!) e di averlo denunciato per appropriazione indebita e in questo modo ritiene di respingere le accuse di «omissione» avanzate da Molinaro. In realtà i casi di questo genere continuano ad essere troppi ed è già la quarta volta che l'Istituto paga centinaia di milioni (pubblici) per simili ammanchi. Per questo Aldo Ugolino, del Pds, anche in vista della vendita di 15 mila alloggi del Comune e 25 mila dell'Iscap che moltiplicherà i grandi condomini «misti» più a rischio, annuncia la richiesta di un tavolo tra Comune, lapp, associazioni dei piccoli proprietari e degli amministratori per trovare le modalità adatte a controllare. E dare direttive precise a Esatri e Aem affinché avvisino direttamente i condomini delle morosità che si protraggono da oltre un anno. L'avvocato Ferrari ha invece sostenuto che, essendo solo teorica la possibilità di rifarsi sugli amministratori insolventi al termine di cause civili di anni, l'unica tutela è la prevenzione, con l'intervento delle associazioni, come appunto l'Asppi, che sono in grado di controllare i bilanci.



Uno degli autobus coinvolti nell'incidente

De Bellis

Autobus «94» contro autobus «94»

Tamponamento tra due autobus della linea 94 ieri mattina poco dopo le 8 e mezza al capolinea di via Minghetti. Un mezzo, ormai quasi fermo, è finito contro un altro autobus che stava aspettando lo scoccare del minuto per rimettersi in marcia. L'impatto è comunque stato sufficiente per mettere completamente fuori uso i due veicoli, per fortuna vuoti in quel momento. La vettura ferma si è ritrovata con il vetro posteriore nonché i fanali in frantumi, mentre l'altro mezzo s'è ritrovato con il frontale fuori squadra fino alle porte d'ingresso e il parabrezza in mille pezzi. Gli autisti, al di là del leggero spavento, non si sono fatti nulla. La circolazione sulla linea della 94 ha però subito lievi ritardi nelle partenze, il tempo

strettamente necessario per far uscire dall'autorimessa due autobus sostituiti.

I mezzi incidentati sono invece rientrati in officina per verificare se l'incidente non sia stato causato da problemi tecnici. L'ipotesi comunque più probabile è che si sia trattato di un errore umano. L'autista della 94 ha quasi certamente sbagliato qualcosa durante la manovra. Forse ha lasciato la marcia innestata al momento di sollevare il piede dalla frizione e non ha avuto il tempo per rimediare alla distrazione. Secondo il regolamento, infatti, i mezzi in attesa ai capolinea devono restare con la marcia in folle, il freno a mano tirato e le portiere aperte.

L'anno scorso ristagno del mercato. Ma gli esperti prevedono una ripresa nel '98

Casa, immobile in tutti i sensi

SIMONA MANTOVANINI

Il mattone milanese appare sempre più immobile. Almeno questa è l'impressione che si ricava confrontando i dati di mercato del primo semestre 1996 e le previsioni complessive con le cifre dell'anno precedente. Ma Claudio Lossa, presidente del comitato prezzi della Borsa immobiliare, e Domenico Storchi, presidente del comitato di vigilanza, sono ottimisti per questo e per il prossimo anno. E lo hanno dichiarato esplicitamente durante la presentazione dell'ultima edizione del listino immobiliare con i prezzi del secondo semestre '96 per metri quadri residenziali, industriali e terreni di Milano e provincia, a cura della Borsa immobiliare della Camera di Commercio. La tenuta, o quasi ripresa, delle compravendite sembra, più che una previsione, un atto di fede

basato soprattutto sui parametri internazionali. Nel '95, infatti, i contratti stipulati sono stati più di 58 mila mentre le prime cauttissime previsioni per il '96 oscillano fra 50 e 55 mila. Dunque, pur ammettendo un certo ritardo nelle registrazioni, lo scorso anno si sono realizzate alcune migliaia di compravendite in meno. Per il momento, insomma, il mercato rimane sostanzialmente immobile.

Ma, nota in qualche misura positiva, i prezzi in offerta sono calati del 4,4% (compreso il 2,5% di inflazione) soprattutto per gli immobili cittadini: chi compra bada molto più di prima alla qualità e, insoddisfatto, cerca di tirare sul prezzo. E i prezzi più bassi possono rappresentare un elemento di spinta per il mercato. Inoltre c'è un piccolo incremento della domanda per gli immobili di

pregio; ma anche qui la scarsa qualità delle case sul mercato - quelle molto belle costano troppo o non sono in vendita - allontana possibili compratori.

Mercato pigro, come l'anno scorso, in provincia: modesta la domanda, elevata e spesso insoddisfacente l'offerta, prezzi inchiodati. Idem per gli immobili industriali cittadini: modestissima domanda, offerta eccedente e prezzi decisamente al ribasso. Peggio ancora i terreni: pagati a caro prezzo magari pochi anni fa, oggi valgono una miseria.

I prezzi degli affitti, però, sarebbero in aumento a causa della «contrattazione» dei patti in deroga che, secondo gli operatori, avrebbe trasformato i locatari in veri e propri clienti che costi otterrebbero agevolazioni e sconti. (ad esempio in materia di ristrutturazioni) dai loro padroni di casa.

Insomma, nonostante le basse quotazioni del mattone, non si registra alcuna corsa agli acquisti e ben pochi azzardano previsioni su qual che potrà accadere. Gli operatori contano, o sperano, sul buon andamento che si registra in piazza Affari - di solito chi guadagna in borsa investe poi nel mattone - e intanto puntano il dito sulle tasse di transazione troppo alte (il 15/20 per cento del prezzo) e sull'impenetrabile burocrazia che tagliano le gambe al mercato. A Milano poi si scontrerebbero attese bibliche per la concessione delle licenze edilizie a causa di norme che, ad esempio, impongono nelle nuove costruzioni la coabitazione di lavoratori e abitazioni in percentuali fisse; inoltre, mentre la città si deindustrializza, i terreni liberati restano vincolati ad uso industriale e intrappolati dal piano regolatore.

Festa di presentazione del film

«Primo contatto» al Rolling
Oggi atterra l'Enterprise
carica di magliette firmate

La Terra sta per essere colonizzata dai «Borg», un'ostile razza di alieni il cui corpo è composto da parti organiche e meccaniche. L'unica missione dei cattivi di turno è quella di distruggere ogni forma di vita nell'Universo. Soccomberà la vecchia, cara Terra? Niente affatto. Ci penseranno i ragazzi dell'«Enterprise», guidati dal combattivo capitano Jean Luc Picard e dal fedele androide Data, a sventare la minaccia. Entrare nei dettagli non sarebbe giusto, visto che «Primo Contatto», la settima e ultima avventura cinematografica di Star Trek, approderà nei cinema italiani solo il prossimo 14 febbraio. E prevista per questa sera invece, verso mezzanotte al Rolling Stone, la festa di

presentazione di «Primo Contatto». Verranno proiettati i back stage e i trailer del film, insieme ad alcune interviste con gli autori. Saranno sorteggiati e distribuiti gadget di ogni tipo, dalle magliette ai giubbotti, tutti rigorosamente firmati dal marchio «Star Trek First Contact». E per di più, quegli «irriducibili adolescenti» dello «Star Trek Fan Club italiano» si presenteranno all'appuntamento in divisa. La divisa dell'equipaggio dell'Enterprise, naturalmente. 1966-1997. Ne è passato di tempo, dal primo episodio televisivo: era l'8 settembre 1966 quando il nome di Gene Roddenberry, il papà di Star Trek, comparve per la prima volta sugli schermi. Sono passati trent'anni.

Criminalità È immigrato un imputato ogni tre

Un terzo delle persone che ogni giorno compaiono a giudizio davanti ai magistrati milanesi sono stranieri extracomunitari. Un fenomeno che assume rilevanza non solo ai fini statistici, ma anche nel tratteggiare il campionario di chi viola la legge. Ieri, ad esempio, sulle 115 persone citate davanti alle otto sezioni del tribunale penale, 51 erano extracomunitari. Senza dimenticare tra l'altro che alla sesta sezione tra le cause dibattute c'era quella del fallimento Sasea che, con 16 imputati tutti italiani alza la media degli accusati del nostro Paese. Quanto ai reati per i quali gli stranieri finiscono a giudizio quello più ricorrente è la violazione della legge sulle sostanze stupefacenti: in pratica spaccio di droga. Nel campionario delle imputazioni rivolte agli stranieri vi sono poi anche riduzione in schiavitù (costrizione di minori a chiedere l'elemosina), favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione un reato che riguarda soprattutto gli albanesi.

GOVERNARE L'ITALIA INNOVARE LA SINISTRA

Congresso regionale lombardo del Partito democratico della Sinistra
Milano, 7-8-9 febbraio 1997 - Hotel Centro congressi «Leonardo da Vinci» - Via Senigallia, 6

Venerdì 7 febbraio

ore 14.30 registrazione dei delegati
ore 15.30 elezione della presidenza
ore 15.45 intervento di Roberto Romigoni, presidente della giunta regionale
ore 16.00 relazione del segretario regionale, Pierangelo Ferrari
ore 17.00 interventi di:
Alberto Martinelli, per il coordinamento regionale dell'Ulivo
Manfred Dammeier, SPD, Ministro per l'Europa della Renania-Westfalia
ore 17.30 «La sinistra alla prova del governo» discutono:
Luigi Berlinguer, Ministro della Pubblica Istruzione, dell'Università e della ricerca scientifica - Sergio Cofferati, Segretario generale della CGIL - Mino Martinazzoli, Sindaco di Brescia - Marco Tronchetti Provera, Imprenditore - Conduce il dibattito Enrico Deaglio, direttore di «Diario»
ore 19.00 elezione delle commissioni congressuali. Scelta delle modalità di voto.
ore 21.00 commissioni

Sabato 8 febbraio

ore 9.30 dibattito
ore 12.45 intervento di Jean-Paul Giraud, Segretario del P.S. del Rhone-Alpes
ore 13.00 comunicazioni delle commissioni
ore 13.30 interruzione dei lavori
ore 14.30 dibattito
ore 18.00 intervento conclusivo del ministro Luigi Berlinguer
ore 21.00 commissioni

Domenica 9 febbraio

ore 9.30 dibattito
ore 11.30 replica del segretario regionale
ore 12.00 discussione e votazione dei documenti politici e degli ordini del giorno
ore 13.00 elezione dei delegati al congresso nazionale

PER PARTECIPARE COME INVITATI RIVOLGERSI ALLA FEDERAZIONE PROVINCIALE DI APPARTENENZA
O ALL'UNIONE REGIONALE LOMBARDA DEL PDS, VIA VOLTURNO 33 - MILANO - TEL. 02/696311 - FAX 02/6686650



PROGRAMMI DI OGGI

VENERDÌ 7 FEBBRAIO 1997

- 5.30 TL NEWS - informazione
6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su tempo, notizie regionali e attualità conducono Ida Spalla e Alberto Duval
9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
12.30 IL MONDO DELLE FIABE - cartoni animati
13.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
13.30 TL SPORT - informazione sportiva
13.45 TL NEWS - informazione
14.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
15.30 DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala
16.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
19.00 TL SERA - informazione
19.30 TL SPORT - Informazione sportiva
20.00 BATMAN - telefilm
20.30 DUE TIGRI E UNA CAROGNA - film avventura '76 Usa - regia Remi Kramer con Ben Gazzara, Britt Ekland e Keena Wyn
22.30 TL NOTTE - informazione
23.00 DIRITTO DI OFFESA - film Usa '85 con Danny Kaye, J. Rubinstein e E. Wallach
0.45 TL NOTTE - informazione
1.00 ALIBI - varietà sexy
1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON - STO P

233 sì, 268 no. Rifondazione: successo strategico

Vendetta di An sulla legge Rebuffa

Ma la sospensiva non passa

Nuova clamorosa spaccatura nel Polo: nel segreto dell'urna i deputati di An - irritati con Forza Italia per i voti a D'Alema, ammette Cossutta - fanno fronte con Rifondazione per bloccare una seconda volta il cammino della proposta (del forzista Rebuffa) volta a colmare un eventuale «vuoto» nelle leggi elettorali. Ma la sospensiva viene respinta dalla Camera con 268 voti contro 233. Il voto finale sulla legge è fissato per mercoledì.

ROMA. La spaccatura nel Polo ha portato ieri ad un risultato sconcertante dell'offensiva di Rifondazione contro la proposta del forzista Giorgio Rebuffa tesa a superare il problema del «vuoto» nelle leggi elettorali in caso di referendum parzialmente abrogativo. Una richiesta di sospensione dell'esame del progetto, formulata appunto da Rc e messa ai voti con scrutinio segreto (può esser chiesto proprio per le leggi elettorali), è stata infatti respinta ma con un margine esiguo di voti - 268 a 233 - grazie ad una manovra di An mirata a far capire a Berlusconi che non gli perdonano i voti dati a Massimo D'Alema per la presidenza della Bicamerale.

L'opposizione «di cartello» alla proposta di Rebuffa poteva contare su un'ottantina di voti di meno. Tre giorni addietro, infatti, una pregiudiziale sempre di Rifondazione aveva ottenuto, a scrutinio palese, 154 voti: oltre a quelli di Rc, quelli di Lega, Verdi, socialisti del Si, Rete, Pri, Ccd-Cdu, e di alcuni deputati della Sinistra democratica. Evidente dunque un travaso di voti. Come, di chi, e perché? Immediato il sospetto di un plateale «soccorso nero», e cioè della determinazione di An di render pan per focaccia a Forza Italia per i voti a D'Alema, anzi «per il soccorso» berlusconiano, come solo qualche istante prima l'aveva sprezzantemente definito proprio un deputato di Fini, l'on. Armaroli.

Il sospetto, ed ancor più le motivazioni, trovavano di lì a poco insospettabile conferma nelle parole del presidente di Rifondazione comunista, Armando Cossutta, secondo il quale «molti deputati di An» avevano contribuito all'operazione un po' perché «di vocazione proporzionalista mai rinnegata», ma soprattutto perché «certo, il voto di Fi per D'Alema non può non averli irritati».

Vero che secondo Cossutta anche «molti deputati del Pds» avevano fatto la stessa scelta. Ma la sua è apparsa piuttosto come una imbarazzata copertura: nella Sinistra democratica non c'era sulla «Rebuffa» alcun vincolo stringente, e anzi Mussi aveva proposto che il gruppo potesse affidarsi alla libera valutazione politica dei suoi singoli componenti. Tant'è che i comunisti unitari avevano annunciato la loro astensione, e la sinistra del Pds il voto contrario. Poco credibile, dunque, che nel segreto in molti possano aver contraddetto le posizioni pubbliche. Assai credibile invece (e avvalorato, in via d'ipotesi, anche dalle cifre) che An, forte sulla carta di 92 deputati, ma ieri qualcuno era assente, abbia raccolto quell'esplicito appello di Rc alla unione di tutti i proporzionalisti, ma - ecco il punto politico - in chiave duramente polemica con l'alleato forzista.

Comunque un risultato tattico Rc l'ha incassato: il rinvio a martedì della coda della discussione generale del provvedimento, e all'indomani - i tempi sono ormai rigorosamente contingenti - dell'esame degli emendamenti e del voto finale. Rifondazione ritiene di essere ad un passo da un successo strategico: la bocciatura della proposta. Ma quando ieri, dopo che la sospensiva era stata bocciata, è ripresa la discussione generale molti segnali tendevano a ridimensionare il tentativo di montare sulla «Rebuffa» una guerra santa. Ad esempio, e proprio per la Sd, Antonio Soda ha sottolineato come in realtà la proposta non pregiudichi affatto le norme elettorali vigenti, ma affermi (a salvaguar-

dia non solo di eventuali esiti referendari ma anche dell'opera del legislatore) che sino a quando non siano completamente attuate e rese operative nuove norme elettorali si continuano ad applicare le vecchie. E nel nostro caso proprio quelle che tutelano la quota proporzionale del 25% per l'elezione di Camera e Senato.

Per contro, sull'onda dell'entusiasmo di Rc si sono schierati Verdi, cristiano-sociali e socialisti del Si. I primi chiedono il rinvio della proposta che rischia di inquinare il dialogo che deve realizzarsi nella Bicamerale. Per gli altri, quando Pds e Forza Italia convergono su una legge automaticamente «trattasi di inciucio» (Chiusoli, cristiano-sociale), e contro l'inciucio, ecco «un gesto di ribellione politica di molti al crescente clima soffocante di normalizzazione e forte semplificazione», come «semplifica» il socialista Giovanni Crema.



Armando Cossutta
Sopra,
Giorgio Rebuffa



Fabio Mussi, presidente dei deputati della Sinistra democratica

Rodrigo Pais

L'INTERVISTA «Cossutta, ossessionato dall'inciucio, gioisce per il soccorso nero»

Mussi: «Rc smetta di porre veti»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Gran bel gioco, da campioni davvero, lanciare la palla in angolo». Nel suo ufficio di presidente della Sinistra democratica a Montecitorio Fabio Mussi non trattiene l'ironia mentre scorre gli ultimi lanci delle agenzie di stampa: sull'ammissione da parte del presidente di Rifondazione comunista, Armando Cossutta, del «soccorso nero» venuto in mattinata alla proposta (comunque respinta dalla Camera a maggioranza) del suo partito di sospendere la discussione della legge Rebuffa.

Ma Cossutta ha anche sostenuto che, insieme ai voti di An, ce n'era uno «molti» di deputati della Sin-

stra democratica: espressione, a suo dire, del malessere per il pericolo di inciucio tra D'Alema e Berlusconi...

Intanto diciamo che mentre i voti di An sono realisticamente ipotizzabili, non c'è motivo di sperare (o di temere, a secondo dei punti di vista) che ce ne fossero in soprannumero anche del Pds: la nostra scelta di libera valutazione da parte di ogni parlamentare della Sinistra democratica rende poco credibile che, nel segreto, «molti» possano avere contraddetto le posizioni pubbliche visto che non c'è alcun vincolo stringente di gruppo. Ma a me preme soprattutto di-

re che questa ossessiva evocazione del fantasma dell'inciucio sta diventando un modo per sfuggire al merito della discussione politica, per buttare la palla in angolo. Chi ha qualche memoria della grande stagione '46-'48 dovrebbe sapere che cosa è lo spirito costituente.

E oggi invece siamo ancora a metà della transizione, ancora vittime della distruzione delle vecchie forme, anziché padri delle nuove...

...E padri delle nuove bisogna dimostrare di saperlo diventare! Voglio dire (e replicare così all'ossessione dell'inesistente inciucio) che quando si scrive una Costituzione si cercano i fattori di unità e non quelli di divisione. Questo l'ho imparato dal Pci, e mi sorprende che Rifondazione (e Cossutta in particolare) a volte sembra aver dimenticato la lezione. E siccome Pds e Sinistra democratica entrano nella Bicamerale con questo spirito di ricerca, io respingo al mittente questi sospetti e dico (al mittente): voi non avete ancora capito bene come stanno le cose.

E come stanno, le cose?

Imbarazzante autocitarsi, ma fatto è che già nel settembre scorso, nell'introduzione al seminario dei nostri gruppi sulle riforme costituzionali io dissi (e vi fu consenso assoluto su questo) che ritenevamo giusto che la maggioranza di governo si muovesse il più possibile di conserva. Un'esigenza che avremmo tenuto «presente ad ogni passaggio». Ma aggiungi che la Costituzione non è un affare esclusivo di governo e maggioranza. Ripeto questo concetto oggi, parola per parola. E per questo ho valutato come fatto di sicuro valore i 52 voti con cui Massimo D'Alema è stato eletto alla presidenza della Bicamerale.

Già, ma intanto apprezza Ciampi. E altri segnali vorrebbero far temere (o sperare, questione anche qui di punti di vista) che ci possa essere alle viste un cambiamento di maggioranza, o ancora un governo Prodi-bis...

La maggioranza che ha vinto l'anno scorso è quella di centrosinistra: figlia dell'Ulivo, del rapporto tra Ulivo e Rinnovamento Italiano, e del patto di desistenza con Rc. È questa la maggioranza che deve governare, e per l'intera legislatura. Non credo alla possibilità, utilità e presentabilità di rovesciamenti di alleanze.

Questo governo sta facendo bene, e deve essere sostenuto. Nei giorni pari e nei giorni dispari. Allora diciamo anche che Rifondazione non può dare un sostegno ad intermittenza ponendo veti ad intervalli regolari. Io credo anzi che, con l'avanzare della legislatura, diventi sempre più stringente l'esigenza di un chiaro accordo programmatico tra le forze - tutte le forze - che sostengono il governo. Accordo in cui tutti i punti di vista siano equamente pesati e valutati. Tempo fa c'è stata una chiara proposta di Veltroni in questo senso. Insomma, il rischio per il governo non deriva dal desiderio (inesistente) di farne un altro, di fare l'inciucio con Berlusconi. Il rischio deriva dal troppo precario impegno di Rc. E anche, qualche volta, dalla fluttuazione dei gruppi minori ed in particolare di quelli che

affollano il gruppo misto.

E se la corda con Rifondazione si rompe?

Si torna a votare. Naturalmente dovendo prendere atto con dolore che il patto di desistenza è fallito. Ma attenzione: siamo alle soglie di impegni di assoluto rilievo da cui dipende il destino stesso del Paese: Europa, conti pubblici, riforma dello Stato sociale, ristrutturazione economica e del mercato del lavoro, scuola, giustizia, il campo dei diritti e delle relazioni civili. E la prova della prova, la riforma costituzionale. È difficile camminare spediti sul precario asse di equilibrio del giorno per giorno. Per questo abbiamo bisogno di una maggioranza più forte e più capace di comunicare al Paese ragioni ed emozioni. E abbiamo bisogno di un rapporto chiaro e più positivo e costruttivo con l'opposizione. Chi in cuor suo non ha tremato osservando una metà del Parlamento che votava la finanziaria e l'altra metà fuori dell'aula; chi non ha capito che andava in onda lo spettacolo della crisi italiana (e della sua possibile degenerazione) è uno che, come minimo, s'è perso tutti i libri del Novecento.

Già, ma mai come ora l'opposizione è spaccata.

Credo che la nostra iniziativa abbia contribuito a mettere a nudo il vero scontro di strategie dentro il Polo. Tra chi, come Fini, punta essenzialmente a radicalizzare lo scontro, ad aprire le porte a spallate; e chi, come Berlusconi, è sia pure nel quadro non consolante di un irrisolto conflitto d'interessi, punta probabilmente alla costruzione di una forza più centrista, di carattere liberaldemocratico e di ispirazione europea. Credo che se questo fascio di luce si è finalmente acceso sul Polo e sulle sue contraddizioni, l'interruttore sia scattato grazie all'iniziativa dell'Ulivo e della Sinistra democratica. E alla partenza della commissione bicamerale.

Qualcuno ha scritto che la larga convergenza con cui la commissione bicamerale è partita abbia creato qualche nervosismo a Palazzo Chigi.

Non lo credo proprio. Ci sono stati, è vero, momenti di tensione in questi mesi: noti e pubblici. Ora no, e non certo per questo. È evidente anzi che la partenza della commissione bicamerale stabilizza la situazione politica, ne allarga le prospettive e rafforza il governo.

Ottimismo di maniera, o su che cosa fondato?

Intendiamo: solo chi si ispira a forti valori e a chiari progetti strategici si può permettere flessibilità, apertura al dialogo, e anche mosse tattiche ma non strumentali. Ed io penso che l'Ulivo (di cui Sd è parte così rilevante) abbia questo progetto strategico. Si riparla di politica come professione. Bene. Ma non si faccia torto al vecchio Max Weber traducendo male il suo *Politik als Beruf*: quel *Beruf* in tedesco vuol dire sì professione, ma anche vocazione. Ecco, la nostra «vocazione»: portare l'Italia in Europa, scrivere la nuova Costituzione. Per noi contemporanei e per le nuove generazioni.

Africa, morire di silenzio



Dai massacri del Burundi, al genocidio in Ruanda, al milione di profughi in fuga nella regione orientale dello Zaire, al rischio crisi in Tanzania.

Pochi ne parlano.

Molti continuano a fornire le armi che uccidono civili inermi a centinaia di migliaia.

I colpevoli restano impuniti.

Nessuno può dire «non mi riguarda». Difendere i diritti umani è responsabilità di tutti.

Ognuno può fare qualcosa.

Amnesty International

e Caritas Italiana
lottano per la difesa
dei diritti umani
in tutto il mondo.

Anche nella regione
dei Grandi Laghi africani.

Amnesty International



Viale Mazzini, 146
00195 Roma
cep 22340004

Caritas Italiana



Viale Baldelli, 41
00146 Roma
cep 347013

L'INCONTRO. Iosseliani parla del nuovo film con cui torna a lavorare in patria. Polemicamente

La Georgia di Otar Tanti «Briganti» con la stessa faccia

■ ROMA. Otar Iosseliani sembra uscito da un suo film. Sembra sempre più a Carlo Delle Piane (che, se si chiamasse Dellipiani, potrebbe tranquillamente essere georgiano) e pare davvero un simpatico «sola», come si dice a Roma. Un po' come i *Briganti* che danno il titolo al suo nuovo film, che segna, per il grande esule, il ritorno in Georgia.

Oddio, forse la parola «esule» a Iosseliani non piacerebbe. Troppo seria. Lui non è mica un Tarkovskij, capace di patire la lontananza dalla Russia fino a morire di *Nostalgia*. Iosseliani vive benissimo a Parigi e non ha mai smesso di fare la spola con Tbilisi; adesso, poi, con il volo diretto, non deve più nemmeno far scalo a Mosca, città che lo intristisce. Proprio là, in quella che fu la capitale dei Soviet, lo conoscemmo anni fa, a cena da Giulietto Chiesa che allora era corrispondente dell'*Unità*; con quella sua strana faccia di pietra, ci fece morir dal ridere tutta la sera, raccontando barzellette e spiegando il metodo grazie al quale ingannava i burocrati sovietici, scrivendo sempre due sceneggiature di ciascun film (una da sottoporre alla censura, l'altra da realizzare poi sul set). «Imbrogliare i produttori occidentali è più facile: ne trovi persino alcuni che amano davvero il cinema, non è incredibile? L'unica cosa da evitare, è Hollywood. Non ci metterò mai piede. L'è molto peggio che in Unione Sovietica, là c'è la vera censura, il realismo socialista alla sua ennesima potenza: il cinema non serve a raccontare la vita, né a capire il mondo, ma a raccontare delle favole. Alla larga!».

Strano personaggio, Iosseliani: teorizzatore e narratore principe della Bugia, elevata a sistema di vita, persegue al tempo stesso un'assoluta sincerità nell'arte, e nel parlare d'arte (e di politica). Non le manda a dire, Iosseliani. In *Briganti* mette in scena (a modo suo, con tempi e stile da cinema muto) tre momenti della storia georgiana: il Medioevo (con un re da quattro soldi che parte per le Crociate), la vigilia della Rivoluzione d'Ottobre (con un borseggiatore che mette la sua abilità al servizio della causa), e l'oggi (quando la guerra civile infuria, c'è chi spara e chi si arrende, e l'unica via di fuga è l'esilio). Nei tre episodi, gli attori sono gli stessi, come dire che i briganti hanno sempre la stessa faccia. Se chiedete lumi al regista, su questo apologeto sul trasformismo attraverso i secoli, vi risponderà: «Sono molto deluso dalla

È venuto a Roma Otar Iosseliani, il grande regista georgiano di *Pastorale* e dei *Favoriti della luna*. È qui per presentare il suo nuovo *Briganti*, in uscita nelle sale italiane il 14 febbraio (distribuisce la Bim). Il film, già passato in concorso a Venezia '96, è un apologo in tre epoche sull'eternità della violenza, e segna il ritorno (lavorativo) del regista in Georgia vent'anni dopo *Pastorale*. Ma sulla Georgia è pessimista: «Troppo americanizzata».

ALBERTO CRESPI

Georgia. C'è stata l'illusione di un cambiamento, ma il risultato è stata una finta liberalizzazione che dovremmo chiamare «americanizzazione». Ma guai a voi se pensate che Iosseliani rimpianga l'Urss: «Il comunismo è stato una grande truffa. Gorbaciov si è illuso di cambiare le carte in tavola, ha capito che i comunisti avevano una struttura da gang mafiosa e ha pensato di permetter loro di rubare alla luce del sole. È stato travolto dalla sua stessa menzogna. Ma nel mio film spiego che la menzogna è ancora più antica. Sono partito dalle Crociate perché ricordano molto il comunismo: uno scopo teoricamente buono (liberare il Santo Sepolcro dai barbari) che nasconde il desiderio di saccheggio. Già nel Medioevo, la società feudale ricordava molto quella sovietica, per la sua struttura piramidale: c'è un capo supremo, che nella mafia si

chiama «padrino» ma che potremmo definire segretario del comitato centrale, o Zar... e sotto di lui i ladri più piccoli».

Ladri dei quali Iosseliani, parole sue, ha sempre parlato: «Nei *Favoriti della luna* ho fatto un film in cui i ladri sono molto più simpatici dei derubati. Ho sempre parlato di questo. Tanto è vero che in Francia quest'ultimo film si intitola *Briganti Capitolo 7*. C'è una totale continuità nel mio lavoro, prima in Urss e poi in Francia». Al punto da non capire più, però, se i «briganti» sono simpatici canaglie o efferati assassini. Con la libertà del poeta, Iosseliani se la cava dicendo che il comunismo è passato sulla Georgia senza intaccarla, e che «Lenin era un sadico psicopatico e Stalin un suo degno allievo». Un po' facile, lavare la coscienza georgiana in questo modo. Perché Stalin era georgiano, no?

TV. Salvatore al Festival con Pavarotti, Paoli e Bacalov

«Io, prossimo giurato a Sanremo»

Mentre si appresta a portare sullo schermo le avventure di Corto Maltese, Gabriele Salvatore ha dato la sua disponibilità a far parte della super giuria al Festival di Sanremo. «Non ho ancora ricevuto l'invito ufficiale, ma la cosa mi incuriosisce molto». Accanto ai nomi del regista e di Luciano Pavarotti, circolano anche quelli di Gino Paoli, Bill Conti, Louis Bacalov e Sting. Le trattative sono aperte, ancora un paio di giorni per le conferme.

ADRIANA TERZO

■ ROMA. «Non ne so ancora niente, ma se me lo chiederanno ufficialmente, dirò di sì. Impegno permettendo, il dietro le quinte di Sanremo mi incuriosisce molto». In procinto di iniziare una nuova avventura cinematografica con la trasposizione sullo schermo delle avventure di Corto Maltese, Gabriele Salvatore - raggiunto telefonica-

mente - non rifiuta l'invito di far parte della «giuria big» del prossimo Festival di Sanremo (18-22 febbraio). Anzi.

«È uno dei fenomeni italiani più conosciuti, sia da noi che all'estero, mi sembra un'occasione interessante poter vedere da vicino di che ambiente si tratta, chi c'è dietro ai cantanti, chi sono i discografici. Sia



Bugs Bunny e Michael Jordan protagonisti di «Space Jam»

Michael Jordan & Bugs Bunny insieme in «Space Jam»

Michael Jordan & Bugs Bunny insieme in «Space Jam», un film di Ivan Reitman. «La Warner si è rivolta a me - ha raccontato, ieri a Roma, Reitman, regista dei «Gemelli» e di «Beethoven» - ma anche, come in questo caso, prolifico produttore. Ho pensato di mettere in scena tutti i Looney Tunes della Warner, da Gatto Silvestro, a Bugs Bunny, da Titti a Porky Pig». Tutti in questo film, sottolinea Reitman, sono se stessi: «I cartoni, Michael Jordan, gli altri campioni dell'Nba...». Tra i pochi attori-attori, Wayne Knight e Theresa Randle. Nel film, Michael Jordan gioca con i Looney Tunes una partita a basket contro dei mostri intergalattici che hanno rubato il talento ai campioni dell'Nba. La posta in gioco è alta: in caso di vittoria per i cartoni, la permanenza sulla terra negli studios della Warner. Sennò, la deportazione in un noioso parco giochi nello spazio. Nel film c'è la storia vera di Jordan, che a sorpresa decise di ritirarsi dai Chicago Bulls per impegnarsi nel baseball e poi tornare al basket professionista.

Liz, diagnosi del tumore dopo l'intervento

Liz Taylor ha detto che solo dopo l'intervento chirurgico al cervello e il conseguente esame istologico si saprà se il tumore che l'ha colpita è di natura benigna o maligna. Anche se il neurochirurgo che la opererà, John Mangiardi, ha dichiarato che probabilmente è un meningioma, di natura quasi sempre benigna.

Jazz Ronnie Scott si suicidò

Un rapporto della polizia di Londra ha stabilito che il sassofonista Ronnie Scott, trovato morto il 23 dicembre scorso nella sua casa a 69 anni, si suicidò ingerendo un forte quantitativo di barbiturici, ottenuti con una ricetta del dentista che l'aveva in cura. Alla base del suicidio ci sarebbe una forte depressione.

Teatro di ricerca contro nuove commissioni

Ieri autori, critici e attori del teatro di ricerca si sono riuniti a Roma per protestare contro il Dipartimento dello Spettacolo che si affida al computer per assegnare al teatro i contributi, preventivamente decisi dalla Commissione prosa. Un criterio che provoca ingiustizie e risentimenti, tanto che le compagnie private «no profit» protestano contro il Dipartimento che in questo modo favorisce i teatri stabili e annunciando ricorsi alla magistratura. Anche l'Agis sollecita dei contributi per l'assegnazione dei contributi.

David Bowie Obbligazioni sulla sua persona

David Bowie non smette mai di stupire e lancia sul mercato un'obbligazione che porta il suo nome, la «David Bowie bond», un titolo a dieci anni con rendimento annuo del 7,9%. La disponibilità del Bowie bond è esaurita già al suo primo giorno d'uscita, fruttando a Bowie 55 milioni di dollari.

Almodovar Nuovo film con Francesca Neri

Sono cominciate a Madrid le riprese del nuovo film di Pedro Almodovar *Came tremula*, con Francesca Neri nella parte di Elena, moglie del protagonista David, interpretato da Javier Bardem. Il film racconterà la storia di un paraplegico che diventa leader della nazionale spagnola di basket.

Biennale cinema I selezionatori della «Settimana»

Andrea Martini, Alberto Castellano, Fabio Ferretti, Giuseppe Ghigi e Silvana Silvestri sono i critici responsabili della selezione dei film per la «Settimana internazionale della critica» della prossima Mostra del cinema di Venezia.



Gabriele Salvatore

ben inteso: accetterei solo come giurato mica per andarci a cantare». Oscar nel '91 con *Mediterraneo*, nei cinema in queste settimane col cyber-fantascientifico *Nirvana*, appassionato di musica (suona molto bene la chitarra e un po' anche il pianoforte) spiega ancora il regista: «Che diranno della mia partecipazione a Sanremo i miei amici dei centri sociali? Si divertiranno, anche perché sono molto meno dogmatici di coloro che li osservano».

A far parte della giuria dei «cinque saggi», istituita quest'anno per premiare il miglior testo, la migliore musica e il miglior arrangiamento - anche se ancora non ci sono conferme ufficiali - dovrebbe esserci anche Big Luciano, che, dopo una lunga trattativa con Raiuno (il suo nome fu fatto dal direttore di rete Tantillo già a

novembre), sembra abbia virtualmente accettato di presiedere il supergruppo. Anche lui, recitals e concerti permettendo.

Insomma, si prefigura un quintetto «da sogno» a giudicare dagli altri nomi che circolano. Come quello di Gino Paoli, che potrebbe assicurare alla giuria la sua esperienza di autore e interprete. Tra le sorprese dell'ultima ora potrebbe esserci anche il musicista Louis Bacalov (Oscar per le musiche de *Il Postino*) mentre un tocco internazionale dovrebbe essere assicurato da Bill Conti, l'autore della colonna sonora di *Rocky* e da Sting, l'ex leader dei Police ormai di casa in Italia.

Tornando invece al progetto «Corto Maltese», che Salvatore coltiva in gran segreto, sembra siano già iniziati i sopralluoghi in Messico e altre località del Sud

America alla ricerca di ambientazioni adatte al film che dovrebbe essere realizzata dalla Colorado Film in coproduzione italo-franco-inglese. Per quanto riguarda l'attore che il regista potrebbe scegliere nel ruolo dell'eroe del fumetto di Hugo Pratt, tra i papabili c'è Christopher Lambert, già protagonista di *Nirvana* che oltre un anno fa confermò l'ipotesi di un *Corto Maltese* realizzato sotto la direzione di Salvatore «non prima del 1997».

PRIMETEATRO. La Buy al Parioli accanto all'ottimo Zingaretti

Margherita, ritorno alla grande

■ ROMA. Che succede se lui è un tipo difficile, ai limiti della nevrosi col botto, e lei una creatura sensibilissima e umbratile? Ma è ovvio, si attraggono irresistibilmente, come i guai. Anche se a dividerli è l'oceano. Anzi meglio, perché così si può evitare le spine di superficie, mediare la conoscenza per telefono ed avviare un sondaggio nel profondo dell'anima. È quanto vanno facendo Joe e Sarah, i protagonisti di *Separazione* di Tom Kempinsky, commedia che al Parioli segna il ritorno (alla grande) di Margherita Buy a teatro, in coppia con Luca Zingaretti.

Un passo a due raffinato, compilato da Kempinsky nel '91, che rappresenta un ottimo banco di prova per riassaggiare la tavolozza di umori dal vivo, sfumature del sentimento con una concentrazione tesa allo spasimo sulla voce e movimenti appena percettibili del corpo. Sarah e Joe, infatti, si parlano per telefono per tutta la durata del primo tempo. Galeotto fu il copione di una commedia che Joe - scrittore inglese in crisi esistenziale perenne - ha incentrato sulla figura di una donna paralitica. Sarah, infatti, attrice americana che soffre di una rara

ROSSELLA BATTISTI

malattia neurologica, cammina ormai a fatica e con le stampelle. La sua carriera sarebbe stata azzerata se quel copione non le avesse aperto nuove strade interpretative e la via del cuore, naturalmente. Quel «grizzly» disperato, ossessivamente rinfantato a casa, affogato tra pesche sciropate e ricorrenti attacchi notturni di timor panico, la intriga, le solletica il slino di donna forte d'animo, impedita nel fisico. Handicap a incastro. Un invito a nozze per l'analisi e difatti, Sarah - che oltre a chiamarsi «saggia» (Wise) di cognome è anche ebrea come Freud - indolge acutamente su lapsus, doppi sensi, rimandi all'infanzia. Joe reagisce d'istinto e l'*affaire* rischia di naufragare se i due non si ritrovassero attraverso la corrente fredda della solitudine.

Margherita Buy è un caleidoscopio emotivo, lucida, vibrata, travolgente sul filo del telefono. Zingaretti le risponde ruvido e introverso, slanciato nella seconda parte, quando si libera dell'impaccio cometa-microfono e ritrova lo spazio teatrale del gesto. E la regia di Pa-

trick Rossi Gastaldi segue con la lente d'ingrandimento il ritmo serrato del dialogo, lasciando che i protagonisti s'inerpicino agilmente tra dibattiti psicologici e colpi di humour tagliente. Intervallata dall'ondata calda di sax coltrani e stralci di classica (reinventata da Paolo Vivaldi), la pièce viene palleggiata da Buy e Zingaretti in due avvincenti set di oltre due ore. Una bella prova d'attori che cancella l'incombente stanchezza di una scena troppo statica, per forza di cose avvinca al filo del telefono (anche nella seconda parte, quando i due si incontrano a casa di lui, non c'è grande mobilità). La scenografia di Alessandro Chiti, infatti, si accontenta di incastare fra loro i due salotti e tutte le difficoltà «architettoniche» - preannunciate da Rossi Gastaldi - di una pièce intimista, ai bordi della cinematografia per quell'incedere sulla voce e l'espressione, affiorano e rilanciano sull'attore tutta la tensione. Il tandem Buy-Zingaretti regge benissimo all'urto della iperconcentrazione e si lascia andare solo all'applauso caldo che accoglie l'ultima, urticante battuta.

Da vedere, anzi da ascoltare.

DANZA. In scena a Bologna il lavoro di Maguy Marin

L'alfabeto del «Ram Dam»

■ BOLOGNA. È tornata in Italia la celebre coreografa francese Maguy Marin; dopo un'ultima prova non eccellente alle «Vie del Festival» di Modena, ecco la sua compagnia in scena all'Arena del Sole (sino al 9 febbraio) in *Ram Dam*. Lo spettacolo ha catturato il pubblico bolognese della «prima» poco alla volta; la freddezza iniziale si scioglieva alla fine in caldi e ripetuti applausi, tutti rivolti ai bravissimi interpreti, ma anche a un'idea spettacolare che in effetti muta e si riscalda soprattutto nel finale, trascinandolo via, o mitigandolo, nei irritanti scorie didascaliche su cui grava gran parte del progetto.

Rama Dam è una coreografia dedicata alle parole e alla forza del linguaggio. Nella sua ricca ma discontinua carriera, l'autrice del mai dimenticato *May B*, aveva fatto (in *Babel Babel*) con quell'enfasi scarmigliata, grottesca, quasi da teatro di strada, che caratterizzò la sua prima fase creativa. Oggi, invece, l'idea che il nostro pianeta sia sprofondato in un vuoto dove le parole non hanno più referenti sicuri, ma lasciano galleggiare solo una scemgia stupidità, è restituita in un abile,

MARINELLA GUATTERINI

quanto didascalico frastuono gestuale e verbale, dove il corpo diviene un trasmettente di impulsi più che di emozioni: una macchina segnata e logorata da consuetudini sociali (i ballerini ripetono incessantemente alcune parole-chiave: buon giorno, buon sera, grazie, permesso), ormai insignificanti. Da tempo e con non pochi cedimenti, Marin accarezza l'obiettivo di una ricreazione dell'alfabeto teatrale. Lei, coreografa di stampo béjartiano, accuratissima nel coltivare una danza d'effetto, si scopre, oggi, quasi in colpa per non aver formulato un suo personale linguaggio coreutico. Perciò eccola proiettata nello sforzo di recuperare terreno. Come? Provando e riprovando ad accostare suoni, gesti, sussulti, come se ci fosse ancora bisogno di ripuntare l'attenzione sui particolari nell'attesa che si compongano in un tutto spettacolare.

Per quanto confezionato con una cura e una sapienza evidenti, *Ram Dam* è però una pièce che risucchia troppe potenzialità espressive nello zelo pragmatico.

Divisa in due parti, la coreografia mostra, prima, il potere sovrachiarante della parola sul corpo facendo sfilare i danzatori, su palcoscenico nudo, in un incessante via-vai da quinta a quinta. Mentre camminano, tutti in abiti quotidiani, si allacciano e si slacciano formando coppie sempre cangianti ed emettono suoni, fonemi e gesti vocali che vanno a sovrapporsi a una «musica» molto simile alla loro (di Denis Mariotte) e a qualche lunga frase di tenore filosofico estrapolata dal *Come è* di Samuel Beckett.

Il senso delle citazioni beckettiane, tutte volte a sottolineare la vacuità del linguaggio, viene amplificata da un gustoso assolo in cui un danzatore-attore prova ed esplicitare il concetto del «non trovare le parole per». Ma *Ram Dam* non è solo un interessante lezione di linguistica: nella seconda parte (*Dam*) diviene uno sfoggio di vibrazioni fisiche, di grande danza di coppia e di energia che scoppia con l'ausilio di strumenti (grandi percussioni) posti a fondo scena e suonati dagli stessi danzatori. Qui il messaggio delle parole si fa finalmente anche corpo e la pièce, magnificamente, decolla.

TENNIS. Oggi Italia-Messico di Davis

Panatta cauto «Non sarà facile»

DANIELE AZZOLINI

ROMA. I giornalisti messicani scalpitano. Non si sa bene perché lo facciano, ma comunque scalpitano. Sono agitati, frenetici, assetati di domande, che pongono a raffica, due, tre volte le stesse. Non avverte un po' di tensione, Camporese? Ma è sicuro di non avvertire almeno un pizzico di tensione? Scusi Camporese, ma non c'è il rischio che la tensione... E alla fine Camporese la tensione l'avverte davvero, alla terza volta che risponde di no, che lui 'sta benedetta tensione non la sente, perché se è vero che ha giocato in Davis l'ultima volta quattro anni fa, sa benissimo che cosa l'aspetta, sa altrettanto bene come regolarsi, e anzi, non vede l'ora di scendere in campo convinto com'è delle sue possibilità e di essersi allenato davvero bene. Fanno venire le palpitazioni i messicani e chi li conosce bene assicura che anche i tennisti siano, più o meno, dello stesso stampo. Alejandro Hernandez e Luis Herrera, che la mano del sindaco Rutelli ha affidato nell'ordine a Camporese e Furlan per i primi due singolari di questa mattina (inizio ore 11), sono due che trotano, sparano, danno fuoco alle polveri, tentano i numeri, magari fanno pure casino, ma sono l'esatto contrario di due tennisti riflessivi, ordinati, strategici. Hanno carattere, questi, e grandissima vitalità. Sui loro campi, lassù a Città del Messico, a duemila metri dal livello del mare, dove le palline diventano sputnik, compiono imprese ardite, come battere gli argentini, i brasiliani e addirittura gli spagnoli, che schieravano Brugnera e Berasategui. Ma lontano dai graditissimi altopiani le cose vanno da sempre assai meno bene, e nel circuito i risultati stentano a venire seppure si adontino quando Panatta li definisce «giocatori di seconda linea», non essendovi traccia di loro nei primi cinquanta della classifica mondiale (e nemmeno nei secondi cinquanta, a dire la verità). E allora anche Adriano finisce sotto il fuoco di fila delle domande. Perché ha detto che con il Messico non si può perdere?

«Mai detto». Ma che cosa intendeva dire quando ha spiegato che con il Messico non si può perdere? «Niente, perché non l'ho mai detto». Ma se con il Messico l'Italia non può mai perdere... Dice altro, Panatta, in effetti. Dice che con Gaudenzi, sulla terra rossa, l'Italia sarebbe stata favorita al 70 per cento, mentre con Camporese, che ritorna ai climi di Coppa dopo così tanto tempo, le quotazioni dei messicani sono salite di 10 punti. Resta un buon margine, dunque, a patto che tutti facciano le cose giuste. «Omar ha tutta la nostra fiducia», dice il capitano, «viene da dieci giorni di allenamento intenso, svolto con grande determinazione. È molto concentrato, e io sono tranquillo». Che sia del tutto vero, poco importa. Camporese ha davvero bisogno di fiducia, per tornare competitivo come lui ritiene ancora di essere. La Davis darà una prima risposta, anche se gli avversari non sono di altissimo valore. Hernandez ed Herrera, i due singolaristi, il primo 134mo giocatore del mondo, l'altro giunto fino al numero 49 cinque anni fa, ma poi precipitato. Non ci sono precedenti, o quasi. Nessuno tra Messico e Italia in oltre 70 anni di onorata partecipazione alla Coppa. E anche tra i giocatori, poco o nulla. Camporese ha affrontato due volte Herrera, vincendo sul cemento e perdendo sull'erba di Manchester (ma era il 1992). Per Furlan, invece, è la prima volta. Però conosce bene Herrera, «perché mi sono allenato con lui», ricorda. Lo definisce un discreto giocatore, molto vario, «uno che il punto se lo gioca subito, senza attendere». Non un pallettaro, insomma. Qualifica che i messicani disconoscono giorni, eppoi, se permettete, l'importante è non farlo arrivare, l'avversario, fino al quinto set. Insomma, le ultime magagne, tra infortuni e influenze, hanno messo la sordina alla festa per aver incrociato proprio i messicani, la squadra meno robusta delle sedici del primo gruppo. L'Italia resta favorita, ma dovrà fare le cose per bene. E stare molto.



mi sono allenato con lui», ricorda. Lo definisce un discreto giocatore, molto vario, «uno che il punto se lo gioca subito, senza attendere». Non un pallettaro, insomma. Qualifica che i messicani disconoscono giorni, eppoi, se permettete, l'importante è non farlo arrivare, l'avversario, fino al quinto set. Insomma, le ultime magagne, tra infortuni e influenze, hanno messo la sordina alla festa per aver incrociato proprio i messicani, la squadra meno robusta delle sedici del primo gruppo. L'Italia resta favorita, ma dovrà fare le cose per bene. E stare molto.



Paramatti ed Otero in lotta per il pallone durante l'incontro, di recupero, di ieri sera tra Vicenza e Bologna

Napoli-Inter ritorno di Coppa si giocherà mercoledì 26

Napoli-Inter mercoledì 26 febbraio, Bologna-Vicenza martedì 25, entrambe con inizio alle 20.45. La Lega Nazionale Professionisti ha ufficializzato questo calendario delle gare di ritorno delle semifinali di Coppa Italia. È questa la soluzione dei contrasti, originati dalla scelta del Napoli di giocare giovedì 27 febbraio e dalla richiesta dell'Inter di revisione della data, essendo la squadra nerazzurra impegnata due giorni dopo nell'anticipo di campionato con il Piacenza. Un contrasto che aveva assunto anche toni accesi. Per arrivare alla soluzione, si era dovuto tener conto del fatto che le semifinali devono essere giocate in giorni diversi per la diretta tv e che Napoli-Inter risultava programmata in anticipo o posticipo, avendo avuto all'andata la collocazione al mercoledì. Il club partenopeo, al quale compete la scelta, aveva deciso per il 27 febbraio mentre l'Inter (impegnata sabato 1 marzo nell'anticipo con il Piacenza, dovendo il 4 marzo giocare in Coppa Uefa) chiedeva di rivedere questa data. Di qui lo scontro fra Inter e Napoli, che ha dato vita ad aspre polemiche, risolto con la disponibilità di Bologna e Vicenza a non giocare di mercoledì.

Biathlon, ancora una trionfo per la Forsberg

Dopo aver conquistato l'oro nella gara ad inseguimento e il bronzo nella 7,5 km sprint, ieri la svedese di Bergfossen ha vinto anche la 15 km. Fra se 79 atlete al via, la Forsberg Wallin è stata l'unica ad aver commesso soltanto un errore. La migliore delle azzurre è stata la Santer, diciannovesima, con sei errori al tiro e 5'36" di ritardo.

Calcio, Romario diventa studente universitario

Il calciatore brasiliano ha superato l'esame di ammissione alla facoltà di educazione fisica di Rio de Janeiro. Un'impresa abbastanza semplice, visto che soltanto 78 erano i partecipanti per 113 posti. Romario aveva cominciato il corso nel 1988, interrompendolo poi per trasferirsi in Olanda, quando venne acquistato dagli olandesi del Psv Eindhoven.

Calcio, Kempes chiede aiuto a Maradona

L'ex goleador della nazionale argentina, ora allenatore in Albania del Lushnje ha chiesto aiuto a Maradona e Passarella perché salvino il club dalla bancarotta. Il presidente del club Pellumb Xhaferi è stato arrestato due settimane fa in seguito allo scandalo delle Finanziarie. Da allora il club non ha i soldi per onorare i suoi impegni.

Calcio, amichevoli vincenti per Lazio per Samp e Milan

La Lazio ha battuto il Sora (serie C1) per 3-0 con gol di Signori, Protti e Marcolin. La Samp ha battuto per 4-1 i norvegesi del Molde (prima divisione). I gol sono stati segnati da Iacopino, Carparelli e una doppietta di Montella. In campo anche il Milan, che ha battuto 4-0 la Biellese (campionato d'ecceellenza). Gol di Blomqvist, Baggio su rigore, Dugary e Davids.

Olimpiadi Morassut risponde al Comitato del No

Scende in campo in vice direttore di Roma 2004 Roberto Morassut contro il Comitato del No, che oggi svolgerà una conferenza stampa anti olimpica. Per Morassut si tratta di una campagna tutta politica, menzogniera, che ha poco a che fare con i Giochi. «Una campagna minoritaria, che tale resterà, come dimostra il grande sostegno popolare della candidatura tra i cittadini romani, soprattutto tra i giovani e nei quartieri periferici».

Viareggio, s.finali Napoli-Torino Bari-Cremonese

Questi i risultati dei quarti di finale: Napoli-Viareggio 0-0 (4-2 dopo i rigori), Bari-Juventus 2-1, Torino-Lecce 2-0, Cremonese-Inter 1-0. Sabato si giocano le semifinali Napoli-Torino e Bari-Cremonese.

COPPA ITALIA. Un gol di Murgita decide la partita d'andata delle semifinali

La prima sfida al Vicenza

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

VICENZA. Vince Guidolin ma Ulivieri s'arrabbia. Il Bologna si lamenta anche per un «mani» in area di Murgita nei minuti di recupero. Giudicato non da rigore dall'arbitro. La partita è double face. Primo tempo ad alta tensione, ricco di gioco e di occasioni da gol. Il Vicenza gioca meglio ma il Bologna ha il coraggio di risponde colpo su colpo. La ripresa invece è nervosa e di basso profilo. Guidolin lascia fuori Ambrosetti e inserisce Beghetto per un centrocampo più prudente dietro le due punte Murgita e Otero.

Ma è la squadra di Guidolin a partire veloce con Amerini e Maini ad impostare e verticalizzare il gioco per le due punte. Il Vicenza pressa a tutto campo e il Bologna per evitare l'arroccamento prova lunghi lanci per le due ali Nervo e Kolyvanov e per il centrale Andersson. Ne vien fuori una partita velocissima, piacevole e ricca di capovolgimenti di fronte. Premono di più i vicentini che già al primo minuto reclamano (blandamente) due rigori per l'atterramento di Amerini poi di Otero. Pairetto dice no. All'11' punizione dalla sinistra. Amerini di testa manda il pallone contro la traversa. Sul capovolgimento di fronte il Bologna pareggia i conti dei legni: Kolyvanov offre in verticale un ottimo pallone a Nervo che viene a trovarsi solo davanti a Brivio anche se molto defilato. Il suo tiro manda la palla contro il palo. Il Vicenza tiene sempre alto il ritmo, ma la difesa rossoblu regge bene l'urto e rilancia. Allo scadere del tempo il gol vicentino: Pairetto vede un fallo di Paramatti su Otero, in realtà molto dubbio, al limite d'area. Ulivieri urla la sua rabbia per la decisione dell'arbitro quasi presagisse il gra ve rischio per la propria squadra. Batte la punizione Beghetto. Palla a spiovare in area per la testa di Murgita che svetta su tutte. Antonioni non arriva. 1 a 0 per il Vicenza. La squadra di Guidolin galvanizzata dal vantaggio parte ancora più aggressiva nella ripresa e al 5' va vicina al raddoppio. D'Ignazio prova il tiro dalla lunghissima distanza. La mira è giusta e Antonioni deve allungarsi per togliere il pallone dall'angolo alla sua sinistra e mandarlo in angolo. Cinque minuti più tardi è Maini a cercare lo stesso angolo con un tiro di piatto destro. Con minor fortuna del compagno. La palla va alta di un metro. Il Bologna prova ad organizzare la controfensiva e al 15' va vicino al pareggio: una punizione di Paramatti sulla tre quarti campo manda in area vicentina un pallone altissimo per la testa di Andersson. Brivio, si conferma grande «portiere di notte» e blocca terra con sicurezza. La partita si fa nervosa. Pairetto ammonisce Kolyvanov, Scapolo e anche Murgita per simulazione in area. Ovviamente anche il gioco ne risente. Nel senso che la manovra viene continuamente spezzettata. Il Vicenza tiene alto il ritmo e il Bologna a divicolarsi dal pressing dei padroni di casa. Al 31 D'Ignazio con-

Vicenza

1 Mondini, 17 Wome, 15 Iannuzzi, 23 Ambrosetti, 11 Corracchini). ALLENATORE: Guidolin

Bologna

0 dersson. (22 Bruner, 4 Bergamo, 15 De Simone, 17 Anaclerio, 24 Seno, 32 Melara). ALLENATORE: Ulivieri ARBITRO: Pairetto di Nichelino. RETE: pt 46' Murgita. NOTE: angoli 6-6. Recupero: 2' e 4'. Serata fredda, terreno in discrete condizioni. Ammoniti: Kolyvanov per gioco non regolamentare, Murgita e Scapolo per gioco falloso. Spettatori 8.000.

Brivio, Mendez, Sartor, Lopez, D'Ignazio, Otero (38' st Rossi), Gentilini, Amerini (25' st Firmiani), Maini, Beghetto, Murgita. (1 Corracchini).

Antonioni, Tarozzi, Cardone, Mangone, Paramatti, Nervo, Scapolo (35' st Brambilla), Marrocchi, Magoni, Kolyvanov, Andersson. (22 Bruner, 4 Bergamo, 15 De Simone, 17 Anaclerio, 24 Seno, 32 Melara).

NOTE: angoli 6-6. Recupero: 2' e 4'. Serata fredda, terreno in discrete condizioni. Ammoniti: Kolyvanov per gioco non regolamentare, Murgita e Scapolo per gioco falloso. Spettatori 8.000.

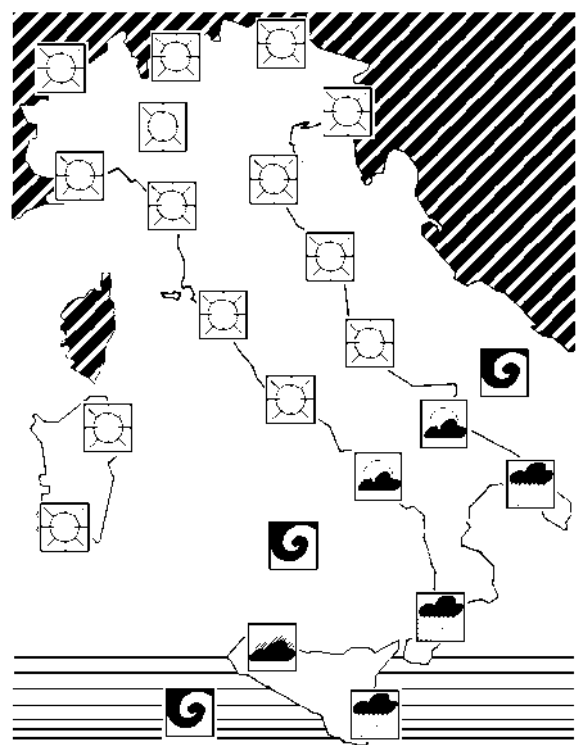
traста fallosamente Andersson al limite d'area. Scapolo ha sul sinistro il pallone del possibile pareggio. Ma la sua mira non è centrata come domenica col Verona (due gol su punizione) e manda il pallone contro la barriera. La partita scade di tono. Il Bologna prova qualche iniziativa ma è il Vicenza a farsi pericoloso al 40 con una punizione di Maini che dopola ribattuta della barriera prova il sinistro mandando la palla a lato di mezzo metro. Ulivieri urla e si sbraccia. Ma anche con l'innesco di Bram-

billia i rossoblu non trovano la necessaria lucidità per impensierire Brivio. Ultime scintille nei minuti di recupero. Il Bologna va avanti con la forza della disperazione. Magoni prova il tiro dal limite la palla s'infiltra nel grappolo di difensori vicentini e sbatte contro il gomito di Murgita. Per Pairetto tutto regolare. I rossoblu protestano. Ulivieri urla dalla rabbia con tutta la panchina. L'ultimo tiro è di Marrocchi e Brivio mette la traversa mandando la palla oltre la traversa.

TOTOCALCIO table with columns for location and result (e.g., C. DI SANGRO-FOGGIA 1X, CHIEVO-LUCCHESI X)

TOTIP table with columns for race number and result (e.g., PRIMA CORSA 1X2, 2X1)

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: una perturbazione attualmente sulle regioni centrali e meridionali si va muovendo verso lo Jonio. Ancora per domani interesserà il Sud del nostro paese, in particolare le zone ioniche della Sicilia e della Calabria. TEMPO PREVISTO: al nord, sulla Toscana, sull'Umbria e sul Lazio cielo sereno o poco nuvoloso con qualche addensamento mattutino sul Lazio. Sulle regioni centrali adriatiche ed al sud nuvoloso con piogge. Neve sui rilievi tra i 1000 ed i 1500 metri. Le precipitazioni saranno più frequenti e persistenti sui versanti ionici della Sicilia e della Calabria. Dal pomeriggio miglioramento sull'Abruzzo e sul Molise. TEMPERATURA: in diminuzione soprattutto le minime. Venti: tra est e Nord-Est moderati o forti al sud, moderati al centro, deboli al nord con qualche raffica sulle venezie. VENTI: tra est e Nord-Est: moderati o forti al sud, moderati al centro, deboli al nord con qualche raffica sulle venezie. MARI: da mossi a molto mossi i meridionali. Mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table of temperatures in various Italian cities: Bolzano -2, Verona 0, Trieste 6, Venezia 2, Milano -1, Torino -3, Cuneo np, Genova 7, Bologna 4, Firenze 8, Pisa 8, Ancona 5, Perugia 7, Pescara 8, L'Aquila 4, Roma Ciamp. 8, Roma Fiumic. 9, Campobasso 5, Bari 10, Napoli 10, Potenza 5, S. M. Leuca 10, Reggio C. 7, Messina 9, Palermo 10, Catania 6, Alghero 12, Cagliari 11

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of temperatures in various foreign cities: Amsterdam 7, Atene 5, Berlino 0, Bruxelles 2, Copenaghen 3, Ginevra -1, Helsinki -1, Lisbona 8, Londra 6, Madrid 0, Mosca -2, Nizza 6, Parigi 1, Stoccolma -7, Varsavia -2, Vienna 0

l'Unità

Subscription rates for l'Unità newspaper, including domestic and international rates, and contact information for the publisher.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Calderola. Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Il ruolo della pidiessina Barbieri, «the whip» che fa stare in aula i parlamentari nelle votazioni

ROMA È una giornata «morta» per i lavori parlamentari e così il Senatore dell'Ulivo va un po' in giro per Palazzo Madama in compagnia della moglie e della figlia. Il palazzo è bello e vale la pena farlo vedere, spiegare i luoghi della politica e della vita dei giorni centrali della settimana. Ci sono passaggi obbligati in questo tour, come la buvette, insomma il bar. Davanti al bancone c'è una signora in tailleur, piccola e bionda, con il suo caffè. Il Senatore fa le presentazioni e si rivolge alla moglie: «Vedi, questa è la Barbieri. Da lei dipende la mia vita a Roma».

Un mestiere difficile

Questo episodio è accaduto decine di volte e lo sguardo della moglie del senatore di turno non si è mai trasformato in un fulmine, perché incontrando «la Barbieri» è come se avesse visto una persona di famiglia. Una voce che spesso ha sentito al telefono chiedere del marito. Silvia Barbieri ha un marito e tre figli, vive ad Argenta, nel Ferrarese, è giunta tardi alla politica e ora fa la senatrice della Sinistra democratica. Ma fa anche un mestiere difficile e ingrato. La Barbieri è una frusta umana. Certo, umana, ma pur sempre una frusta.

A Londra - «madre» di tutti i Parlamenti - la chiamerebbero «The Whip», la frusta appunto. La sua funzione è quella di far stare in aula i parlamentari del suo gruppo durante le votazioni. Dalla sua efficienza e autorevolezza dipendono il successo o l'insuccesso politico di una battaglia parlamentare. Un capogruppo, un segretario di partito, un leader di coalizione - di maggioranza o di opposizione, non importa - possono costruire le più raffinate strategie, ma se «la Frusta» non porta la gente in aula, i progetti sono destinati a fatal naufragio.

Le cronache parlamentari tramandano la memoria del mitico Mario Pochetti, un comunista «tosto», nato sindacalista e diventato deputato nel 1968. Per tutti gli anni Settanta fu la frusta del gruppo comunista. Pochetti era il terrore dei dirigenti comunisti. I giornalisti parlamentari di lungo corso ricordano ancora le sfilate di Pochetti con Giorgio Amendola, quando arrivava tardi a una votazione. Pochetti si fermava soltanto davanti a Enrico Berlinguer. Ma soltanto in pubblico, perché in privato il segretario del Pci riceveva lettere severissime se non era risultato presente a una votazione. E doveva pure spiegare per iscritto i motivi dell'assenza. Sembra una favola eppure è storia vera quella volta che Berlinguer, tornando da una visita a Mosca con la febbre addosso, fu obbligato a dirigersi verso Montecitorio, e non verso il letto di casa, per andare in aula a votare.

Se volete fare un complimento a Silvia Barbieri ditele che è la vera erede di Mario Pochetti. Le sorrideranno gli occhi. Le sorrideranno anche quella sera tardi del 18 dicembre dello scorso anno, quando il Senato concluse la maratona delle 4.500 votazioni sulla legge finanziaria. A un certo punto, inatteso, in aula entrò il presidente del Consiglio Romano Prodi. Sul finire della seduta, intervenne per sottolineare l'importanza dell'approvazione della manovra finanziaria. Concludendo, Prodi rivolse lo sguardo verso un



L'aula di Palazzo Madama. Sotto la senatrice Silvia Barbieri

Contrasto

Silvia, una «frusta» per i senatori

Ha un marito, tre figli e vive ad Argenta nel Ferrarese. Silvia Barbieri, 59 anni, senatrice della sinistra democratica, alla politica è giunta tardi. Dopo aver fatto l'insegnante, il sindaco, il deputato. Ora, a Palazzo Madama, svolge il ruolo che gli inglesi chiamano «the whip», la frusta. Un compito ingrato: quello di far stare in aula i parlamentari del suo gruppo durante le votazioni. E difficile, perché dal suo lavoro dipende il successo di una battaglia parlamentare.

GIUSEPPE F. MENNELLA

punto preciso dei banchi della Sinistra democratica per dire: «La maggioranza ha tenuto anche perché voi, onorevoli senatori, avete la fortuna di avere quella che in inglese si chiama «the whip» la «frusta», la migliore d'Europa. Ringrazio la senatrice Silvia Barbieri. Credo che il termine «frusta» non si addica alla senatrice, ma è il termine parlamentare che si usa in questi casi. Ringrazio la senatrice perché è stata il simbolo di una maggioranza compatte, ma anche dolce, come vuole essere l'Ulivo». Annotano gli stenografi parlamentari: «Vivi, prolungati applausi. Molte congratulazioni». Applaudisce quasi tutta l'aula: i ministri, i sottosegretari, i gruppi della maggioranza, ma anche i senatori leghisti.

Può capitare spesso di vedere questa bella signora bionda piantata all'ingresso dell'aula rossa del Senato, il più delle volte con le pugni sui fianchi, gli occhi stretti e lo sguardo attento che abbraccia tutta la parte dell'emiciclo occupato dal-

la maggioranza. «Vuol dire - racconta Silvia - che il momento è critico. Faccio la «colonna d'Ercole»: se sto lì vuol dire che da quella porta non si può uscire. Che i senatori devono stare dentro l'aula perché sta arrivando una votazione importante». E qui il termine Whip rivela tutto il suo significato originario.

La figura parlamentare della «frusta» nasce in Gran Bretagna nel diciottesimo secolo. I partiti scelsero questa definizione, ricavandola da una delle loro passioni, la caccia alla volpe. I nobili si portavano dietro una persona incaricata di tenere disciplinati i cani, impedendo che uscissero dal branco. Era il «whip per in». In Gran Bretagna «The Whip» è una figura importante ancora oggi. Ogni partito - il laburista, il conservatore e il liberale - hanno un «Chief Whip», il capo frusta, che ha dei collaboratori chiamati «Assistant Whips». Tutti e tre insieme concorrono a definire il calendario settimanale dei lavori della Camera dei Comuni. L'arma magica che

hanno per portare i deputati in aula è la «Three line whip», una nota di poche righe, tassativa, alla quale nessuno può sfuggire, che ordina la presenza in aula per quel giorno, su quel provvedimento. Anche gli ammalati - proprio come capitò a Enrico Berlinguer - devono essere presenti.

La Barbieri è in Parlamento dal 1987, prima deputata e poi, dal 1992, senatrice. L'anno dopo è già «frusta» del gruppo del Pds. Ferrarese, classe 1938, alla politica e al Pci è arrivata nel 1975. Da insegnante emigrata nel Bellunese, «perché lì c'era il posto e perché ci sono anche le montagne per sciare», diventa consigliere comunale, indipendente di sinistra, nel paesino di Mel. Sono in tre contro undici democristiani. Quando torna alla base ferrarese, fa il sindaco di Argenta per cinque anni, dal 1982 al 1987, per spiccare il balzo per Montecitorio, ormai iscritta al Pci. «È facendo il sindaco - racconta oggi - che ho imparato a organizzare gli altri e ad avere i rapporti con le persone». Proprio le due qualità che servono per indurre decine e decine di senatori - non soltanto i cento della Sinistra democratica, ma anche la settantina degli altri gruppi della maggioranza - a stare in aula per ore in attesa di una votazione. L'incidente e l'autogol sono sempre in agguato: basta una distrazione, un parlamentare che esce dall'aula per rispondere a una telefonata o per fumare una sigaretta ed è fritata: la Silvia si trova con il Senato



senza numero legale o con il governo che va sotto in una votazione: «Un bel guaio, che diventa un disastro se si tratta di una legge in dirittura d'arrivo». La «frusta» deve sapere tutto, tutto delle leggi che stanno per arrivare in aula, tutto dei suoi senatori, chi sono, cosa fanno, che carattere hanno e deve pure guadagnarsi la loro fiducia.

Le arti della diplomazia

La Barbieri ha anche raffinate arti diplomatiche, che esercita soprattutto con i capi delle opposizioni, quando si devono negoziare condotte d'aula. «La cosa più difficile è non assumere mai impegni che non puoi onorare. La cosa più importante è mantenere gli impegni: se dici all'opposizione oggi non si vota, così deve essere. La cosa più delicata è sapere esattamente qual è il punto critico, l'articolo, l'emendamento, di una legge e far sì che i parlamentari in quell'esatto momento siano tutti in aula e consapevoli di come debbano votare».

Questa è Roma. Ma c'è anche la grande casa di Argenta e la famiglia: da organizzare, da tenere insieme. Le amicizie da coltivare esercitando le arti della cucina: «I cappelletti sono il mio capolavoro».

Un artista messicano per salvare le case distrutte dal terremoto

La passione di ridare vita ai quartieri distrutti dal terremoto. Felipe Ehrenberg è uno degli artisti più famosi del Messico, ma è anche noto per le sue attività umanitarie: ha contribuito a ricostruire alcuni quartieri distrutti dal terremoto dell'85, ha fondato centri di assistenza per i senzatetto e laboratori d'arte no profit in tutto il paese. Alcune delle sue opere sono esposte nel Museo d'arte Moderna a Città del Messico.

GABRIELLA SABA

CITTÀ DEL MESSICO

A 54 anni, Felipe Ehrenberg è uno degli artisti più famosi del Messico. Venticinque anni fa, importò nel paese la tecnica dell'installazione, allora sconosciuta, e fu uno dei primi a diffondere nel paese i principi dell'arte concettuale. Alcune delle sue opere sono oggi esposte nel Museo d'arte Moderna a Città del Messico. Ma Ehrenberg è anche noto per le sue attività umanitarie: ha contribuito a ricostruire alcuni quartieri distrutti dal terremoto dell'85, ha fondato centri di assistenza per i senzatetto e laboratori d'arte no profit in tutto il paese. Alto, robusto, con occhi e pelle scura e una mano completamente mangiata da un tatuaggio verde, Ehrenberg non fa parte di nessuno dei movimenti oggi in lotta contro la politica neoliberista del presidente Zedillo, ma non c'è causa, che sia stata combattuta in questi anni, che Ehrenberg non abbia cavalcato portandosi il suo personale contributo di anarchico inventiva, di particolare impegno umano e sociale.

Nato a Città del Messico nel '43, «quando la città aveva 1.800.000 abitanti», trascorse l'infanzia nel quartiere di Tacopac, un vero e proprio paesino, tanto era decentrato, fino a quando la capitale cresciuta troppo in fretta inghiottì il vecchio barrio e i ricchi comprarono le case e mandarono via gli abitanti, distruggendo la vita comunitaria all'interno del barrio. «Fu il primo, vero trauma della mia vita» ricorda Ehrenberg che, decenne, fu spedito insieme alla famiglia in un altro quartiere, lontano da quello d'origine, e dai vincoli e legami dell'adolescenza. Nel '68, fu uno dei 10.000 messicani che si trovarono a lasciare il Messico per sfuggire a repressioni di regime.

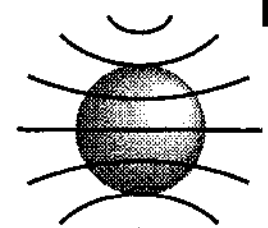
Si rifugiò, con moglie e due bambini, in un paesino del Devon, visse di espedienti per un po' e poi fondò una casa editrice, «con pochissimi soldi e molte idee, mie e di un'altra decina di soci, tutti inglesi, tutti controcorrente, e tutti con la stessa, svizzera passione: diffondere un'arte allora ai margini ma che valeva la pena di far conoscere». Per sei anni pubblicò libri di arte concettuale, guadagnando quei pochi soldi che gli servirono per mantenere, senza lussi, sé e la famiglia. Poi, dopo sei anni, rientrò in Messico, dalla capitale. Comprò casa a Xico, nello stato di Veracruz, e lì visse e lavorò alle sue installazioni e performance, primo artista messicano a realizzare questo genere di opere. Nel '79, fondò l'HzO, laboratorio di comunicazione, spinto da una vecchia ossessione:

diffondere l'amore per l'arte nel paese, perfino in quelle zone in cui non c'era acqua né luce, figuriamoci gallerie. «Insegnavamo alla gente a dipingere murali comunitari, grandi opere d'arte e sociali, fondavamo laboratori in cui chiunque poteva imparare senza spendere. Inoltre, insegnavamo a fondare case editrici. Grazie a noi, ne nacquerono in quegli anni 840. Piccole cose, ma con una loro importanza». Quando, nell'85, il terremoto distrusse gran parte della capitale, Ehrenberg rientrò nella città disastata e andò a vivere proprio nel quartiere di Tepito, il più danneggiato dalla catastrofe.

«C'era qualcosa di più importante che pensare alle mie opere, in quel momento. Anche se, per la verità, non smisi mai di lavorare». Indubbiamente, però, la ricostruzione del vecchio barrio fu in quegli anni l'obiettivo principale del pittore Ehrenberg. Prima fondò un ufficio di assistenza che coordinasse la ricostruzione della zona, poi se ne andò in giro per il mondo a cercare fondi. Si improvvisò muratore e falegname, e mise sotto gli abitanti a fare lo stesso. Dopo cinque anni, tre quarti del quartiere erano sostanzialmente abitabili. Tepito non era tornato esattamente quello di prima, ma i muri della casa reggevano, e c'erano di nuovo acqua e luce. «È diventato un esperto in ricostruzioni» scherza Ehrenberg «cosicché, quando un altro terremoto si abbatté sul Salvador, presi con me un paio di decine di volontari e andai a insegnare ai salvadoreni a ricostruire le loro città distrutte».

Felipe vive ora tra Veracruz, dove abitano due dei suoi cinque figli, e Città del Messico, dove vive con la quarta moglie, nel quartiere Portales, a sud della città, a un passo da Coyoacán, il quartiere degli artisti. La casa, affacciata nella stradina bianca di Nexaca, è formata da due file di stanze che si affacciano su un corridoio pieno di luce, coperto di piastrelle color mattone. Nella sala, vagamente orientale, retta al centro da colonne di legno intagliato, c'è un lampadario in legno coperto di grappoli di fiori rossi e gialli, e teschi e quadri alle pareti. Una casa sempre zeppa di gente: artisti autorevoli, amici ed esordienti in cerca di consigli e di aiuto. «Sono pata de perro, gamba di cane» dice Ehrenberg di sé, «con un'inguaribile attrazione per le cause perse». Come esperto di azioni culturali comunitarie, si occupa di studiare e far conoscere la cultura di messicani e chicani, gli americani di origine messicana.

ITALIA RADIO ABBONAMENTO 1997



ItaliaRadio

CONTO CORRENTE POSTALE **18461004**
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO £ 100.000

SOSTENITORE £ 200.000

ALESSANDRIA 90.95	BOLOGNA 87.5/94.5	FERRARA 87.5	LUCCA 98.6	NOLA 92.4	PISA 98.6	ROMA 97	TORINO 103.95
AREZZO 101.9	CALTANICONE 104.6	FIRENZE 105.8	MANOVA 107.3	PALERMO 107.75	PISTOIA 105.8	ROVIGO 87.5	VERCELLI 90.95
ASTI 90.95	CATANIA 104.6	FORLÌ 87.5	MASSA 98.6	PARMA 91.8	PRATO 105.8	SAN MARINO 87.5	
BARI 87.6	CITTA'VECCHIA 98.9	GENOVA 88.5	MILANO 91	PAVIA 90.95	RAVENNA 87.5	SIRACUSA 104.6	
BIELLA 90.95	EMPOLI 98.6	LIVORNO 98.6	NAPOLI 88.6	PERUGIA 107.9/90.1/88.1	RIMINI 87.5	TERNI 107.6	

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde
167-274345



L'Unità



VENERDÌ 7 FEBBRAIO 1997

Vivisezione: lettera aperta a Rosi Bindi

LUCA CANALI
VISONO NEL MONDO, ma anche a nostra portata di mano, atrocità di cui si parla troppo poco anche da parte dei mass media e che almeno in parte potrebbero essere impediti. Non voglio qui occuparmi di alcune deviazioni mostruosamente superomistiche di certa cosiddetta ingegneria genetica, quale ad esempio la proposta o ipotesi di uno scienziato docente nell'Università di Firenze (di cui ricordo ma preferisco non fare il nome) il quale anni fa vent'anni la possibilità di fecondare scimmie con seme umano per ottenere una specie «subumana» da destinare ai lavori più pesanti o sgradevoli, o addirittura a costituire serbatoi viventi di organi da trapiantare. Intendo invece parlare non già di quella che spero sia non più che un'ipotesi, ma della orribile e altrettanto mostruosa - e spesso inutile - pratica della vivisezione, cioè delle spaventose torture cui vengono sottoposti animali ben desti e coscienti opportunamente immobilizzati, squartati, parzialmente decapitati, percorsi da scariche elettriche, avvelenati con dosi massicce di sostanze in sperimentazione «al servizio della medicina» e, più spesso, dei profitti delle grandi industrie farmaceutiche.

Chi conosce l'intelligenza, la capacità di sentimenti quali l'affetto, la gioia, la paura, la timidezza o la prorompente allegria delle specie animali più diverse, chi sa quanta riconoscenza la loro voce e soprattutto il loro sguardo riescono ad esprimere nei confronti di chi li frequenta se non con amore almeno con civiltà, non può non provare intollerabile raccapriccio nell'immaginare la disumana realtà sommersa ma notevolmente estesa dei laboratori dove si pratica la vivisezione che già non pochi scienziati giudicano superata e inutile, oltre che sadicamente barbarica.

La sera di martedì 4 febbraio il Tg3 delle ore 22.30 ha dato notizia (finalmente!) che esistono in città ben 123 laboratori dove si pratica la vivisezione di scimmie, cani, gatti, conigli, rane, cavie: tra di essi il laboratorio dell'Istituto di Fisiologia umana; e che esistono ad affiancare tali truci pratiche pseudoscientifiche, allevamenti di animali e procuratori di randagi ovviamente a scopo di profitto, destinati non tanto alla morte bensì alle raffinate torture predette.

Di solito si parla di sfuggita di tale ignominia o si lascia a qualche lega o associazione animalista la responsabilità di «fare qualcosa» per impedire queste pratiche indegne dell'animale-uomo che è spesso più feroce degli animali o delle «bestie» propriamente dette, come dimostrano i correnti massacri di donne, vecchi, bambini perpetrati in diverse zone del mondo. E per favore non diciamo, come accade talvolta, «ma pensiamo ai bambini che muoiono di fame o di macete invece di occuparci di animali», perché si tratta soltanto di un miserabile alibi per chi non vuole occuparsi né di animali né di creature umane.

Lei, signor ministro, è una persona intelligente, sensibile e ferma, per giunta animata da una nobile fede religiosa. Mi creda, non può non intervenire, promuovere severe inchieste e mettere fine a questa vergogna che disonora la scienza e abbruttisce chi la compie.

La squadra di Guidolin batte il Bologna (1-0) e vede la finale. Gara molto combattuta. ritorno aperto

Coppa Italia, Vicenza sogna

Il Vicenza mette le mani sulla semifinale di Coppa Italia. Ieri sera, in una partita molto combattuta, ha piegato di misura il Bologna mostrando di puntare decisamente alla conquista del trofeo. Stavolta la nebbia non c'era e le due squadre rivelazione del campionato si sono affrontate a viso aperto, confermando tutto il bene che si dice di loro. Il Vicenza ha premuto di più ma il Bologna non è stato a guardare e ha contro battuto colpo su colpo. Un palo per parte nel primo tempo fino al gol di Murgita, proprio allo scadere. Nella ripresa il Vicenza sfiora il raddoppio ma il Bologna non sta a guardare e si porta avanti con più frequenza. L'assalto finale della squadra di Ulivieri non è però bastato. I bolognesi hanno re-

Sci azzurro nell'Olimpo Deborah-Lara racconta di un «sogno»

I SERVIZI
NELLO SPORT

clamato, inutilmente, un rigore allo scadere. Intanto tiene banco ancora la storica accoppiata delle sciatrici azzurre ai mondiali del Sestriere. Dopo la festa notturna per le medaglie d'oro e d'argento nello slalom femminile, Deborah Compagnoni e Lara Magoni parlano di questa esperienza indimenticabile. Pacata, come sempre la campionessa mondiale (già oro in due olimpiadi...): «Appena scesa mi sono detta: Deborah, hai vinto. Ora tocca al gigante. Ho vinto gli ultimi tre, sono la favorita, lo so». Vulcanica, invece, la Magoni: «Che notte che ho passato, tutti che mi baciavano...». Il coordinatore della squadra D'Urbano: «Una vittoria contro gli scettici». Ieri sera intanto medaglia d'oro per la combinata a Aamodt.

Una rassegna a Scandicci L'Avanguardia, un Amarcord con nostalgia

Revival per l'avanguardia e per quei piccoli spazi alternativi dove recitavano Bene e Perlini, il Living, e molti altri artisti. Una rassegna a Scandicci e lo spettacolo di Nanni-Kustermann ripropongono quella stagione teatrale.

BATTISTI GALLOZZI A PAGINA 11

A dieci anni dalla morte Claudio Villa un «Reuccio» senza eredi

Dieci anni fa moriva Claudio Villa, un simbolo del bel canto italiano. Gianni Morandi lo ricorda (vinse Sanremo mentre il «Reuccio» moriva), mentre la vedova accusa: «La Rai e Sanremo lo dimenticano». E Villa è senza eredi.

MENDUNI SOLARO A PAGINA 3

Professione scrittore Paola Capriolo: l'ossessione, cuore dei miei romanzi

Continuano le nostre interviste su «Professione scrittore». Questa volta tocca a Paola Capriolo. Esordio a ventisei anni, con all'attivo otto libri e numerose traduzioni. Romanzi e racconti costruiti come congegni e ricchi di atmosfera.

ANTONELLA FIORI A PAGINA 2



Ragazzi perduti

«Kids», un film controverso sulla cultura dello sballo

MICHELE ANSELMi A PAGINA 3

Viva Arrabal, scrittore mito dei veri libertari

È L', ce l'ho seduto davanti, quando improvvisamente realizzò: come no, mi dico, come non averci pensato prima! Arrabal, con la sua barbetta curata e gli occhiali rotondi di metallo, e soprattutto gli occhi decisamente, anzi, volutamente spiritati fra terra dello sdegno e villaggio del compiacimento, davvero somiglia alla civetta-dottore incisa sul frontespizio del *Matus Liber*, un volume d'altri tempi, d'altre ere, un tomo dove si spiegava per filo e per segno come trasmutare il metallo vile in oro, roba d'alchimisti, da illusi felici, cose che, nel nostro secolo, forse soltanto i surrealisti non hanno smesso d'amare.

Ma sì, oro o stagno, poco, m'importa, perché io, adesso, sia pure in ritardo, raggiungo il mio sogno: conoscere Arrabal. Erano anni ed anni che desideravo incontrarlo, perché lui, questo scrittore (ma anche drammaturgo, regista, esperto di scacchi, e altro ancora) di origine spagnola (è nato nel 1932 a Melilla, nel Marocco spagnolo) ma che dal 1955 vive a Parigi, ebbene, questo Arrabal per molti ragazzi, un tempo adolescenti ribelli in bilico

FULVIO ABBATE
 fra tentazione surrealista e anarchismo, è stato davvero una grande passione, a partire dal suo film memorabile, *Viva la muerte*, dove con linguaggio visionario, sempre lui, Fernando Arrabal, raccontava la propria infanzia e soprattutto la storia di suo padre: un giovane ufficiale dell'esercito spagnolo ucciso dagli insorti franchisti il giorno prima dell'*alzamiento*. E anche dei suoi film successivi, *Andrò come un cavallo pazzo* e *L'albero di Guernica* noi, gli anatroccoli ribelli di vent'anni e più fa, non volemmo perdere neppure un fotogramma. E vero, sono trascorse più vite dalla stagione di quella piccola passione collettiva, ma io sono certo che quelli di allora, i suoi affezionali sopravvissuti, correranno a leggere anche *Uno schiavo chiamato Cervantes*, il suo ultimo romanzo appena pubblicato da Spirali.

No, lui non ci crede, perché, nel frattempo, s'è rotto l'incanto, mi dice, infatti, Arrabal, che l'Italia, meglio, gli intellettuali di matrice

marxista hanno smesso di amarlo da quando, nel 1984, ha «denunciato l'orrore del regime cubano», proprio lui, lui che in passato si era distinto per la sua durissima lettera-atto d'accusa a Francisco Franco. «A partire da quel momento sono stato ritenuto un uomo insopportabile, io, il solo spagnolo che abbia mai scritto una lettera a Franco». Racconta che mentre la scriveva, quella lettera, pensava a suo padre, quando, a Melilla il 17 luglio del '36, fallita la resistenza delle forze fedeli alla repubblica, la legione straniera arrestò un giovane tenente «che è di sinistra, è per la libertà, allora questo giovane tenente, quando legge l'atto d'accusa che lo condanna a morte, dice ai suoi carcerieri: no voglio che facciate qualcosa di eccezionale per me, trattatemi come tutti gli altri, sappiate che sono contro il colpo di Stato, sono per la repubblica. Ora, quest'atto di mio padre io l'ho ripetuto sempre, ho sempre ripetuto questo suicidio, mi sono suicidato scrivendo la «Lettera a

Franco», nel '69, e lo stesso molti anni dopo quando, conoscendo ciò che chiamo il gulag cubano, mi sono detto: che avrebbe fatto mio padre? E allora ho scritto la *Lettera a Castro*, sapendo che si tratta di un nuovo suicidio. Chi ti ha pagato, la Cia? Come è possibile che tu, tu che hai scritto la lettera a Franco, adesso faccia una cosa simile?». Eppure, giura Arrabal, e non c'è ragione di non credergli, «anche i miei testi di oggi, penso a Cervantes, come quelli di ieri sono sempre quelli di uno che lotta per la libertà, per la rivoluzione, per i poveri». Inutile, non ce la faccio a convincerlo che, forse, se cancellazione c'è stata riguarda, semmai, il filone culturale surrealista cui la sua opera viene assimilata. Ma, quanto al resto, nonostante l'euforia recente di molti per Castro a Roma, nonostante Bertinotti, beato, sul lungomare de L'Avana, anche qui esiste ancora un nucleo di resistenza certo che i luoghi interiori di Arrabal rappresentino sempre un segmento di memoria poetica, di sentimento libertario incancellabili. Così gli ho detto, chissà però se l'ho convinto.

Mucca pazza Tutta la verità

I risultati inediti della Commissione di inchiesta del Parlamento europeo sulla Bse. Una per una, tutte le responsabilità: da quelle britanniche a quelle dei veterinari e della Commissione di Bruxelles. Nome per nome, un dossier rivela, per la prima volta, chi ha dato la priorità agli interessi del mercato sui rischi e i pericoli per la salute umana.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 6 febbraio

Economia & lavoro

La Fininvest riorganizza il controllo sulle società del gruppo

Fininvest si riorganizza. Obiettivo: controlli più efficaci (e in tempo reale) sulle società operative e maggiore trasparenza. Il modello? Ruota attorno alla figura dell'amministratore delegato, Aldo Livolsi che per la cronaca, è stato il cervello finanziario del progetto «wave» (onda, ndr), quello che nel luglio scorso ha portato Mediaset a varcare gli ambiti cancelli della Borsa.

Ma a sette mesi dalla quotazione in piazza Affari dell'ex settore Tv della Fininvest, è lo stesso Livolsi a confermare che tra qualche mese tornerà a occuparsi a tempo pieno della Fininvest - controllata al 100% dalla famiglia Berlusconi - dimettendosi dagli incarichi in Mediaset (dove il Cavaliere rimane possessore di oltre la metà dell'intero pacchetto azionario).

Con il suo imminente ritorno sulla plancia di comando della holding ha preso forma la necessità di una mini rivoluzione organizzativa che - sottolinea un portavoce della società - «consenta di migliorare il sistema di indirizzo strategico e di controllo, senza alcuna lesione dell'autonomia e della sovranità gestionale delle società operative, che anzi ne risulterà rafforzato».

In pratica, nelle diverse società controllate dalla Fininvest (Mondadori, Standa, Mediaset, Pagine Gialle) e anche in quelle dove ha consistenti quote di minoranza (Mediolanum), verranno nominati dei consiglieri delegati che risponderanno, in contemporanea, a Livolsi e all'amministratore della società interessata.

Dei proconsoli del Cavaliere sulle società controllate? La domanda suscita immediate smentite di un portavoce del gruppo. «È del tutto improprio parlare di poteri speciali i proconsoli: stiamo semplicemente modernizzando il sistema di governo del gruppo».



L'ingegnere Carlo De Benedetti

Massimo Capodanno/Ansa

Consob contro De Benedetti Olivetti, terza accusa di «insider trading»

Un nuovo esposto (il terzo) della Consob alla magistratura di Torino per «insider trading» a carico di Carlo De Benedetti: la Cir avrebbe venduto azioni Olivetti sfruttando le informazioni riservate dei suoi dirigenti. L'indiscrezione in una segnalazione di «Panorama» che pubblica anche un'intervista con il presidente della Consob, Enzo Berlanda, il quale afferma: sapevamo dei buchi nei conti della Rizzoli già dall'agosto '95.

DARIO VENEGONI

MILANO. Nell'ultimo giorno del 1996 la Consob ha trasmesso alla procura della Repubblica di Torino un esposto per il reato di «insider trading» a carico di Carlo De Benedetti e di suo figlio Rodolfo. Lo annuncia un'anticipazione del settimanale «Panorama», che ha diffuso anche una sintesi di una intervista con il presidente della stessa Consob Enzo Berlanda, a tre settimane dalla scadenza del mandato.

Difendendo l'operato della commissione sotto la sua gestione, Berlanda rivendica a sé il merito di aver fatto «saltare» l'operazione Supergemina. «Quando Giampiero Pesenti, presidente della Gemina, venne da me alla fine di agosto del '95 annunciandomi che Supergemina sarebbe stata la soluzione per ovviare alle perdite della Rizzoli, la Consob

aveva già allertato la Procura». Si tratta di dichiarazioni gravi, che testimoniano che già dal '95 il vertice della Gemina era a conoscenza del buco nei conti della casa editrice, circostanza questa sempre smentita dal vertice della finanziaria di via Turati.

Ma veniamo alle accuse a De Benedetti. È la terza volta che l'ex presidente dell'Olivetti viene coinvolto in un caso di «insider trading»: le altre due erano relative a compravendite sospette in occasione dell'ultimo aumento di capitale e della relazione semestrale 1996 della casa di Ivrea. Una volta di più, in questo caso, il reato sarebbe stato commesso a ridosso di una importante operazione: 4 anni fa, alla vigilia dell'annuncio di un aumento di capitale da 900 miliardi (realizzato con pieno successo poi nell'esta-

te del '93) la Cir avrebbe venduto massicciamente in Borsa titoli della casa di Ivrea. In pratica il sospetto della Consob è che la Cir, anticipando il movimento ribassista che seguì all'annuncio dell'aumento di capitale, speculò su informazioni riservate, vendendo a quotazioni elevate per poi ricomprare a prezzi inferiori.

Già in ottobre lo stesso «Panorama» aveva dato notizia di un altro esposto della Consob alla magistratura, sempre per «insider trading», questa volta nei giorni a cavallo della pubblicazione della disastrosa relazione semestrale della casa di Ivrea.

Di fronte a questa nuova bordata, dal quartier generale della Cir, in via Ciovassino, nel centro di Milano, si è ribattuto soltanto che si tratta di accuse «infondate» e che i dati oggi denunciati da Berlanda erano «perfettamente conosciuti» dalla Consob da ben 3 anni. Qualcuno, sempre alla Cir, ha aggiunto polemicamente che Carlo e Rodolfo De Benedetti sarebbero accusati solo per il ruolo ricoperto in seno alla Cir (di cui sono rispettivamente presidente e amministratore delegato). Ma davvero un manager a conoscenza di segreti aziendali compierebbe un reato di «insider trading» non in proprio ma per conto di una società quotata?



Gianni Manghetti è stato nominato presidente dell'Isvap

Il consiglio dei Ministri, su proposta del ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, ha deliberato la nomina di Gianni Manghetti a presidente dell'Isvap, l'istituto che controlla le compagnie di assicurazione. Toccherà ora al capo dello Stato ufficializzare la scelta e alla commissione parlamentare competente esprimere un parere non vincolante. Manghetti era presidente pro-

tempore dell'authority assicurativa fin dal 5 luglio 1996, quando aveva assunto l'incarico a seguito delle dimissioni di Giorgio Sangiorgio, nominato dal governatore della Banca d'Italia presidente dell'Ombudsman bancario. Manghetti dovrebbe assumere per statuto anche l'incarico di direttore generale dell'Isvap. Oltre a nominare il nuovo Presidente dell'Isvap, il Consiglio dei Ministri di questa sera ha convenuto sulla necessità di riformare la legge istitutiva dell'istituto che risale all'82. L'obiettivo, a quanto si apprende, è di rendere l'Isvap più adeguato e più coerente con le funzioni non solo di vigilanza, ma anche di tutela della concorrenza e del mercato. In questo quadro, la figura di Manghetti è apparsa la più adeguata, sia per la sua esperienza nell'Isvap, sia perché è stato giudicato positivamente il suo operato di presidente pro tempore negli ultimi sette mesi.

A ottobre, in occasione della precedente accusa, la Cir rese noti i movimenti azionari compiuti per suo conto dall'Interbancaria, una finanziaria da sempre vicina agli interessi della famiglia De Benedetti. «Da anni», disse allora la Cir, con un'affermazione

davvero sorprendente, la società di via Ciovassino ha dato mandato ad alcune Sim di operare «al fine di stabilizzare la quotazione del titolo». Queste operazioni sono «affidate al criterio degli operatori», senza alcun collegamento con i vertici Cir.

Si del Senato alla manovra di fine anno

Per l'auto ordini alle stelle con il più 33%

NEDO CANETTI

ROMA. A maggioranza, l'aula del Senato ha approvato ieri il decreto-legge di fine anno, che attua una manovra da 4.300 miliardi. Il testo passa ora alla Camera. Il termine ultimo per la conversione in legge scade il 1° marzo. Numerose le novità introdotte in commissione e in aula. Le principali riguardano le lotterie, i premi per la rottamazione anche per chi non acquista un'auto nuova e il rifinanziamento di 998 miliardi per i lavori socialmente utili. Ecco, comunque, in sintesi, i contenuti del provvedimento:

Auto. Incentivazione per la rottamazione di auto con oltre 10 anni di vita. Un milione e mezzo per veicoli sino a 1300 cc; due milioni per quelli di cilindrata superiore. Analoghi incentivi dalle case automobilistiche. Validità sino al 30 settembre. Per chi rottama senza cambiare auto non paga il costo della rottamazione e la cancellazione della targa dal Pra per un risparmio di 300 mila lire. La norma sul cambiamento della macchina, già in vigore, ha avuto un' immediata risposta dal mercato. A gennaio, infatti, le reti di vendita hanno raccolto circa 255 mila ordini con un incremento del 33% nei confronti del gennaio 1996. Per l'intero '97 si prevede che saranno superati i due milioni di immatricolazioni. **Autobus.** Per la rottamazione di autobus e degli altri automezzi di trasporto pubblico di persone immatricolati prima del 31 dicembre 1981, viene concesso un contributo del 10% sul prezzo d'acquisto. Viene previsto un fondo nazionale di 25 miliardi, 12 e mezzo per il 1997 e altrettanti per il 1998.

Lavori socialmente utili. Si prevede un incremento di 893 miliardi per i lavori socialmente utili, per gli anni 1997-98-99, prelevati dalla Presidenza del Consiglio più altri 100 miliardi che derivano da quote azionarie di proprietà dello Stato;

Concordato fiscale e fondo occupazione. I termini per l'adesione al concordato del 1994 sono riaperti fino al 30 aprile. Vengono sanate le scritture contabili errate. Il maggior introito all'erario è valutato in 250 miliardi. 60 saranno utilizzati per le maggiori detrazioni per i lavoratori dipendenti e 160 al Fondo per l'occupazione;

Dirigenti industriali. I dirigenti di aziende di terziario industriale vengono inquadrati nell'Inpdai, l'Istituto di previdenza dei dirigenti industriali;

Edilizia. L'Iva sulle manutenzioni straordinarie degli immobili scende dal 19 al 10%. Inoltre si potranno detrarre gli interessi sui mutui 1997 per le ristrutturazioni;

Editoria. Alle imprese editoriali con volume d'affari inferiore ai cinque miliardi di lire l'anno verrà destinato un quinto del Fondo per l'editoria; **Subforniture.** Viene consentito di recuperare l'iva che pesa sulle fatture che non sono state pagate, limitatamente ai casi in cui il mancato pagamento delle prestazioni sia seguito dall'avvio delle procedure concorsuali o di procedure esecutive rimaste infruttuose;

Zootecnia. L'iva sulle carni bovine e suine viene ridotta dal 16 al 10 per cento. Rientra nel quadro delle misure atte a sostenere il settore dell'allevamento colpito al fenomeno della cosiddetta «mucca pazza». **Enti locali.** Per quanti svolgono incarichi amministrativi negli Enti locali (sindaci e assessori) viene meno il divieto di cumulo tra i redditi di pensione e i redditi da lavoro. Viene sanata la questione del numero degli assessori nelle grandi città e nelle amministrazioni provinciali e il problema dei presidenti dei consigli comunali e provinciali.

Viva soddisfazione ha espresso per il voto positivo e per le importanti novità introdotte nel testo da parte del relatore, Massimo Bonavita, Sd. Sui lavori socialmente utili giudizio positivo anche del sottosegretario al Lavoro, Antonio Pizzinato.

Omnitel: nel '97 600 miliardi per la copertura del 70% d'Italia

Nel 1997 Omnitel intende investire 600 miliardi «per continuare ad aumentare la copertura e sostenere la crescita del servizio» con

l'obiettivo di arrivare «entro la fine dell'anno a una copertura di oltre il 70%», pari a quella del Tacs, il servizio di telefonia cellulare gestito in monopolio da Telecom Italia

Mobile. E quanto si legge in una nota del gestore privato dei telefonisti Gsm diffusa al termine della riunione di cda che si è svolta a Milano. La riunione è stata anche l'occasione, per l'amministratore delegato Silvio Scaglia, di rivolgere critiche ai costi dell'interconnessione con la rete del gestore pubblico. Si deve raggiungere «un quadro regolamentare chiaro, che deve garantire un numero adeguato di frequenze e una tariffa di interconnessione di 50 lire al minuto in linea con i principali Paesi europei» ha affermato Scaglia per il quale, così, «è impossibile sostenere una concorrenza nelle telecomunicazioni in Italia».

Interbanca (55 sportelli e 280 dipendenti) ceduta da Bancoroma alla Banca Antoniana. Realizzati 97 miliardi

Geronzi: «Andremo avanti da soli»

ROMA. Via libera al passaggio di Interbanca - istituto di credito a medio termine - dal gruppo Banca Roma alla Banca Antoniana Popolare Veneta che acquista anche 55 sportelli del gruppo romano, di cui 41 della Banca di Roma e 14 della controllata Banca Nazionale dell'Agricoltura (Bna), in prevalenza situati nel Lazio e in Lombardia. La cessione di Interbanca avverrà in due fasi. Un primo 51% (sia di azioni ordinarie che privilegiate) passerà ad Interbanca il 30 aprile ad un prezzo complessivo di 315 miliardi (35.250 lire per ogni ordinaria e 33.450 per ciascuna titolo privilegiato). Poi, sulla quota restante la Banca Antoniana avrà un diritto d'acquisto da esercitare dal primo gennaio al 31 ottobre 1998 ad un prezzo rispettivamente di 61.646 e 37.322 per ciascuna delle azioni ordinarie e di risparmio. Per la cessione degli sportelli la Banca di Roma incasserà inoltre 97 miliardi.

Nel futuro della Banca di Roma non c'è al momento, nessuna ricerca di alleanze: «Siamo un polo ban-

caro ben definito e andiamo avanti per conto nostro, da soli. Per quanto ci riguarda - ha voluto sottolineare il presidente dell'istituto capitolino, Cesare Geronzi - saranno semmai gli altri a cercare la nostra alleanza e a quel punto saremo noi a decidere se sì o no». Una risposta alle voci su ipotetici matrimoni tra la Banca di Roma ed altri istituti bancari e sulla strategia a breve della banca. Mettere ordine alle partecipazioni non strategiche (e l'accordo siglato con la Popolare Antoniana Veneta ne è la conferma), recuperare redditività, risolvere il nodo esuberanti. Interventivo ad una conferenza stampa sulla cessione di Interbanca, Geronzi ha ricordato che «il piano strategico triennale varato lo scorso autunno, teso appunto a definire le strategie operative della banca, procede bene, con ritmi superiori alle aspettative». Ceduta la partecipazione in Omnitel, definita la cessione di Interbanca, l'istituto, ha detto Geronzi, definirà a breve, l'alienazione di proprie quote in alcune Casse di Risparmio.

In particolare, le dimissioni riguarderanno le quote detenute nelle Casse di Loreto (definita), Orvieto e Civitavecchia (in corso) e de L'Aquila (allo studio). Notizie positive anche per quanto riguarda la controllata Banca Mediterranea, l'istituto meridionale acquisto un paio d'anni fa. Analogamente per la Bna, «abbiamo riportato ordine. Tutti i volumi sono cresciuti. La redditività ci sta dando soddisfazione. Nel complesso si tratta di un processo lungo ma il piano di riassetto delle partecipazioni procede bene, anche se al momento non ci sono in corso altre trattative», ha detto Geronzi riferendosi alla quota di minoranza, 23% circa, detenuta nel Fonspa. Senza fare alcuna anticipazione sul bilancio '96 della banca, il presidente della Banca di Roma ha poi affrontato il delicato capitolo degli esuberanti sostenendo che la questione va risolta al più presto anche per consentire al sistema di tornare alla redditività, «tenendo presente l'evoluzione tecnologica dell'attività bancaria».

Boom dei fondi comuni a gennaio I risparmiatori fuggono dai Bot

È stato un gennaio da record per i fondi comuni di investimento. Il patrimonio netto amministrato ha superato largamente il tetto dei 200.000 miliardi di lire, mentre la raccolta netta ha toccato i 18.327 miliardi di lire, praticamente il doppio del precedente record, stabilito nel novembre dello scorso anno. In un solo mese, quindi, è stato realizzato un terzo della pur consistente raccolta netta complessiva dell'intero 1996 (oltre 58.000 miliardi di lire). Il buon andamento della raccolta netta positiva, secondo i dati diffusi dall'Assogestioni, è merito del consistente flusso di nuove sottoscrizioni lorde pari a 28.554 miliardi di lire (superiore di oltre l'80% al valore del precedente mese di dicembre, pari a 15.586 miliardi) solo in modesta parte bilanciato dai 10.227 miliardi di lire di riscatti (6.409 miliardi in dicembre). Il patrimonio netto dei 545 fondi operanti alla fine del mese ha raggiunto i 219.200 miliardi di lire (196.957 il mese precedente) grazie all'effetto combinato della raccolta netta e di una performance media nel mese pari al 2,6% con punte del 14,1% per i fondi specializzati



MERCATI

BORSA		
MIB	1.185	0,34
MIBTEL	12.565	-0,56
MIB 30	18.717	-0,58

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
IND DIV 3,37

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
FIN DIVER -2,58

TITOLO MIGLIORE
SASIB R W 17,03

TITOLO PEGGIORE
WESTINGHOUSE -8,86

LIRA		
DOLLARO	1.624,21	-1,19
MARCO	983,24	-0,96
YEN	13,133	-0,03
STERLINA	2.662,08	-14,30
FRANCO FR.	291,29	0,03
FRANCO SV.	1.139,32	5,85

FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,91
AZIONARI ESTERI		-0,12
BILANCIATI ITALIANI		0,58
BILANCIATI ESTERI		0,12
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,16
OBBLIGAZ. ESTERI		0,15

BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,59
6 MESI		6,73
1 ANNO		6,58

nell'investimento in azioni italiane. Il forte calo dei rendimenti dei titoli di Stato di questi ultimi mesi - Bot in special modo - ha quindi indotto i risparmiatori italiani, favoriti anche dal calo dell'inflazione e dalla stabilità del cambio, a riaffacciarsi sul mercato azionario e a riavvicinarsi allo strumento di intermediazione dei fondi comuni di investimento. I dati del «boom» di gennaio dei fondi comuni dimostrano in particolare il nuovo forte incremento della raccolta indirizzata verso i fondi obbligazionari, che ha raggiunto i 16.144 miliardi di lire e alla quale ha concorso soprattutto quella indirizzata verso i fondi che sono specializzati in titoli italiani. Raccolta in crescita anche per gli azionari, con sottoscrizioni nette pari a 1.795 miliardi, cinque volte superiori rispetto a dicembre.

■ MOSCA. L'esempio più clamoroso è quello del complesso «Samotor», area di Tiumen, la porta della Siberia, poco dopo gli Urali. Diciassette anni fa, nel 1980, in questa zona si sono estratti 140 milioni di tonnellate di petrolio, l'anno scorso ne hanno portato fuori solo 14 milioni di tonnellate. Per nove tonnellate di petrolio allora si trovava una tonnellata di acqua, adesso il rapporto è invertito: 9 di acqua e 1 di petrolio. È il nuovo male russo, quello più temibile, l'esaurimento del suo materiale energetico. Perché se la Russia perde le sue ricchezze naturali, che altro le resta?

Fantascienza

Quello che è stato da sempre considerato l'asso nella manica di questo paese rischia di sparire nel giro di sette anni. Nel 2004, cioè appena dopodomani, il padrone delle più grandi riserve di petrolio del mondo potrebbe essere costretto a importarlo. Fantascienza? No, scienza. Sono stati i geologi che da tempo osservano il sottosuolo del paese per conto del governo a lanciare l'allarme e il ministero alle risorse naturali l'ha reso pubblico. L'obiettivo ovviamente è far scucire più soldi al tesoro pubblico e alle aziende di estrazione per una grande campagna di ammodernamento delle aziende e per rilanciare la ricerca di prospezione. Ma non per questo le cifre fornite devono essere considerate meno preoccupanti. Le cause del disastro vanno cercate ancora una volta nel passato appena recente. Per l'incuria e la dissipatezza dei governi degli anni '60 e '70 per alcuni versi, e degli anni '80 per altri, la Russia non può più contare sulle risorse naturali per altri 100 anni così come tutti sapevano finora, ma a stento per il prossimo decennio. Negli anni brezhneviani il petrolio - perché si parla soprattutto di questo ma il discorso potrebbe essere allargato anche ai metalli preziosi e alle altre risorse - si è raccolto in maniera selvaggia, scavando, nei 135 mila pozzi sparsi nel territorio, appena sotto la superficie del suolo e portandolo via senza badare troppo a costituire le riserve. Negli anni gorbacioviani invece la mancanza di controllo ha permesso vere razzie ai danni dello Stato mentre si continuava nella politica di negligenza nei confronti delle riserve. Perché prima e dopo è stata violata la legge fondamentale dell'estrazione del petrolio. Ogni petroliere che si rispetti sa che deve scavare contemporaneamente per «consumare» e per «conservare». Per esempio: per ogni milione di tonnellate di petrolio che si estrae bisogna cercare altri 2-3 perché la risorsa non si esaurisca. Soprattutto negli ultimi sei anni questa regola d'oro è stata abbandonata. Perfino il colosso «Luk-oil», uno dei più grossi estrattori pubblici russi, per 60 milioni di tonnellate scavato può dichiarare di averne individuati solo 40 di riserva invece di 100 o addirittura 180. Mentre un'altra grande azienda la «Surgut-Neft» per 33 milioni di tonnellate estratto ne può considerare di riserva solo 8.

Eppure la Russia, almeno la parte asiatica del paese, dagli Urali verso il Pacifico, naviga sul petrolio. A parte quello già estratto - nel '92, a Urss sfasciata, era ancora testa a testa con l'Arabia Saudita con 400 milioni di tonnellate - qui c'è una potenzialità di minerale spaventosamente grande, la più grande del mondo. Dicono gli scienziati che il 21% del petrolio non ancora trovato si trova in Russia e che esso quindi rappresenta la speranza del futuro energetico del



Uno stabilimento petrolifero in Russia

Russia senza petrolio

Tanti giacimenti a costi impossibili

Nel 2004 la Russia potrebbe essere costretta a importare il petrolio perché le sue riserve si stanno drammaticamente esaurendo. L'allarme lo lancia il ministero alle risorse naturali dopo una relazione disastrosa dei geologi sullo stato dei giacimenti. Da ognuno dei 135 mila pozzi sparsi sul territorio si estraggono dalle 10 alle 25 tonnellate al giorno. Miliardi di tonnellate di petrolio tuttavia esistono in Siberia ma sono necessari carissimi investimenti per estrarli.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

pianeta se l'uomo nel frattempo non avrà inventato qualcosa che sia meno pericoloso dell'energia nucleare per sostituirlo. Quello che si estrae adesso è petrolio che risale al periodo mesozoico, il tempo giurassico, quello dei dinosauri; ma - dicono gli scienziati - quello ancora nascosto nelle viscere della terra data dal paleozoico, la prima era dell'età geologica. Ma è proprio qui che nascono le difficoltà. Perché per tirarlo fuori non è più sufficiente scavare a 2 mila metri sotto la superficie terrestre, come si fa normalmente oggi, ma bisogna scendere fino a 3 mila e anche 4 mila metri. E con quali mezzi?

Costi enormi

Per portar via anche un solo barile di questo petrolio del futuro bisognerebbe mettere da parte fin da ora 5 dollari, il che farebbe la bella cifra di mille miliardi di dollari di investimenti per estrarre la percentuale russa del 21% citata. Ecco perché questo tipo di «miscuglio oleoso di idrocarburi gassosi liquidi e solidi», come il petrolio viene definito scientificamente, viene etichettato come

«difficilmente estraibile» ed è come se non esistesse più. E si tratta del 70% del petrolio della regione Yamalo-Nenetski, la più ricca della Siberia; del 60% di quello di Surgut, regione di Khanty-Mantsi, sempre Siberia; e addirittura del 77% del petrolio della zona di Tomsk, l'antica capitale delle «guardie bianche», ancora Siberia. È stato valutata in dollari questa ricchezza ancora nascosta. Il petrolio di Yamalo-Nenetski vale 8 mila miliardi di dollari, le altre due 4 mila. Cifre da capogiro che tuttavia attendono ancora di essere guadagnate. Gli stranieri, americani in testa, sono molto interessati alla torta ma poiché gli investimenti più duri, quelli appunto per acquistare le macchine adeguate al compito, toccherebbe a loro, cercano di ottenere il massimo dall'affare.

Che significa carta bianca in quanto alla proprietà. Da questo orecchio ovviamente i russi non ci sentono e nemmeno possono sentirsi. Tanto varrebbe vendere l'intera Siberia - così come loro fecero con l'Alaska - e non se ne parli più.



Tagikistan, guerriglia in azione

Presi in ostaggio funzionari Onu

I delegati della Croce Rossa, i rappresentanti delle Nazioni Unite e i giornalisti sono diventati in Tagikistan merce di scambio che i signori della guerra barattano con gli avversari di turno per ottenere contropartite politiche o militari. Negli ultimi tre giorni sono stati presi dai guerriglieri quattro impiegati della rappresentanza Onu e cinque osservatori militari, quattro giornalisti russi, due delegati della Croce Rossa. Gli ostaggi si trovano nelle mani di un capo guerrigliero, Bakhtom Sodirov, che minaccia di ucciderli se Mosca, Nazioni Unite e governo tagiko non otterranno l'uscita dall'Afghanistan del fratello Rizvon. Formalmente il Tagikistan è uno stato indipendente con una bandiera, un leader, una moneta e tutti gli altri attributi della sovranità, in sostanza dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica (1991) la più povera e arretrata delle repubbliche ex sovietiche è diventata un campo di battaglia dove gli scontri tra tribù storicamente rivali hanno provocato decine di migliaia di morti e circa un milione di profughi che hanno trovato rifugio in Afghanistan. Il presidente filocomunista Emomali Rakhmonov controlla il 15-20 per cento del territorio tagiko, il resto del Paese è nelle mani dei vari clan dell'opposizione musulmana.

Il premier russo alla Casa Bianca

Cernomyrdin negli Usa

«A marzo confermato il vertice Eltsin-Clinton»

■ MOSCA. Il premier russo Viktor Cernomyrdin ha cominciato ieri a Washington due giorni di colloqui con la Casa Bianca annunciando che il vertice tra Boris Eltsin e Bill Clinton si terrà «nella seconda metà di marzo». I problemi di salute del presidente russo avevano sinora lasciato incerta la data del vertice. Nessuna conferma è stata data sulla sede. Toccherebbe agli Stati Uniti ospitarlo - Clinton ed Eltsin si erano incontrati per l'ultima volta a Mosca nell'aprile 1996 - ma il presidente americano si era dimostrato disponibile a spostare l'incontro in Europa, per rendere più agevole il viaggio del convalescente Eltsin. Cernomyrdin ha cominciato ieri due giorni di colloqui col vice-presidente Al Gore (oggi vedrà anche Clinton alla Casa Bianca) con una agenda fitta di argomenti: oltre al vertice, l'allargamento della Nato,

la vendita all'India di due reattori nucleari russi, polemiche sulla produzione del gas nervino. In testa all'agenda figura la questione dell'ampliamento della Nato. Clinton ha ribadito il sostegno americano ad un allargamento della Nato «entro il 1999» cercando nel frattempo di rassicurare Mosca che l'ampliamento non costituirà motivo di minaccia per la Russia. Il presidente americano è atteso nel luglio prossimo a Madrid per la conferenza che avvierà formalmente il meccanismo delle nuove adesioni. Nel contenzioso tra Mosca e Washington spicca la decisione della Russia di vendere all'India, nonostante le proteste americane, due reattori nucleari. Per gli Stati Uniti tale trasferimento di tecnologia è vietato dal trattato sulla non-proliferazione firmato nel 1992 anche da Mosca e Washington.

È venuto improvvisamente a mancare all'affetto dei suoi cari

DUILIO DE SIMONE
La famiglia Francesconi è vicina ai figli, alla moglie e ai parenti tutti. Ciao Duilio, ci mancherà.
Frascati (Rm), 7 febbraio 1997

Ci ha lasciato ieri il compagno e partigiano

ARIO DE ALLEGRI
Le tue idee e le tue battaglie camminano sulle nostre gambe. Maruska, Marco, Anna e Stefano. Partecipano Carlo e Giuseppina.
Milano, 7 febbraio 1997

La Lega Tiepolo Spi-Cgil esprime sentite condoglianze ai familiari per la scomparsa del caro compagno e partigiano

GINO GIBALDI
Milano, 7 febbraio 1997

1976

LAURA FERRETTI
Un caro dolce ricordo dalla sua famiglia, dagli amici e compagni.
Bologna, 7 febbraio 1997

Le compagne e i compagni dell'apparato politico e tecnico della federazione milanese del Pds, a due anni dalla scomparsa di

CRISTIAN CANDRIAN
ricordano l'amico il compagno, il suo entusiasmo, la capacità politica, le doti umane e la simpatia. Rimangono in noi tutti i felici ricordi ed un vuoto incolmabile. Ci stringiamo in un affettuoso abbraccio ad Andrea e Marina.
Milano, 7 febbraio 1997



Comune di Scandicci
(Provincia di Firenze)
P.le della Resistenza - 50018 Scandicci (Fi)
P.I. 00975370487 - Tel. 055/75911 - Fax 055/7591320

AVVISO DI ESITO DI GARA

Ai sensi dell'art. 8 D. Lgs. 157/95 si rende noto l'esito del pubblico incanto esposto per l'appalto del servizio di pulizia per il periodo 1/9/97 - 31/12/97 degli immobili comunali:

Imprese partecipanti: 2 (due).
Aggiudicatario: Cooperativa Sociale "Dell'Albero" soc. coop. a.r.l. - Fiesole (Fi). Importo L. 533.686.613.

Il dirigente del servizio manutenzione e conservazione del patrimonio
Arch. Andrea Martellacci

Music&Movie
I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

Message of love

Isle of Wight festival 1970

In edicola
a 18.000 lire l'Unità

CNEL
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Viale David Lubin, 2 - ROMA
Tel. 06/3692304 - 3692275
fax 06/3692319

Lunedì 10 febbraio 1997 alle ore 10,30

ACCORDO PER IL LAVORO E LE RISORSE PER L'AMBIENTE

Un confronto sulle strategie da assumere e sulle politiche da promuovere

Presiede: MARIO SAI

Introduce il dibattito: CLAUDIO FALASCA

Saranno presenti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro che hanno sottoscritto l'Accordo per il lavoro

Intervengono:
GIUSEPPE DE RITA - Presidente del CNEL
EDO RONCHI - Ministro dell'Ambiente

I ribelli conquistano nuove città, profughi hutu allo sbando

Avanzata tutsi in Zaire

NOSTRO SERVIZIO

■ KINSHASA. Avanzano senza incontrare una forte resistenza conquistando nuove città dello Zaire orientale i ribelli tutsi zairesi di Laurent Desiré Kabila, mentre arretrano e fuggono impauriti e allo sbando i profughi hutu ruandesi e burundesi, e nei campi profughi la situazione alimentare è drammatica. La fame miete una quarantina di morti al giorno, soprattutto bambini, su una popolazione di 160.000 profughi: è questo il dato agghiacciante relativo ai campi di Tingi Tingi e Amisi (a sette e 70 km da Lubutu) che sarà fornito alla signora Sadako Ogata, Alto commissario dell'Onu per i rifugiati, attesa oggi a Kinshasa e domani a Kisangani, quartier generale dell'esercito zairese da dove partono gli aiuti per i profughi.

Ogata, che cercherà di trovare una soluzione alla tragedia di oltre 400.000 profughi ruandesi e burundesi e fuggiaschi zairesi, avrà diffici-

li colloqui con un governo fortemente critico verso l'Onu e che ha accusato formalmente l'Unhcr, all'inizio della ribellione del Kivu, in ottobre, di aver trasportato ribelli nei suoi camion. L'Alto commissario dovrà tra l'altro convincere le autorità a permettere l'intro degli aiuti. Le ultime 240 tonnellate di cibo sono partite lunedì da Kisangani, e le autorità rifiutano l'arrivo di soccorsi da Entebbe, l'aeroporto ugandese, e hanno rimandato indietro parecchi aerei.

Il governo esige che gli aiuti siano inoltrati via Kinshasa. A Kisangani si sono incrociate oggi affermazioni e smentite sulla cattura di Puna, una città 300 chilometri più a est, da parte dei ribelli, segno di ulteriore sfondamento all'interno del Paese. Una fonte dell'Unhcr e una fonte religiosa l'hanno data per certa, ma numerose organizzazioni umanitarie l'hanno smentita. C'è confusione anche su Shabunda,

dove si trova un campo di fortuna abbandonato nei giorni scorsi da 40.000 profughi di cui si sono perse le tracce: Kabila ne ha annunciato la caduta in mano alle sue truppe, ma la notizia non ha ancora trovato conferma. Si combatte ancora a Isiro (circa 520 chilometri a nord-ovest di Goma) dove si troverebbero parecchi dei 300 mercenari al soldo di Kinshasa, la cui conquista è al centro della questione di ieri, secondo il capo ribelle che afferma di avere ormai il controllo su un'area lunga 1.400 chilometri. Combattimenti sarebbero in corso anche nelle zone attorno a Moba e a Kindu, dove si trova una base militare e un aeroporto. A Goma, Kabila, a dimostrare il forte seguito nella popolazione locale, ha fatto sfilare oggi circa 5.000 nuove reclute del suo «esercito di liberazione» con il quale, ha ribadito, intende arrivare fino a Kinshasa e liberare tutto il Paese. Parecchi, secondo testimoni, non hanno più di 15 anni, molti sono bantù e non tutsi.

ROMA. È giusto cominciare dalle foto. Quelle segnaletiche. Tre erano minorenni, ma gli altri cinque no, e li hanno arrestati. È andata come immaginate, in questura. Prima le impronte digitali, poi le foto di profilo e di faccia. Ma loro continuavano a fare i bulli. Scherzavano. Si chiamavano. Ammettevano, ghignando: «Vabbè, tiravamo qualche sasso, e allora?». Adesso, ferme nelle istantanee, sembrano facce già viste. Ti vengono in mente quelle di Tortona. Stesso vuoto, dentro gli occhi. Uno ha i capelli rasati. Un altro li ha rasati solo sulle tempie. Uno si morde le labbra per non ridere. Proprio come quelli di Tortona. Ma sono comitive diverse. Questi tiravano sassi sui passeggeri che, a Rebibbia, uscivano dalla metropolitana.

La terrazza

Qui era più facile che da un cavalcavia. L'uscita della metropolitana è perpendicolare al muro. Il muro, di mattoncini rossi, non è più alto di sei metri. Sopra c'è la terrazza e loro potevano scegliersi bene il bersaglio. Ora molti passeggeri escono e guardano su. Qualcuno perché ha letto il giornale. Molti per abitudine. Erano mesi che la banda si divertiva cercando di centrare qualche testa. L'altra sera c'erano quasi riusciti. Quando li hanno presi tutti avevano ancora in mano i sassi e le bottiglie di birra Peroni. Naturalmente prima le vuotavano e poi le tiravano. Facevano così anche le ragazze. Queste comitive hanno sempre qualche ragazza.

L'altra sera ce ne erano due. Immaginatevele con un trucco forte. Rimmel nero e rossetto viola. Jeans aderenti, a zampa d'elefante. Una è minorenni, e resta senza nome e cognome. L'altra, arrestata, si chiama Sonia Ferraro, ha 23 anni, e abita a Casal de Pazzi. Nunzio Proto, 21 anni, viene invece da Val Melaina; Daniele Brigida, 19 anni, da Casal Bertone; Mirko Pandolfi, 20 anni, da San Basilio. Una comitiva di periferia, ai lati della Tiburtina, tra prati abilitati da cani randagi e cubi di cemento, piccole fabbriche e strade deserte illuminate da fari gialli che portano al penitenziario. Solo il capo della banda viene da fuori. Nicolas Di Napoli. Venticinque anni. Da Palombara Sabina.

La banda

Gli agenti del commissariato di zona conoscono bene questi ragazzi. Hanno tutti qualche precedente. Uno ha scippato. Un altro lo presero, tre anni fa, con un po' di droga in tasca. Un altro lo fermarono durante una rissa. Un altro, il mese scorso, l'hanno arrestato per furto d'auto. I cronisti che cercano di scavare nelle loro esistenze finiscono nel pozzo nero dell'emarginazione, si ritrovano sotto palazzoni con i citofoni staccati, in androni gonfi di umidità, davanti a genitori nervosi. Che hanno pianto, nella notte, e che adesso negano, con rabbia: «Mio figlio? È innocente... I sassi? Ma quali sassi, ve la siete inventata voi questa storia dei sassi... Giornalisti bastardi!...».

Al bar, giù a San Basilio, dicono altro. Stanno in cerchio, tronfi, spavaldi, a gambe larghe. Giovannotti che masticano la gomma e ridono. Ridono di che? Ma di Nicolas, il capo. «Ah ah ah! Quello è capace di pisciare sulla scrivania del

I pm di Palermo spiegano la nuova Cosa nostra

Il vertice della procura palermitana nell'audizione davanti alla commissione Antimafia ha ribadito l'esistenza di una nuova Cosa nostra segretissima di cui si parla già da tempo, strutturata come le «cellule dei terroristi algerini». I magistrati sono convinti che da tempo sia in atto una strategia di riorganizzazione della mafia per evitare che eventuali pentiti possano creare grossi danni all'organizzazione. Esisterebbero poi nuove regole in Cosa nostra. Addio baciamano al mignolo del boss. Addio ai vecchi uomini di rispetto conosciuti da tutti nella loro cosca, ossequiati da tutti nella propria borgata. Addio alle riunioni della cupola, con tanti partecipanti e tanti potenziali «traditori» che potrebbero pentirsi e svelare i segreti della eafia. Cosa nostra si rinnova, diventa supersegreta, sperimenta compartimenti oltremodo stagni, porta avanti una strategia di riorganizzazione che impedisca attacchi esterni che provochino gravi danni. Il vertice della procura ha dunque tratteggiato l'identikit della nuova Piovra così come è stata ricostruita mettendo insieme il puzzle composto da indagini e frammenti sparsi di rivelazioni di collaboratori.



Nicolas Di Napoli, arrestato per aver lanciato oggetti all'uscita dalla stazione Rebibbia della metro di Roma

Francesco Toiati/Ansa

Lanci a Civitanova e Torino

Una pietra colpisce l'auto di un vescovo Sfiolata la tragedia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ancora sassi dai cavalcavia. Il «Bingo» più scriteriato del mondo ha colpito sull'autostrada Torino-Piacenza e anche la vettura di un monsignore sulla superstrada Macerata-Civitanova Marche. Ci sono stati danni ma, per fortuna, senza gravi conseguenze per le persone, anche se la tragedia è stata nuovamente sfiolata.

È un episodio che può capitare a tutti, ma certo molto impegnativo per coloro ai quali tocca». Mons. Giuseppe Mani, da un anno nominato arcivescovo ordinario militare, ha commentato così quanto gli è accaduto l'altro ieri sulla superstrada, quando l'auto su cui viaggiava, una Fiat Tempra della Finanza, è stata colpita da un sasso. Prima di una cerimonia religiosa ad Ancona nella sede del Comando in capo del Dipartimento marittimo dell'Adriatico ha raccontato quello che gli è accaduto: «Stavamo tornando da Macerata, da una visita pastorale agli allievi della Guardia di Finanza. Un'altra auto delle Fiamme Gialle ci scortava precedendoci. Io ero seduto a destra e stavo recitando il Rosario, quando improvvisamente si è sentita una gran botta sull'auto. L'autista, un finanziere, ha attivato subito il telefono a bordo e ha fatto rallentare l'auto di scorta. Ci siamo fermati - ha continuato nel suo racconto - forse tre-quattrocento metri più avanti rispetto al punto in cui abbiamo sentito il colpo. Il sasso aveva colpito il vetro davanti dalla parte del conducente, ma di lato, e aveva fatto solo un buco nel vetro».

È stata subito chiamata la polizia che è arrivata sul posto dopo qualche minuto. E sembra che sulla stessa superstrada un quarto d'ora dopo ci sia stato un altro lancio di sassi. Il presule l'ha definita un'esperienza «particolare». Sul momento: «Non mi ero reso conto della cosa, ma poi, in albergo, ho

riflettuto e ho capito che cosa avrebbe potuto succedere se il sasso, invece dell'angolo, avesse colpito il centro dell'auto». Alla richiesta di un commento sui giovani che lanciano pietre, l'Arcivescovo ha risposto: «Sono fenomeni inspiegabili, ma mi rifiuto di fare di ogni erba un fascio. Ho trascorso il Natale in Bosnia con i nostri militari, tutti ragazzi molto motivati. Senza di loro i combattimenti riprenderebbero immediatamente e, con grande rischio personale, stanno bonificando il terreno da circa tre milioni di mine disseminate durante la guerra. Il loro eroismo, che è semplicemente quello di essere utili là, in quelle zone, redime ciò che fanno gli sciagurati che lanciano sassi». Si augura solo che l'immagine troppo evidente di quest'ultimi, non riesca a compromettere quella degli altri. Ma alla domanda se siano necessarie provvedimenti particolarmente severi per i colpevoli ha risposto di no. «Certo - ha detto - la prevenzione è utile, ma non va adottata alcuna misura speciale».

I familiari di Maria Letizia Berdini, la giovane uccisa dal sasso di Tortona, abitano a pochi chilometri da dove è avvenuto l'episodio. È il marito della vittima ha dichiarato: «Quando ho appreso la notizia dei sassi lanciati dal cavalcavia della nostra superstrada ho avuto un brivido, per il vescovo e per le altre persone che transitavano. Per fortuna non è accaduto nulla». Ma, a suo avviso, i cittadini devono «essere protetti» e per questi fatti servono «leggi severe». Una legge severa che punisca chi si azzarda a compiere tali atti, la chiede anche il padre, Vincenzo Berdini che è coordinatore della protezione civile e volontario della Croce Verde. Non solo accorgimenti tecnici a scopo preventivo: «Il ministro Flick non deve pensare solo ai pentiti, ma garantire giustizia normale ai cittadini».

«Di quei sassi non ci pentiamo»

Roma, era la banda del metrò e dei ponti

Confermato: tiravano sassi e bottiglie sui passeggeri che entravano e uscivano dalla metropolitana, stazione di Rebibbia, a Roma. Erano otto, e tre sono minorenni. Nella banda, anche due ragazze. Una banda così: che tira sassi per divertimento, e non solo da lì. I loro amici raccontano: «Andavano a lanciare pietre anche sui cavalcavia del Grande raccordo anulare». La gente: «Ragazzi violenti, emarginati». Il questore: «Rischiano anni di carcere».

FABRIZIO RONCONE

questore». Lo conoscono tutti, questo Nicolas. «Che tipo è? Simpatico, educato... Ih ih ih!». Ne parlano come di un vero capo. Pure il barista, «niente nome, che questi mi gonfiano di botte...», dice: «È uno capace di tutto... Gli altri? Buli, ma i buli di oggi sono gente violenta...».

Infatti, c'è una signora che aspetta sull'altro lato del marciapiede. Tiene la voce bassa: «È un giornalista? Che le hanno detto?». Che quei ragazzi arrestati l'altra sera alla stazione della metropolitana di Rebibbia sono capaci di tutto... «È vero. Una volta hanno pure picchiato mio figlio... ma non è questo, il fatto è che i sassi anche sulla mia testa sono volati. Lavoro come domestica a ore e tre volte alla settimana prendo la metropolitana... è successo giusto ai primi di dicembre, quasi mi prendeva-

no...». Cosa si diceva, nella zona, di questi ragazzi? «Guardi che non ci sono solo loro che si divertono a tirare sassi... Per me sono di più... Magari l'altra sera erano otto, ma sono di più... e poi...». Cosa? «Se i sassi li tiravano sui passeggeri della metropolitana, allora li tiravano anche da qualche altra parte...». Per esempio? «Beh, qui intorno è pieno di cavalcavia, più o meno alti, e a me risulta che al commissariato sono arrivate numerose denunce...».

«Si divertivano...»

Sulla terrazza della metropolitana, a Rebibbia, spuntano due con un motorino. Orecchino e occhiali da sole. Giubbotto «bomber» identico. Scendono e si accendono una sigaretta. Fanno i sospettosi, i misteriosi, ma sono solo sbruffoncelli di borgata, e han voglia di

parlare. «Quelli mica tiravano sassi soltanto qui...». E dove andavano? «Andavano anche sui cavalcavia del raccordo...». Il Grande raccordo anulare? «Lo dicevano loro...». L'hanno detto a te? «Sì, e non solo a me...». Tu gli credi? «Certo che gli credo, quelli sono capaccissimi di farlo...». Possibile che la storia di Tortona non li avesse impressionati? «Boh... per me, semmai, gli è piaciuta...». Andavano a tirare sassi per divertirsi? «Certo, e perché se no?». E qui, su questa terrazza, venivano spesso? «Sì, qui li ho visti pure io...». Che poi era cominciata con le cento lire... Solo dopo sono passati alle pietre...».

Gli agenti del commissariato tenevano la terrazza sotto controllo. E non solo questa: anche i cavalcavia della zona. «Con quei ragazzi, c'era qualcosa di strano nell'aria...». L'altra mattina una pattuglia, di passaggio, aveva visto due di loro seduti sul muretto. Guardavano i passeggeri sfilare e sghignazzavano eccitati. Così li han presi e se li sono portati al commissariato. «Gli abbiamo fatto una lavata di testa... Gli abbiamo detto: ragazzi, forza, non mettetevi nei guai, intesi?».

Il questore

La sera, su questa terrazza, sono tornati in otto. Riflette il questo-

re di Roma, Rino Monaco: «Si ha quasi l'impressione che, per questi giovani, entrare e uscire dal carcere sia un fatto normale... Invece devono sapere che per reati come questo, di "attentato alla sicurezza dei trasporti", si rischiano pene detentive di anni».

Però l'altra sera, sotto il suo ufficio, nel cortile della questura, i cinque arrestati che scendevano dal pulmino con i ferri ai polsi si atteggiavano a duri, a miseri eroi metropolitani.

Colpisce anche un'altra cosa, tornando su questa terrazza. Tirare sassi e bottiglie, da quassù, vuol dire guardare in faccia le proprie vittime. Il cavalcavia, in qualche modo, protegge. Qui doveva esserci invece qualcosa in più del semplice gioco. Gioco e, insieme, provocazione, sfida, esaltazione.

Poi bisogna leggere le scritte sui muri. Una, grande: «I camerati della metro salutano il loro Führer». E ancora: «Popolo italiano, all'assalto!». «Credere, obbedire, combattere». «Il nazismo ci salverà». «Laziali e fascisti, uniti per vincere». «Jessica, teschiotto mio, ti amo».

Fa buio e non sembra sera da tirare a segno. Pochi raggelati passeggeri s'innalzano nel budello tiepido del metrò. Un tossicodipendente mendica i soldi per una dose. Un vecchio barbone tira fuori un piffero e attacca a suonare.

Pazienza teste a Perugia: Salvo e Vitalone si conoscevano

I collegamenti Vitalone-Salvo ed il «rimprovero» fatto dal boss Tano Badalamenti all'avvocato andreottiano Maurizio Di Pietropaolo, «amico di Vitalone», perché la Dc aveva «abbandonato» gli esattori, incriminati da Falcone, sono stati al centro della deposizione di Francesco Pazienza davanti al tribunale di Perugia, nell'ambito del processo per l'omicidio Pecorelli. «L'avvocato Alfonso Tobia Conte - ha spiegato Pazienza - mi disse che il senatore Claudio Vitalone conosceva i cugini Nino ed Ignazio Salvo. Quando poi Badalamenti, con cui mi trovavo in carcere negli Usa, seppe che sarebbe venuto a trovarmi l'avvocato Di Pietropaolo, che io definii amico di Vitalone ed emanazione della Dc di Andreotti negli ambienti giudiziari, volle incontrarlo. Gli fece una sonora tirata di orecchie, rimproverandomi perché il suo partito aveva mollato come stracci i Salvo, nonostante avessero procurato voti e dato soldi al partito». La deposizione di Pazienza, è stata preceduta da un acceso scontro tra il pm Cardella e l'avvocato Taormina, difensore di Vitalone.

Donna picchiata muore in ospedale a Bari

Picchiata selvaggiamente, una donna di 38 anni è morta ieri pomeriggio a Bari poco dopo il ricovero nell'ospedale «Di Venere» della ex frazione di Carbonara. Si tratta di Marcella Lorenzani. Per ora non è stato precisato dove ed in quali circostanze la donna sia stata picchiata. I carabinieri del Reparto Operativo del Comando provinciale hanno avviato indagini e sono al lavoro anche fuori città. Secondo quanto si è appreso, la donna abitava nella stessa ex frazione del capoluogo. La donna sarebbe rimasta vittima di un pestaggio: colpita con pugni e calci, ha riportato un grave trauma cranico. Non aveva una dimora fissa, né un lavoro; era sposata e non aveva figli; secondo le prime testimonianze raccolte dai carabinieri conduceva una vita disordinata, ma non aveva precedenti penali. A quanto si è appreso aveva da qualche tempo abbandonato un uomo con cui aveva convissuto a Capurso (piccolo centro della cintura metropolitana di Bari).

Appello dei genitori delle due giovani senesi fuggite rientrati in Italia da Madrid con le ragazze

«Ora lasciate in pace le nostre figlie»

Sono rientrate in Italia da Madrid ieri pomeriggio le due ragazzine senesi, Elisa Baraldo e Alessandra Martinoli, fuggite «per una gita» il 31 gennaio scorso. All'aeroporto di Roma, dove era attesa la piccola Elisa (Alessandra è rientrata a Milano), i giornalisti hanno potuto incontrare solo il padre, signor Giuliano Baraldo: «Ringraziamo tutti, le forze dell'ordine, il console in Spagna, la stampa. Ma ora, per favore, lasciateci in pace».

ELEONORA MARTELLI

ROMA. È planata a Fiumicino con tutta la leggerezza dei suoi tredici anni. E poi si è dileguata. Con un volo diretto proveniente da Madrid, ieri pomeriggio alle 18.25 è arrivata a Roma Elisa Baraldo, «recuperata» dai genitori nella capitale spagnola. Dove l'altro ieri aveva dovuto mettere un punto al suo sogno di avventure realizzato assieme all'amica del cuore, la quattordicenne Alessandra Martinoli. Le due ragazzine erano sparite il 31 gennaio finendo sulle prime pagine di tutti i giornali. Sono

state riconosciute dal portiere di un ostello della gioventù a Madrid, che le ha subito segnalate alle autorità italiane. Erano sane, salve e serene, dopo aver messo in subbuglio tutta la stampa italiana e le forze dell'ordine, per non parlare delle famiglie, delle lunghe ore di angoscia vissute dopo la misteriosa fuga. Loro, le bimbe ritrovate, senza la minima percezione di quanto grossa l'avessero fatta. Ieri pomeriggio, però, ai giornalisti schierati con telecamere, flash e taccuini agli arrivi internazio-



Giuliano Baraldo arrivato a Fiumicino con la figlia Elisa

Elio Vergati/Ansa

nali dell'aeroporto di Fiumicino in attesa di una delle due piccole «giamburascas», è apparso per poche battute solo il signor Giuliano Baraldo. Non è mancata, così, la delusione di perdersi un incontro con una per-

soncina che in fondo in fondo scuote un'inconfessata ammirazione da parte di quel trasgressore che giace in fondo a ognuno di noi. «Mia figlia? Quando l'ho vista mi ha dato un bacio. Io e mia moglie abbiamo

chiesto se stava bene. Ha risposto di sì. E questo è bastato a farci tornare il sorriso».

«Elisa - ha continuato il padre - comincia ora a rendersi conto di essere stata molto fortunata. La nostra preoccupazione era che lei e la sua amica non si sapessero gestirsi - ha continuato il signor Baraldo - , ma hanno dimostrato il contrario. Comunque ora dobbiamo far loro capire che hanno fatto un errore. Per loro è stata solo una gita, l'hanno organizzata e sono partite. Desideravano visitare la Francia, e poi hanno deciso di andare in Spagna. Perché la Spagna? Non credo che ci fosse una particolare ragione». Quanto all'ipotesi di una fuga provocata da qualche «incontro» su Internet, che era stata avanzata con timore dopo la scomparsa delle ragazze, il papà di Elisa ha escluso categoricamente quella possibilità. «Mia figlia non sa usare la rete informatica, Internet non c'entra nulla, Elisa non è una navigatrice». Ancora teso, accigliato, nervoso, il padre della piccola ha

chiesto infine di «essere lasciato in pace». «Ringrazio i carabinieri, il console italiano in Spagna con la signora, che sono stati molto gentili, e tutta la stampa. Ma ora, per favore, vi chiedo un po' di pace. Questi sono stati giorni frenetici. Abbiamo bisogno di serenità. Vogliamo solo tornare alla nostra tranquilla vita di provincia».

I genitori delle due piccole Thelma e Louise erano giunti mercoledì sera a Madrid, dove nella casa del console, che le aveva prese in custodia e ricoltate, avevano potuto abbracciare le figlie dopo cinque lunghissimi giorni di angoscia. La madre di Alessandra Martinoli, la signora Antonella, ha espresso anche lei, ieri, la soddisfazione di entrambe le famiglie e il desiderio di essere lasciati tranquilli. «Non abbiamo ancora affrontato l'argomento fuga con le nostre figlie - ha detto - Ciò che conta è la serenità ritrovata». Alessandra Martinoli con la sua mamma è rientrata in Italia con un volo per Milano ieri nel tardo pomeriggio.

Venerdì 7 febbraio 1997

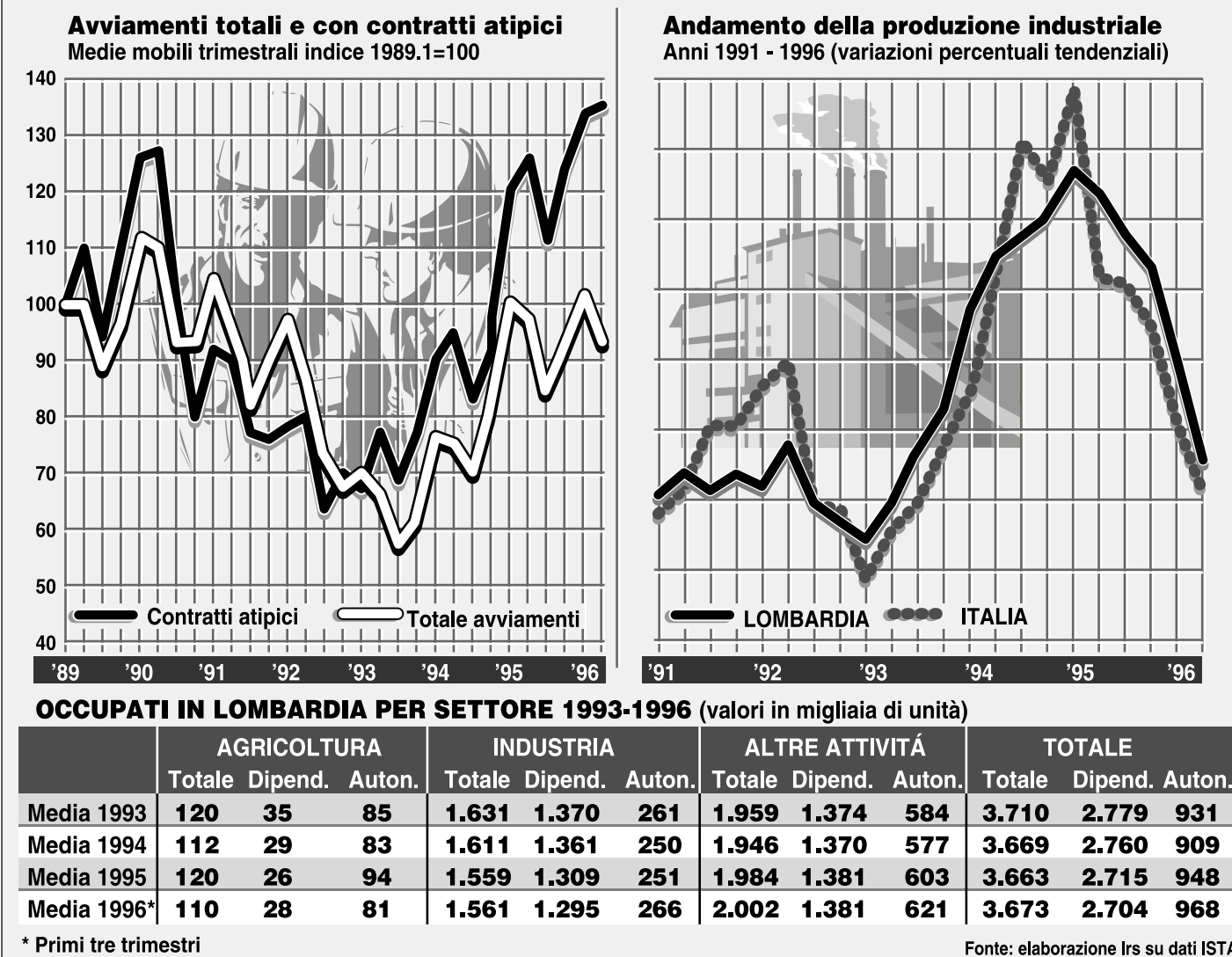
Milano

l'Unità pagina 21

Immigrati, l'Eldorado non è qui Pochi avviati dal collocamento e Milano indossa la maglia nera

Quanto la ricca e dinamica Lombardia riesce ad assorbire la domanda di lavoro degli immigrati, condizione essenziale per il loro inserimento sociale? A giudicare dai dati della ricerca regionale sull'occupazione le cose non vanno affatto bene per i cittadini extracomunitari che sbarcano in una delle aree italiane economicamente più forti e in movimento, che esercita comprensibilmente una grande attrazione e appare ancora come una sorta di Eldorado dalle possibilità illimitate. In generale l'indagine promossa da Pirellone evidenzia un fenomeno noto: che gli extracomunitari vengono assunti nei momenti, nelle zone e nelle mansioni per cui le imprese non riescono a reperire manodopera locale. La maggior concentrazione di offerta occupazionale riguarda le province di Brescia, Lecco, Mantova e Sondrio. Su Milano e Varese sembra invece soffiare un turbolento effetto-Lega. Complessivamente, dal '91 al '96, il numero degli avviamenti al lavoro di immigrati dalle liste del collocamento è letteralmente crollato, passando da una percentuale del 16,5 per cento all'8,2 per cento (inizio '96) mentre le liste degli aspiranti negli stessi anni si sono costantemente ingrossate. Nel '91, su una media mensile di 14.215 immigrati in attesa di un'opportunità di impiego, 2.348, il 16,5%, è riuscito a trovarlo. Nel primo trimestre del '96, ultimo dato disponibile, su 18.454 iscritti solo per 1.515, pari all'8,2%, si è aperto uno spiraglio di speranza. Speranza fragile, legata ad un filo, se si considera che il spirato lavoro ha comportato nel 21 per cento dei casi contratti part time, nel 19% è stato temporaneo. Nettissime le differenze da provincia a provincia. La maglia nera spetta alla Milano di Formentini e delle sue crociate anti-immigrati, che nella classifica del '96 si distingue per essere largamente sotto la media regionale, con una percentuale di avviamenti al lavoro del 3,46 per cento (447 collocati su 12.926 in attesa di un posto), seguita dall'altrettanto leghista Varese (9,45 per cento). La graduatoria lombarda vede più generosamente piazzate le altre province: Como 15,31%, Pavia 15,67%, Cremona 15,75%, Bergamo 16,20%, Lecco 22,16%, Mantova 24,42%, Brescia 25,53%. Sondrio spicca come città record, con il 31,67%.

RADIOGRAFIA DELLA LOMBARDIA CHE LAVORA



Più lavoro e meno garanzie

Nel mercato crescono autonomi e part time

Foto di gruppo con lavoratori. Una ricerca promossa dalla Regione fotografa l'andamento del mercato del lavoro lombardo. Bilancio tutto sommato positivo, con un miglioramento soprattutto per le due categorie più deboli, le donne e i giovani. Ma dall'analisi saltano fuori due aspetti per niente scontati: un significativo aumento del lavoro autonomo e il continuo aumento dei contratti «atipici», i più precari: part time, tempo determinato, formazione lavoro.

ALESSANDRA LOMBARDI

prio, dall'operaio specializzato che nelle nuove fabbriche computerizzate non «serve» più e che apre la sua officina meccanica, a chi affronta avventurosamente i cicli dell'imprenditoria spesso inventandosi nuovi mestieri fino a qualche tempo fa impensabili. Fra il '94 e il '96 gli autonomi sono aumentati di ben 56 mila unità, il 6,5% in più. La Lombardia si conferma la regione economicamente più importante del Paese, che impiega ben il 17,3% di tutti gli occupati a livello nazionale. Nel terzo trimestre del '96 il tasso di disoccupazione è ulteriormente sceso, al 5,6%, contro un tasso nazionale più che doppio, il 12%. Una percentuale quasi fisiologica, che però nasconde una penalizzante differenziazione per sessi: gli uomini sono il 3,7%, le donne più del doppio, l'8,4%. Rispetto ai connazionali, però, i lombardi trovano lavoro più rapidamente: il 52%, contro il 32%, entro un anno, con una durata media della ricerca di 19 mesi contro i 28 della media italiana. Discorso a parte per gli avviamenti dalle famigerate liste di mobilità, serbatoio di uomini e donne espulsi dalle fabbriche e dagli uffici in età spesso troppo giovane per poter aggiungere la metà della pensione e troppo avanzata per mettersi al passo con le esigenze dei nuovi processi produttivi. E che quindi ben difficilmente riescono a reinserirsi: sopra i 49 anni, infatti, nel '96 solo il 37,2% degli iscritti ha trovato un'altra occupazione. Meno ardua la ricerca per gli operai, più in difficoltà le figure impiegatizie, considerate obsolete e non riciclabili, più svantaggiate, come sempre, le donne, che riescono a ricollocarsi nel 57% dei casi contro

un tasso maschile del 63,6%.

Ma se l'indagine regionale mette in rilievo il miglioramento sostanziale del mercato del lavoro, la maggior offerta di impiego - ed è questo uno dei cambiamenti più importanti - sembra riguardare posti meno garantiti, regolamentati dai cosiddetti contratti atipici: part-time, tempo determinato, contratti di formazione lavoro. All'insegna della cosiddetta «flessibilità» - uno dei temi più controversi al centro delle relazioni industriali - che tiene banco anche rispetto alle previsioni per i prossimi anni. Nel '96, quasi la metà (il 46,7%) delle persone avviate dal collocamento sono state reclutate dalle aziende proprio con queste forme contrattuali non tradizionali. Il part-time nel giro di tre anni (dal '93 al '95) è passato dal 5,6 al 7,2% sul totale degli occupati. Donne in grande maggioranza (la percentuale femminile sul totale è del 16,4%), che si accontentano, accettano queste condizioni perché è l'unica chance che hanno e non riescono a impiegarsi a tempo pieno (il 29,9%) o la scelgono «per motivi personali» (27,4%), evidentemente legati all'eterno rebus di conciliare la vita professionale con gli impegni familiari, mentre solo per il 32% è un'opzione convinta, ritagliata sulle proprie aspirazioni ed esigenze.

Nel '97 domanda in leggero calo Il futuro si chiama flessibilità Possibili 75mila nuovi occupati

Il futuro. Roseo? Minaccio? L'aggettivo più adatto sembra essere «flessibile». Difficile fare previsioni, avvertono i ricercatori, che pure azzardano, con tutte le precisazioni del caso, uno sguardo sui possibili scenari occupazionali dei prossimi anni. Prospettive non propriamente entusiasmanti ma, appunto, «flessibili». In agricoltura, settore che in Lombardia assorbe una quota di manodopera assolutamente marginale (110 mila addetti contro il milione e 561 mila dell'industria e i 2 milioni del terziario) da qui al Duemila la domanda di occupazione calerà ancora di un bel 2%, l'industria registrerà una piccola ripresa (più 0,8%), il settore delle costruzioni farà un salto dell'1,2%, i servizi dell'1,1%. Ma per quest'anno, bando all'ottimismo. Gli auspici dell'economia regionale per il '97 pronosticano una leggera contrazione, lo 0,2%. Per i ricercatori, però, l'orizzonte va scrutato con una lente particolare, ipotizzando due scenari diversi a seconda se interverranno o meno cambiamenti, peraltro all'ordine del giorno del confronto sindacati-imprenditori, nella negoziazione del mercato del lavoro. Se, in buona sostanza - come chiede a gran voce il fronte imprenditoriale - i padroni potranno spingere liberamente, e a fondo, sul pedale della flessibilità, ovvero fare un ricorso sempre più massiccio e senza troppi «vincoli» ai contratti diversi da quelli tradizionali (part-time, tempo determinato, ecc.), e al cosiddetto lavoro interinale o in affitto. In questo caso, in presenza di una congiuntura economica favorevole, potrebbero spuntare 75.600 nuovi occupati, con un incremento del 2,06%, contro un'offerta, a regole del mercato inalterate, di circa 27 mila posti, più 0,7%. Inutile dire che la medaglia ha due facce: un più facile accesso all'impiego favorito dalla flessibilità si tradurrebbe, al primo accenno di recessione, ad un'altrettanto «facile» e immediata fuoriuscita.

Gli arrestati negano, ma le intercettazioni accusano

«Ok, gli ho dato la busta» Patenti con la tangente

■ Tangenti per le patenti? Mai viste, «tutto regolare». Si difendono così cinque degli otto arrestati nell'ambito dell'ennesima inchiesta sulla corruzione alla Motorizzazione civile. Ma la linea dura degli indagati si scontra con l'eloquenza delle ore di conversazioni intercettate nel corso di mesi di inchiesta. Ieri, il giudice per le indagini preliminari Roberta Cossia ha condotto gli interrogatori di convalida di cinque indagati: i funzionari della Motorizzazione civile Nunzia Panza e Vincenzo Chiusano, i gestori di autoscuole Donato Stallone, Giovanni e Cristiano Spampinato. Saranno invece sentiti oggi l'ufficiale medico dell'esercito Maurizio Marcon (detenuto nel carcere di Peschiera del Garda), Vincenza Stallone e Iolanda Iunco, figlia e moglie di Donato Stallone, entrambe agli arresti domiciliari.

La linea di difesa adottata ieri dai

primi cinque interrogati è stata quella della negazione assoluta dei fatti contestati: nessuno ha ammesso di aver incassato o pagato bustarelle per far filare lisce alcune prove di guida di aspiranti patentati. «Tutto regolare», hanno risposto i funzionari della Motorizzazione, accusati di corruzione continuata aggravata. E analoghe risposte hanno offerto Giovanni e Cristiano Spampinato, titolari dell'autoscuola Bligny, e Donato Stallone della scuola guida Cadore. A smuovere gli indagati non è bastata neanche la lettura di alcune delle numerose frasi intercettate dagli inquirenti in mesi di intercettazioni telefoniche, ambientali, e - in un caso - anche con un registratore applicato sotto gli abiti di un cliente dell'autoscuola Bligny. «Tutto a posto, gli ho dato la busta», dice per esempio Vincenzo Stallone alla madre contitolare della scuola guida Cadore, dopo

essere passata dagli uffici della Motorizzazione. E in un altro dialogo, invece, vengono affrontati i possibili difficoltà legate ai funzionari incorruti: «Quell'ingegnere può creare qualche problema». Quanto ai certificati medici fabbricati su richiesta delle autoscuole dal medico dell'esercito Maurizio Marcon, i sostituti procuratori Gittardi, Isaia e Napoleone hanno potuto ascoltare diverse frasi, come per esempio quella che Giovanni Spampinato dice per telefono a un suo cliente che deve sottoporsi alla visita medica («Va bene, passi alle 20...») che segue di pochissimo un altro accenno al fatto che il medico se ne sarebbe andato alle 18,30. Ma per quelle visite, sostiene l'accusa, non c'era bisogno della presenza di un dottore, i certificati sarebbero arrivati comunque già firmati dal dottor Marcon e pronti all'uso.

Si libera degli aguzzini uscendo dal lucernario, salvata

Violentata e sequestrata albanese fugge dai tetti

■ E' scappata sui tetti pur di sfuggire ai suoi aguzzini che, dopo averla violentata, la volevano costringere a prostituirsi. Adelinea, una ragazza albanese di 25 anni, ha ritrovato la libertà attraverso il lucernario del monolocale dove era stata rinchiusa. Non aveva idea di come avrebbe raggiunto la strada dai tetti dove era scappata. Ma per sua fortuna una vicina di casa l'ha vista in preda al panico mentre tentava di rimanere in piedi sulle tegole e ha immediatamente avvertito la Polizia. Con un'autoscala dei Vigili del fuoco è stata messa in salvo e ha potuto raccontare la sua odissea. Dei tre uomini, anch'essi albanesi, che l'avevano rapita il giorno prima alla Stazione centrale nessuna traccia. Ma nel minipartamento al quarto piano di piazza San Matteo 2, al Casoretto, preso in affitto da un'agenzia immobiliare, sono stati trovati ben 18 chi-

logrammi di marijuana, incelofanati e avvolti ermeticamente con del nastro adesivo. Gli agenti della narcotici sono rimasti per due giorni appostati all'interno del monolocale nella speranza che i tre facessero ritorno. Sicuramente però i trafficanti si sono insospettiti del gran trambusto di auto della Polizia e dei Vigili del Fuoco impegnati nel salvataggio della giovane donna e hanno preso il volo.

Adelinea ha raccontato di aver raggiunto le coste pugliesi dall'Albania una decina di giorni addietro in compagnia di alcune amiche. Raggiunta Milano aveva trovato ospitalità da altri connazionali in attesa di trovare un lavoro. Ma lunedì scorso, mentre vagava nei pressi della Stazione Centrale con due conoscenti, è stata costretta a seguire i tre albanesi. I tre connazionali l'avrebbero ripetutamente violentata con l'intenzione poi di mandarla sul marciapie-

Piccole aziende

Il 1996 si è chiuso in leggero recupero

Per le piccole e medie industrie milanesi il 1996 si è chiuso con un leggero recupero in termini di ordini e fatturato, ma il processo di ristrutturazione in corso è destinato a continuare anche quest'anno. Le indicazioni arrivano dall'indagine congiunturale dell'Api di Milano, effettuata su un campione di 180 aziende. «L'economia milanese - afferma il presidente dell'Api milanese, Gaetano Perletti - si sta stabilizzando su valori medi più bassi rispetto al passato» e l'andamento delle principali variabili economiche del quarto trimestre '96 lo confermerebbe. Dopo la «brusca frenata» dei primi nove mesi, «nei quali sono stati bruciati gli ottimi risultati del '95», nell'ultimo trimestre dell'anno si è registrato un recupero di qualche punto rispetto ai mesi scorsi» sul fronte di fatturato, investimenti e ordinativi, mentre l'occupazione è ancora diminuita. Il numero delle imprese che dichiara un incremento degli ordinativi è pari al 25 per cento del campione dopo tre trimestri in calo e quelle che segnalano un aumento degli ordini esteri sono tomate al 20 per cento a fine settembre. Sul fronte degli investimenti, il 71,8 per cento delle aziende milanesi interpellate dall'Api dichiara di averne fatti nell'ultimo trimestre '96 (il 52,1 per cento tra i 151 ed i 200 milioni di lire), ma oltre il 51% afferma di non voler investire nel prossimo periodo. I problemi che stanno più a cuore alle imprese milanesi sono nell'ordine il costo del lavoro (50%), la congiuntura negativa e la concorrenza di altre aziende italiane (42%) ed il costo del denaro (40%).

Tre in motorino

Gli strappano il Rolex da cinquanta milioni

Cinquanta milioni di orologio svaniti nel nulla, volatizzati insieme ai tre abili ladri in motorino. Il colpo è stato messo a segno l'altro ieri in pieno pomeriggio ai danni di un commerciante veneto che stava attraversando, a bordo della sua automobile, via Zanella, poco distante da piazzale Susa. Attorno alle 16.30 tre giovani in sella a due motorini hanno affiancato la Lancia K di Giovanni Pallina, un agente commerciale di 54 anni residente a Padova. Con una scusa sono riusciti a far abbassare all'automobilista il finestrino di guida, gli hanno stratonato il braccio strappandogli dal polso il prezioso orologio, un Rolex Daytona «Paul Newman» d'oro del valore di oltre cinquanta milioni. L'uomo non ha potuto far altro che chiamare il 112, ma dei ladri nessuna traccia. Sono ormai numerosissimi gli automobilisti scippati dei loro preziosi orologi in città e sempre da giovani su due ruote.

Psi e Si

Lista unica e autonoma alle amministrative

Il Psi e i Socialisti italiani presenteranno una lista unica autonoma nelle prossime elezioni amministrative a Milano. Lo hanno annunciato i due segretari lombardi Enzo Collio (Psi) e Roberto Biscardini (Socialisti italiani), i quali hanno anche sostenuto la necessità di «rispettare la scadenza naturale del voto a giugno, perché sarebbe inutile e dannoso rinviare a novembre». Gli esponenti delle due forze socialiste terranno domani un seminario nella sede della Società umanitaria di Milano sui temi «La città, la solidarietà e il lavoro», da cui dovrebbero venire fuori «le idee per la costruzione di un programma comune», attorno al quale aggregare anche forze dell'area liberaldemocratica milanese. «Prima i programmi e poi la scelta dei candidati» hanno sottolineato Collio e Biscardini. secondo quest'ultimo, un buon candidato potrebbe essere Massimo Moratti.

Passante rapinato

Via Giubbotto, orologio portafoglio e scarpe

È stato fermato per strada e derubato del giubbotto, dell'orologio, del portafoglio e perfino delle scarpe. La vittima dell'insolita rapina, avvenuta intorno alle 13.45 in via Canova, è un milanese di 33 anni, Antonello Morchitto. Non ha potuto reagire perché gli autori della rapina erano in due ed erano armati di coltello. Dopo il colpo i banditi sono fuggiti. Morchitto, scalzo, è andato a denunciare l'accaduto ai carabinieri.

Venerdì 7 febbraio 1997

Il dialogo con Fi allarma Bertinotti: «O con noi o con Silvio...»

Nel gioco dell'«inciucio» arriva anche il Prodi-bis

Tutto d'un botto. La larga convergenza nella Bicamerale sulla presidenza D'Alema rilancia la moda dell'inciucio. Che, però, vede tanti e tanti soggetti in lizza da rivelarsi tutt'altra cosa. Casini chiede a Berlusconi di non dimenticare Prodi. Il Cavaliere intanto incontra Marini. Cossutta plaude alla convergenza (nel segreto dell'urna) con Tatarella. Taglio delle ali e grandi alleanze? Ma tutti i disegni incrociano Prodi. Che può contare pure sul governo di minoranza...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Torna sulla scena l'«inciucio». Ma cambiano i soggetti. O, meglio, si sovrappongono. C'è il dialogo tra le due maggiori forze, culminato nella larga maggioranza che ha eletto Massimo D'Alema presidente della Bicamerale per le riforme, che però è funzionale a un risultato, la democrazia compiuta dell'alternanza, che pure tutti proclamano voler perseguire. C'è, ancora, la diaspora dei gruppi centristi del Polo: l'ultima della serie è che non basta al Cdu finire nel gruppo misto, se Angelo Sanza e Giugliano Foltoni chiedono di mettere sotto tutela Rocco Buttiglione con un organismo collegiale. Ma tant'è: la lunga marcia verso la riagggregazione dei moderati sul confine dei due schieramenti passa, intanto, per un incontro tra Franco Marini e Silvio Berlusconi. Ma, a stretto giro, il ciccido Pierferdinando Casini, rimprowerava Sua Emittenza di dimenticare Romano Prodi. E, giacché c'è, di decidersi a parlare con Francesco Cossiga. Il quale, a sua volta, si fa vedere dalle parti di casa Berlusconi, ma giura che è per andare a un altro piano: in... banca. Basta? No. C'è pure la convergenza trasversale all'insegna della parola d'ordine «proporzionalisti di tutto il mondo unitevi», come Fabio Mussi ha ribattezzato l'appello di Rifondazione alla sospensiva dell'esame parlamentare del cosiddetto «legge Rebuffa», che addirittura ingloba frange di quell'Alleanza nazionale che pure si proclama presidenzialista pura e du-

ra. Insomma, è difficile capire chi «inciucia» con chi, e contro chi. Forse si dovrebbe evocare Bernstein: tutto è in movimento, ma il movimento è tutto?

Succede quando la posta in gioco è così alta. Anzi, la doppia posta, le riforme e il governo che valgono le leadership nella competizione prossima ventura. Il ruolo di Massimo D'Alema è tutto legato al successo della Bicamerale per le riforme, ed è evidente che non ha alcun interesse a «inglobare» in quella sede le tensioni del governo. Il che nei fatti garantisce la stabilità dell'esecutivo di Romano Prodi. Questi, però, per aspirare ad andare anche «più in là» del 2001, come ha confidato a Massimo Riva ieri su *La Repubblica*, non può mancare l'obiettivo dell'ingresso dell'Italia in Europa con il gruppo di testa. Ma, sul versante opposto, può Berlusconi rilanciare come leader alternativo se dovesse immettere il suo attuale ruolo in una sterile Aventino? «Qui si fa l'Italia, bipolare, o si muore», è il motto gariboldino che gli consiglia Giuliano Urbani. Anche a costo di andare a Teano per consegnare a Prodi la disponibilità a far fronte all'interesse generale della manovra anticipata. Berlusconi non l'esclude. E Prodi conviene che «è giunto il momento di parlarci».

Al dunque, cambierebbe il clima, ma non il governo. Altra cosa è se una delle componenti della maggioranza, nella fattispecie Ri-

fondazione, si dovesse chiamar fuori. Fausto Bertinotti e Armando Cossutta continuano a far la voce grossa: «Prodi sceglia tra noi e Berlusconi». Su cosa? «Un taglio alle pensioni sarebbe ragione sufficiente per la nostra rottura». E però un alibi che Cesare Salvi smonta: «Il governo dell'Ulivo non romperà la linea dell'intesa sociale». Di più, ad ogni buon conto: «Non modificherà questa linea, e la difesa dei legittimi diritti dei pensionati, per la sua ispirazione di fondo e per scelta programmatica, e non certo per le minacce di Rifondazione». E Sergio Mattarella si chiede: «Perché escludere a priori che il governo trovi un punto d'incontro con Rifondazione sulle pensioni? Basta un po' di accortezza da una parte e un po' di ragionevolezza dall'altra». Pare che Franco Marini abbia tastato anche questo terreno nell'incontro con Berlusconi. Per dirla con il segretario del Ppi al congresso potrebbe arrivare il momento in cui, al centesimo compromesso, tocca a Rifondazione «cedere». Il fatto che ora sia Cossutta a invocare un «chiarimento all'interno della maggioranza» può esprimere la rinuncia al potere di interdizione fin qui esercitato. Tanto più che, se si dovesse rivelare ininfluente, segnalerebbe l'autoesclusione di Rifondazione. Ma anche in questo caso cambierebbe poco: Prodi potrebbe restare a palazzo Chigi con un governo di minoranza, ma sempre legittimato dal voto popolare. Come riconosce Casini. Che non esclude il sostegno suo e del resto del Polo. Compresa An? «Se si mette sull'Aventino, si autoesclude, non fa nemmeno gli interessi del Polo che rappresenta insieme a noi». Ma anche Fini è alla ricerca di una via per legittimare una propria leadership alternativa, e potrebbe prendersi lo spazio che il Cavaliere non gli lascia più contando di avere prima o poi da Cossiga e da An-

tonio Di Pietro una qualche copertura al centro.

È l'ennesimo scenario, quello del taglio delle ali estreme. Una novità politica che probabilmente richiederebbe il passaggio a larghe intese anche di governo per legittimare un bipolarismo diverso da quello attuale. Su cui pare puntare il diniano Ernesto Stajano quando dice: «Il problema è capire se le forze di centro vogliono ancora essere protagoniste o accettano di essere strette in una morsa fra D'Alema e Berlusconi». Ma Ciriaco De Mita è di opposto avviso: «Vero è che la rottura dei vecchi schemi libera tutti. Ma il movimento che c'è non può che avere nelle istituzioni la possibilità di organizzare uno sbocco positivo». Come dire: meglio non fantasticare più di tanto, e lavorare seriamente nella Bicamerale.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

D-Day/Ansa

Oggi l'incontro

Alla Fieg il piano del Giorno

ROMA. Soddissazione nel mondo politico per la scongiurata liquidazione de "Il Giorno", ora l'attenzione si sposta sulle garanzie che il nuovo proprietario Andrea Riffeser fornirà su livelli occupazionali e rilancio della testata. Oggi il piano verrà presentato alle parti in sede Fieg, la federazione degli editori. Ieri per il governo hanno parlato della vicenda i sottosegretari del Tesoro, Pinza, e della presidenza del Consiglio, Parisi. In base alle procedure stabilite, ha spiegato Pinza, l'offerta della Poligrafici Editoriale è risultata quella «più conveniente». Per il resto il governo sottolinea la necessità di procedere ora con tempi rapidi. «Il garante per l'editoria - dice Pinza - si sta già occupando dei profili che riguardano l'aumento di quota di mercato dell'acquirente». Quanto a Parisi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio parla della sopravvivenza del "Giorno" come di «una vittoria per tutti». «Il governo - aggiunge Parisi - ha fatto la sua parte rispettando da un lato l'autonomia della proprietà e dall'altra prodigandosi perché gli ostacoli incontrati nel percorso si tradussero nella chiusura del giornale». Scontata la soddissazione nel Polo, che sosteneva la cordata Monti. Ma anche Giovanna Melandri, responsabile per l'informazione del Pds, promuove l'azione del governo: «Si è portata a termine una privatizzazione che tutti i precedenti governi, compresi quelli sedicenti liberisti, avevano evitato». L'esito della vicenda, cioè il passaggio al gruppo Monti, dice Melandri «non ci fa pentire di essere intervenuti per impedire che la partita si chiudesse con la liquidazione della testata. Il "Giorno" vive e questo è più importante del fatto che esso sia stato conquistato dall'editore per il quale i partiti di destra avevano apertamente e talvolta sguaiatamente tifato, tentando anche di impedire qualsiasi altro esito dell'asta. Non si è misurato l'acquirente con il metro della maggiore o minore distanza da Palazzo Chigi e anche questo sarebbe stato inimmaginabile nell'Italia di ieri».

No alla deroga. Alla Camera Violante respinge le critiche

Senato, Dini senza gruppo

ROMA. Nessuna deroga dalla Giunta del regolamento del Senato per la costituzione di gruppi parlamentari con numero di senatori inferiore ai 10 previsti dalle norme regolamentari. La deroga era stata richiesta da Rinnovamento italiano di Dini e dai Socialisti italiani di Boselli, rimasti al di sotto del numero richiesto per il divorzio tra le due anime dell'alleanza elettorale consumato nelle scorse settimane. Nove i voti contrari, tre quelli a favore, venuti da Ri, Cdu e Lega nord. Per il gruppo dei seguaci di Buttiglione si è trattato forse di un voto per garantirsi un avvenire di gruppo anche per loro, vista l'aria che tira in tema di defezioni.

Prima della scissione, il gruppo era costituito da cinque diniani, cinque socialisti e l'indipendente Adriano Ossicini. L'Ufficio di presidenza del Senato ha confermato la decisione della Giunta, con un voto pressoché unanime (An e Fi che, in giunta avevano manifestato qualche perplessità, hanno votato contro la deroga). Ora, a meno di altre scelte individuali, gli undici senatori dovranno confluire nel gruppo misto che salirà co-

si a quota 26. La Giunta ha accolto la tesi di Francesco D'Onofrio, Ccd secondo il quale la concessione della deroga avrebbe alterato la rappresentanza.

Una polemica sulla composizione dei gruppi si è ieri aperta anche a Montecitorio. In due articoli del quotidiano «Roma» si era criticato, nei giorni scorsi, il comportamento del Presidente della Camera che non avrebbe sciolto immediatamente il gruppo di Ri, una volta sceso al di sotto dei regolamentari 20 deputati, ma atteso che i nuovi arrivi tra i diniani riportassero il gruppo al fatidico numero di 20. La critica è stata ripresentata in aula dal comunista unitario Mauro Guerra. «Non c'è stato nessun favoritismo - ha risposto Luciano Violante - nessuna turbativa ai regolamenti. Ho letto questi articoli - ha continuato - e ho ritenuto che si tratta di una polemica politica un po' di parte. Qualche volta capita, in questi casi, di scrivere cose non esatte e di insultare le persone». Ha poi ricordato che non c'è stata alcuna parzialità alla sua osservanza dei tempi che sono stati rispettati con più rigore del passato. □ N.C.

IN PRIMO PIANO «Silvio sembra volere soluzioni positive per le riforme»

Marini va a trovare Berlusconi «Ma non rimpiango il grande centro»

Marini incontra Berlusconi e rimette in gioco il Ppi nel dialogo incrociato fra il leader di Fi, D'Alema e Prodi sulle riforme e sulla finanziaria. Ai maliziosi replica: «Nessuna prova di grande centro. Noi stiamo nell'Ulivo e loro nel Polo». E di D'Alema dice: «Fa bene a parlare con tutti...». La Bicamerale al centro dell'incontro. «Le nostre posizioni restano diverse, ma mi sembra che Berlusconi voglia lavorare per tentare di trovare compromessi positivi».

ROMA. Se Berlusconi, D'Alema, Prodi e Ciampi si parlano e si mandano messaggi, Marini, segretario del Ppi, non è da meno e anche lui batte un colpo. Non vuole essere tagliato fuori e finire nelle retrovie. Così ieri ha incontrato per un'ora Silvio Berlusconi, nella sede di Forza Italia, in via del Plebiscito. Ai maliziosi che vedono ovunque manovre per fare rinascere il grande centro, Marini replica che così non è. Respinge i sospetti. Si è discusso prevalentemente di bicamerale, finanziaria ed Europa, ha assicurato.

«Nessun giallo»

Marini ha precisato che non c'è nessun giallo dietro l'incontro con il leader di Forza Italia, ed ha aggiunto che vedrà anche altre esponenti del Polo, a partire da Fini. «E' stato - ha spiegato - un incontro assolutamente normale. Si è aperta la Bicamerale, ci sono questioni che interessano il paese e che ci sia uno scambio di idee tra il segretario di un partito di governo e il leader dei partiti dell'opposizione, mi pare normale». Ai cronisti che chiedono se si può anche parlare di prove tecniche per il grande centro, il segretario del Ppi lo esclude e replica drasticamente. «Questo è proprio fuori da ogni nostra riflessione, non

esiste. Noi - ha tagliato corto Marini - stiamo nell'Ulivo, loro stanno nel Polo: è stato un incontro per vedere cosa si può fare nella bicamerale, di questo abbiamo parlato». Lo ribadisce anche il vicesegretario del Ppi, Dario Franceschini, che accompagnava il segretario nel colloquio con Berlusconi. «Va - ha detto - sgombrato il campo da ogni equivoco: nel Ppi non c'è alcuna tentazione di costruire un grande centro o terzo polo».

Centro, ma nell'Ulivo

Franceschini ha inoltre sottolineato e rivendicato «la responsabilità e l'importanza» del ruolo di centro del Ppi per tutto l'Ulivo.

C'è però il rischio che il dialogo Berlusconi - D'Alema finisca per scavalcare il partito popolare. «Non mi sento - ha replicato Marini - scavalcato da nessuno. Fa bene D'Alema. Anzi, come presidente della Bicamerale deve parlare con tutti. Io, parlando direttamente, voglio cercare di capire bene. Certo, le posizioni sulle riforme istituzionali non sono le stesse, ci sono distanze serie, ma dal colloquio di oggi ho ricavato l'impressione che anche Berlusconi voglia lavorare positivamente dentro la Bicamerale per tentare di dare stabilità ai nostri governi, un ruolo maggiore ai cittadini



Franco Marini

Marco Iacobucci/Dufoto

nel definire le alleanze e nell'indicare il premier. Le posizioni sono diverse e non si sono certo risolte questa mattina, però registro la buona volontà di lavorare nella Bicamerale e tentare di trovare compromessi positivi nell'interesse del paese».

Si sta forse lavorando - gli è stato chiesto - ad una nuova maggioranza con il taglio delle ali? «Cosa si vuole tagliare alle ali? C'è poco da tagliare. Noi siamo schierati nel governo, vogliamo far andare avanti la maggioranza, e Berlusconi mi pare che sia interessato a tenere il Polo in piedi. Non è questo oggetto di discussione».

Il fatto che non si pensi a nuove maggioranze, per Marini non significa non cercare intese per gli interessi vitali del paese. «Credo - ha osservato Marini - che sarebbe la cosa più normale di questo mondo,

giacché come Ppi riteniamo che sarebbe una sciagura per l'Italia non entrare in Europa, se anche l'opposizione si facesse carico di questa necessità». Berlusconi - ha poi aggiunto riferendosi alla prossima finanziaria e all'opportunità di anticiparla prima dell'estate - vuole che l'Italia resti agganciata ai paesi più forti dell'Europa. Ma bisogna entrare nel merito, e sui contenuti è tutto da verificare».

Per quanto riguarda le riforme istituzionali, Marini ha confermato le posizioni del Ppi, aggiungendo che anche Berlusconi non ha cambiato le sue. Tuttavia Marini è parso fiducioso sulla possibilità di arrivare ad un'intesa. «I lavori della Bicamerale si avviano domani, siamo ancora alle premesse. Ho notato che anche Berlusconi è preoccupato di evitarne il fallimento e mi pare una cosa positiva». □ R.C.

Compleanno di Fanfani: cena con D'Alema Dini, Maccanico

Anche D'Alema, Dini e Maccanico ieri sera alla cena di compleanno di Amintore Fanfani. Il leader del Pds era tornato nel pomeriggio dal viaggio a sorpresa in Germania dove ha incontrato il cancelliere tedesco e aveva poi incontrato il presidente del Senato Mancino. Ma ciò nonostante non è mancato all'appuntamento in casa Fanfani. Quello per gli 89 anni del senatore a vita doveva essere un pranzo ristretto a pochi intimi amici e collaboratori, poi si è trasformato in un incontro con esponenti politici di primissimo piano. Ieri sera, ricevuti dal senatore e dalla signora Maria Pia, sono entrati nel salotto di casa Fanfani il ministro degli Esteri Lamberto Dini e la signora Donatella, il ministro delle Poste Antonio Maccanico e la signora Marinella, il sindaco di Roma Francesco Rutelli e sua moglie, Barbara Palombelli, Massimo D'Alema e la signora Linda Giuva. D'Alema ha ricambiato con gli auguri di buon compleanno, quelli che il senatore Fanfani gli aveva inviato mercoledì per l'elezione alla presidenza della Commissione Bicamerale. Fanfani, uno dei protagonisti della Costituente nel dopoguerra, aveva rivoltato un significativo incoraggiamento a D'Alema e ai parlamentari che «condiverrebbero con lui una così alta responsabilità», auspicando il varo di «regole più efficaci» in coerenza però con i principi tuttora «validissimi» della Costituzione repubblicana. Alla cena, tra gli ospiti, c'erano, insieme alle rispettive consorti, alcuni dei suoi amici e più stretti collaboratori: il segretario generale della presidenza della Repubblica Gaetano Gifuni, l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Lamberto Cardia, il segretario generale del Senato Damiano Nocilla, il consigliere del senatore Ignazio Contu e Cesare Curzi, suo capo di gabinetto al Senato.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
 Numero Verde
IME 167-341143

La musica del secolo
Novecento
 Il nuovo cd
Da Vienna a Berlino
 è in edicola
 Musiche di Berg, Hindemith, Webern, Schönberg, Weill, Zemlinsky
 Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, L. 18.000
 l'Unità Magazine

Il fascino discreto della borghesia
 di Luis Buñuel
 Divertente, ironico, surreale, dissacrante: uno dei più bei film della storia del cinema.
 Videocassetta + fascicolo in edicola a 10.000 lire
 l'Unità COLLECTION

Venerdì 7 febbraio 1997

TENDENZE. Tempi di revival e la scena rispolvera l'avanguardia. Uno spettacolo, un festival e un vademecum

Amarcord Cantine Viva il teatro che fu

■ ROMA. «No! Il dibattito no!». Gli anni Settanta erano cominciati da poco quando Nanni Moretti ne diede la sua personalissima lettura con *Io sono un autarchico*. Dove la frase che di lì a poco sarebbe diventata simbolo di un'epoca, era pronunciata a seguito di un delirante spettacolo «d'avanguardia» teatrale che prevedeva, inesorabile, al suo termine, l'estenuante dibattito di rito. Ed è proprio di quella che è stata la sperimentazione teatrale degli anni Sessanta e Settanta che vogliamo offrire una piccola mappa. Un rapido percorso attraverso la critica che l'ha appoggiata o stroncata, i luoghi di autori come Bene, Vasilicò, Nanni, Ricci e Perlini, aneddoti o ricordi di chi ha vissuto quegli anni di grande fermento.

Carmelo Bene, il provocatore. L'arrivo di Carmelo Bene agli inizi degli anni Sessanta sulla scena romana fa subito scandalo. E l'episodio della pipì sul pubblico nel corso della rappresentazione della *Salomè* è ormai leggendario. Lo riporta in una critica sul *Messaggero* Patroni Griffi, sottolineando che l'azione a cui aveva assistito non era stata completamente realistica perché «la compagnia d'avanguardia forse era stata diffidata dalla questura a ripetere atti osceni in pubblico». Di feroci scontri con la stampa è caratterizzata tutta l'attività di Bene. Di lui scrive Giorgio Prosperi, il critico recentemente scomparso, su *Il tempo*: «Carmelo Bene è un clown non privo di qualità, non è sorretto purtroppo dal minimo di autocritica necessario a distinguere il buono dal cattivo».

Fuori il Living dall'università. È l'evento teatrale del '63. Il gruppo americano di Judith Malina e Julian Beck, a cui tutta l'avanguardia fa riferimento, presenta al Parioli *Mysteries* e *The Brig*, spettacolo-culto sulla crudeltà della prigione e dei suoi rigidissimi schemi che a New York era costato la prigione ai Beck per «atto di disobbedienza civile». Ebbene, il pubblico in sala fischia e invase, mentre la critica si spacca. Il Living tornerà a più riprese in Italia. E nel '69 presentando *Paradise now* all'Università, verrà cacciato dal rettore D'Avack. Ecco quanto si legge su una cronaca di *Paese sera*: «Il Living, i cui componenti hanno il permesso di lavoro scaduto, stava dando uno spettacolo in un'aula di legge ed il rettore ha invitato la questura ad interromperlo. Detto fatto: fermati gli attori sotto l'accusa di aver violato l'articolo che concerne gli atti contrari alla pubblica decenza, alcuni spettatori e un fotografo».

Le cantine. Garage, scantinati, piccoli spazi di fortuna, in opposizione agli stucchi e ai velluti degli stabili e dei teatri istituzionali. È qui che a Roma, a cavallo tra il Sessanta e il Settanta, è nata l'avanguardia teatrale italiana. «La cantina - scrive Dante Cappelletti in *La sperimentazione teatrale in Italia* - è il termine nuovo che immette nel teatro l'escluso, gli dà comunque diritto alla vita, possibilità di una presenza spesso rabbiosa perché limitata, ancor più elitaria, per ovvie necessità di quanto non possa essere all'interno delle strutture ufficiali». Intorno a Trastevere in quegli anni è un continuo fiorire di piccoli teatri. Giancarlo Nanni apre «la fede». Mario Ricci il teatro delle Orsoline. Carmelo Bene, tra i primissimi nel '61, il «Laboratorio» a San Cosimato. Giancarlo Sepe «La comunità». Memè Perlini e Antonello Agliotti «La piramide». E saranno questi i primi palcoscenici di Leo De Bernardinis e Perta Peragallo, Remondi e Caporossi, Valentino Orfeo, Pippo Di Marca, Cosimò Cinieri, Carlo Quartucci, Giuliano Vasilicò. Sono questi anche gli anni del free-jazz, dei «poeti capelloni» e per ospitare musica e performance si aprono locali altrettanto storici come il Folkstudio il Beat '72. Quest'ultimo, che offriva le poesie di Allen Ginsburg lette da un giovanissimo Oreste

Scalzone, è stato anche tra i promotori della storica rassegna di poesia beat di Castel Porziano, nell'80 di cui a volte qualche *Blob* notturno ci ha riproposto le immagini. Le cantine per prime hanno sperimentato, oltre a nuovi linguaggi teatrali, anche la formula del club privato, con tessera personale: escamotage, oggi diffusissimo, attraverso il quale si evitano tutte le normative che vincolano i luoghi pubblici. Grazie a questa formula molti teatrini ancora oggi possono vivere, ma le cantine, quelle di un tempo, hanno fatto quasi tutte una brutta fine, chiuse per mancanza di fondi, per la legislazione punitiva che colpisce le sale con meno di cento posti, per disattenzione crescente delle istituzioni.

per dedicare alla stagione più creativa del teatro italiano uno spazio nei giorni così infauti seguiti alle decisioni della commissione ministeriale. Dunque, «a Scandicci, a Scandicci!» e, per chi volesse seguirci, qualche «stazione»: il Living buttato fuori dall'Università o Carmelo Bene che pisciava sul pubblico.

GABRIELLA GALLOZZI



L'INTERVISTA. Torna «A come Alice» di Nanni e Kustermann
«Noi, i soliti trasgressivi»

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. Un volo nella fantasia, luminoso come il sorriso del Gatto del Cheshire, irrisolvibile come un indovinello zen, venticinque verdissimi anni e tutto l'entusiasmo di una nata ieri: eccola qui *A come Alice*, spettacolo cult che Giancarlo Nanni e Manuela Kustermann proposero nel lontano 1972 sulla scorta dei *non sense* carrolliani e che riportano oggi come ideale inaugurazione della rassegna di Scandicci, dedicata all'avanguardia teatrale in Italia. Un *look* rinfrescato con metà del cast storico (Kustermann, Vagoni e Fedele) e l'altra metà rinnovata (Lorimer, Palladino, Attene) che poggia sull'ossatura forte dell'originale e ritrova il piacere di reinventare scene (ancora di Andrea Taddei) puntando sulla plastica, e di rivedere la partitura drammaturgica. Dopo le repliche a Scandicci, lo spettacolo tornerà anche a Roma dall'11 febbraio al Vascello, avamposto teatrale di Manuela Kustermann e Giancarlo Nanni.

A come Alice, ma anche A come Avanguardia. Nanni, perché questo spettacolo è stato così rappresentativo di un'epoca?

Allora non ce ne eravamo accorti: eravamo impegnati a

farlo e basta. Credo che *Alice* sia stato una sorta di manifesto del teatro immagine. Andavamo scoprendo le luci, la musica, l'attore-scenografia, rompendo il linguaggio consecutivo. In pratica ci eravamo inventati i videoclip a teatro. Senza contare che questo apriva la strada al dada.

Come reagì il pubblico a questa dissoluzione del linguaggio?

Con grande meraviglia. Allora gli spettacoli erano ancora più notiosi di quelli di oggi. A parte il Living Theatre, che era passato di qui nel '64, il teatro era un deserto.

Come è nata «Alice»?

Per caso, direi. Io venivo dalla pittura e avevo una crisi nei confronti della superficie da riempire da solo per esperimenti. Mi sembrava più bello esprimermi nel rapporto con gli altri e così mi sono avvicinato a gente come Carmelo Bene, Sylvano Bussotti, la stessa Manuela, che lavorava con Carmelo. E ho cominciato a inventarmi il teatro: *Le 26 opinioni di Marcel Duchamp* di John Cage, *L'imperatore della Cina*, manifesto dadaista e poi *A come Alice*.

La concezione di uno spettacolo di avanguardia è mol-



LA RASSEGNA

Leo, Memè & Co Tutti a Scandicci appassionatamente

■ ROMA. Tre settimane di «come eravamo», teatralmente e soprattutto avanguardicamente parlando, negli anni Settanta, una scorpacciata di spettacoli, incontri, laboratori, video e convegno-ciliegina sulla rassegna: parte oggi a Scandicci (e si allunga fino al 28 febbraio) la ricognizione sull'avanguardia teatrale in Italia promossa e organizzata dalla Compagnia Krypton diretta da Giancarlo Cauteruccio e Pina Izzi, con il sostegno di Eti e Comune di Firenze. Un'iniziativa sul filo della memoria, dedicata a Giuseppe Bartolucci, che dell'avanguardia fu mentore e sostenitore a penna tratta, ma anche per riscoprire un patrimonio di sperimentazione che sembra scordato (o forse mai conosciuto) dalle nuove generazioni. «La nostalgia a volte ci vuole», commenta con una punta di amarezza Memè Perlini, «tutto quello che abbiamo fatto, è stato dimenticato». Certo, le ultime vicissitudini legate allo smantellamento delle sovvenzioni non incoraggia brillanti orizzonti, per la ricerca in primo luogo. E nella speranza che in futuro al Teatro Studio di Scandicci non ci si rechi in pellegrinaggio (qui Cauteruccio e Izzi hanno anche avviato dal '91 un progetto di cultura teatrale e di nuovi linguaggi dell'arte), non resta che godersi gli appuntamenti presenti come quelli di un semplice cartellone.

L'inaugurazione è affidata ad *A come Alice*, spettacolo cult degli anni Settanta di Giancarlo Nanni e Manuela Kustermann (vedi intervista sotto), mentre il 12 febbraio verrà proiettato il video *L'altro teatro* un programma del 1981 che offre una panoramica dei gruppi teatrali dell'avanguardia, curato da Giuseppe Bartolucci, Nico Garrone e Maria Bosio, che ne fece anche la regia. «Cinquantadue ore di teatro, circa» è il titolo (la durata sarà comunque dilatata in tre giorni, dal 13 al 15) dell'intervento di Simone Carella con altri ospiti. Tutto quello (o quasi) che volevate vedere su Remondi e Caporossi va invece in proiezione il 16 febbraio con video di *Sacco* (1973), *Pozzo* (1979), *Trucco* (1989) e *Coro* (1990), mentre chiusa la giornata il film di Leo de Bernardinis *Leo e Perta*, «a Charlie Parker» (1971).

Diviso in due parti il progetto *Navigare di ritorno* che La Zattera di Babele di Carla Tatò e Carlo Quartucci presentano tra il 17 e il 21 febbraio e due anche le giornate di convegno coordinate da Renzo Tian e Franco Quadri il 22 e 23 febbraio. Rush finale il 24 con un incontro dal vivo con Memè Perlini, un incontro via schermo con Carmelo Bene (di cui vengono presentati i film *Hermitage* del 1967 e *Salomè* del 1975. Chiude la rassegna Giuliano Vasilicò con un laboratorio «autobiografico» condotto in collaborazione con Raff. Albani e Adamo. Il programma? È tutto nel chilometrico titolo: *Il mio percorso teatrale, teatro come laboratorio per esplorare nuove possibilità di vita - Dalla vita all'arte e ritorno.* □ R.B.

Nelle foto piccole (dall'alto) Carmelo Bene in «Giulietta e Romeo»-1976, Leo De Bernardinis in «O Zappatore»-1972 e Riccardo Caporossi in «Pozzo»-1978. In quella grande la compagnia del Living Theatre in «Antigone» di Brecht-Sofocle 1980. In basso pagina «A come Alice» di Lewis Carroll diretto da Giancarlo Nanni

Federico Riva

As you like it.

Che significato aveva fare avanguardia negli anni Settanta e che differenza c'è oggi?

Allora esisteva un dualismo preciso: l'avanguardia da un lato e la tradizione dall'altro. Oggi, direi a partire dagli anni Ottanta, questo fenomeno non c'è più. Coesiste tutto, si fa tutto. Ci sono i neododecafonici come i neoromantici. Bisogna usare il materiale inventato e rimiscolarlo.

Addio trasgressione...

Beh, l'avevo già detto McLuhan: più aumenta l'informazione, più si abbassa la qualità. Non si tratta di ricreare nuove categorie, ma di affogare nel mare del surplus artistico. E in questo *melting pot* potrà affiorare ogni tanto un diamante.

Una domanda che volevo rivolgere a Manuela: come si è sentita nel tornare in un ruolo di venticinque anni fa?

Ti dico solo una cosa: indosso lo stesso vestitino di allora. E inoltre il suo ruolo è diventato ancora più acrobatico, viene issata su e giù con dei tiranti e salta su un tappeto elastico. Sembra che abbia adesso 20 anni. È proprio vero che nel teatro la vita si prolunga verso l'eternità.

to legata all'happening, a qualcosa che si dà una volta per tutte e non è replicabile. Perché ritornare sui passi di «Alice»?

Una sfida. Verificare se lo spettacolo possedeva una struttura temporanea o una struttura forte. Era salda. La scrittura di Carroll risulta modissima, ti dà la possibilità di continuare a esplorare, un po' come la dodecafonia di Schoenberg. Non risulta uno spettacolo datato, anzi: dal momento che le compagnie contemporanee come i Marcido Marcidoris lavorano proprio sulla destrutturazione del linguaggio, *A come Alice* appare moderno. La differenza con i gruppi contemporanei Sono felice di rifarlo e lo spettacolo che sto preparando, *Il Gabbiano*, sarà più influenzato da *Alice* che da lavori come

Pasolini critico. Di fronte ai percorsi anarchiceggianti delle cantine, Pasolini sarà sempre polemico. «Il nuovo teatro - scriveva nel '68 - non è dunque né un teatro accademico né un teatro d'avanguardia. Non si inserisce in una tradizione ma nemmeno la consta. Il nuovo teatro si vuol definire, sia pur banalmente e in stile da verbale, "teatro di parola". La sua incompatibilità sia col teatro tradizionale, sia con ogni tipo di contestazione al teatro tradizionale, è dunque contenuta in questa sua autodefinizione». Ma non è tutto. Agli hippy e ai beat, piccoli evversori, dedica la poesia-scandalo oggi famosa e, in parte, tristemente profetica: «... Avete facce di figli di papà./ Buona razza non mente./ Avete lo stesso

occhio cattivo./ Siete paurosi, incerti, disperati/ (benissimo!) ma sapete anche come essere/ prepotenti, ricattatori e sicuri/ prerogative piccolo-borghesi, amici./ Quando ieri a valle Giulia avete fatto a botte/ coi poliziotti/ io simpatizzavo coi poliziotti/ Perché i poliziotti sono figli di poveri».

Il pubblico. «Come diceva Brecht, durante uno spettacolo una parte del pubblico deve andare via. E spesso in quegli anni questo succedeva», racconta l'attore Roberto Galvano, rappresentante dell'Arca che per anni ha seguito il teatro italiano per il Pci. «Mi ricordo di spettacoli in cui il pubblico era invitato a tirare sciariche di ortaggi contro l'immagine di questo o quel personaggio.

O ancora degli ignari spettatori di uno spettacolo di Bene in cui con una candid camera venivano ripresi mentre andavano al bagno. In generale, però, c'è da dire che le persone che seguivano questo genere di teatro erano degli appassionati. Era raro che in una cantina ci si finisse per caso».

Parco Centrale. Portare la musica, il teatro, il cinema all'esterno, farli vivere nella città, decentrati in quattro punti cardine. Il progetto è di Renato Nicolini, assessore alla cultura di una Capitale che aveva già assistito alle estati dell'effimero. Siamo nell'80, l'avanguardia ha trovato via via delle strade istituzionali, e per i rappresentanti delle cantine, portati in superficie, sarà un grande exploit di gruppo. L'ultimo.



Venerdì 7 febbraio 1997

NAZIONALE. Grande attesa e un giro vorticoso di soldi per Inghilterra-Italia

Sfida di Wembley Un megaffare da 50 miliardi

Italia-Inghilterra, una grande partita di calcio, ma anche un megaffare da cinquanta miliardi, con le tv e le multinazionali della pubblicità in grande fermento. Intanto, ieri, a Coverciano, gli azzurri hanno dato il via alle grandi manovre.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

■ FIRENZE. Una partita da cinquanta miliardi. Un megaffare, una buona imitazione del business che accompagna eventi sportivi come i «memorabili» mondiali di boxe. È questo, soprattutto, Inghilterra-Italia, gara di qualificazione mondiale in scena a Londra, stadio Wembley, mercoledì 12 febbraio, ore 20 del meridiano di Greenwich.

Per i vecchi, nostalgici amanti del calcio vale invece un pezzetto di qualificazione ai mondiali francesi del 1998. Per gli irriducibili del tifo novanta minuti di passione: il vero motore, questo, di un affare sensazionale.

Tv padrona. Il piccolo schermo è il grande protagonista del business chiamato Inghilterra-Italia. Il gruppo televisivo Tmc ha acquistato i diritti per la modica cifra di dieci miliardi. «Attenzione: il pacchetto comprende anche la trasmissione della gara Inghilterra-Italia Under 21 (in programma mercoledì pomeriggio a Bristol, ndr) e altre cinquanta partite internazionali». Così parla Francesco Nespega, amministratore delegato del Cecchi Gori Group, e precisa anche i contorni della raccolta pubblicitaria: «Sono superiori ai tre miliardi e mezzo». Ma non è finita. La partita Inghilterra-Italia sarà seguita in diretta in Inghilterra (sull'emittente via cavo BSkyB) e in Germania (trasmissione in chiaro a cura della Wdr, è la prima volta che c'è la diretta internazionale di una partita in cui non sia in campo la nazionale tedesca), mentre in differita sarà vista in quasi tutti i paesi dell'Unione europea e, inoltre, in Polonia (la cui rappresentativa è inserita nel girone di qualificazione insieme a italiani e inglesi). È stato un broker tedesco, l'Ufa, a vendere i diritti della gara nei vari paesi. Quantificare la portata dell'affare è difficile, ma l'intero giro televisivo dovrebbe ammontare a trenta miliardi. Niente male.

Briciole di lusso. C'è già da tempo il cartellone del tutto esaurito, per la sfida di Wembley. Annunciate settantaduemila spettatori, sessantasettemila dei quali inglesi, per un incasso di poco inferiore ai cinque miliardi. La Federcalcio inglese

(e qui siamo a una polemica delle ultime ore) ha messo a disposizione di quella italiana un quantitativo di 4.750 tagliandi, di gran lunga inferiori alle necessità reali (almeno 10 mila biglietti, considerando che la comunità italiana in Inghilterra è di 250 mila persone). Il giro di questi 4.750 biglietti è esemplare. Di essi, 4.350 sono stati consegnati dalla Federcalcio italiana (che non fa biglietti, è questa la replica di via Allegri alle proteste inoltrate ufficialmente con una lettera al Coni dalla Federazione delle associazioni italiane all'estero) alla Ventana, il tour operator che organizza il viaggio di questa trasferta. Ebbene, secondo disposizioni, la Ventana poteva collocare la metà esatta di questi biglietti in un pacchetto «volo più albergo (due notti) più biglietto», al costo di un milione e 140 mila lire. Morale, la vendita totale dei 2.175 pacchetti viaggia frutta un incasso di due miliardi e mezzo. Che, aggiunti a cinque della biglietteria inglese, fanno sette miliardi e mezzo. Aggiungiamo al tutto il giro pubblicitario, e poi il merchandising (magliette e cappellini) e si sfiorano i venti miliardi di affare complessivo. Con i trenta della televisione, siamo a cinquanta. E poi dicono che il calcio è poesia. Per le tasche, forse.

Show senza catenaccio. Cinquanta miliardi meritano uno spettacolo decoroso. A sentire Cesare Maldini, che ieri ha ufficialmente debuttato a Coverciano da commissario tecnico della Nazionale, l'Italia non si chiuderà in difesa: «Vogliamo giocare la partita, non faremo le barricate». Maldini, che non sarà forse catenacciato sul campo di gioco, ma si chiude a tre mandate durante le conferenze-stampa, ha celebrato le virtù del calcio inglese: «Si è evoluto. Club come Liverpool e Chelsea sono la dimostrazione di come, dopo il ritorno nelle coppe europee, ci siano stati anche lassù alcuni cambiamenti». Lo stesso concetto hanno espresso i nazionali italiani impegnati nella Premier League, Zola («gli inglesi ci rispettano»), e Di Matteo. L'Inghilterra di Glenn Hoddle assomiglia molto all'Italia. Almeno sul piano della tattica:

ca: 5-3-2, con momenti di 4-4-2. La differenza è semmai negli uomini: gruppo di «bravi ragazzi nel club Italia, un manipolo di vecchi briconi in quello inglese, con gente che alle spalle storie di alcolismo (Adams), di cocaina (Merson), o stati di depressione con raptus di violenza (Gascoigne). Maldini ha liquidato con una battuta la mancata convocazione di Mancini, mentre non ha commentato le sparate anti-Sacchi di Panucci. Il ct ha avuto un guizzo solo quando ha detto che Chiesa può recitare da Di Livio, ovvero da estremo destro. Chiesa difensore: sarebbe il replicante del Signori ala-terzino del mondiale americano. Ci sembra francamente troppo. In ogni caso la formazione dovrebbe essere quella di Palermo, con l'inserimento di Benarrivo al posto di Carboni. Ovvero, Peruzzi, Ferrara, Maldini, Costacurta, Di Livio, Benarrivo, Dino Baggio, Di Matteo, Caisraghi, Albertini, Zola.

Premi. Affari minori, ma sempre affari. La commissione dei giocatori (Ferrara, Albertini, Maldini e Casiraghi) attende di conoscere la proposta della Federcalcio. Sarà a obiettivo, ovvero riguarderà la qualificazione al mondiale.

Maldini jr. avverte gli azzurri «Tranquilli, gli inglesi ci temono»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

■ FIRENZE. Il pranzo è appena terminato. È il momento della pausa, delle chiacchierate, del biliardo e della carte, a seconda dei gusti. Paolo Maldini si concede un caffè, prima del rito delle interviste e dell'allenamento pomeridiano al raduno della nazionale a Coverciano. In mano una copia della «Gazzetta» che lo ritrae in prima pagina con la moglie, il figlioletto e il padre-nonno Cesare, il giorno del battesimo. Un bel ritratto di famiglia da conservare nell'album dei ricordi.

«In fatto di figli - dice il capitano azzurro - non farò come mio padre (ne ha sei, ndr). Di notte il bambino dorme poco...». Ma in questo momento i problemi di sonno di Maldini interessano fino ad un certo punto. Due invece sono gli argomenti che sui quali è catalizzata l'attenzione dei calciatori: il Milan e la sua crisi, e la nazionale verso Wembley. Sul Milan, il Paolo nazionale farebbe anche volentieri a meno di parlare,



Cesare Maldini guida il primo allenamento della nazionale in vista della partita contro l'Inghilterra a Coverciano. Sotto: Paolo Maldini jr. M. Buccol/Ansa-F. Giovannozzi/Ep



possibile.

Ma ha mai pensato a un Milan fuori dall'Europa?

(Gli va di traverso il caffè) Purtroppo bisogna prendere in considerazione anche questa ipotesi.

In questo periodo Berlusconi è stato particolarmente vicino alla squadra. Forse come non mai...

Il presidente ha la situazione sempre molto chiara. Sa cosa deve dire per stimolare la squadra e riesce sempre a trovare le parole giuste in ogni momento. Anche dopo l'eliminazione dalla Champions League col Rosenber ci ha tirato su. Di solito i presidenti non lo fanno.

E di Sacchi cosa dice?

Dico che i bilanci si fanno sempre alla fine. Per la prima volta il Milan ha cambiato l'allenatore a campionato in corso e si è visto che questa non era la strada da percorrere. Le voci sui possibili sostituti (Van Gaal, Crujff, ndr) lasciano il tempo che trovano.

Da Sacchi a Panucci il passo è... breve. Domani (oggi per chi legge) arriverà il suo ex compagno di



Divertente, ironico, surreale, dissacrante: uno dei più bei film della storia del cinema.

Videocassetta
+ fascicolo
in edicola a
10.000
lire

l'Unità
COLLECTION

Lieve infortunio per Nesta Per gli juventini solo relax

Stanno tutti bene. O quasi: Nesta ha accusato ieri i postumi di un vecchio infortunio ai legamenti della caviglia sinistra e ha saltato la parte finale dell'allenamento. Il difensore laziale è sotto terapia, oggi dovrebbe prendere parte almeno alla seduta pomeridiana (a porte chiuse). Oggi arriverà Christian Panucci, reduce dalla partita Real Madrid-Barcellona (tarda serata di ieri). Nei giorni scorsi il difensore ha chiarito con Cesare Maldini la portata delle pesanti dichiarazioni anti-Sacchi. Il ct non ha gradito, ma la presenza del giocatore a questa trasferta inglese non è mai stata in discussione. Ieri pomeriggio, primo allenamento. Novanta minuti di lavoro, con i quattro giocatori juventini (Peruzzi, Ferrara, Di Livio e Del Piero) che ha fatto una seduta defaticante dopo la partita di Palermo contro il Paris S.G. Il gruppetto non ha preso parte alla partita finale, su campo ridotto e senza portieri (Toldo ha lavorato a parte con Ghedin). Prosegue l'operazione-simpatia: oltre i cancelli di Coverciano sono arrivati cori di incitamento per gli azzurri. Ieri sera, a chiusura di una giornata che era iniziata con un colloquio Maldini-giocatori, visione di due cassette: le partite Inghilterra-Polonia (2-1) e Moldavia-Inghilterra (0-3). Oggi doppio allenamento, mentre è in sospenso la prevista partita di domani. Maldini preferirebbe giocare domenica, di pomeriggio, in famiglia (con il rinforzo di qualche giovane della Rondinella), ma c'è il problema della contemporaneità delle partite dei campionati di C e dilettanti. Oggi la decisione.

mente smentito, fa capire che anche per loro è superimportante. Cose del genere le hanno già fatte durante gli europei alla vigilia delle partite con Spagna e Germania. I vostri colleghi inglesi sono maestri in questo. A confronto voi siete dei boy scout. Alla fine però conta chi va in campo. E se non sbaglia giocheremo 11 contro 11.

Secondo lei, tatticamente che Italia vedremo?

Li aspetteremo, ma chiudersi senza provare ad attaccarli sarebbe una grave errore. Se gli diamo coraggio siamo fritti. E poi anche un atteggiamento coperto non esclude l'aggressività. Noi non andremo in Inghilterra né per perdere né per pareggiare.

In azzurro da Sacchi a suo padre il clima è decisamente cambiato...

Ultimamente le pressioni esterne erano veramente pesanti e anche la squadra le sentiva. Adesso invece avvertiamo maggior disponibilità da parte dei tifosi. Mi spiego: se con Sacchi per una decina di minuti giocavamo male, ma poi vincevamo 4-0, la gente dopo ci criticava per quei primi dieci minuti.

In che posizione vedremo Maldini mercoledì?

Per adesso non lo so, ve lo giuro, ma penso da centrale.

Avrebbe convocato Mancini?
Non sono pagato per prendermi queste responsabilità.



L'Unità



ANNO 74. N. 32 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDÌ 7 FEBBRAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Nato, scontro tra i partner sull'allargamento ai paesi dell'Est

Vertice Kohl-D'Alema

Il Cancelliere rassicura l'Italia sull'Europa
Prodi oggi a Bonn: saremo nel primo gruppo

L'alt ai falchi tedeschi

PAOLO LEON

È INUTILE FARE a noi stessi i complimenti per i successi ottenuti nel processo di risanamento della finanza statale: una società di mutua ammirazione non fa nessuna impressione ai governi dell'Unione europea o ai rispettivi governatori delle banche centrali. Del resto, se i parametri di Maastricht vanno rispettati tenendo conto del Trattato, Italia, Spagna e Belgio sono formalmente a posto: tutti e tre i paesi presentano una tendenza nei parametri che è convergente verso il livello richiesto. Semmai, sono Francia e Germania, pur più vicini a quel livello, che se ne stanno allontanando. Tutti sono concordi, infatti, nel sostenere che il problema è politico. Qualcuno sostiene che il problema è di politica interna della Germania, che si avvicina alle elezioni. Altri sostengono che la Bundesbank ritiene che la presenza dell'Italia, anche se rispettati i parametri, renderebbe l'Euro «debole» o «instabile».

SEQUE A PAGINA 4

I destini incrociati

GIAN GIACOMO MIGONE

L'INCONTRO DI OGGI, tra Helmut Kohl e Romano Prodi, si svolgerà all'insegna di un formidabile paradosso. I destini della Germania e dell'Italia sono uniti da profondi legami passati, presenti e futuri. Si tratta di due paesi di antica civiltà, ma con vicende nazionali relativamente recenti che hanno dato vita a Stati caratterizzati da tradizioni regionali forti.

Le stesse esperienze tragiche e talora umilianti di cui sono stati protagonisti in un passato non ancora totalmente sepolto, li portano, tedeschi e italiani, a guardare spontaneamente e con grande speranza nella direzione di un'Europa unita e, a tutti i livelli, ispirata al principio federalista. Senza alcuna forzatura si può parlare di una sorta di privilegio della sconfitta che, attraverso l'elaborazione di un lutto, ha consentito di guardare al futuro, senza alcuna nostalgia per il passato, senza quelle illusioni che possono fuorviare chi ancora crede in una grandezza

SEQUE A PAGINA 4

ROMA. D'Alema vola a Bonn e incontra il Cancelliere Kohl. Un faccia a faccia di un'ora e tre quarti, già programmato da tempo, al termine del quale il segretario del Pds ha informato Prodi. «A proposito delle indiscrezioni giornalistiche - dice una nota di Botteghe Oscure - relative al processo di unione monetaria, il colloquio con il Cancelliere si è rivelato positivo e rassicurante». A chi ha fatto notare la «stranezza» di questo incontro Palazzo Chigi ha risposto con una nota in cui sostiene di essere stato informato e anzi di

essersi adoperato per «far giungere a buon fine la richiesta di D'Alema». E oggi Prodi arriva a Bonn per incontrare Kohl sulla scorta di queste rassicurazioni. E in un'intervista conferma che l'Italia entrerà nell'Euro nel primo gruppo. Ieri un po' di agitazione internazionale è stata creata anche da un tentativo franco-tedesco di arrivare a un vertice ristretto (con la partecipazione di Mosca) per discutere l'allargamento della Nato a Est. Proteste dall'Italia e da altri paesi. Gli Usa bocciano la proposta.

ARMENI GALIANI POLLIO SALIMBENI SERGI SOLDINI ALLE PAGINE 23 e 14

INSIDER TRADING

Dalla Consob nuove accuse
contro De Benedetti
Torino apre un'inchiesta

MILANO. Un nuovo esposto (il terzo) della Consob alla magistratura di Torino per «insider trading» a carico di Carlo De Benedetti: la Cir avrebbe venduto azioni Olivetti sfruttando le informazioni riservate dei suoi dirigenti. L'ingegner De Benedetti ed il figlio Rodolfo, iscritti sul registro degli indagati.

Secca replica della Cir: «I rilievi della Consob sono infondati». L'indiscrezione in una segnalazione di «Panorama» che pubblica anche un'intervista con il presidente uscente della Consob, Enzo Berlanda, il quale afferma: sapevamo dei buchi nei conti della Rizzoli già dall'agosto '95.

DARIO VENEGONI A PAGINA 17



Stefano Ghio, a sinistra, e Davide Grasso a Himmafushi alle Maldive

Sestini/Il Venerdì di Repubblica

Maldive: grazia per i due italiani in carcere

Hanno ricevuto la grazia e saranno scarcerati lunedì i due italiani condannati all'ergastolo alle Maldive per spaccio di droga. Davide Grasso, 26 anni, torinese, era stato fermato il 22 febbraio dello scorso anno, al suo arrivo nell'isola, perché in un pacchetto di sigarette avevano meno di un grammo di hashish; Stefano Ghio, 40 anni, di Cuneo, era stato arrestato nell'aprile scorso perché aveva 4 semi di cannabis. In Italia forte è stata la mobilitazione delle autorità e dell'opinione pubblica

per ottenerne la scarcerazione. Erano intervenuti sia il presidente del consiglio Prodi che il presidente della Repubblica Scalfaro. A novembre, in occasione di una visita del presidente delle Maldive, Moumoun Abdul Gayoom, Scalfaro aveva sensibilizzato il capo di Stato sulla vicenda. Il 26 gennaio una delegazione italiana si era recata nell'isola per negoziare la firma di un trattato che consentisse ai due di scontare la pena in Italia. Poi, inattesa, è arrivata la firma della grazia.

MICHELE RUGGIERO A PAGINA 11

An non esclude la rottura. Lungo incontro tra il leader di Forza Italia e Marini

Fini: Berlusconi sfascia il Polo
Bertinotti vuole un chiarimento col governo

Rapporto dell'Istat

Le spese degli italiani
Meno pasta più telefonici

MARCELLA CIARNELLI A PAGINA 8

ROMA. Tante volte Fini si è trovato a smentire fratture tra lui e Berlusconi, ma non ieri. Il presidente di An ha lanciato al leader di Forza Italia il suo avvertimento: attento, così il Polo si sfascia. E Tatarella ha scritto una lettera a Letta per complimentarsi con lui a nome degli avversari del Polo: ti saranno grati per la crisi in cui ci ha precipitati la tua diplomazia segreta. Fini si è affrettato ad aggiungere: conosco e condivido la lettera di Tatarella. Insomma

An è furibonda e chiede una verifica cercando un recupero, ben sapendo che sarebbe la prima a rischiare l'isolamento. Sempre ieri intanto Berlusconi ha avuto un lungo incontro con il segretario del Ppi Marini. Bertinotti chiede un chiarimento al governo: «Le maggioranze variabili, dice il segretario di Rifondazione comunista, comportano la fine del nostro sostegno. Prodi deve scegliere tra i voti di Forza Italia e i nostri».

CASCELLA DI MICHELE FRASCA POLARA SACCHI ALLE PAGINE 56 e 7

Sabato 8 febbraio con l'Unità



Sospesi funzionari della casa d'aste. Roma apre un'inchiesta

Traffico d'arte dall'Italia
Sotheby's nella bufera

Un lungo lavoro d'indagine, poi lo scoop. La famosa casa d'aste Sotheby's ha dovuto sospendere dei funzionari dopo le rivelazioni del giornalista inglese Peter Watson, che ha documentato l'uscita illegale dall'Italia, tramite un esperto di Sotheby's di Milano, di un quadro del pittore veneziano del '700 Giuseppe Nogari, poi venduto all'asta a Londra. Altri quattordici dipinti stavano per lasciare il nostro paese.

Un alto funzionario: «È sempre avvenuto, anche i giudici lo sanno». Il servizio è andato in onda su Channel 4. Sospesi da Sotheby's i funzionari implicati. E la sede di Milano rischia la sospensione

I cinque di Rebibbia

Una banda dei sassi anche a Roma?

FABRIZIO RONCONO A PAGINA 10

della licenza. Il generale Conforti, che dirige il Nucleo di tutela del patrimonio artistico, spiega: «Acquisiremo il servizio poi inizieranno le indagini. Non mi stupisco, ma quel quadro non è tanto importante, avrebbe senz'altro passato l'esame dell'ufficio esportazioni. Perché farlo uscire clandestinamente? Sono cose che fanno sospettare che si tratti di un metodo della casa d'aste. Bisognerà indagare su tutta Sotheby's, anche sul passato».

BADUEL BERNABEI A PAGINA 15

L'ARTICOLO

Sulle Fs sindacati
troppo conservatori

ARIS ACCORNERO

LO SCONTRO fra governo e sindacati sul riassetto delle ferrovie in Italia fa riflettere su tante cose, ma soprattutto su quanto resta da fare per avere un sistema di relazioni industriali che funzioni: lo si è visto con i metalmeccanici. Un osservatore straniero che ci guardasse in queste settimane, e non per bacchettarci come scolaretti sui soliti parametri di Maastricht, noterebbe tre stranezze, almeno per la sua ottica.

La prima è che, pur avendo l'Italia quel che gli studiosi di relazioni industriali definirebbero un «governo amico», esso non sembra affatto godere dell'amicizia dei sinda-

SEQUE A PAGINA 4



CHE TEMPO FA

L'ispirazione

APPRENDIAMO dai giornali che il nuovo partito patchwork di Lamberto Dini, confezionato cucendo scampoli e ritagli di un'altra mezza dozzina di partiti (manca solo un ex di Prima Linea) si ispirerà «al Einaudi e De Gasperi». È comprensibile, e per giunta condivisibile, che nessun partito, oggi, dichiarati di ispirarsi a Gengis Khan, o Cleopatra, o Renato Vallanzasca. Un poco ci turba, però il fatto che quasi l'intero ventaglio dei partiti italiani dichiarati di ispirarsi a Einaudi e De Gasperi, con la sola variante (rara) De Einaudi e Gasperi. Si dovrebbe istituire, per amor di varietà, un albo di ispiratori possibili, tutti politicamente correct, da consultare prima di ogni bicchierata inaugurale (negli ultimi anni in Italia, da quando c'è la crisi dei partiti, sono nati più partiti che bambini). Pensate che sorpresa, che brivido di novità, se il leader di turno, stappando lo champagne, annunciasse che il suo partito si ispirerà, senza tentennamenti, a Eleonora De Fonseca Pimentel. Certamente qualcuno, subito dopo, farebbe notare che la Pimentel altri non era che una presidente anticipatrice di Einaudi e De Gasperi. Ma almeno provarci, insomma.

[MICHELE SERRA]

ABOCA COLTIVA ERBE E SALUTE

SEDIVITAX®
Natura dolce
per una notte serena



LA QUALITÀ IN ERBORISTERIA E IN FARMACIA

Venerdì 7 febbraio 1997

Sindacati-governo vertice interrotto. Oggi la ripresa

Fs, sulla riforma negoziato teso

Nel mirino la «nota Burlando»

Il giorno più lungo per le ferrovie: a notte fonda il ministero dei Trasporti e i sindacati ieri non avevano raggiunto una intesa sulla ristrutturazione delle Fs. Sospesa la trattativa, riprende stamane. Senza l'intesa, rimane confermato lo sciopero di dopodomani che inizia sabato alle 21. Braccio di ferro sulle integrazioni dei sindacati al documento predisposto dal ministro Burlando per vincere le contestazioni alla Direttiva Prodi.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Fs atto primo, le ragioni dello sciopero prendono il sopravvento su quelle dell'accordo. Dopo una giornata di discussioni sulla ristrutturazione delle ferrovie, dopo un braccio di ferro notturno fra il sottosegretario ai Trasporti Giuseppe Soriero e i sindacati, le parti hanno sospeso la trattativa. Si riprende stamane alle 10. E così è rimasto chiuso il portone di Palazzo Chigi dove il presidente del Consiglio Prodi prima di partire per Bonn avrebbe dovuto apporre l'alto suggello al «protocollo d'intenti» preparato dal ministro Claudio Burlando e sottoscritto dai sindacati con le loro integrazioni. Per ora dunque resta confermato lo sciopero di domenica, che inizia alle 21 di domani. «Ho rivolto loro un appello - ha detto alla fine Soriero - le basi per una intesa ci sono, sbaglia chi fa arretrare la discussione». Cercava di ricucire Guido Abbadesse della Filt-Cgil: «Abbiamo fatto passi avanti sulla unicità del contratto, sul rispetto dell'accordo del '93 per il costo del lavoro, sui flussi di risorse finanziarie alle Fs; manca invece un chiaro riferimento agli organici».

Al sottosegretario Soriero ed a Massimo D'Antona, il ministro Claudio Burlando in partenza per Palermo, aveva passato la gestione della vicenda. Dopo aver consegnato in mattinata ai sindacati il promesso documento che traduceva la contestata Direttiva Prodi in una formula più accettabile.

Oscuri presagi

La giornata era iniziata all'insegna di oscuri presagi. Sorrisi nelle grandi sale dell'incontro fra il ministro, il sottosegretario Soriero, l'amministratore delle Fs Cimoli e la folta delegazione dei sei sindacati ammessi in quanto firmatari del contratto di lavoro: i tre confederali Filt Cgil, Filt Cisl, Uil, più Fisa e i macchinisti di Com e Sma. Ma fuori, nei corridoi, corteo interno dei dipendenti Fs addetti alla sede centrale, che gridavano: «sciopero!, sciopero!». E questa invocazione allo sciopero, di cui forse si sentiva l'eco anche in periferia, ha pesato fino all'ultimo. Tra i sindacati s'è discusso nel merito, ma soprattutto se non fosse il caso di assorbire con lo sciopero di domenica lo scoppio di proteste spontanee di cui il corteo interno del mattino era stato

un'avvisaglia.

Questa la proposta di Burlando. Le Fs divise in due, senza lo spezzatino ferroviario temuto dai sindacati, gli assetti contrattuali si definiranno nelle relazioni tra azienda e sindacati; gli impegni finanziari verso l'azienda vengono confermati dal governo. Il documento afferma che si procederà alla «separazione societaria tra gestione dell'infrastruttura ed esercizio del servizio di trasporto, secondo la direttiva del governo da emanarsi entro il prossimo 30 marzo». È inoltre prevista «la separazione contabile tra le diverse aree di business (rete traffico locale, traffico viaggiatori a lunga percorrenza, traffico merci)». Ulteriori separazioni societarie, solo se necessarie per alleanze finalizzate a ottimizzare il sistema del trasporto ferroviario.

Reggere la competizione

Le modalità e i tempi di attuazione di queste società dipenderanno dalle «condizioni tecniche, economico-finanziarie e patrimoniali» necessarie affinché le società siano in grado di reggere la competizione, espandendo la loro presenza sul mercato e siano in grado di assicurare ai lavoratori in esse impegnati certezze sul loro futuro. Su questo progetto, inoltre, l'azienda è disponibile ad un confronto con le organizzazioni sindacali. Il governo «è convinto della centralità del trasporto ferroviario» e della necessità di un suo «marcato potenziamento» e ammodernamento (sistemi tecnologici, rete, parco rotabile).

A questo documento i sindacati hanno chiesto di aggiungere delle integrazioni, come condizione per revocare gli scioperi e recarsi tutti assieme da Prodi, perché Burlando aveva premesso: o si sciopera, o si tratta. Quindi le sei organizzazioni hanno predisposto, senza difficoltà, un documento nel quale chiedono garanzie sull'applicazione della direttiva 440, precisando che la separazione tra infrastruttura ed esercizio debba essere contabile e non societaria; sull'unicità dell'infrastruttura e del contratto; sul rispetto dell'accordo del 23 luglio. Per i sindacati, inoltre, i contenuti contrattuali devono rimanere oggetto dell'autonomia negoziale di azienda e sindacati.

l'Iri cerca il «global coordinator» di Autostrade

Il Consiglio di Amministrazione dell'Iri ha stilato una lista di 38 banche d'affari a cui inviare una lettera di invito a partecipare come global coordinator alla privatizzazione della società Autostrade. Lo ha detto il consigliere di amministrazione Antonio Urcioli uscendo dalla sede dell'istituto di via Veneto. «Nella riunione del Consiglio di Amministrazione - ha affermato - abbiamo fatto una lista di banche a cui inviare una lettera per partecipare alla privatizzazione in qualità di global coordinator». Il consigliere Urcioli ha voluto precisare che nella lista «ci sono sette istituti italiani e il resto sono stranieri».



Antonio Totaro

Chiesto l'intervento di Treu sui contratti delle costruzioni e delle imprese di pulizia

Trattative rotte: sciopero edili

RACHELE GONNELLI

ROMA. Non c'è pace sul fronte sindacale. Firmato dopo lunghe tribolazioni il contratto metalmeccanici due nuove «grane» stanno per finire sul tavolo del governo: la brusca rottura, consumata mercoledì, delle trattative tra i costruttori e i sindacati degli edili e la vicenda legata al rinnovo del contratto per i lavoratori delle imprese di pulizia, su cui si registra uno scivolamento di sindacati e controparti in posizioni sempre più distanti.

Tanto in un caso quanto nell'altro il nodo che si sta ingarbugliando è quello dell'applicazione dell'accordo del 23 luglio '93 per il recupero del potere d'acquisto dei salari in relazione alle scadenze contrattuali. Per gli edili - che hanno proclamato uno sciopero generale di categoria per il 18 febbraio - si tratta di recuperare l'inflazione reale del biennio 95-96 e quella programmata per quest'anno e l'anno prossimo. Ma in ballo c'è anche l'interruzione della tavola nazionale, aperto cinque mesi fa, sulla definizione del tetto massimo di aumenti retributivi nei contratti integrativi di livello territoriale: una particolarità dei lavoratori delle costruzioni per dare un punto di riferimento anche alle realtà frammentate anche in piccolissime imprese. L'atteggiamento di Ance e Intersind è stato dilatorio, irresponsabile, ricat-

tatorio», scrivono in una nota i sindacati Feneal-Uil, Filca-Cisl e Filea-Cgil. «Avevamo avanzato la richiesta di 120 mila lire lorde come tetto per la contrattazione territoriale comprensiva della previdenza integrativa - spiega Carla Cantone, segretario generale della Filea - ma le controparti ci hanno risposto di non essere pronte a definire il costo del lavoro vista la crisi del settore. In realtà siamo che a luglio scade l'accordo sul riallineamento salariale e visto che il tavolo è unico tentano di rimandare. Ma noi intendiamo contrattare con queste regole anche per il secondo biennio, non con altre». E così le segreterie sindacali hanno richiesto un incontro immediato con il ministro del Lavoro Tiziano Treu nel quale denunciare tra l'altro «l'ulteriore tentativo di scambiare il contratto con l'iniqua sospensione dell'entrata in vigore della legge sulla sicurezza nei cantieri». La battaglia qui si innesta anche a quella contro l'erosione contributiva e il lavoro nero che nel settore del mattone sfiorerebbe il 45%. La precondizione richiesta dagli imprenditori, per altro già onorata dal governo, era infatti quella di progredire il decreto sulla riduzione degli oneri non previdenziali per le aziende in regola con contratti e Inps: un decreto chiesto e ottenuto un anno fa non dagli imprenditori



Fossa: «Ora rivisitare l'accordo di luglio»

La chiusura del contratto dei metalmeccanici è importante non solo per le aziende del settore per almeno due motivi: fungerà da apripista per gli altri rinnovi contrattuali; renderà più facile la verifica dell'accordo del luglio '93. Lo ha detto il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa. «I risultati - ha commentato - sono innanzi tutto il fatto di aver chiuso un contratto il meno inflattivo possibile e di averlo ricondotto su una situazione ben diversa da quella iniziale». Inoltre poiché «il contratto dei metalmeccanici rappresenta il maggior numero di lavoratori dell'industria, su questa strada credo che tutti gli altri contratti aperti avranno un iter molto più semplice». «La rivisitazione dell'accordo di luglio - ha proseguito Fossa - era già prevista quando quel patto era stato firmato; sicuramente la chiusura della vertenza dei metalmeccanici agevola questa verifica che è importante e che deve portare a nuovi chiarimenti che evitino trattative estenuanti come quella conclusasi».

ma dai sindacati e che di fatto è servito a favorire una concorrenza più corretta tra le imprese.

Anche nel settore delle pulizie una delle condizioni poste dagli imprenditori, inizialmente in tandem con i sindacati, riguarda misure tese a combattere lavoro nero, offerte anomale d'appalto e concorrenza illegittima. Ma anche qui ciò che ha arenato l'elaborazione di nuove regole del mercato del lavoro, più flessibili ma più corrette, è la questione salariale legata all'accordo del 23 lu-

glio. I 450 mila lavoratori delle pulizie (altrettanti al nero) aspettano il rinnovo contrattuale da 25 mesi. E ora sono scesi nell'agone direttamente D'Antoni, Cofferati e Larizza per chiedere un intervento al ministro Treu quale garante dell'accordo del '93. Ma per Gianfranco Piseri, responsabile del settore per l'Ance-Legacoop, «l'interpretazione non può essere però meccanicistica, perché ci porterebbe a 29 mila lire la retribuzione oraria, una richiesta insostenibile».

Polo Italtel-Sirti Riprende quota il progetto

Riprende quota, dopo una pausa di riflessione, l'ipotesi di creare un nuovo polo manifatturiero italiano nel settore delle telecomunicazioni, fondendo le attività di Italtel e Sirti e coinvolgendo nel progetto appunto anche la tedesca Siemens, che già controlla il 50% di Italtel e che nel nuovo agglomerato dovrebbe avere una posizione di minoranza. A rivitalizzare il piano, legato alle grandi manovre in vista della privatizzazione della Stet, sono state le indicazioni emerse a Palazzo Chigi al termine dell'incontro tra Governo e sindacati, nel quale l'Esecutivo si sarebbe detto favorevole ad una internazionalizzazione delle telecomunicazioni italiane e sostenuto la sua intenzione di chiedere alla Siemens di entrare, con una partecipazione di minoranza, nel nuovo gruppo Italtel-Sirti. Le indicazioni hanno avuto per il momento un'accoglienza tiepida da parte di Siemens; in Borsa, però, il titolo Sirti ha registrato diffusi ordini di vendita - anche se in una giornata non brillante per tutto il mercato - con una flessione superiore al 3%. Le prime voci concrete sulla creazione, all'interno della Stet, di un polo manifatturiero e impiantistico erano circolate nel settembre scorso. Il progetto, subito battezzato «Super-Italtel», prevedeva la fusione tra Sirti, la società della Stet quotata in Borsa che progetta e installa le reti di telecomunicazione e posa i cavi telefonici, e Italtel, gruppo che progetta e vende sistemi di commutazione pubblica e produce apparecchi telefonici e fax. Italtel dal luglio scorso è controllata con quote paritarie del 50% da Stet e Siemens, e l'azienda tedesca ha un'opzione per rilevare il 100% del capitale.

Poste 10 febbraio sciopero generale

Nuovo sciopero generale dei lavoratori delle poste, che manifestano contro «la mancata attuazione degli accordi contrattuali». Lunedì 10 febbraio incroceranno le braccia i lavoratori di tutta Italia. In Lombardia la mobilitazione continuerà con altre astensioni, di due ore, nei giorni 18 e 26 febbraio e 6 marzo, e forse una manifestazione nazionale. Cgil Cisl e Uil chiedono ai vertici dell'azienda «di dare attuazione alle intese» e un impegno per la definizione di relazioni che consentano di migliorare le condizioni di lavoro e la qualità del servizio erogato alla cittadinanza».

Esattorie In agitazione i dipendenti Get

In agitazione i 1.100 dipendenti della Get, la società concessionaria della riscossione dei tributi in Calabria e nel Salernitano. La società - il 40% in mano alla Caricalgruppo Cariplo - si è dichiarata «in sofferenza finanziaria» e non ha ancora pagato lo stipendio di gennaio. I lavoratori temono che sia in atto il tentativo della dismissione e premono per un chiarimento della situazione, oltre che per il versamento dello stipendio non pagato.

Continua l'agitazione allo stabilimento campano contro i tagli. Smentita l'«inaffidabilità sociale della città»

La Peroni: a Napoli nessuna chiusura

Continua lo stato di agitazione allo stabilimento napoletano della Birra Peroni contro i tagli occupazionali e «l'intendimento dell'azienda di abbandonare il capoluogo campano per l'inaffidabilità sociale della città». I vertici della società da Roma smentiscono: «La sede di Napoli è considerata strategica dall'azienda: la sua chiusura è impensabile e fuori da ogni logica». Ma i sindacati insistono: «vogliono trasferire la produzione al centro Nord».

MARIO RICCIO

NAPOLI. I centottanta lavoratori dello stabilimento di Miano della Birra Peroni sono da alcune settimane in lotta per contrastare il piano di ristrutturazione dell'azienda che prevede il taglio di 47 operai. Al centro della vertenza anche la protesta contro la ventilata chiusura della sede di Napoli, per «l'inaffidabilità sociale della città».

Secondo i sindacati, che hanno ottenuto un incontro per venerdì prossimo al ministero del Lavoro, la minaccia di traslocare «è reale» in

quanto la società sarebbe intenzionata a trasferire nel centro Nord la produzione della famosa «bondad». Secca la smentita dei dirigenti della Peroni, affidata a un portavoce dell'Unione industriale di Roma: «Lo stabilimento di Napoli è considerato strategico dall'azienda. Che stia andando verso la chiusura è impensabile e fuori di logica». Il responsabile delle relazioni industriali della società, Alberto Caneschi, ha puntualizzato, inoltre, che la Peroni non ha nulla da rimprove-

re alla città di Napoli: «È una metropoli di nuovo in cammino. Negli ultimi tempi, qualcosa sta cambiando in meglio».

Ma il sindacato conferma

Eppure, sostiene Franco D'Angelo, segretario generale della Flai (Federazione lavoratori dell'agroindustria) della Campania, «nel corso di un recente incontro, proprio il dottor Caneschi ci ha ventilato l'ipotesi della chiusura dello stabilimento di Miano, a causa del traffico in città caotico, della carenza di infrastrutture e per i moltissimi furti subiti dall'azienda durante il trasporto delle merci».

Il dirigente ammette di aver parlato in passato della vicenda dei furti ma ribadisce l'intenzione della società di non abbandonare Napoli a causa della sua «scarsa affidabilità»: «Quattro o cinque ladruncoli, non ci spaventano al punto da costringerci a traslocare...».

Dall'Unione industriale fanno sapere che la vertenza di Miano ri-

guarda solo il processo di riorganizzazione, che comporta la procedura di riduzione del personale, «rivolto a una maggiore efficienza e produttività».

Sulla spinosa vicenda è intervenuto anche il segretario della Cgil napoletana, Michele Gravano: «Chiudere un'azienda in un'area delicata come quella di Secondigliano significherebbe dare un ultimo colpo all'occupazione».

Lo stabilimento della Birra Peroni si trova nel quartiere Miano, che confina con quello di Secondigliano. In passato la sede occupava circa seicento persone. In seguito a crisi e ristrutturazioni, il numero degli addetti è sceso agli attuali 118 operai e 60 impiegati. Oltre a quello napoletano, l'industria è presente a Padova, Roma e Bari.

Per risanare tutta la zona Secondigliano-Miano, alla periferia nord di Napoli, il Comune sta per erogare un finanziamento di 40 miliardi di lire, che dovrebbe essere operativo ad aprile. Si dovranno recupera-

re strade, palazzi e sottosuolo. «Può una zona come questa - domanda il sindacalista Franco D'Angelo - perseguire la diffusa volontà di rinascita facendo a meno di uno stabilimento «storico e moderno» con grandi professionalità interne come quello della Birra Peroni?».

Mobilità per 47 operai

Alla riunione del 14 febbraio al ministero del Lavoro, spiega D'Angelo, occorre un «serrato confronto con l'azienda che parta dal ritiro delle procedure di mobilità per i 47 lavoratori di Miano». Secondo l'esponente della Cgil, la Birra Peroni «deve definire nuove politiche di forti sinergie e di razionalizzazione delle produzioni e dei marchi nell'intero gruppo, con il completamento delle fasi di riorganizzazione e di ammodernamento». Insomma, per i lavoratori di Miano, lo stabilimento della birra deve sviluppare «una rinnovata politica promozionale e distributiva, per recuperare le attuali sofferenze di mercato».

HAI UN'AUTO CHE HA PIU' DI 10 ANNI?

Vuoi beneficiare degli aiuti dello Stato?

Vuoi moltiplicarne il valore?

Vuoi saperne di più?

Numero verde
167-410410

CHIAMATA GRATUITA

FIAT



INNOCENTI

■ TORINO. A Stefano Ghio e Davide Grasso, i due giovani piemontesi (il primo di Cuneo, l'altro di Torino) condannati all'ergastolo per qualche grammo di «fumo» da un tribunale delle Maldive, è stata concessa la grazia. Sarebbe stato il presidente del piccolo stato, Maumoun Abdul Gayoom, ad informare direttamente il Quirinale. Gayoom era stato sensibilizzato sulla vicenda nel novembre scorso da Oscar Luigi Scalfaro, durante la conferenza della Fao a Roma.

In cella sull'attolo

La conferma è arrivata da un sorridente Lamberto Dini, il capo della Farnesina. Stefano Ghio, 39 anni, economo presso la clinica Monserrat di Borgo San Dalmazzo (Cuneo) e Davide Grasso, 30 anni, ex impiegato, rispettivamente da nove mesi e un anno detenuti nel carcere di Himamfushi o Kamadoo, un attollo ad 8 miglia a nord della capitale Malé, erano stati condannati ad una pena a tempo indeterminato (una sottigliezza giuridica per indicare l'immodificabilità della pena) per qualche grammo di hashish e quattro semi di cannabis. Attorno allo loro sorte si era formato negli ultimi mesi un forte movimento di opinione che non ha mai allentato la pressione sul fronte diplomatico. Un movimento che ha trovato un robusto punto di sostegno (paradosso della conseguenza) nel dibattito che da mesi scuote trasversalmente il Paese in materia di droghe leggere. Ora, due famiglie escono dal tunnel dell'incertezza. Se con la paura si può sottoscrivere una tregua, magari fragile, l'incertezza ti è sempre addosso, dice la mamma di Stefano, Maddalena Ghio, 73 anni. Non ha mai disperato, non si è mai lasciata prendere dallo sconcerto, durante nove mesi interminabili, logoranti. «E' come se avessi partorito mio figlio per la seconda volta». L'anziana donna ha appreso della conclusione positiva della vicenda da un funzionario della Farnesina. «Una notizia inattesa, piacevolmente improvvisa. Confidavo molto nell'imminente incontro delle diplomazie - il nostro governo ha inviato a quello maldiviano una bozza di un trattato bilaterale per scontare le condanne nel proprio Paese - ma non da credere ad una rapida soluzione». Una battaglia di diritto dai risvolti politici che ha avuto i suoi artifici principali nella madre di Grasso, Mirella, e nel fratello maggiore di Ghio, Martino. Un sodalizio cresciuto per strada, di porta in porta, cercando ogni spiraglio utile a schiudere le porte di un «paradiso» dell'Oceano Indiano diventato d'incanto un precipitato infernale. Una campagna di mobilitazione che negli ultimi tempi aveva assunto connotazioni spigolose, conseguenza prima del boicottaggio turistico delle Maldive.

La fuga dei turisti

Un «embargo» promosso nel salotto del «Costanzo Show», la trasmissione che ha dato più continuità ad amplificare il dramma dei due giovani. Racconta Martino Ghio, che ha ricevuto la telefonata liberatoria verso le 6 di ieri mattina, attraverso «canali» maldiviani. «Negli ultimi mesi si è registrata una bagarre di disinformazione che ha avuto punte grottesche. Le prigioni maldiviane sono state descritte con toni idilliaci, da Cayenna a villaggio turistico. Una vera e propria mistificazione. Qualcuno si è pure inventato che i reclusi potevano sguazza-



Graziati i due delle Maldive Condannati all'ergastolo per uno spinello

Tomano a casa Stefano Ghio e Davide Grasso, i due giovani piemontesi arrestati e condannati alle Maldive per essere stati trovati in possesso di un grammo di hashish. La loro pena era l'ergastolo, il presidente dell'arcipelago li ha graziati e il ministro degli Esteri Dini ringrazia. Non così le mamme dei giovani che non possono dimenticare il Calvario patito e l'assurdità della vicenda ma ringraziano i giornalisti e il Costanzo show per la battaglia d'opinione.

MICHELE RUGGIERO

re nell'Oceano Indiano, mentre il «bagno» due volte la settimana sopprimeva al razionamento d'acqua. E magari immaginare che le surriscaldate baracche dai tetti di lamiera, in cui sono stipate fino a 30 persone, fossero diventate magicamente stanze con l'aria condizionata...». Giudizi taglienti che riecheggiano nell'ironia amara di Mirella Grasso che lunedì prossimo si recherà a Roma. «Un viaggio alla Maldiva? Se vi andrò per Davide, sarà sicuramente per l'ultima volta. Non voglio mai più sentire parlare di quel posto». Vuole dimenticare tutto, questa mamma, vuole soltanto riabbracciare il figlio, mettere la parola fine su una brutta e singolare avventura che ha puntato l'indice accusatorio su un giovane in vacanza trattato, per quel grammo di hashish, come un tossico o, peggio, uno spacciatore incallito sbarcato in uno dei tanti paradisi equatoriali non in cerca di sole e mare, ma, secondo l'accusa della Giustizia delle Maldive, per intraprendere e portare a termine «il commercio della morte». Un'accusa rivelatasi, agli occhi del mondo ben presto infondata e tale da suscitare l'indignazione e la protesta di molti. L'Italia si è mossa diplomaticamente strappando la grazia per i due giovani che difficilmente torneranno nelle

«isole felici». Men che meno ci pensa a farlo la nonna di Davide, Caterina. Anzi, per l'emozione dimentica tutto, anche l'arrostato nel forno, con il risultato di vedere andare il pranzo in fumo. Ora comincia il conto alla rovescia delle famiglie per riabbracciare i loro cari. I due giovani piemontesi potrebbero rientrare in patria domenica. Ma c'è di mezzo la fine del Ramadan che prescrive tre giorni di festa. Come si regolerà la burocrazia maldiviana? Un punto interrogativo che potrebbe far slittare il ritorno a venerdì o sabato prossimi. Un'attesa che sembrerà umanamente lunghissima. Mirella Grasso non vede il figlio dallo scorso agosto. Da allora non c'è stato nessun segnale. «Nei giorni scorsi gli ho inviato un fax attraverso l'amico ristoratore che si trova a Malé. Ma non so nemmeno se glielo hanno recapitato».

I semi di hashish nel tè

Martino Ghio, associa le ultime immagini del fratello al processo dell'agosto scorso, quando in cinque minuti venne pronunciata la condanna. Momenti terribili, ricorda, «in cui mi sono sentito impotente, travolto dinanzi ad una pena che non concedeva attenuanti per quattro semi trovati, chissà come, in due etti di tè...».



Asinistra, Mirella Rueda la mamma di Davide Grasso (sopra), felice dopo la notizia



Stefano Ghio prima della partenza

L'INTERVISTA

Parla la madre di Grasso. Lunedì il rientro

«Isole-paradiso? Alla larga»

■ TORINO. «Ringraziarlo? E perché dovrei? Dovrebbe essere lui a spiegarmi dove sono finite le suppellettili che in questi mesi gli ho inviato». La disavventura di Davide li ha fatto scoprire un lato di sé che non conosceva, un'autolesione, un autointimitamento che non sapeva di possedere. E dall'immagine riflessa dallo specchio, ha visto un carattere d'acciaio, ferocemente attaccato alle sue convinzioni, alle sue battaglie, capace di fronteggiare ogni tipo di difficoltà, da quelle relazionali a quelle economiche (per tre mesi Stefano ha vissuto in stato di fermo presso il miglior albergo di Malé, costo giornaliero oltre 150 mila lire, rigorosamente in dollari). Da questa esperienza, Mirella Grasso,

55 anni, una vita spesa come casiera in un negozio della Torino «in», ne è uscita nuova, temprata, una donna diversa rispetto al 23 febbraio dello scorso anno, quando disse che il suo unico figlio era stato arrestato alle Maldive per un'unguia di hashish. Il giudizio può sembrare lacerato dall'enfasi, ma la prima ad esserne convinta è la mamma Caterina, 76 anni, parlantina svelta, una biblioteca di libri per passione. Racconta: «Una sorpresa. Non credevo che mia figlia fosse così brava a scrivere, disubinita nel trattare con personaggi autorevoli, sicura nelle conferenze stampa, una vera trascrittore nelle puntate al Costanzo Show cui dobbiamo parte della nostra felicità».

Ed è da questo mondo tutto declinato al femminile, abitato di donne comuni che si scoprono eroine per caso, che nasce la fortuna di Davide, figlio e nipote un po' eclettico, destinato a pagare un prezzo davvero troppo alto per i suoi sogni. **Signor, davvero non ringrazierà il presidente delle Maldive?** Non c'è ragione alcuna. Però, noi siamo persone educate... Certo, nessuno della mia famiglia ha mai pensato di scusarsi come certo, nessuno della mia famiglia ha mai pensato di scusarsi come pretendeva un consigliere comunale (Lodi, candidato del Polo alle ultime provinciali ndr) durante una seduta. Ma lasciamo perdere... Voglio ringraziare, invece, tutti, compresi voi

giornalisti. Il vostro lavoro è stato davvero prezioso e indispensabile. **Qual è il momento della vicenda che ricorda con più dolore?** Quando mi informarono della condanna. Seppi che era stato giudicato senza neppure l'avvocato d'ufficio, in un dialogo tra sordi per l'assenza dell'interprete. **E quello in cui ha avvertito che la direzione del vento cambiava?**

In televisione, davanti alla platea di Costanzo che giustificava l'«embargo» verso le Maldive, nelle successive interviste, attraverso gli articoli dei giornali, le petizioni e le centinaia di telefonate e lettere di solidarietà, ho scoperto che non eravamo soli: dietro avevamo il calore della gente. □ M.R.

Cappelli trasferito dalla pretura

Csm, una rosa di tre nomi per l'incarico di procuratore a Roma

■ ROMA. Nino Abbate, sostituto Pg presso la Corte d'appello di Roma ed ex presidente dell'Anm, Salvatore Vecchione, capo dell'ispettorato del ministero della Giustizia e Marcello Maddalena, procuratore aggiunto a Torino: sono i tre magistrati proposti dalla Commissione per gli incarichi direttivi del Csm per la nomina del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma. La Commissione si è dunque divisa nell'indicare il successore di Coiro, passato nel settembre scorso al Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria; di qui la scelta di proporre al plenum una rosa di nomi. Abbate è stato il più votato: a lui sono andate due preferenze presumibilmente quelle dei consiglieri di Unicot, Francesco Giardino e Italo Ghitti, e del laico di An, Franco Franchi. Maddalena e Vecchione

hanno ricevuto un voto ciascuno: a favore del primo si sarebbe espresso il presidente della Commissione Antonio Patrono (Magistratura Indipendente), mentre Vecchione sarebbe stato sostenuto da Franco Siena (Magistratura democratica). Sui candidati indicati il ministro della Giustizia dovrà esprimere il suo concerto; ma la parola definitiva su chi sarà il nuovo responsabile della Procura della capitale spetterà al plenum del Csm.

Il Csm ha invece deciso il trasferimento d'ufficio del procuratore presso la pretura di Roma, Elio Cappelli, il cui nome saltò fuori dall'inchiesta spezzina sul finanziere Pacini Battaglia. Il magistrato ha però annunciato che ricorrerà al TAR e che denuncerà i sostituti Procuratori della Spezia che si sono occupati della sua posizione.

Napoli, si è costruita una vera e propria casa sull'albero. I vigili l'hanno scoperta ed è fuggito impaurito

Immigrato abita in cima a un pioppo

Una casa su un albero, costruita con gli infissi di un campo containers smantellato da qualche tempo. Questa la casa di un extracomunitario. L'hanno scoperta a Casandrino, in provincia di Napoli, i vigili urbani. Su un pioppo, in via Murelle, hanno trovato una rudimentale scala di legno che portava alla «baracca» a circa sette metri di altezza. All'interno tra le misere suppellettili anche un divano, mezzo, rotto e qualche sedia sgangherata.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

■ CASANDRINO (Napoli). Una casa a sette metri di altezza, su un pioppo secolare. Un extracomunitario a Casandrino si è costruito una capanna su di un albero ed ogni sera, da solo o con qualche amico, risaliva la scala rudimentale che s'era fatto, per raggiungere un divano sgangherato che aveva sollevato fin lassù per avere un letto. Via Murelle a Casandrino è una strada al confine della cittadina con la campagna. L'area dov'è stata scoperta, dai vigili urbani, la

un'ombra salire sulla rudimentale scala hanno cercato di bloccarlo, ma come un felino l'uomo ha fatto un balzo a terra e, abbandonando la bicicletta con la quale era arrivato, s'è dileguato nelle campagne circostanti, aiutato dalla nebbia e dall'oscurità.

L'«uomo sull'albero» è un extracomunitario, uno dei tanti che abitano nella zona. Un posto letto, in case fatiscenti, in quest a zona si paga non meno di 150.000 al mese e non tutti sono disposti a pagare questa cifra. Quindi si arrangiano come possono, dormendo sotto i ponti dei raccordi autostradali, d'estate, o in ricoveri di fortuna, d'inverno. «La casa sull'albero» ci hanno raccontato a via Murelle - l'avevano cominciata a costruire i ragazzi del campo container. Ci andavano a giocare, come nei film americani. Poi sono stati smantellati i container ed i bambini sono andati via. E' rimasta la piattaforma sul pioppo. Un extracomunitario ha cominciato a por-

tare su porte ed infissi, li ha inchiodati, legati fino a costruire una base ed una struttura estremamente solida». Donna Maria abita a cento metri dal pioppo: «Un uomo di colore, sempre lo stesso, viene a dormire tutte le sere, la mattina esce alle sei e mezza e torna tra le 20,30 e le 21. Spessissimo arriva con un amico che porta sulla «canna» della bicicletta, salgono sulla scala e accendono una candela. Ma si spegne subito».

Sembra la storia di un fantasma, invece è una storia vera. Nei pressi di uno stabilimento farmaceutico c'è il cavalcavia della strada a scorrimento veloce. E' quello, la mattina alle sette, il punto di ritrovo degli extracomunitari della zona. E' anche il posto in cui arrivano caporali e persone in cerca di braccia. Qui tutti dicono di sapere dell'extracomunitario che viveva su un albero, ma nessuno sa (o vuole dire) chi sia. «Ci fanno pagare non meno 150.000 lire per un posto letto, anche se dormiano

in cinque per stanza, più che logico che uno cerchi sistemazioni che gli consentano di risparmiare», ci dicono due zairisi in uno strettissimo dialetto napoletano imparato in due anni di permanenza nel napoletano. «che vuoi» fa, hamme campà pure nuie» (che vuoi farci, dobbiamo vivere anche noi), concludono per farci capire che se uno guadagna 800.000 lire al mese non può spendere 150.000 per dormire.

L'uomo che vive sull'albero è sparito nella nebbia, ma i suoi «amici» di avventura sono convinti che prima o poi su quel pioppo ci tornerà: «Ha avuto paura ed è scappato, era un clandestino, come noi, e pensava forse che era la polizia ed ha avuto paura che lo arrestassero. Aspetterà che si siano calmate le acque e poi tornerà sull'albero. Se non lo fa lui, lo farà qualcun altro di noi, perché una baracca sull'albero, gratis, è sempre meglio di un letto in una stamberg a caro prezzo».



Milano Week-End

Venerdì 7 febbraio 1997

l'Unità pagina 23

SALUTI & BICI

Di come sia importante usare bene il *cambio* per migliorare il rendimento e aumentare il piacere di pedalare, abbiamo già parlato in passato (*Saluti e bici* del 30 giugno 1995). Volendo sintetizzare qui le indicazioni fondamentali, si può dire che in discesa (e in pianura, quando si vuole tenere un'andatura elevata) si evono usare rapporti «duri» o «lunghi»; e cioè la catena deve stare sulla corona grande davanti e sui pignoni piccoli dietro. In salita, o appena iniziata un'escursione quando ci si sta ancora «scaldando» i muscoli, occorre invece usare un rapporto «leggero» o «agile»; vale a dire, corona piccola davanti a pignoni grandi dietro.

In poche parole, il *rapporto* giusto lo si deve sentire nelle gambe: quando si stanno compiendo troppi giri di pedale nell'unità di tempo occorre indurre la pedalata quando invece si sta facendo una gran fatica per procedere occorre «scalare» su rapporti più agili.

Non abbiamo mai parlato invece della regolazione del cambio. Diciamo subito che si tratta di un'operazione molto delicata e che quindi, in genere, è meglio farla eseguire da un meccanico o comunque un ciclista esperto. Tuttavia, anche il ciclista qualche cosa deve pur sapere compiere in proprio. Se, ad esempio, la cambiata non è regolare e si fatica a passare da un rapporto all'altro o la catena «gratta», occorre regolare in modo più fine la leva del cambio, o quella del deragliatore centrale per le multiple anteriori, fino a far scomparire l'attrito denunciato dal rumore.

Se si dispone di leve che cambiano a scatti, per la regolazione fine, occorre provvisoriamente, cioè fino all'intervento del meccanico, togliere il congegno che determina gli scatti e procedere con la leva che si muove in modo continuo. Qualora il disinnescamento non sia possibile, a volte, per spostare la catena da un pignone (o da una moltiplica) all'altro, basta imprimere due scatti alla leva: con il primo si cambia, con il secondo, più leggero, si assesta la posizione della catena sul nuovo rapporto.

Anche la *centratrice delle ruote*, che si realizza tirando i raggi, è un'operazione che richiede abilità ed esperienza. A volte vi sono ciclisti inesperti che ci provano ottenendo così risultati disastrosi: le ruote, anziché centrarsi e girare su un piano perfettamente perpendicolare al mozzo, si stortano ancora di più. Quindi si lasci compiere la centratrice delle ruote a chi la sa fare a regola d'arte.

È però opportuno, durante una escursione in bici, avere sempre con sé il tiraggio (una piccola rotella con una serie di tacche lungo la circonferenza) con la quale, se necessario, si può intervenire per stringere le nippie (i dadi superiori di attacco dei raggi ai cerchi) ruotando i dadi allentati fino a quando si comincia a sentire resistenza.

Senza avere la pretesa di centrare perfettamente la ruota, si può così evitare che, con i raggi allentati, la ruota subisca deformazioni ulteriori.

Luigi Riccardi

IN MOVIMENTO

SU DUE RUOTE. Cicloby (via Cesariano 11, Milano, telefono 3313664) organizza per domenica 9 febbraio una pedalata nel Parco Agricolo del Ticino. Percorso pianeggiante di circa 50 chilometri che dalla stazione di Porta Genova a Milano si snoderà sino a Morimondo (Abbiategrosso, Castelletto, Caselle, Falavecchia). Ritorno da Guido Visconti, Vermezzo e arrivo alla Chiesa di S. Cristoforo. Quota: 3mila lire.

SCI DI FONDO/1. La sezione milanese del Club alpino italiano (via Silvio Pellico 6, telefono 8643516/8056971) propone per gli appassionati dello sci di fondo un paio di interessanti gite. Domenica in Val Roseg (m. 1800-2100) nel Cantone dei Grigioni in Svizzera; il 15 e 16 febbraio ad Asiago, sull'altopiano dei Sette Comuni (m. 1000-1500). Quota di partecipazione: 25/35mila lire per la prima; 100/150mila lire per la seconda.

SCI DI FONDO/2. La Poliuisp 10 di Milano (via Padova 61, telefono 2613674 dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 19) organizza una serie di gite domenicali dedicate ai fondisti. Il programma prevede per domenica prossimabrussion-Champoluc; La Thuille; Courmaeur-Val Ferret. La quota di partecipazione ad ogni singola gita è di 25mila lire.

SCI DI FONDO/3. Edelweiss (via Perugino 13/15 - Milano telefono 55191581 - 6468754) organizza un week-end dedicato allo sci di fondo, il 15 e 16 febbraio in Val di Tures. Quota di partecipazione: 185/195mila lire (viaggio e trattamento mezza pensione).

L.F.

SCI-VOLANDO



Un impianto di risalita a Bormio, in Valtellina

De Bellis

Sei giorni nevosi a buon prezzo

un po' «a corto», può andare nella vicinissima Valsassina, a poco più di un'ora d'automobile da Milano: qui sei giorni di mezza pensione in hotel a due o tre stelle e sei giorni di ski-pass costano 399 mila lire. Per tutte le informazioni sulla Lombardia, il punto di riferimento è l'Ufficio Montagna di Lombardia, via Marconi 1, tel. 8690623, fax. 8690625.

Cambiamo regione. Una delle mete più gettonate dagli sciatori «settimanali» è l'Alto Adige, dove è possibile utilizzare su 12 vallate (1180 chilometri di piste) l'ormai noto «Dolomiti superski» (6 giorni, alta stagione: 279 mila lire, bassa: 258 mila lire). Qui le più convenienti per le settimane bianche sono l'Alta Val Pusteria (hotel a una stella, da 392 a 511 mila lire, appartamento da 154 a 343 mila lire) e le tre località di Maranza, Plose e Val-

ANDREA BAIOTTO

0471/993808, fax. 0471/993899.

Per chi scegliesse il Piemonte, sul Monte Rosa le località più convenienti sono Antagnon e Brusson, dove per un pernottamento di sette giorni si può pagare intorno alle 500 mila lire, giornaliero escluso (il promozionale costa 200 mila lire). Nelle altre località, Champoluc, Gressoney Saint Jean e Gressoney la Trinité, i prezzi si attestano sulla stessa cifra dopo il 16 marzo (informazioni: Monte rosa ski, tel. 0125/307.856).

Per quanto riguarda le Alpi «d'oltre frontiera», la nazione più conveniente è sicuramente la Francia dove sono molte le promozioni per le famiglie, specie per i più piccoli. Veramente ricco è il panorama delle offerte: a Chamonix bastano circa 600 mila lire (pernottamento e

sci); a Morzine si scende sotto le 500 mila (appartamento e settimanale); a La Plagne si paga addirittura sulle 320 mila lire (residence o hotel a due stelle e ski pass per sei giorni); circa lo stesso prezzo per l'Alpe d'Huez; costa invece poco più di 400 mila lire una settimana a Chamrousse durante il festival dell'umorismo (11-16 marzo), compresi tutti gli spettacoli di cinema. Il prezzo sale a 570 mila lire a Les 2 Alpes, ma lezioni comprese. Più convenienti le Alpi del sud: a Orcières-Merlette possono bastare circa 230 mila lire (in residence) e a Puy Saint-Vincent 247 mila lire. Per maggiori informazioni ci si può rivolgere alla Maison de la France, Ente nazionale francese per il turismo, via Larga 7, tel. 166.116.216 (2.540 lire al minuto più Iva) oppure consultare il sito Internet <http://www.ski.france.fr>.

BAMBINI/1

Animazione fra pastorelle e animali feroci

Una volta erano i lupi, neri e con zanne appuntite, a spaventare bambini e agnellini dicendo «Ahamm! ti mangio!». La belva feroce si gettava sulla povera vittima e la divorava senza pietà. Ma cosa succede quando a pronunciare la terribile formula è una bella pastorella con le stesse misure della Valeria Marini? Grossi fianchi, grande petto e occhi azzurri: la pastorella ha un solo vizio: divorare senza pietà i suoi innocenti e terrorizzati agnellini.

Il simpatico libretto, (Mondadori, Junior -8) dove si ribattono ruoli e personaggi, ben si presta per un'animazione facile e divertente. Il libro va letto al nostro uditorio a voce alta, integralmente, con espressione e carattere. Prima della seconda lettura, che può essere svolta anche dopo qualche giorno, si avvertiranno i bambini che alcu-

MANFREDO TORTORETO

ne parole, semplici e significative, saranno cambiate. Al posto di leggere «agnellini» si dirà «caprette», al posto di «fagotto sulle spalle» si leggerà «zaino» e via discorrendo. I bambini, che hanno più memoria di quanto si pensi, grideranno «hai sbagliato!» e ci correggeranno ricordando la parola giusta, letta la volta precedente.

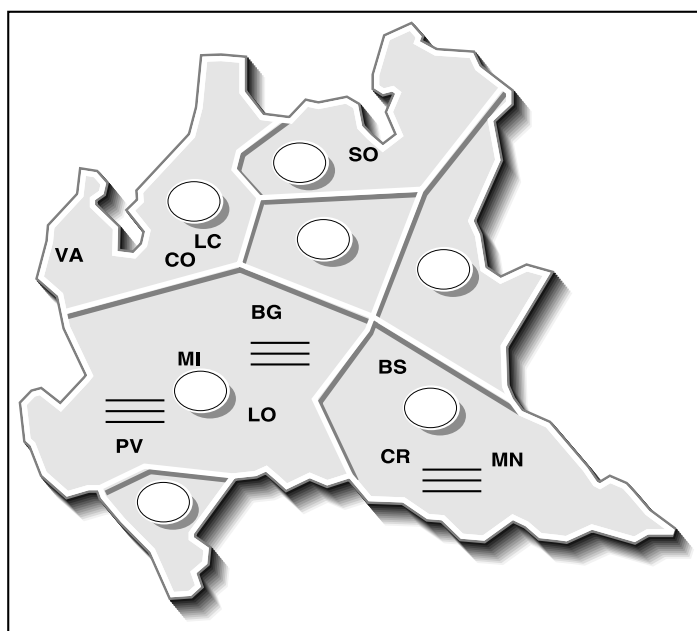
Le animazioni, che sono strategie per avvicinare affettivamente i bambini e i ragazzi ai libri, richiedono principalmente una caratteristica: devono divertire. Per questo vanno abbandonate, al momento del gioco, tutte le esigenze scolastiche e le finalità didattiche. Il clima e l'atmosfera che l'educatore dovrà creare sarà di attesa, di suspense, di gioia. Allegra che, nel circo di «Agostina la pagliaccia», (Piem-

me - Il battello a Vapore serie bianca) trova la sua dimensione magica. Qui infatti si esibiscono giocolieri, acrobati, animali feroci e goffi pagliacci. Agostina, è la moglie del clown, e il suo più grande desiderio è quello di esibirsi davanti al pubblico. Ma la sua sorte l'ha destinata a svolgere i lavori domestici nel piccolo ma accogliente carrozzone: «pelar carote, lavare i panni, aiutare i bambini nei compiti». Finché un giorno il suo sogno s'avvera e Agostina è capace di strappare non solo gli applausi del pubblico ma anche l'ammirazione del marito e del domatore. «Di chi è questo» è il titolo di una semplice e divertente animazione. Si disegneranno su dei cartoncini oggetti, utensili, personaggi presenti nel libro. I nostri disegni, anche se non saranno opere

d'arte, andranno poi mostrati ai bambini. Le nostre espressioni, la nostra mimica facciale, di fronte agli oggetti mostrati, oscilleranno tra lo stupore, il dubbio o l'assoluta certezza. La finzione infatti è una delle strategie più riuscite e utilizzate per catturare l'attenzione. Finalmente i bambini sceglieranno dal mazzo coperto il loro cartoncino e dovranno, a turno, raccontare a chi appartiene questo o quell'oggetto o quando appare nel libro. È un mezzo molto semplice ma efficace per svolgere conversazioni sui libri. L'interazione verbale è infatti la prima e più potente tecnica per la formazione di lettori motivati e appassionati.

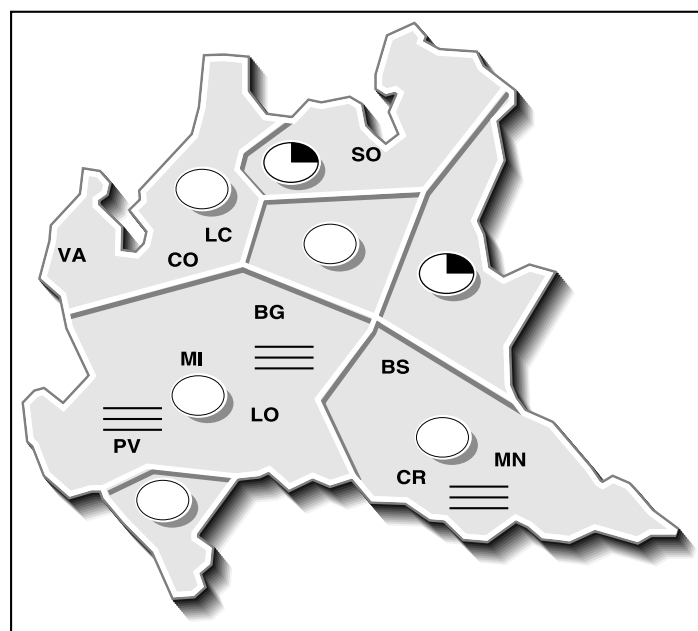
Alexis Lecaye, «Ahamm! ti mangio», Mondadori, Junior - 8
Othried Preussler, «Agostina la pagliaccia», Battello a Vapore - Piemonte Junior.

IL TEMPO CHE FARÀ



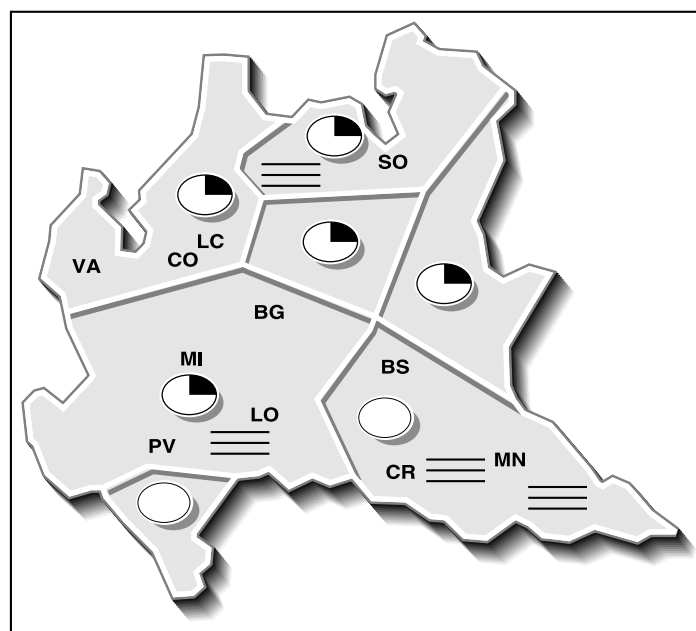
VENERDÌ

L'alta pressione che da alcuni giorni insiste sull'Italia settentrionale non accenna ad attenuarsi. Ciò dovrebbe garantire, secondo il Servizio agrometeorologico regionale, tempo stabile con cielo sereno o poco nuvoloso su tutta la regione. Naturalmente non piovono. Le temperature minime si manterranno fra i -2 e i -4 °C; massime fra 6 e 9. I venti saranno deboli di direzione variabile o assenti. Attenzione a brinate e gelate notturne che potrebbero verificarsi anche in pianura.



SABATO

L'anticlone regna sovrano. Per le prossime 24 ore, dunque, sulla Lombardia il cielo si manterrà sereno o poco nuvoloso. Anche se saranno possibili «temporanei annuvolamenti sui rilievi più settentrionali» (6; 7). Le temperature si manterranno stazionarie e tenderanno a diminuire leggermente. Venti deboli variabili o calmi. In pianura e nei fondivali è probabile la formazione di «brinate e gelate estese con foschie e locali banchi di nebbia in attenuazione nelle ore centrali della giornata».



DOMENICA

L'alta pressione che si è insediata stabilmente sulla nostra regione, garantirà bel tempo anche per i prossimi giorni. La giornata festiva, secondo il Sar, trascorrerà dunque all'insegna del cielo sereno o poco nuvoloso «salvo temporanei annuvolamenti per nubi alte e sottili. Ovviamente non si avranno precipitazioni. Le temperature saranno stazionarie o in lieve aumento mentre i venti saranno deboli di direzione variabile. In pianura (2, 3) e nei fondivali foschie anche dense».

BAMBINI/2

PLUFT IL PICCOLO FANTASMA da un racconto di Clara Maria Machoda va in scena al Teatro delle Marionette di via degli Olivetani. È la storia interpretata sia da marionette che da attori in carne ed ossa, di un fantasma bambino che vive con la mamma e un vecchio zio nella soffitta di una casa tutta bianca di fronte al mare azzurro. Il suo quieto tran tran viene interrotto dall'arrivo degli umani, niente meno che il pirata Gamba di Legno che tiene prigioniera la bella Maribel ed è circondato da una ciurma tutta da ridere. Per far trionfare il lieto fine sarà necessario inventarsi una bella amicizia tra uomini e fantasmi. Domani 8 febbraio e domenica 9 alle ore 15.30, ingresso lire 14.000, adulti 20.000, nonni con Carta d'Argento del Comune di Milano lire 10.000.

IL RE CAMBIATO IN CERVO della Compagnia il Castello diretta da Marino Zerbini va in scena domani 8 febbraio al Teatro Filodrammatici per la rassegna «I burattini del Filo». Adatto a spettatori dai tre anni in su, lo spettacolo è una riduzione della fiaba *Re Cervo* di Carlo Gozzi. Narra la storia di un sovrano che, pur dotato di tesori e poteri magici, è infelice perché non ha incontrato la donna della sua vita. Proprio quando la trova il tradimento di un cortigiano lo priverà dei poteri magici costringendolo, con l'aiuto dell'astrologo di corte, Gioppino, a superare mille peripezie prima di coronare il suo sogno d'amore. Lo spettacolo inizia alle 16, ingresso lire 10.000 posto unico, per quattro persone biglietto cumulativo a lire 30.000.

LE MILLE E UNA NOTTE della Compagnia Marionettistica Carlo Colla e Figli è in scena all'Atelier di via Montegani 35/1. Qui, su testo e regia di Eugenio Monti Colla e con musiche di Roberto Cacciapaglia, l'incanto di un Oriente misterioso fa da sfondo alla storia della passione «impossibile» del principe Halimut per la bella figlia del sultano, Zamira, che, emula di Turandot, manda a morte tutti i suoi spasimanti. Ci vorrà un incantesimo e il sacrificio di un servo affezionato per far trionfare l'amore. Per bambini da sei anni in su, ma anche per gli adulti, domani 8 febbraio alle 21, domenica alle ore 15.30. Ingresso lire 14.000, adulti 20.000.

GIOPPINO E LA COMARE BASTONATA della Compagnia il Castello va in scena domenica 9 febbraio alle ore 16 alla Sala Fontana per la rassegna «Domenica delle Famiglie». Per bambini dai quattro anni in su, è il primo spettacolo di marionette con tutte le maschere regionali protagoniste e il carnevale come sfondo. Nel paese di Gioppino fervono i preparativi per la grande sfilata in maschera, ma una vecchia, forse strega, l'unica che non è stata invitata alla festa si vendica compiendo un sortilegio. Ci vorrà il bastone di Gioppino per risolvere la situazione. Ingresso lire 8.000, adulti 10.000, abbonamento a tre spettacoli lire 20.000.

L'OCCHIO DEL LUPO uno spettacolo scritto e diretto da Giorgio Gallione e Daniel Pennac e allestito dal Teatro dell'Archivello di Genova va in scena domenica 9 febbraio per la rassegna «Cinema e Teatro 1997». Per tutti... soprattutto ragazzi» organizzata dal Teatro Laboratorio Mangiafuoco con la collaborazione del Comune di Cologno Monzese e Barz&Hippo presso l'Auditorium di via Volta a Cologno Monzese. Adatto a spettatori dai sei anni in su, racconta l'incontro di un ragazzo africano e di un vecchio lupo guercio venuto dall'Alaska. Dopo essersi fissati in silenzio fino a diventare amici, il lupo evocerà fiabe, miti e leggende sull'origine del mondo. Alle 16, ingresso lire 5.000, oppure con lire 32.000, ci si può abbonare alla formula 4 teatro + 4 cinema. I tagliandi sono spendibili sia singolarmente che in gruppo di amici o famigliari. Per informazioni e prenotazioni, telefono 7610491.

LA GIOSTRA DEL PARCO SEMPIONE è il titolo dell'iniziativa che Luca ushengi dei «giochi del sole», propone tutti i mercoledì fino alla fine di maggio. Si tratta di 15 incontri di animazione teatrale per bambini dai 4 ai 7 anni. Gli incontri si svolgono dalle 17.15 alle 18.30 con spettacolo finale. Per informazioni telefonare ai numeri 315733 oppure 29513677.

QUICGIOCO è il nome della ludoteca in funzione a Bresso dall'inizio di febbraio. La struttura, che funzionerà tutto l'anno, si trova nella succursale della III scuola media in via San Francesco, di fronte alla chiesa di S. Carlo ed organizzerà numerose attività fra le quali, domani e domenica, il «Carnevale con nonni e nipoti» dalle 15 alle 18 con costruzione di maschere, cappelli e festoni.

LE FAVOLE DEL NONNO le racconta, domenica prossima, nonno Martino ai bambini dai tre agli otto anni presso la biblioteca comunale di Cassina de' Pecchi, in via Michelangelo 1, dalle 11.15 alle 12.15. Per informazioni tel. 9529295. Maria Paola Cavallazzi

- 1 Oltrepò Pavese
- 2 Pianura Occidentale
- 3 Pianura Orientale
- 4 Alpi e Prealpi Occ.
- 5 Valli Bergamasche
- 6 Garda-Valcamonica
- 7 Valtellina



- Sereno
- Poco nuvoloso
- Nuvoloso
- Molto nuvoloso
- Coperto
- Nebbia
- Foschia
- Pioggia
- Temporale
- Rovescio
- Neve

P&G Infograph



I programmi di oggi



MATTINA

Grid of TV programs for the morning slot (6:30 to 12:35), including shows like 'Unomattina', 'Flash', 'Grande Cacciatore', 'Santa Barbara', 'Medicina', 'Tennis', 'Ciao Ciao Mattina', 'Maurizio Costanzo Show', 'Good Morning Italia', 'Forum', 'Ironside', and 'Operazione Ladro'.

POMERIGGIO

Grid of TV programs for the afternoon slot (13:30 to 18:45), including shows like 'Telegiornale', 'Roma Tennis', 'Solletico', 'Zaccò', 'Oggi al Parlamento', 'Italia Sera', 'Luna Park', 'Hélène e i suoi amici', 'Ciao Ciao', 'Colpo di fulmine', 'Baywatch', 'Planet', 'Bayside School', 'Primi Baci', 'Studio Aperto', 'Beverly Hills', and 'Tira & Molla'.

SERA

Grid of TV programs for the evening slot (20:00 to 22:55), including shows like 'Telegiornale', 'Il Prito', 'Zingara', 'Superquark', 'Dalle 20 alle 20', 'Elbow di tutto di fid', 'Coraggio', 'I due volti dell'amore', 'Happy Days', 'Striscia la notizia', 'Codice Magnum', 'Paperissima', and 'Check Point Otto'.

NOTTE

Grid of TV programs for the night slot (23:00 to 3:00), including shows like 'Molto Rumore per Nulla', 'Jammìn', 'Killer per caso', 'Maurizio Costanzo Show', 'Scarpi Quotidiani', 'Striscia la notizia', 'Mannix', and 'Highlander'.

Tmc 2

Table of programs for Tmc 2 channel, including 'Hit Hit', 'Flash', 'Tmc 2 Sport', and 'Flash'.

Odeon

Table of programs for Odeon channel, including 'Anche i ricchi piangono', 'Flash', 'Tmc 2 Sport', and 'Flash'.

Italia 7

Table of programs for Italia 7 channel, including 'Spazio Locale', 'Informazione Regionale', 'Solo Musica Italiana', and 'Spazio Locale'.

Cinquestelle

Table of programs for Cinquestelle channel, including 'Austria Documentari', 'Informazione Regionale', 'Solo Musica Italiana', and 'Spazio Locale'.

Tele +1

Table of programs for Tele +1 channel, including 'Celluloide', 'Tele +1', and 'Tele +1'.

Tele +3

Table of programs for Tele +3 channel, including '3+ News', 'Sogno di una notte di mezza estate', and 'Rapsodia Spagnola'.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs for various stations including Raiuno, Raidue, Radiotre, and Radiofre, listing show names and times.

AUDITEL

Italiani, popolo di spettatori sportivi

VINCENTE: Striscianotizia (Canale 5, 20.27)..... 8.081.000
PIAZZATI: Calcio: Juventus-Paris S.G. (Italia 1, 20.46)..... 6.736.000
Frammenti di verità (Raiuno, 20.58)..... 6.187.000
Sci: campionato del mondo (Raidue, 20.54)..... 4.941.000
Il fatto (Raiuno, 20.39)..... 5.668.000
La zingara (Raiuno, 20.51)..... 5.421.000

La partita di Supercoppa europea Juventus-Paris S. Germain su Italia 1 ha vinto la serata televisiva di mercoledì con 6 milioni 736 mila spettatori (share 23,64). Sempre per lo sport, è andato molto bene lo sci mondiale con la vittoria delle azzurre Compagnoni e Magoni: su Raidue c'erano 4 milioni 941 mila spettatori (share 16,56) dalle 20,54 alle 21,45, che sommati ai 933 mila (share 3,16) che hanno preferito le stesse immagini su Tmc fanno circa 6 milioni di spettatori. Dopo il calcio, al secondo posto tra i programmi più visti il film Frammenti di verità (Raiuno) con 6 milioni 187 mila (share 21,51) e al terzo Amici di sera (Canale 5) con 5 milioni 58 mila (share 18,73). Seguono lo sci su Raidue; Mi manda Lubrano (Raitre) con 3 milioni 521 mila (share 12,21); il film Da grande (Retequattro) con 2 milioni 284 mila (share 7,86) e lo sci su Tmc. Mediaset si aggiudica la serata di mercoledì con 13 milioni 429 mila spettatori (share 46,71) contro i 12 milioni 829 mila (share 44,62) della Rai. Da segnalare: gli 8 milioni 81 mila (share 28,95) di Striscia la notizia (Canale 5); i 3 milioni 549 mila (share 18,35) dello speciale Coppe su Italia 1 in seconda serata.

24 ORE

DALLE 20 ALLE 20 RAITRE 20.00
Il caso dell'Olivetti Personal Computer acquistata dall'americano Gottesmann ma anche di altre aziende vendute a stranieri: perché in Italia gli investitori d'Oltralpe trovano terreno fertile? È il tema della puntata odierna condotta da Maria Latella che ha intervistato sull'argomento Monsignor Bettazzi; in studio Marina Salomon e Marcello Veneziani.

JAMMIN' ITALIA 1, 23.00
Si chiama Leah Andreone, ha 23 anni, viene da San Diego ed ha una voce a metà tra Kate Bush e Tori Amos: la nuova Alanis Morissette apre il programma musicale in onda stasera che prevede anche l'esibizione dei Blackwood.

PERDENTI RAITRE 23.20
Gassman un 'perdente'? Da non crederci: eppure l'attore è il protagonista della trasmissione nella quale racconterà la sua vita da mattatore - sia sul palcoscenico che fuori - evidentemente vissuta in modo ambivalente.

STASERA A VIA ASIAGO 10 RADIODUE 21.00
Elio Pandolfi è il padrino stasera - in diretta - della puntata incentrata su varietà e commedia musicale. Conduce Giorgio Calabrese, tra gli ospiti Antonella Steni, Gisella Sofio, Lucia Poli, Athina Cenci, Gloria Guida, Miranda Martino, Valeria Fabrizio; per la parte musicale i Baraonna e Carlo Loffredo con la sua band.

DA VEDERE



Shakespeare e Branagh insieme nel Chianti

23.00 MOLTO RUMORE PER NULLA
Regia di Kenneth Branagh, con Emma Thompson, Denzel Washington, Keanu Reeves. Gran Bretagna (1993). 110 minuti.
RAIUNO
Il romanzo di Shakespeare passa dalla Sicilia alle colline toscane per mano di Branagh, rendendo la storia spigliata ed efficace. Quattro amici ritornano dalla guerra e raggiungono la villa del ricco Lonato, dove Bendick ritrova l'amata Beatrice, con la quale litiga in continuazione. Claudio è invece innamorato di Hero. Intrecchi e inganni di ogni genere si susseguiranno per arrivare al lieto fine: mentre tutti tramano per far sposare i primi due, don John ricorre all'inganno perché Claudio ed Hero si lascino.

SCEGLI IL TUO FILM

9.35 IO, GRANDE CACCIATORE
Regia di Anthony Harvey, con Martin Sheen, Sam Waterson, Harvey Keitel. Gran Bretagna (1979). 104 minuti.
White Bull della tribù dei Kiowa sta vagando per le praterie raziando tutto quello che trova. Si imbatte in un gruppo di Comanche che trasporta un carico di pelli e due cacciatori bianchi.
20.30 IL FILO DEL RASOIO
Regia di Edmund Goulding, con Tyrone Power, Gene Tierney, Anne Baxter. Usa (1946). 146 minuti.
Tratto dal romanzo di William Somerset Maugham, il film racconta di Lary che, con la fidanzata Isabel, rompe col bel mondo di Chicago e parte per l'India. Un santone lo avvia alle strade del misticismo e gli insegna che la via della salvezza «è stretta come il filo di un rasoio».
TELEMONTECARLO
20.30 CODICE MAGNUM
Regia di John Invin, con Arnold Schwarzenegger, Kathryn Harrold, Darren McCavin. Usa (1986). 118 minuti.
Radiato dall'Fbi per i suoi metodi sbrigliati, Mark Kaminski si dà a fare per trovare gli assassini del figlio del collega Harry. Dopo aver simulato la propria morte, si infiltra tra la fila della potente famiglia mafiosa dei Petrovici.
ITALIA 1
22.30 GLI IRRIDUCIBILI
Regia di Gary Sinise, con Richard Gere, Kevin Anderson, Penelope Ann Miller. Usa (1988). 114 minuti.
Due fratelli hanno ereditato dal padre dei terreni. Dopo gli anni grassi, però, i debiti con le banche crescono e un consorzio vorrebbe impadronirsi delle loro terre. I due fratelli allora incendiano il ranch e si danno alla fuga, ma dovranno dividersi per sopravvivere. Un 'road movie agricolo', che si divide tra buone intenzioni e scene di convenienza.
RETEQUATTRO

La band inglese al Rolling Stone

Anansie Il rock fa politica

DIEGO PERUGINI

■ Serata a tutto rock. Posto d'onore tra i vari concerti in calendario è riservato agli Skunk Anansie, uno dei gruppi inglesi più apprezzati del momento. Anche in Italia la band guidata dalla cantante caiva Skin riscuote molti consensi: non a caso questo minitour per la penisola viaggia a colpi di tutto esaurito e anche per stasera al Rolling Stone (ore 20, supporter Gravity Kills) non ci sono più biglietti disponibili da una settimana. Segno che la miscela messa a punto dagli Skunk Anansie funziona: un concentrato adrenalinico di hard-rock, punk e black-music, che alterna durissime impennate elettriche a sensuali ballate soul, dominate dalla duttile e potente voce di Skin. Il tutto rompendo il monopolio di nostalgico pop che trionfa in Gran Bretagna e che vede gli Oasis come suoi campioni assoluti.

Chi, invece, alle novità di ten-

denza preferisce la sicurezza di un classico può puntare sulla proposta dello Shocking Club, che ospita un mito della chitarra come Jorma Kaukonen (ore 21, lire 30.000). Il suo nome, forse, dirà poco ai giovanissimi, ma farà sobbalzare tutti quelli intorno ai trenta/quarantenni: perché Kaukonen è stato nientemeno che la chitarra dei Jefferson Airplane, grandissimo gruppo rock di un passato psichedelico ancor oggi molto affascinante. Il suo stile, "acido" ed emozionante, ha caratterizzato il suono della band e ha lasciato il segno sulle successive generazioni di musicisti. Oltre all'esperienza coi Jefferson, Kaukonen si è distinto anche nel progetto Hot Tuna, proseguendo poi con una più sottile carriera solista: stasera si presenta accompagnato da Pete Sears e Michael B. Falzarano.

Altri concerti: l'Eco live music club, nuovissimo locale in quel di Tavazzano (Lodi; via della Repubblica 19), presenta una serata heavy-rock con Pino Scotto, ex cantante dei Vanadium (ore 23, ingresso libero con consumazione obbligatoria). Rock tosto all'italiana anche al Regina Café di Melegnano (via Verdi 3, ore 22.30, lire 20.000 inclusa consumazione), dove si esibiranno i Rats, band padana dal suono veloce e immediato.



Gli inglesi Skunk Anansie stasera al Rolling Stone

A Cilavegna

Konitz, il sax che viene dal freddo

■ Quest'anno, precisamente il prossimo ottobre, Lee Konitz festeggerà il suo settantesimo compleanno: il grande contraltista è nato infatti, a Chicago, nel 1927. Fa parte dunque di quella generazione di musicisti che è venuta affermandosi nel secondo dopoguerra, sposando, del be-bop, alcune indicazioni ma non la causa in assoluto. Anzi, Konitz, come Miles Davis, o come Gerry Mulligan (tra l'altro anche lui era nato nel '27), piegarono le innovazioni stilistiche del be-bop ad un linguaggio più rarefatto, sintetico ma floreale, che aveva avuto Lennie Tristano come grande ideologo e che poi verrà definito «cool-jazz». Non è un caso infatti che sia Konitz che Mulligan abbiano partecipato al famoso «no-netto» messo in piedi da Miles Davis e che incise nel 1949 il programmatico *Bird of the Cool* della Capitol. È anche corretto affermare che il «cool» (una sorta di trasformazione cameristica dell'esecuzione jazzistica, con una maggiore attenzione e propensione verso le raffinatezze formali, quali il contrappunto, una certa disciplina delle parti, un suono più algido e meno scoppiettante, ma il tutto certamente non «freddo») venne vissuto da ogni musicista in modo originale e senza una regola precostituita. Lee Konitz, che da allora è rimasto sempre in frenetica attività, ed è a tutt'oggi uno dei più influenti protagonisti della storia del jazz, è stasera ospite della big-band «Jazz Company» diretta da Gabriele Comeglio, presso l'Auditorium Polifunzionale di Cilavegna in provincia di Pavia (ore 21.30, lire 25.000). L'orchestra ha in passato già ospitato importanti solisti come Slide Hampton, Franco Ambrosetti e Randy Braker.

Alberto Riva

AGENDA

INVIDEO. Nell'ambito della quarta Mostra internazionale del video d'arte e di ricerca, incontro con il filmmaker indipendente newyorchese Jem Cohen, già autore di videoclip per i R.E.M., al termine della personale a lui dedicata. Palazzo della Triennale, ore 21.00.

TEATRO. Incontro con il regista e gli interpreti de «Il visitatore» di Erio-Emmanuel Schmitt attualmente in scena al Teatro Carcano, interverranno Turi Ferro, Kim Rossi Stuart, Sabina Vannucchi e Sergio Tardioli, introdurrà Paolo Bosisio. L'iniziativa si svolge nell'aula 211 dell'Università degli Studi, via Festa del Perdono, 3.

ERNESTO DE MARTINO. Il Comitato danze popolari Bellezza e L'Istituto Ernesto De Martino presentano la pubblicazione «Tra futuro e valore» percorso intellettuale e politico del grande etnologo italiano, interverranno Ivan Della Mea e Cesare Bernani, dopo la conferenza Sandra e Mimmo Bonicelli presenteranno il loro ultimo CD «Il bastimento parte...» canti dell'emigrazione bergamasca, via Bellezza, 16/a, ore 21.00.

IL FILO SPEZZATO. «Artemisia's sisters» è il titolo della prima mostra curata dall'Associazione «Il filo spezzato», saranno presentate opere di pittrici, scultrici, fotografe e calligrafe. La rassegna si tiene in via Solferino, 31, ore 18.00.

SESSO E SCRITTURA. «Sesso estremo, la scrittura, il corpo e le nuove frontiere della sessualità» ne discutono Adele Caprio, Marisol, Helena Veleno e Alberto Castelvetti, Casa della Cultura, via Borgogna, 3, ore 21.00.

UTENSILI DA CUCINA. La seconda edizione de «I Nuovissimi», concorso organizzato dalla rivista Casastile, con il patrocinio di Macef e Fiera di Milano, presenta in anteprima le novità più interessanti nel settore casalinghi. Madrina della manifestazione Marisa Laurito. Porta Metropolitan, piazza Amendola, ore 11.30.

nelle Aziende e negli Studi importanti

“il fisco” è quella cosa:

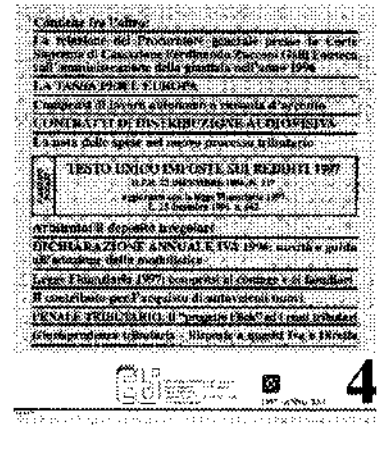
...che nell'interesse di Tutti rispetta le leggi tributarie...

...che dice come rispettare le formalità fiscali e societarie...

...che informa e spiega le nuove disposizioni di leggi
(nel 1997 saranno tante)...

...per questo chi segue la rivista “il fisco” è a posto!

il fisco



Grazie ai suoi articoli esplicativi, agli approfonditi commenti delle decisioni delle commissioni tributarie e delle sentenze di tribunali e Corte di Cassazione, grazie alle sue rubriche di circolari e note ministeriali, di risposte pratiche ai quesiti dei lettori, ai testi (tascabili) di leggi tributarie annotate, la rivista “il fisco” è un indispensabile strumento di lavoro per una sana e corretta gestione fiscale delle aziende e degli studi professionali, per ridurre pesanti rischi di errate interpretazioni ed applicazioni delle leggi tributarie, per essere sempre aggiornati!

RIVISTA
il fisco

Il 1997 sarà il ventunesimo anno dall'uscita del primo numero: oltre due decenni di contributi per una giusta applicazione delle leggi tributarie, per agevolare la formazione di esperti fiscali, per essere esperti fiscali (sia liberi professionisti che esperti all'interno delle aziende).

...per meglio seguire le modifiche tributarie apportate dalla Finanziaria 1997!

PACCHETTO ABBONAMENTO 1997: Abbonamento alla rivista “il fisco” 48 numeri + Abbonamento al bimestrale RASSEGNA TRIBUTARIA, 6

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1997

La rivista “il fisco” è distribuita nelle edicole a L.11.000 o in abbonamento, 48 numeri annuali, a L. 460.000 (con un risparmio di L. 68.000)

MODALITÀ DI ABBONAMENTO 1997

Versamento di L. 460.000 con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 61844007 intestato alla: ETI S.p.A. Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma

È possibile versare la quota di abbonamento in due rate: una di L. 245.000 al momento della sottoscrizione (tassativo), l'altra di L. 245.000 con ricevuta bancaria (indicate la Vs Banca) al 30/04/97 (incluse spese bancarie e amministrative).

INFORMAZIONI: Tel. 06/3217774 - 3217538 Fax 06/3217808 - 3217466

in edicola
a L. 11.000
o in abbonamento

Spettacoli di Milano

Venerdì 7 febbraio 1997

PRIME VISIONI

Ambasciatori
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.336
Or. 15.00-17.40
20.05-22.30
L. 10.000

Marianna Ucria
di R. Faenza, con E. Laborit, F. Noiret, L. Marante

Anteo
via Milazzo, 9
tel. 65.97.732
Or. 15.00-16.45
18.30-20.30-22.30
L. 10.000

Testimone a rischio
di R. Pozzessere, con R. Benivoglio, C. Amendola, M. Buy

Apollo
Gall. De Cristoforis, 3
tel. 780.390
Or. 15.00-17.30
20.15-22.35
L. 10.000

Killer per caso
di E. Greggio con E. Greggio, J. Lundy

Arcoabaleno
viale Tunisia, 11
Tel. 760.238.06
Or. 15.40-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di fi焰enco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.

Ariston
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un casti in perfetta forma.

Arlecchino
S. Pietro all'Orto, 9
tel. 760.221.14
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blithyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.

Astra
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.002.390
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

Ransom - Il riscatto
di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)
Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. L'ideologia fa il paio con il giustiziere della notte.

Berra sala 1
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000

Nirvana
di G. Salvatore, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.

Berra sala 2
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.30
20.10-22.30
L. 12.000

Blood and wine
di B. Rafelson con J. Nicholson, J. Davis, M. Caine

Cavour
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
L. 10.000

Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un casti in perfetta forma.

Mediocre
Buono
Ottimo

CRITICA

☆☆☆☆

Colosseo Allen
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

Segreti e bugie
di G. Salvatore, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.

Colosseo Chaplin
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.10-22.30
L. 12.000

Michael
di N. Ephron, con J. Travolta, A. Medowell, W. Hurt

Colosseo Visconti
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

Nirvana
di G. Salvatore, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.

Corallo
corsia dei Servi, 3
tel. 760.207.21
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Riccardo III un uomo un re
di A. Pacino con Al Pacino, A. Quinn, W. Rynn
Film in lingua originale solo lo spettacolo delle 15.30

Corso
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30
L. 10.000

Nirvana
di G. Salvatore, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.

Eliseo
via Torino, 64
tel. 869.27.52
Or. 15.30-17.50
20.15-22.30
L. 10.000

Blood and wine
di B. Rafelson, con J. Nicholson, J. Davis, M. Caine

Excelsior
galleria del Corso, 4
tel. 760.021.84
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di fi焰enco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.

Maestoso
corso Lodi, 39
tel. 551.64.38
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di fi焰enco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.

Manzoni
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50
Or. 15.00-17.30
20.10-22.30
L. 10.000

Tutti dicono: I love you
di W. Allen con W. Allen, A. Alda, J. Roberts

Mediolanum
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.208.18
Or. 15.00-17.30
20.10-22.30
L. 10.000

Il coraggio della verità
di E. Zwick con D. Washington, M. Ryan, S. Glenn

Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Metropoli
viale Piave, 24
tel. 799.913
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

L'amore ha due facce
di B. Streisand, con B. Streisand, J. Bridges, P. Brosnan

Mignon
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Tutti dicono: I love you
di W. Allen con W. Allen, A. Alda, J. Roberts

Nuovo Arti Disney
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi e narra la triste vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico e quasi erotico. Più per adulti che per bambini.

Nuovo Orchidea
via Terraggio, 3
tel. 875.389
Or. 16.00-18.10
20.10-22.30
L. 10.000

Tutti dicono: I love you
di W. Allen, con W. Allen, A. Alda, J. Roberts

Odeon 5 sala 1
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000

Dragonheart
di R. Cohen, con D. Quaid, P. Postlethwaite, D. Meyer

Odeon 5 sala 2
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000

Michael
di N. Ephron, con J. Travolta, A. Medowell, W. Hurt

Odeon 5 sala 3
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.30
20.10-22.35
L. 12.000

L'amore ha due facce
di B. Streisand, con B. Streisand, J. Bridges, P. Brosnan

Odeon 5 sala 4
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 12.000

Testimone a rischio
di R. Pozzessere, con F. Benivoglio, C. Amendola, M. Buy

Odeon 5 sala 5
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
L. 12.000

Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante.

Odeon 5 sala 6
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000

Blood and wine
di B. Rafelson, con J. Nicholson, J. Davis, M. Caine

Odeon 5 sala 7
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10-16.55
18.40-20.30-22.35
L. 12.000

MicroCosmos-Il popolo dell'erba
di C. Murisans e M. Perrone (Fra/Ch 1996)
L'universo degli insetti visto con la lente d'ingrandimento. Oltre il mondo di Quark, oltre Piero Angela. Un film affascinante e poetico, girato con tecniche sorprendenti.

Odeon sala 8
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 12.000

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB 96)
Via da tossicodipendenti in quel di Edimburgo. Scizia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.

Odeon 5 sala 9
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.35
20.00-22.35
L. 12.000

Spiriti nelle tenebre
di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa 1996)
Ovvero, come due lesbi, nell'Ottocento riuscirono a mettere i bastoni tra le ruote all'Impero inglese, fermando la costruzione di un ponte. Da una storia vera.

Odeon 5 sala 10
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.35
L. 12.000

Amore e altre catastrofi
di E.K. Croghan, con F. O'Conner, A. Garner (Australia 96)
Amori in corso. Nella facoltà. Un girotondo per teenagers di tutti i gusti visto con occhio femminile e cinelfino. Fenomeno d'incassi in patria.

Orfeo
viale Coni Zugna, 50
tel. 864.030.39
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un casti in perfetta forma.

Paquiriolo
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 14.45-17.15
19.50-22.30
L. 10.000

Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac è anche il bel Banderas.

President
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90
Or. 15.45-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov.

San Carlo
corso Magenta
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di fi焰enco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.

Splendor
via Gran Sasso, 28
tel. 295.131.43
Or. 20.10-22.30
L. 10.000

Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di fi焰enco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.

Tiffany
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Tutti dicono: I love you
di W. Allen con W. Allen, A. Alda, J. Roberts

Vip
via Torino, 21
tel. 864.638.47
Or. 16.30-18.40
20.35-22.30
L. 10.000

Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di fi焰enco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000
Ore 17.30-20-22.30
Michael Collins di N. Jordan

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-18.10 (7000)
Kansas City di R. Altman

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-18.10 (7000)
Go Now di M. Winterbottom

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 7000 + tessera
Rassegna «Sentimenti e passione nel vecchio mondo anglosassone».

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7.000
Ore 19.30-21.30
The Rocky Horror Pictures Show di J. Sharman, Vm 14
Ore 24 per quelli della notte
Il barbiere di Rio di G. Veronesi

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 70123010 - L. 8.000
Ore 20.10-22.30
Un inverno freddo di R. Cimpanelli con A. Derazza, F. Feder

SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Ore 21. L. 6000 + tessera
Les silences du palais di M. Tialli

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7.000
Ore 20-22.15
Verso il sole di M. Cimino con W. Harrelson, J. Seda

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO
via Gioia 48, tel. 67071772 L. 8.000
Ore 21.00 Ingresso con tessera
Cineforum **Nel bel mezzo di un gelido inverno** di K. Branagh con M. Maloney

AUDITORIUM SAN CARLO
corso Matteotti 14, tel. 7620496
Ore 21.30 Ingresso libero
«Rassegna festival del film cinese»
Il postino di H. Janiun

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977
Ore 17.30 L. 5000
Rassegna: «Sogno del moderno»
The Mystery of the chateaux du dé di P. Kast

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Ovidia 10, tel. 28230592
Ore 21.00 L. 6000 + tessera
Rassegna: «Il primo Bertolucci»
Novecento atto primo con B. Lancaster, G. Depardieu

PROVINCIA

ARCORE
NUOVO
tel. 039/6012493
Evita di A. Parker con Madonna, A. Banderas

ARESE
ARRESE
tel. 039/801390
Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza

BINASCO
S. LUIGI
via Dante 16
Evita di A. Parker con Madonna, A. Banderas

BOLLATE
SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Dragonheart di R. Cohen con D. Quaid, D. Meyer

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
Cineforum **Smoke** di W. Wang-P. Auster con W. Hurt, H. Keitel

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Spettacolo teatrale

CARATE BRIANZA
L'AGORA'
via Colombo 4, tel. 0362/900022
Gli intrighi del potere di G. Stone con J. Wood, B. Hoskins

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
via Divona 33, tel. 0363/61236
Killer di E. Greggio con E. Greggio, J. Lundy

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
via Card. Ferrari 2, tel. 9529200
Rassegna del cortometraggio italiano

CERNUSCO
SUL NAVIGLIO
MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza

CESANO BOSCONO
CRISTALLO
via Pogliani 77/a, tel. 4590242
Cineforum **Surviving Picasso** di J. Ivory con A. Hopkins, S. Moore

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza

CINISELLO
PAX
via Fiume, tel. 6600102
Riposo

CONCOREZZO
S. LUIGI
via Manzoni 27, tel. 039/6040948
Ransom-Il riscatto di R. Howard con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

CUSANO MILANINO
S. GIOVANNI BOSCO
via Lauro 2, tel. 6193094
Riposo

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17, tel. 0362/624280
Evita di A. Parker con Madonna, A. Banderas

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismaria 2, tel. 9569978
Il club delle prime mogli di H. Wilson con G. Haun, D. Keaton

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Riposo

LAINATE
ARISTON
Igo Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
Evita di A. Parker con Madonna, A. Banderas

LEGNANO
GALLERIA
piazza Mercato, tel. 0331/547865
Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210
Dragonheart di R. Cohen con D. Quaid, D. Meyer

MIGNON
piazza Mercato, tel. 0331/547527
Tutti dicono: I love you di W. Allen con W. Allen, J. Roberts

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291
Il club delle prime mogli di H. Wilson, con G. Haun, D. Keaton

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
Nirvana di G. Salvatore con C. Lambert, S. Rubini

LISSONE
EXCELSIOR
via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233
Riposo

LODI
DEL VIALE
viale Riformebranze 10, tel. 0371/426208
Dragonheart di R. Cohen con D. Quaid, D. Meyer

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740
Nirvana di G. Salvatore con C. Lambert, S. Rubini, D. Abatantuono

MARZANI
via Garfuriò 26, tel. 0371/423328
Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017
Killer per caso di E. Greggio con E. Greggio, J. Lundy

MACHERIO
PAX
via Milano 15
Fuga da Los Angeles di J. Carpenter con K. Russell, S. Keach

MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A **Dragonheart** di R. Cohen con D. Quaid, D. Meyer
Sala C **Blood and wine** di B. Rafelson con J. Nicholson, J. Davis

CENTRALE 2
via Orenigo, tel. 95710296
Nirvana di G. Salvatore con C. Lambert, S. Rubini

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Tutti dicono: I love you di W. Allen con W. Allen, J. Roberts

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Ransom-Il riscatto di R. Howard con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Extreme measures-Soluzioni estreme di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman

CENTRALE

via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Il club delle prime mogli di H. Wilson, con G. Haun

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Nirvana di G. Salvatore con C. Lambert, S. Rubini

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Blood and wine di B. Rafelson con J. Nicholson, J. Davis

TEODOLINDA
via Cortelona 4, tel. 039/323788
Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza

TRIANTE
via Duca d' Aosta 8/a
Cineforum: **Le onde del destino** di L. Von Trier, con E. Watson, Vm 14

NOVATE MILANESE
via Cascina del Sole, tel. 3541641
Il club delle prime mogli di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII, tel. 57603881
Riposo

PADERNO DUGNANO
METROPOLIS MULTISALA
Sala Blu: Spettacolo teatrale
Sala Verde: **Nirvana** di G. Salvatore con C. Lambert, S. Rubini

PESCHIERA BORROMEO
DESICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza

RHO
CAPITOL
via Martinelli 5, tel. 9302420
Dragonheart di R. Cohen con D. Quaid, D. Meyer

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza

RONCO BRIANTINO
PIO XII
via della Parrocchia 39
Riposo

ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 57501923
Riposo

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
Nirvana di G. Salvatore con C. Lambert, S. Rubini

SEREGNO
ROMA
via Lombardi 1, tel. 0362/231385
Nirvana di G. Salvatore con C. Lambert, S. Rubini

S. ROCCO
via Cavour 85, tel. 0563/230555
Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
L'amore ha due facce di B. Streisand con B. Streisand, J. Bridges

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Tutti dicono: I love you di W. Allen con W. Allen, A. Alda

DANTE
via Falck 13, tel. 22470879
Nirvana di G. Salvatore con C. Lambert, S. Rubini

ELENA
via Solferino 30, tel. 2480707

Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni

MANZONI
piazza Petazzi 16, tel. 2421603
Killer per caso di E. Greggio, con E. Greggio

RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 22478183
Amore e altre catastrofi
di E. K. Croghan, con F. O'Connor

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3262992
Riposo

SOVICO

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Ore 20.00 **La Gioconda** musica di A. Ponchielli direttore e concertatore R. Abbado regia di S. Friselli scene di A. Sala; costumi di C. Rosselli, coreografia di D. Deane; direttore del coro R. Gabbiani.
Riservato all'Università Bocconi

CONSERVATORIO
Via Conservatorio 12, tel. 7621101
Ore 20.30 Orchestra Sinfonica di Milano «Giuseppe Verdi» in concerto direttore A. Vedernikov, pianista E. Ciccarelli. Musiche di Grieg e Rachmaninov.

LIRICO
via Larga 14, tel. 72333222
Ore 20.30
L'Avaro di Molière, con P. Villaggio. Regia L. Puggelli L. 36-50.000

PICCOLO TEATRO STUDIO
via Rivoli 6, tel. 72333222
Ore 20.30 **Il caso Kafka** con Moni Ovadia e TheaterOrchestra. Regia di R. Andò. L. 35.000

ARSENALE
via C. Correnti 11, tel. 8375896
Ore 21.15 **Percife, principe di Tiro** di Shakespeare. Regia di M. Spreafico. L. 20-24.000

CARCANO
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
Ore 21.00 **Il visitatore** con T. Ferro, K. Rossi Stuart. Regia di A. Calenda. L. 30-40.000

CIAK
via Sangallo 33, tel. 76110093
Ore 21.30 **Klones '97** di e con J. Edwards. L. 25-35.000

FILDRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Ore 21.00 **Gli amanti sinceri** di Marivaux, regia C. Beccari. L. 15-18.30.000

FRANCO PARENTI
via Pier Lombardo 14, tel. 5457174
Sala Grande
Ore 20.30 **Romeo e Giulietta** Regia di M. G. Cipriani. L. 15-30-40.000

MANZONI
via Manzoni 42, tel. 76000231
Ore 20.45 **La luna degli attori (Moon Over Buffalo)** con A. Proclmer, G. Albertazzi. Regia di T. Pulci. L. 50.000

NAZIONALE
piazza Piemonte 12, tel. 48007700
Ore 20.00 **Supernomix** con I. Momix, coreografie di M. Pendleton. L. 25-35-45.000

OFFICINA
via S. Elemardo 2, tel. 534925-2553200
Ore 21.00 Piano Minore Teatro in:

NUOVO
tel. 039/2014667
Ransom-Il riscatto di R. Howard con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

TREZZO D'ADDA
KING MULTISALA
via Brasca, tel. 9090254
Sala

Marcello Mastroianni



Non perdetevi
le prossime uscite:

Il bell'Antonio di Mauro Bolognini

Nella versione restaurata dalla Compass Film
in collaborazione con il Centro Sperimentale
di Cinematografia - Cineteca Nazionale grazie
all'intervento dell'Associazione Philip Morris
Progetto Cinema.

Che ora è di Ettore Scola

8 1/2

di Federico Fellini

Sabato 8 febbraio in edicola con **l'Unità**